Anno 105 - Numero 30

LA STAMPA

Venerdì 5 Febbraio 1971

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Ogni giorno s'esasperano intolleranza e violenza in Italia

Bombe su antifascisti a Catanzaro Un uomo è morto, 12 persone ferite

Un corteo sfila per protestare contro un attentato dell'altra notte - Quando si scioglie, accadono incidenti davanti alla sede del msi - All'improvviso vengono lanciate quattro bombe a mano, tre esplodono - La gente fugge, rimangono a terra i feriti - Il morto, un muratore di 37 anni, era simpatizzante socialista - Quali sono le prime ipotesi sulle responsabilità dell'attentato

Stroncare lo squadrismo

Da più di sei mesi Reggio Calabria era in rivolta per una questione municipale. Le forze che spingevano la gente ingenua e i teppisti in piazza erano da tempo ben note: i fascisti, la «contestazione di destra», i politicanti irresponsabili. Nei giorni scorsi sembrava che fosse possibile superare la tenace controversia locale con una «soluzione articolata», per la quale si svolgevano a Roma consultazioni difficili e pazienti. Ma la «contestazione di destra», chiaramente, non voleva la pacificazione. A questo punto sono esplose le bombe di Catanzaro.

Non sappiamo a quale preciso gruppo appartengano gli esecutori ed i mandanti dell'aggressione terroristica contro il comizio di alcuni partiti antifascisti a Catanzaro. Ma è chiaro ormai da tempo che è in atto un tentativo di radicalizzare le lotte politiche in Italia, e questo tentativo folle viene dall'estrema destra. C'è troppa gente che ha voglia di menar le mani, sono state armate troppe squadre punitive qua e là per l'Italia, anche se la Calabria è stata scelta come teatro della sedizione più vistosa, che fa leva sulle emozioni d'una folla sconvolta da sentimenti elementari ed esasperata da condizioni storiche d'arretratezza.

In una situazione politica delicata, com'è oggi quella italiana, simili tentativi per il «tanto peggio tanto meglio», compiuti nel quadro d'un evidente disegno fascista o para-fascista, sono pazzeschi e criminali insieme. Il disegno sembra ricalcare punto per punto la strategia che fu dell'estrema destra in Spagna prima del l'*alzamiento* franchista, in parte favorito dagli eccessi della sinistra massimalista.

Un'ottica simile può condurre ad avventure imprevedibili. «Basta con i fascisti», scrisse già questo giornale a settembre dell'anno scorso, dopo i primi due mesi di tumulti in Calabria. I problemi della nostra società sono già troppo complessi perché si possa tollerare che vengano complicati ancora dalla criminalità fascista o para-fascista.

Ora l'ondata di squadrismo che vuole instaurare un clima di guerra civile dev'essere stroncata. Il potere pubblico sa come fare, e gli italiani che hanno un minimo d'esperienza politica sanno come giudicare.

Alberto Ronchey

Con fredda premeditazione

(Dal nostro inviato speciale)
Catanzaro, 4 febbraio.

E' stata una furiosa vampata di odio politico, e stasera Catanzaro, la capitale contestata della Calabria, è sconvolta dal terrore. Quattro bombe a mano di tipo militare sono state gettate sulla folla, che tornava da una riunione antifascista. Erano le 19,10, poco prima c'era stata una sassaiola contro la federazione del msi. Tre degli ordigni sono esplosi. C'è un morto, sfracellato. Ci sono dodici feriti. La vittima è un muratore di 37 anni, Giuseppe Malacaria, padre di tre bambini, simpatizzante socialista o di sinistra. Ha avuto le gambe straziate, una mano spappolata e altre ferite. E' spirato in ospedale mentre lo stavano operando. Dopo gli scoppi, la folla s'è sbandata, in preda al panico. E in preda alla paura e allo sgomento ho trovato stanotte Catanzaro. E' un attentato atroce, senza precedenti in Calabria, che lascerà ferite difficili da chiudersi, non solo qui in città.

Chi è stato? Stasera, all'una di notte, nessuno era in grado di dare una risposta precisa. I missini accusano vagamente «gruppi della sinistra extraparlamentare». Gli antifascisti, concordi, replicano con decisione: «Sono stati i fascisti. Nessuno di sinistra avrebbe mai gettato delle bombe sulla gente che manifestava contro il msi».

E il questore Enrico Maselli? Mi riceve a notte fonda, con altri colleghi, e allarga le braccia: «*Chi è stato? Se lo sapessi sarei a cavallo. Purtroppo non so nulla. Non ho niente in mano. Le indagini vengono svolte in tutte le direzioni. In questo momento qui in questura ci sono ventisei missini: sono fermati e sotto interrogatorio*».

Tutto incomincia con la bomba della notte scorsa, una delle troppe bombe che ormai esplodono in Calabria. Questa, potente, forse al tritolo, viene innescata in piazza Rossi contro il palazzo della Provincia, che ospita gli uffici provvisori della Regione. Esplode all'1,10 e fa crollare tutte le vetrate del palazzo. Nessuno sa chi l'ha deposta. Sul luogo dell'attentato vengono trovati misteriosi volantini siglati «*3 G Lamezia Terme*». Qualcuno dice che un altro foglio recasse scritto: «*Questo è il nostro voto per Mancini*». Sono i dinamitardi che da tempo turbano le notti di Reggio Calabria? Difficile dirlo. Unica traccia: un'auto «Prinz 1000» targata Cosenza con a bordo quattro giovani. Ma è una traccia che per ora non porta a nulla.

Anche se non firmata, per quasi tutta Catanzaro la bomba alla Regione ha una sigla chiara: l'estrema destra, i neofascisti, che da troppo tempo soffiano sul fuoco in tutta la Calabria. Dc, psi, pri, pci, psiup e pli dicono queste cose in un manifesto unitario «*contro il teppismo fascista*», che viene affisso nel pomeriggio, e per le ore 17 convocano un comizio in piazza Grimaldi. Anche i missini chiedono di parlare. Ma il questore vieta entrambe le riunioni.

Alle 17, in piazza Grimaldi, si raccolgono alcune migliaia di antifascisti, ma qui trovano un altoparlante, che li invita a tornare a casa. «*Il comizio è vietato, non lo si fa*». Un altro altoparlante, piazzato sul balcone del msi in corso Mazzini, a pochissima distanza, dice parole meno prudenti: «*Noi del msi siamo estranei alla bomba di stanotte. Andate via, provocatori. Noi, in vent'anni di fascismo, abbiamo fatto un'Italia nuova*». Il questore manda dei funzionari nei locali del msi per far tacere i nostalgici, che stanno eccitando la folla. Mentre i commissari sono nell'interno, i fascisti ad un tratto urlano: «*Siamo assediati, ci assalgono*».

E' accaduto che la gente, stanca degli slogan provocatori, ha cominciato ad urlare contro i missini. Costoro, affacciati sul balcone, rispondono con gesti osceni. Dalla strada volano dei sassi, e dal balcone i fascisti rispondono con altre pietre e gettano manganelli e bastoni.

A questo punto, sono le 19,10, l'attentato. Alle spalle della folla, in vico Duomo II e in via Ippolito, vengono lanciate le quattro bombe a mano tipo «Srcm», in dotazione all'esercito. Tre esplodono, e fanno il massacro. Il muratore Malacaria è colpito in pieno da uno degli ordigni: stava tornando dal lavoro e si era fermato tra la gente davanti alla sede del msi. Piccoli brandelli di carne, stanotte, stanno ancora sul selciato. Terrore, urla, gli antifascisti si sbandano. Malacaria è portato in ospedale, ma muore sotto i ferri. Vi sono altri feriti (studenti, operai e impiegati), ma soltanto quattro di essi sono trattenuti in corsia. Nessuno ha visto i criminali che hanno lanciato le bombe.

Ho parlato con uno dei feriti, lo studente Silvano Catrambone, che ha avuto un piede lacerato: «*Ho sentito solo uno scoppio, poi sono caduto giù*».

Nella sede del msi, subito perquisita, non sono state trovate armi da fuoco né esplosivi, ma un discreto ar-

Giampaolo Pansa

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Catanzaro. La folla soccorre il muratore Malacaria mortalmente ferito (Ansa)

Si scatenano tumulti alla Camera Restivo assicura pronta giustizia

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

La notizia delle bombe di Catanzaro è stata portata alla Camera dal comunista Reichlin. Si stava concludendo la seduta per l'esame della riforma tributaria. Il deputato, entrando di corsa in aula, ha chiesto la parola. Presiedeva il dc Lucifredi: «Che cosa ha da dire di tanto importante?».

Reichlin affannato: «*A Catanzaro i fascisti hanno lanciato tre bombe sulla folla. E' un'infamia. Ieri una bomba è stata fatta esplodere nella sede della Regione. Oggi pomeriggio si è svolto un corteo di antifascisti: già la manifestazione era finita, la gente si scioglieva e un gruppo, per rientrare a casa passava sotto le finestre della sede del movimento sociale. Da una finestra sono state lanciate tre bombe. Sono stati i fascisti...*».

Tutta l'assemblea lo stava ad udire e a mano a mano si riscaldava. I missini, nel loro settore di estrema destra, si erano alzati in piedi. Reichlin voleva ripetere che erano stati i fascisti a gettare le bombe, ma i missini sono insorti e con urla hanno coperto la sua voce. «*Sei un bugiardo, è tutto un falso, sei un provocatore*». Più di tutti gridava Roberti: «*Sono tutte menzogne, vi conosciamo, siete dei bugiardi*».

Dal settore comunista, dieci venti deputati, d'un balzo si sono precipitati verso il settore missino, che si trova di fronte al loro. Ma i commessi sono stati pronti a formare uno sbarramento. I comunisti spingevano, i commessi facevano barriera, al riparo dei commessi i missini continuavano ad urlare. Poi il missino Nicolai, allungando le mani tra due commessi, è riuscito a sferrare pugni ad un comunista (nella confusione non si è riusciti a vedere chi fosse). La reazione dei deputati del pci è stata violenta, hanno rotto lo sbarramento, hanno raggiunto Nicolai, lo hanno trascinato in basso. Lo scontro è stato durissimo. Si sono visti i missini De Marzio, Servello, Guerra staccare le tavolette del loro scanno e usarle come arma di offesa. I più attivi tra i comunisti erano Giancarlo Ferri, Ballarin, Raucci.

Dopo lunghi minuti, i commessi sono riusciti a separare i contendenti; si è potuto sentire lo scampanellare del presidente Lucifredi, si è udito il suo ordine di sgomberare l'aula perché «*la seduta era sospesa*». Due commessi sono stati ricoverati in infermeria.

Alla ripresa della seduta, dopo 35 minuti, Pertini ha preso il suo posto di presidente. Tutti i settori sono al completo. Pertini con tono grave dice: «*Deploro il gravissimo incidente accaduto in quest'aula e credo di interpretare il sentimento di tutta l'assemblea se condanno la brutale violenza compiuta oggi a Catanzaro, dove un cittadino è rimasto ucciso ed altri sette sono stati feriti*».

Pertini si ferma un attimo. Il silenzio è completo. Prosegue: «*Ogni uomo libero deve protestare, perchè viene minacciata la nostra democrazia e la nostra libertà, conquistate con una lotta durata cent'anni contro il fascismo e il nazismo*». Tutti i deputati si alzano e applaudono: solo i missini restano ostinatamente seduti e in silenzio.

Pertini con la mano cerca di ottenere silenzio. Poi esprime il cordoglio della Camera e suo ai familiari della vittima «*del brutale episodio*» e l'augurio ai feriti per una sollecita guarigione. E conclude, scandendo le parole: «*Voglio augurarmi che torni la pace a Catanzaro e in tutte le città della nostra Italia*».

L'assemblea sempre in piedi (meno i missini) ha cominciato ad applaudire, ma Pertini con gesto fermo l'ha fermata. «*Basta, basta! Vi prego, non è il momento*». Poi ha dato la parola al ministro dell'Interno, Restivo.

«*Le parole del presidente*, ha detto Restivo, *hanno una eco profonda nell'animo di tutti noi. A nome del governo devo esprimere la decisa condanna per questa assurda, bestiale esplosione di criminalità, che impone a tutti, e soprattutto al governo, un deciso intervento. Una vita è stata stroncata, vi sono feriti, di cui uno grave. Sono state lanciate bombe: tre sono esplose, una è stata trovata inesplosa. Dobbiamo individuare i responsabili e colpirli. Questo è l'impegno del governo*».

Il ministro ha informato l'assemblea che oggi pomeriggio a Catanzaro varie forze politiche antifasciste avevano indetto manifestazioni di protesta contro le violenze dei giorni scorsi. Il questore aveva ritenuto di non autorizzarle: i dimostranti, in ubbidienza alle disposizioni, stavano recandosi a gruppi verso la sede della Provincia per tenere un'assemblea

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Lo sbarco alle 10,16; nel pomeriggio la prima passeggiata

Oggi scendono sulla Luna

L'astronave Apollo ha compiuto una correzione di rotta, ora è in orbita attorno al Satellite ad una quota minima di 18 chilometri - Shepard esclama: «E' fantastico, non ho mai visto un paesaggio così selvaggio e desolato» - Anche la batteria, che aveva avuto un abbassamento di tensione, funziona bene - Viva attesa per gli esperimenti scientifici

(Dal nostro corrispondente)
New York, 4 febbraio.

«Ci siamo». Con questo grido di gioia, il comandante Shepard ha oggi annunciato l'ingresso dell'Apollo 14 nell'orbita di discesa lunare. La più potente astronave finora costruita dall'uomo s'è abbassata fino a 18 chilometri dalla superficie selenica, un primato. «E' fantastico» ha aggiunto Shepard. «Non ho mai visto un paesaggio così selvaggio e desolato». E con la voce rotta dall'emozione: «Credo proprio che domani ce la faremo».

Se tutto andrà come previsto, l'«Apollo 14» allunerà sulla Luna alle 10,16, ora italiana, di domani. Shepard e Mitchell dovrebbero trasferirsi sul Lem alle 3,13 di stanotte, separarsi dalla cabina orbitante alle 5,50, dopo aver controllato tutti gli strumenti di bordo, e incominciare la discesa alle 10,05. Shepard metterà il piede sull'astro alle 14,53, il quinto uomo a farlo dopo Armstrong e Aldrin, e Conrad e Bean: dall'interno del Lem, Mitchell filmerà i suoi primi passi, poi lo seguirà. La «passeggiata» di 4 ore sarà teletrasmessa in presa

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Tra pochi anni un villaggio?

Dieci anni fa, proprio in questi giorni, un razzo sospinse nello spazio — per pochi secondi — uno scimpanzè dello zoo di Washington, di nome Ham. I medici americani non disponevano ancora di dati sicuri sul comportamento di un essere vivente nello spazio e solo quando Ham rientrò sulla Terra in buona salute e di umore eccellente, fu data via libera al primo astronauta.

«*Tra dieci anni* — ricorda l'*Economist* — *sulla Luna saranno impiantate piccole basi permanenti, simili a quelle già in funzione nell'Antartide, dove possono trovare posto anche millecinquecento persone*». Già oggi non esisterebbero difficoltà insormontabili di ordine tecnico. Se tutto va bene, trascorreranno soltanto otto anni tra l'ultimo volo «Apollo», previsto entro il 1972, e la costruzione della prima base lunare; nella peggiore delle ipotesi, di anni ne saranno necessari quindici.

L'*Economist*, di solito allergico alle profezie, questa volta si abbandona a previsioni che a un profano sembrano ardite. Negli Anni Ottanta, dopo la prima «*capanna spaziale, sarà certamente possibile uno stabile insediamento umano sulla Luna. Dopo il 1990 sulla Luna nascerà il primo bambino; nel Duemila avremo vere e proprie città lunari con una popolazione stabile di qualche migliaio di abitanti*».

Ai tempi dello scimpanzè Ham, solo pochi scienziati sapevano che entro dieci anni sarebbe apparsa quasi normale una lunga passeggiata sulle colline di Fra Mauro; oggi i profani sono riluttanti a credere che una colonizzazione della Luna sia possibile, e ancor di più che sia utile. Eppure, ricorda ancora l'*Economist*, nel Duemila la Terra avrà sei miliardi di abitanti. Alcuni scienziati ritengono che sarà meno arduo creare un'atmosfera artificiale sulla Luna, come premessa a vasti insediamenti umani, che non irrigare il Sahara o sciogliere i ghiacci polari.

Basterebbe guardare per un attimo al passato o al futuro, nell'arco pur così breve di un decennio, per capire che, con tutta probabilità, gli storici di domani definiranno l'èra in cui viviamo come l'èra spaziale. Tuttavia certi traguardi, finchè saranno raggiungibili soltanto fra dieci anni, ai più non appaiono interessanti e tanto meno credibili. Inoltre in tutto il mondo, anche negli Stati Uniti, si fa sentire l'urgenza di alcuni problemi di natura più terrestre.

Quest'anno l'amministrazione Nixon ha stanziato 3,15 miliardi di dollari per la Nasa, l'ente spaziale, contro i 3,36 del 1969 e contro i sei miliardi concessi da Johnson cinque anni fa. Dei quarantanove astronauti addestrati nel Texas, soltanto ventuno potranno ormai compiere una missione.

Al pari dell'armata che opera nel Vietnam, anche l'esercito spaziale è stato ridimensionato; eppure aveva vinto la sua battaglia. Ma Nixon in questo momento è impegnato nella lotta all'inflazione, alla disoccupazione e all'inquinamento. Anche per gli Stati Uniti è giunta l'ora di rinnovare le strutture interne ed è comprensibile che, a dieci anni dalla storica sfida lanciata da Kennedy ai sovietici, Nixon, nel suo ultimo messaggio sullo stato dell'Unione, non abbia neppure menzionato i viaggi nel cosmo.

E' probabile che dovremo aspettare quindici anni, invece di otto, prima di assistere alla costruzione di quella base lunare vaticinata dal giornale inglese. Ma tutte le difficoltà di ordine tecnico, politico ed economico non bastano per eliminare un ottimismo di fondo. Si parla, sempre più spesso, di costi enormi e di rischi inutili. Ma i costi possono venire facilmente ridotti, se si rinuncia alla frenesia della corsa spaziale e se gli americani convinceranno i russi ad accettare l'offerta di collaborazione.

E i rischi? A tutti coloro che vorrebbero inviare nel cosmo soltanto sonde-robot, potrebbero essere ricordate le parole d'un quotidiano sovietico, la *Komsomolskaja Pravda*. Come tutti sanno, i sovietici hanno per il momento rinunciato ai voli umani nello spazio, dopo averli sperimentati per primi, però la *Komsomolskaja Pravda* ha scritto: «*Tre astronauti americani viaggiano verso la Luna. Moltissimi sono i pericoli che li attendono sulla strada spaziale. Ma vi sono forse vie facili, nella scienza?*».

Gianfranco Piazzesi

Convocato nella notte

Restivo da Colombo per misure urgenti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

(f. d. l.) Il presidente del Consiglio, Colombo, ha riunito dalle 22 a mezzanotte nel suo studio il ministro dell'Interno Restivo e il capo della polizia Vicari.

Il governo esamina le «decisioni» urgenti, annunciate poco prima alla Camera dallo stesso ministro dell'Interno, decisioni chieste con urgenza da tutte le forze democratiche.

Il ministro dell'Interno on. Restivo ha disposto l'immediato invio a Catanzaro, per coordinare le indagini, dell'ispettore generale di pubblica sicurezza dott. Ariberto Vigevano.

IL SOMMARIO

Intervista a Ferri: va bene il Centro Sinistra, non siamo il partito della crisi. Di Giovanni Trovati 2
Il teatro di contrabbando: la difficile indipendenza della Romania. Di Michele Tito 3
«Borghesia della lupara» a Palermo: la mondanità in Italia. Di Francesco Rosso 3
Tutto pronto per l'invasione del Laos: 30 mila soldati, di cui 9000 americani, alle porte del Paese. Di Ennio Caretto 11
Medio Oriente: Il Cairo proroga di un mese la tregua 11
Sciopero degli statali in Svezia: il governo decide la serrata. Di Walter Rosboch 12
La Rolls Royce fallita: in parte verrà nazionalizzata. Di Renato Proni 12
Lo sciopero dei professionisti: deciso a oltranza contro la riforma tributaria 18

Cronaca cittadina 4, 5, 18
Spettacoli 6, 7
Dall'interno 2, 8, 9, 10
Dall'estero 11
Economia 12
Moda e costume 13
Libri 14, 15
Sport 16, 17
Ultime notizie 18

Uomini e religioni 2
Posta Nord-Sud 5
Analisi dall'estero 11
Nord-Sud sportivo 17

Uomini e religioni

Un prete in Spagna

In Spagna si stringono i freni, dopo la crisi del processo di Burgos, e in Catalogna la repressione è più forte che altrove. Ai 253 intellettuali che si riunirono nell'abbazia di Montserrat dal 12 al 14 dicembre per rivendicare uno Stato democratico e popolare, sono state inflitte ammende tra 15.000 e 37.500 pesetas (150.000-375.000 lire): due di loro sono stati arrestati; l'abate di Montserrat è stato inquisito per alcune dichiarazioni pubblicate da *Le Monde*. Nonostante le promesse di «liberalizzazione» da parte del potere, la libertà è ancora tutta da conquistare. Ma come?

Molti cominciano a credere che non ci sia altra strada possibile che quella di una lotta violenta. L'antidoto, costituito dal ricordo terribile della guerra civile, non potrà funzionare per sempre. Il sistema non ha rinunziato alla violenza: e questa violenza è prolifica. Lo si è visto nei paesi baschi, dove ha operato il catalizzatore del separatismo: ma domani, potrebbe essere la volta della Catalogna, poi della Spagna intera.

Qualcuno, con più lucidità degli altri, sente arrivare questa stretta. Uno di questi è un prete catalano, Lluis Xirinacs. Non è uno che abbia fatto carriera, non lo hanno lasciato insegnare all'Università, non è diventato vescovo. E' parroco di un piccolissimo paese di montagna, Santa Maria del Camí, una specie di Barbiana, non lontano da Barcellona.

Il giorno di Natale, ha cominciato uno sciopero della fame. Sentiva avvicinarsi, disse, l'ora della violenza; e prima che fosse troppo tardi, voleva dare un segno, voleva fare un grido, voleva far capire che un'altra strada era possibile, quella della resistenza pacifica, della protesta non violenta, della disobbedienza civile. All'inizio, non ci furono che i suoi montanari, a sentire il suo grido: gli si facevano attorno, lo dissuadevano dal dir Messa, al venir meno delle forze, perché tanto, dicevano, la sua Messa è questo digiuno. Poi cominciarono ad arrivare dei giovani da Barcellona; una notte si chiusero a pregare con lui nella chiesa del paese; la polizia, avvertita, giunse fin lassù, ma non c'erano reati, e non poté far niente. Così, per dispetto, bucò tutte le gomme delle macchine dei giovani, e se ne andò.

Gesti semplici

Passarono i giorni, e la salute di don Xirinacs cominciò a destare preoccupazione. Giunsero molti appelli perché smettesse il digiuno; un giorno di gennaio arrivò anche l'abate di Montserrat. Ma don Xirinacs non si arrese. Smetterò il digiuno, disse, quando vedrò che è stato veramente capito, che ha fatto scuola: altrimenti preferisco morire; i frutti verranno dopo.

Don Xirinacs è preoccupato delle forme nuove che deve assumere il messaggio cristiano per rendersi comprensibile al popolo, nelle nuove condizioni della vita moderna. Come ha scritto in un suo libro, *Secularització i cristianisme*, c'è un gran vuoto, oggi, «*tra eucaristia cristiana autentica e vita secolare autentica, che non può essere riempito da un cristianesimo che si presenta ancora nelle sue forme medioevali*»; per questo manca la possibilità di una pedagogia religiosa popolare, e il messaggio evangelico diventa sempre più marginale. Ciò che occorre, è di trapiantare il cristianesimo nella vita neopagana, nella religione secolare di oggi, ma senza perdere la lezione del giudaismo: perciò, bisogna ristabilire un rapporto tra storia umana e storia della salvezza, bisogna assumere i valori, i modi di vita del popolo, i gesti di tutti i giorni, e svelarne il significato religioso, dar loro un'espressione liturgica, convertirli nella prospettiva del regno.

Se questa è la tematica di don Xirinacs, si può capire come egli cerchi di tradurre la sua testimonianza in gesti semplici, elementari, che tutti possano capire, e che siano all'altezza dei problemi, delle lotte e dei drammi del nostro tempo. Così è stato per questo suo ultimo gesto: insieme digiuno e sciopero della fame, penitenza e protesta, ritiro nel deserto della sua canonica, e grido sui tetti della Catalogna.

Era troppo pericoloso, e a un certo punto il governatore civile della regione mandò la Guardia sanitaria a prenderlo, e lo fece internare nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Barcellona. Per le dittature, gli oppositori sono o criminali, o pazzi. Ma i medici lo riconobbero sano di mente: e lui continuò il suo digiuno.

Intanto, però, la sua voce era stata raccolta. Il primo fu Jordi Carbonel, direttore dell'Enciclopedia catalana, uno di quelli che avevano partecipato al raduno di Montserrat. Riunì la moglie e i quattro figli, per decidere il da farsi; e decisero, insieme, che doveva farsi arrestare. Così, quando la polizia lo interrogò sui fatti di Montserrat, rispose in catalano: e alla richiesta di parlare in spagnolo, rivendicò il diritto nativo alla sua lingua, che lo Stato aveva il dovere di rispettare. Fu arrestato per attentato alla sicurezza interna dello Stato, e il 22 gennaio internato, anche lui, nella sezione psichiatrica dell'infermeria del carcere. Il secondo fu un altro intellettuale, Folch, che si fece arrestare rifiutandosi di consegnare alla polizia il passaporto che gli era stato revocato. La disobbedienza civile era cominciata. Così, finalmente, don Xirinacs ha potuto interrompere il suo lungo digiuno. La parola, incarnandosi, si era fatta intelligibile.

Raniero La Valle

L'arcivescovo di Pisa giura da Saragat

Roma, 4 febbraio.

Il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha ricevuto al palazzo del Quirinale, per la prestazione del giuramento di rito, monsignor Matteucci, arcivescovo di Pisa. *(Ag. Italia)*

Non raggiunta a Roma una decisione per il capoluogo

Incontri per la soluzione "articolata„ ma i fanatici di Reggio vogliono tutto

Il presidente del Consiglio ha ricevuto il presidente della Giunta calabra e i sindaci di Reggio, Catanzaro e Cosenza - La scelta delle località per gli impianti industriali doveva avvenire ieri, ma sono sorte difficoltà nella maggioranza - Previsto per oggi un nuovo corteo a Reggio, non autorizzato - Due arrestati ieri: avevano bombe a mano

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

Le bombe fasciste di Catanzaro hanno eclissato, negli ambienti del governo e dei partiti, ogni altra preoccupazione. Lo spostamento del terrorismo da Reggio a Catanzaro dimostra, secondo i socialisti, l'esistenza di un piano di provocazione, squadristico, diretto contro la democrazia repubblicana.

«*Non si può più parlare di opposti estremismi*», ha detto il capo dei deputati socialisti Bertoldi. «*La violenza è fascista, e le forze democratiche devono combatterla con tutti i mezzi, cominciando ad applicare la legge Scelba del 1952 sullo scioglimento delle organizzazioni fasciste*».

La segreteria del psi è stata convocata d'urgenza per domattina, con la partecipazione del vicepresidente del Consiglio, De Martino, e dei capigruppo parlamentari Pieraccini e Bertoldi.

La notizia delle bombe ha chiuso in atmosfera drammatica una giornata tutta dedicata al tentativo di perfezionare «*la soluzione articolata*» delineatasi ieri negli incontri di Colombo con il presidente della Giunta calabrese e con i sindaci di Reggio, Catanzaro e Cosenza. Era previsto che oggi Colombo vedesse i sindacati per l'esame conclusivo delle riforme per la casa, ma gli impegni della Calabria lo hanno indotto a rinviare la riunione a domani. Oggi stesso il comitato di ministri per la contrattazione programmata doveva scegliere le località in cui insediare gli impianti industriali previsti in Calabria, indicando anzitutto la Piana di Gioia Tauro per il quinto centro siderurgico.

Ma il comitato è restato inattivo per tutta la giornata attendendo da Colombo il «via» alle proprie deliberazioni. L'attesa è spiegata con l'esigenza di perfezionare tutto il complesso delle decisioni riguardanti la Calabria, senza anticiparle in un senso e nell'altro.

Ma le vere grosse difficoltà politiche al perfezionamento dell'intesa delineata ieri, non si sono potute appurare. Par di capire, da qualche dichiarazione, che stabilita la sede della Giunta regionale (e degli uffici) a Catanzaro mentre l'Assemblea regionale e l'assessorato al Turismo avrebbero sede a Reggio Calabria, ci sia un contrasto tra dc e psi sulla possibilità di far riunire il Consiglio regionale, nel volgere degli anni, anche a Catanzaro e a Cosenza.

E' la tesi sostenuta dai socialisti, mentre i democristiani sarebbero per l'Assemblea regionale fissa a Reggio Calabria. Così ridotto, il contrasto sembra di scarsa importanza: si deve ritenere che altri elementi, di cui non si ha cognizione precisa, ritardino le conclusioni.

Fausto De Luca

Reggio Calabria. La polizia pattuglia la città mentre le «ruspe» sgombrano le strade (Telefoto Ansa)

Oggi a Reggio nuovo corteo

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, 4 febbraio.

«E' un vile baratto, che la città non può accettare», proclama un volantino contro la «soluzione articolata», diffuso dal Comitato d'azione per strade deserte e buie, sferzate da una gelida pioggia. «Sindaco Battaglia: devi dire di no! Reggio chiede con forza il capoluogo della Regione, fuori di ogni insensata ipotesi articolata». «Il capoluogo — vaneggia il bollettino dei "falchi" — significa infatti posti di lavoro nel settore turistico-alberghiero, nuovi uffici e nuovi impieghi, realizzazioni edilizie, centro di sviluppo culturale e socio-economico...».

Il buon senso, dunque, non fa breccia, e, mentre da Catanzaro vengono notizie terribili, qui i «falchi» ribadiscono la linea dell'intransigenza più dura. Dalla macchia, e pur «vagante di casa in casa», il fascista Ciccio Franco e coloro che stanno con lui continuano a illudere la città e cercano di tenerla «in caldo» con iniziative pericolose. Per domattina ne è prevista un'altra: la «Giornata per la libertà». Un nuovo corteo, anche questo vietato, muoverà dal ponte della Libertà e si scioglierà in piazza Italia.

Al solito, il questore Santillo non fa previsioni. Si limita ad annunciare che al corteo mancherà un avvocato reggino, «*che ha un posto notevole nel Comitato d'azione*»: Nicola Bolignano, di 36 anni. Il legale, notissimo in città, è stato preso ieri sera al Bar «Tiffany» e arrestato. Con sé, invece che documenti d'ufficio, aveva una rivoltella 635 (debitamente autorizzata) e due scatole di pallottole. Sono state proprio queste a perderlo, e, assieme a queste, due bombe a mano «balilla» in piena efficienza. E' una storia che vale la pena di raccontare, perché spiega bene l'aria di follia che si respira a Reggio.

Le due bombe a mano erano state trovate qualche ora prima nella «500» di un giovane fascista reggino, Annunziato Turro, vent'anni, ufficialmente studente, già iscritto al msi, sotto l'occhio della polizia da tre giorni perché sorpreso nottetempo a girare attorno alla Questura e a due caserme. «Che ci fai con le bombe?», gli hanno domandato gli agenti. «*Me le ha date un avvocato, ho appuntamento con lui alle 22 al Tiffany. Verrà con una "Mini Morris" verde*». Gli agenti sono andati al bar e anche l'avvocato è finito, come Turro, in carcere. **g. pa.**

Stamane sulla Luna

(Segue dalla 1ª pagina)

diretta in tutto il mondo, a colori. Per distinguersi dal compagno, Shepard porterà una fascia rossa al braccio.

Tutto è pronto, dunque, per il terzo appuntamento con la Luna. Un anno e due mesi dopo l'«Apollo 12», l'America sta per raggiungere di nuovo il suo obiettivo. Il dramma dell'«Apollo 13», lo scorso aprile, la «suspense» degli ultimi giorni, sono, se non dimenticati, superati. Rimangono le difficoltà dell'atterraggio «soffice» nell'area tormentata di Fra Mauro e della partenza del «Lem» per l'aggancio con la cabina orbitante a missione conclusa. Ma sia a bordo dell'astronave, sia al centro di controllo di Houston regnano la calma e la fiducia.

Questa sera, Shepard, Mitchell e Roosa, il quale domani resterà nella cabina orbitante in attesa dei colleghi, riposano. Si sono addormentati verso le 16,30 e si risveglieranno stanotte, verso le 1. Hanno avuto una giornata faticosa. Alle 3 circa, hanno dovuto correggere la traiettoria dell'Apollo. Subito dopo, Mitchell, che ha una preparazione tecnica e scientifica eccezionale, è entrato nel «Lem» per esaminare le batterie. Ieri sera, il centro di controllo di Houston aveva scoperto un difetto in una di esse, e per qualche ora si era temuto che la missione ne fosse minacciata.

E' opportuno parlare brevemente delle batterie del modulo lunare. Ce ne sono sei, quattro per la discesa e la permanenza sul satellite (33 ore e mezzo un altro record), due per la partenza successiva, assai più grandi, sui 55 chili l'una, e con una capacità di 296 ampère-ora. Se inattive, fanno registrare 37 volt. Ma ieri sera, in una di esse sono stati registrati appena 36,7 volt. Per un'ora, stamane, Mitchell ha perciò attivato tutto: la batteria debole da sola, insieme con le altre, per il «computer», per le manovre, per la luce e il riscaldamento. «Siete soddisfatti? La missione continua?» ha chiesto alla fine ansiosamente. Da Houston, l'astronauta Engle, che aveva eseguito in precedenza le medesime prove su dei modelli, ha risposto: «Sembra che vada tutto bene, proseguite».

Con un sospiro di sollievo, nell'«Apollo 14», gli astronauti, ormai in prossimità della Luna, si sono accinti a entrare in un'orbita ellittica di 105-315 chilometri. Alle 7,47 essi sono scomparsi dietro il satellite, perdendo così le comunicazioni radio con Houston. Alle 7,55 Roosa ha acceso il motore principale di servizio per 6 minuti, e la velocità dell'«Apollo» è diminuita da quasi 9000 a meno di 6000 chilometri orari.

Quando l'astronave è «riapparsa» dalla faccia nascosta della Luna, 33 minuti più tardi, era esattamente nell'orbita voluta. Mitchell e Shepard sono rientrati nel modulo lunare per i preparativi dello sbarco. Le loro voci sono suonate eccitate alla radio del Centro di controllo: «Sembra che potreste cadere nel nulla dai bordi dell'astro» *ha detto Mitchell,* «l'orizzonte è grigio, infinito... Vedo stelle lontane».

Il primo esperimento della missione, frattanto, aveva avuto esito positivo. Alle 8,40 di stamane il terzo stadio del razzo «Saturno 5» s'è infranto sulla Luna, scavando un cratere di 10 metri di profondità e 60 metri di diametro, e le sue onde sonore sono state raccolte dai sismografi e trasmesse a Terra. «Ne abbiamo concluso — *hanno dichiarato gli scienziati* — che la crosta lunare nel punto d'arrivo, quasi 200 chilometri a Sud-Ovest del Mare delle Tempeste, è simile a quella di tutti gli altri punti finora esaminati». «Ma — *hanno aggiunto* — attendiamo con ansia lo sbarco di Shepard e Mitchell, perché essi raccoglieranno materiale appartenente al più antico stadio evolutivo del satellite». **e. c.**

Intervista al segretario del partito socialdemocratico

Ferri: va bene il Centro Sinistra Non siamo il partito della crisi

«Abbiamo fiducia nell'attuale formula di governo; ma perché continui ad essere credibile deve funzionare» - «La questione delle Giunte sarà discussa dal congresso» - Sulle modifiche costituzionali: «Incominciamo a pensarci, qualcosa succederà»

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 4 febbraio.

Il psu, nato il 5 luglio 1969 dalla scissione socialista, terrà sabato il suo primo congresso nazionale. Ad esso si guarda con attenzione, perché dovrebbe chiarire le posizioni del partito, soprattutto nei confronti della maggioranza: i risultati influiranno certamente sulle sorti dello stesso governo Colombo.

Più volte il psu è stato indicato come il partito della crisi, favorevole alle elezioni anticipate. Lo ricordiamo al segretario Ferri, in un colloquio nel suo ufficio dietro piazza Colonna.

Ferri: «*Crediamo nel Centro Sinistra. E' una formula che non ha alternative. Ma perché continui ad essere credibile, deve funzionare e non subire ad ogni passo rischi di scollamento*».

Ma a provocare o a favorire lo scollamento è stato anche il psu con le sue insistenze per le giunte e le minacce. Ferri e Tanassi hanno avvertito che, se in Sicilia e in Sardegna fossero uscite soluzioni diverse dal quadripartito, il psu avrebbe denunciato (le parole sono di Tanassi) «*chi vuol ingannare il Paese, chi sostiene di voler consolidare l'attuale equilibrio, ma in realtà prepara nuovi equilibri*». In Sicilia c'è il vuoto, in Sardegna si è formato un monocolore dc. Quali possono essere le conseguenze sul piano governativo?

Ferri: «*Le conseguenze saranno decise dalla nuova direzione, sulla base delle indicazioni del congresso. Riconosciamo gli sforzi di Forlani. Ma, come è stato affermato nell'ultima direzione del mio partito, la formazione di una giunta monocolore dc in Sardegna ha rappresentato un grave colpo per la coalizione e la politica di Centro Sinistra. Le Regioni sono un test importante, hanno riflessi su tutta la situazione, non possiamo quindi transigere*».

Le riforme

Si dice che il psu abbia subito una «conversione governativa» solo negli ultimi tempi, quando si è accorto che una crisi avrebbe potuto emarginarlo, ossia quando ha temuto di correre il rischio dei psi, che, una volta uscito dal governo, non vi è rientrato.

Ferri: «*Ci sono state attribuite molte intenzioni. Noi siamo contrari alla crisi per due ragioni principali: i lavoratori vedrebbero in essa un ostacolo alle riforme; la situazione economica richiede stabilità per consentire una ripresa. Inoltre, una crisi potrebbe esporre i nostri iscritti e i nostri simpatizzanti nelle fabbriche e negli uffici a martellanti calunnie di conservatorismo*». Ferri insiste sul tema delle riforme. «*Le vogliamo, dice, nel quadro dell'equilibrio della finanza pubblica, e le vogliamo seriamente. Per questo diciamo che le riforme si possono finanziare con una ripresa economica, che si avrà solo in un quadro di chiarezza democratica*».

Al psu si fa l'accusa di aver reso più difficile la vita del governo, con la sua continua polemica verso il psi.

Ferri: «*Non siamo noi a creare guai al governo più degli altri. Noi siamo nell'area democratica del Centro Sinistra, mentre il psi è in posizione delicata, metà dentro e metà fuori. Tutti i partiti rendono difficile la vita del governo. Certi partiti, e tra essi la dc, sono diventati coalizioni di gruppi e di uomini, che stanno insieme sulla base di intese e di compromessi per esercitare il potere. Quando questi gruppi e questi uomini hanno finalità politiche non omogenee e si pongono obiettivi diversi, se non divergenti, creano una situazione che non può non avere riflessi negativi sul governo. Si può sapere che cosa tiene nella dc Greggi e Donat-Cattin? Lo scollamento della maggioranza è conseguenza dello scollamento di certi partiti*».

La Costituzione

Se la diagnosi è giusta — i partiti diventano ingovernabili —, le difficoltà potrebbero crescere nel futuro, perché non si vede come si possa frenare questo processo di degenerazione partitica. Allora, ogni governo finirà per essere sempre più debole, perché espressione di una maggioranza meno sicura? Un rimedio, come disse il segretario del psu, può essere offerto da una revisione della Costituzione? Già una volta Ferri parlò di revisione costituzionale e la sua uscita provocò reazioni prolungate. Memore di quelle polemiche, oggi non ritiene opportuno indicare esempi. «*Incominciamo a pensarci, dice, e qualcosa accadrà. Ricordiamoci che la stessa Costituzione non si definisce intoccabile*».

Ma per modificarla occorre una tal maggioranza, e non si vede come trovarla. «*Non la si vede oggi* — osserva Ferri —, *domani potrebbe essere diverso. Sembrava impossibile anche il divorzio, e oggi è legge della Repubblica*».

Ferri ricorda di essere stato lui, come capogruppo socialista alla Camera, ad autorizzare Fortuna a presentare la sua proposta. «*I dirigenti del mio partito, il psi, mi criticarono, osservando che il momento non era maturo. Non era maturo perché arrivasse a buon termine, ma il gesto di Fortuna servì a preparare le condizioni. Dopo le elezioni la ripresentò e tutto si mosse in suo favore*».

E' vero che il psu cambierà sigla? «*C'è una proposta al congresso di chiamarlo psdi o psd. Ci siamo accorti che per caratterizzarci, dopo la scissione, noi stessi abbiamo dovuto chiamarci socialdemocratici. Siamo nell'area socialista con una chiara delimitazione democratica*».

Vi si fa la colpa di badare più agli schieramenti che ai contenuti. «*Anche La Malfa dice che abbiamo una pregiudiziale anticomunista. Però, quando La Malfa precisa i suoi contenuti, necessariamente indica le sue posizioni e finisce per fare una questione di schieramento*».

Giovanni Trovati

Secondo un'agenzia

Tanassi nel psu ha la maggioranza?

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

La direzione del psu terrà domani l'ultima riunione prima del congresso nazionale che comincerà la mattina del 6 nel palazzo dei Congressi dell'Eur. Saranno discussi alcuni problemi organizzativi del congresso valutando la composizione dei delegati scelti dalla base.

Sugli orientamenti dei delegati l'agenzia *Adn Kronos* riferisce che secondo alcune fonti lo schieramento dovrebbe essere il seguente: 295 delegati (58 per cento, la maggioranza assoluta) per Tanassi; 117 delegati (22 per cento) per Preti; 68 delegati (12 per cento) per Cariglia; 47 delegati (8 per cento) per Ferri o Matteotti.

Regolamento della Camera Approvati altri articoli

Roma, 4 febbraio.

(v. tr.) La Camera ha approvato stamani altri quindici articoli del suo nuovo regolamento interno. Essi riguardano in particolare l'organizzazione dei lavori e l'ordine del giorno della assemblea e delle commissioni e prevedono che la conferenza dei capi gruppo possa stabilire, qualora il parere sia unanime, un programma di attività per tre mesi.

Roma. Mauro Ferri, segretario del psu (Telefoto Team)

Si chiede giustizia per le vittime

Dure reazioni dei partiti alle bombe di Catanzaro

Il psi chiede «urgenti misure per stroncare le violenze fasciste» - Interrogazione di Andreotti sulle «responsabilità» delle bombe - Il pci: «Stroncare il piano eversivo e fascista» - Oggi incontro dei sindacati con il governo

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

Nella notte si sono avute le prime reazioni all'attentato di Catanzaro. Tutti i partiti hanno presentato interrogazioni al governo, i sindacati annunciano manifestazioni di protesta contro «i rigurgiti fascisti».

La segreteria del psi si riunirà domattina, con la partecipazione del vicepresidente del Consiglio, De Martino, e con i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato affinché «*siano prese opportune misure per stroncare l'ondata di violenze fasciste che si è estesa anche a Catanzaro*».

Il presidente del gruppo socialista della Camera, Bertoldi, ed altri deputati del psi hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere «*se corrisponde al vero la notizia che dalla sede del msi sono state scagliate delle bombe a mano contro un corteo di cittadini che a Catanzaro manifestavano per protestare nei confronti delle recenti aggressioni e degli attentati verificatisi nei giorni precedenti*». Gli interroganti chiedono inoltre «*quali siano le conseguenze di questa ennesima aggressione e quali provvedimenti si intendano prendere per stroncare definitivamente questi fatti criminosi e che comportano responsabilità sia degli esecutori che dei mandanti*».

Il presidente del gruppo parlamentare della dc della Camera, Andreotti, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno «*perché informi la Camera sulle responsabilità dei luttuosi incidenti di oggi in Catanzaro contraddistinti purtroppo anche da un morto; e perché dica una parola chiara, che la nazione attende, sull'epilogo da darsi alla incredibile vicenda per il capoluogo della Regione calabra*».

L'on. Reichlin e altri deputati comunisti hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per sapere quale sia «*la loro valutazione sui gravi fatti*» avvenuti stasera a Catanzaro «*per opera di criminali fascisti, che hanno gettato dalla sede del msi alcune bombe su un corteo organizzato da tutti i partiti antifascisti della città*»; e quali misure intendano adottare «*per stroncare il piano eversivo e fascista*».

L'on. Luciano Lama, segretario generale della Cgil, ha dichiarato: «*Quest'ultima delle aggressioni fasciste a cittadini democratici, dopo quelle di Milano, di Roma, di Reggio Calabria, solleva l'indignazione e la protesta dei lavoratori. Penso che domani le tre Confederazioni considereranno il modo di esprimere questa protesta e che nell'incontro col governo, che avverrà nella mattinata di domani, chiederanno al presidente del Consiglio le misure necessarie perché questi attacchi fascisti alla democrazia e alla libertà siano vigorosamente repressi. Non si può permettere che il Paese sia gettato nel caos da sparuti gruppi di canaglie, che fanno della bomba un'arma politica*».

Saragat: «Colpire anche gli istigatori»

Roma, 4 febbraio.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha inviato al ministro dell'Interno, on. Franco Restivo, il seguente messaggio: «L'atto terroristico contro un corteo di cittadini di Catanzaro, che ha stroncato la vita di una creatura umana ed altri ne ha ferite, mi riempie di dolore e di sdegno. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutta la nazione, sollecitando dalle autorità responsabili la pronta applicazione della giustizia non soltanto contro gli autori materiali dell'ignobile crimine, ma anche contro gli istigatori del clima di violenza in cui si vorrebbe trascinare il paese per colpire le libere istituzioni». (Ansa)

I tumulti alla Camera

(Segue dalla 1ª pagina)

al chiuso. Mentre un gruppo passava nei pressi della sede del Msi sono state lanciate le bombe.

Restivo ha annunciato che risponderà domani, alla fine della seduta antimeridiana, alle numerose interrogazioni ed esporrà le risultanze delle indagini in corso, «*che saranno svolte con tutto il rigore che la gravità dei fatti impone*», e le decisioni «*che dovranno essere prese*».

«*Noi dobbiamo difendere con fermezza*, ha concluso, *la nostra vita democratica, la nostra legalità repubblicana, nata dai travagli della lotta antifascista*». Nessun commento alle chiare parole del ministro. Il presidente Pertini ha tolto la seduta, riconvocandola per domattina.

Al Senato la notizia delle bombe di Catanzaro è stata resa nota mentre si stava discutendo sulla riforma dell'Università. Subito, alcuni senatori hanno chiesto chiarimenti al governo. Ha risposto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, on. Russo, dicendo che il ministro Restivo interverrà domattina, perché in quel momento stava parlando alla Camera.

Corteo antifascista per Almirante a Roma

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

Il popolare quartiere di Cinecittà ha vissuto oggi un pomeriggio di drammatica tensione per l'inaugurazione di una sezione dell'msi, che aveva richiamato nella zona molte centinaia di giovani aderenti alla sinistra extra parlamentare, decisi ad impedire una manifestazione fascista per le strade.

Gli sbarramenti della polizia e dei carabinieri hanno impedito loro di avvicinarsi alla nuova sede missina. Intorno alle 19, mentre il segretario del msi, Almirante, pronunciava un breve discorso inaugurale nei locali del suo partito, il corteo antifascista ha manifestato nelle vie adiacenti.

Prime ipotesi sull'attentato

(Segue dalla 1ª pagina)

senale di mazze e manganelli. Stamane ho trovato l'anticamera della questura piena di dirigenti e di attivisti neofascisti. Avevano l'aria meno proterva di quella che ostentano nei comizi. Si affannavano a negare la paternità delle bombe. Un dirigente della scuola di partito missino, Angelo Gambioli, dice che oggi da Vibo Valentia e da Caraffa erano venuti a Catanzaro gruppi della sinistra extraparlamentare. Come a dire: «*Le bombe le hanno gettate i cinesi*». Ma la spiegazione non regge: «*Perché* — ripete tutta Catanzaro — *gente di estrema sinistra avrebbe dovuto colpire la folla che manifestava il suo sdegno contro il msi?*».

Qui si fa anche una terza, allucinante ipotesi: che il muratore Malacaria sia uno dei lanciatori delle bombe e sia stato ucciso dall'anticipato scoppio dell'ordigno. Lo lascerebbero pensare le sue ferite mortali. Ma per ora è un'ipotesi fragilissima, che si regge quasi su niente. **g. pa.**

NON AFFONDA SOLO VENEZIA

Un patrimonio che va in malora

Si poteva scommettere che nel «Libro bianco», fra gli impegni di spesa dello Stato e nella lista delle «scelte prioritarie» non vi sarebbe stato un capitoletto per quell'entità trascurata, e per molti trascurabile, ch'è il nostro patrimonio artistico e ambientale. Una ricchezza incalcolabile, alla cui manutenzione lo Stato destina appena lo 0,33 per cento delle proprie entrate. Si sa che il pettine governativo ha denti sempre più radi per tentar di sciogliere soltanto i nodi più grossi e ingombranti. Quello delle belle arti rimane confuso nel grande groviglio dei problemi lasciati alla deriva; è respinto sempre più a fondo e lontano, nell'onda di risucchio dell'indifferenza e del tedio.

Dànno noia, infatti, le diagnosi serie, in un Paese di guaritori e di miracolati. Procurano fastidio insopportabile quei pochi guastafeste che pretendono allungare lo sguardo oltre la spanna usuale del «poco e subito», sapendo che poi sarà troppo tardi per rimediare a ciò che si poteva e non s'è voluto fare o avviare oggi, con un po' di preveggenza e un po' più di coraggio. Eppure ci vuol poco a capire che anche per le belle arti il vecchio vestito non regge più a racconciarlo con toppe e rammendi; occorre tagliarne uno nuovo, di stoffa buona e nella misura di un corpo abbastanza cresciuto.

Convinto di ciò il Parlamento, sette anni or sono, con una legge proposta dal ministro Gui e votata da tutte le parti politiche avviava una spinta riformatrice, che proponeva un'impostazione coordinata e nuova dei tanti problemi sul tappeto, in modo proporzionato alla dimensione da essi raggiunta nella vita sociale e culturale dei nostri tempi. Ma la spinta s'è esaurita per istrada. Contro la buona volontà e la chiara veduta di pochi s'è fatto da parti diverse, tutte bene identificate, uno sbarramento di scetticismi e di malizie, d'opposizioni aperte e di subdoli sabotaggi. Bastava molto meno per indurre il governo a non farne più niente; e il firmamento politico è stato a guardare.

Indagini, analisi, documenti, studi, progetti — due anni di intenso lavoro della Commissione Franceschini — sono finiti in tre ponderosi volumi a stampa: un altro cenotafio cartaceo lungo le tante vie lastricate di buone intenzioni.

Così potranno continuare fino a nuova [illegible] le querule geremiadi di sempre: gli scavi che si coprono d'erba, gli antichi ruderi travolti dai bulldozer, i monumenti che crollano, gli affreschi che marciscono, i dipinti che si scrostano, le sculture corrose dall'inquinamento dell'aria, le opere d'arte rubate o vendute dalle chiese, le esportazioni clandestine e le tasse miracolose che dovrebbero impedirle, i centri storici devastati, i paesaggi offesi. Si continuerà a deplorare le leggi scarse e antiquate; a sentire le proteste o a deprecare le scappatoie degli operatori economici, ostacolati da vincoli tardivi, da pastoie e lentezze di miopi procedure burocratiche, dalla sempre più grave sproporzione e inadeguatezza degli uffici responsabili.

* *

Né si potranno ormai coltivare illusioni, e tanto meno speranze, di veder infoltirsi le stremate pattuglie di quei cirenei che sono i funzionari delle soprintendenze e dei musei: i recenti decreti delegati li eguagliano nella mediocrità del rango e dello stipendio ad una burocrazia mortificata e pletorica. Vero è che non ci sarebbe neanche più da contare, per l'immediato futuro, su quella preparazione professionale specializzata, di studi severi, ad alto livello scientifico, che finora ha dato distinzione e prestigio all'amministrazione italiana delle belle arti, se fosse destinato a durare il turbine di follia ragionante che ha investito studenti e docenti delle nostre impagabili facoltà di architettura, o il fatalistico disorientamento, per dire il meno, che ha pervaso molte delle facoltà umanistiche, dalle quali dovrebbero sortire archeologi e storici dell'arte.

Quando poi la progettata riforma universitaria metterà in palio nuove cattedre, s'assisterà a un esodo preoccupante dai ranghi dei dirigenti delle soprintendenze e dei musei, già in grande numero provvisti di titoli universitari.

Nella contesa delle competenze, l'ordinamento regionale, con l'aria che tira, rischierà di lacerare quell'ultimo velo di unità normativa che riceveva, e rifletteva, garanzia di superiore e disinteressato valore culturale da maturate e coerenti elaborazioni dottrinarie.

* *

Ci saranno anche conti da fare con le iniziative internazionali, che ci pretendono interlocutori validi e ben disposti. Da ogni parte del mondo si vuole contribuire al salvataggio di Venezia, ma noi non sappiamo ancora dire che cosa s'ha da fare, né come. E' anche dei giorni [illegible] la proposta del Consiglio d'Europa per un piano quinquennale ed una legge-quadro destinati alla protezione attiva del patrimonio culturale, monumentale e paesistico d'Europa. Come se la caverà il governo italiano, quando dovrà assumere i propri impegni? Potrà continuare a destreggiarsi col linguaggio evasivo di moda, o con la tecnica dei ritardi e dei rinvii? S'accorgerà soltanto allora d'aver coltivato il vuoto nelle leggi, nelle strutture, nei mezzi finanziari, a paragone di ciò che si fa altrove in Europa?

Non siamo neanche più alle toppe e ai rammendi, ma agli strappi e ai brandelli. Vari disegni di legge, compreso quello per rinnovare le norme di tutela dei beni culturali, preparato dalla Commissione Papaldo, sono congelati chissà dove: eppure sono passati al vaglio d'una [illegible] commissione consultiva, inventata due anni or sono dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Era un osso di plastica per acquietare qualche botolo molesto, ma di essa non si hanno notizie, né si vedono effetti concreti.

Così ci pare — e vorremmo sbagliarci — stia accadendo per l'organo consultivo ufficiale del ministro dell'Istruzione: il Consiglio superiore per le antichità e le belle arti. Sul suo antico prestigio gravano come ombre il rozzo, umiliante *Diktat* di Ferragosto per le porte di Orvieto e l'inopinata acquiescenza di alcuni degli sdegnati e clamorosi dimissionari di allora, rientrati ora, senza palese riparazione o giustificazione, nel nuovo Consiglio accortamente rimaneggiato, e insediato di soppiatto, con tutta l'aria di quegli accomodamenti sottobanco, che nel paese di Machiavelli passano per «convenienze politiche».

Nel 1904 era ministro della Pubblica Istruzione Vittorio Emanuele Orlando. A compulsare gli atti parlamentari di quel tempo che a noi pare già antico, ci sarebbe da imparare per tutti (non foss'altro, una finezza mentale e un garbo dialettico oggi rari in quelle aule), e anche da constatare [illegible] in tanti anni si siano fatti, nel campo che c'interessa, pochi passi innanzi e qualcuno a ritroso. Già allora il ministro Orlando riconosceva davanti alla Camera: «*Questi nostri vecchi monumenti non fanno leghe, né federazioni per il loro miglioramento economico: tutt'al più si limitano malinconicamente a cadere*». E ancora: «*L'arte è veramente la gran dama che trovandosi nell'anticamera di un ministro insieme con altri postulanti importuni, preferisce di crollare le spalle e andarsene*»; anche perché «*il ministero della Pubblica Istruzione d'Italia è in tal guisa congegnato che non è presunzione il dire che è ben difficile trovare un uomo il quale abbia una competenza adeguata in tutti i rami di servizio che da lui dipendono: dai salti acrobatici della ginnastica ai più ardui problemi scientifici, alle più alte questioni artistiche*».

Bruno Molajoli

LA DIFFICILE INDIPENDENZA DELLA ROMANIA

Il teatro di contrabbando

I russi sono troppo vicini, ed il governo troppo cauto, perché gli intellettuali s'arrischino nella polemica diretta - Così anche uno spettacolo d'avanguardia può diventare motivo di controversie politiche - Oggi i romeni sono divisi da un «Re Lear» in abiti moderni, con un coro di giovani contestatori al posto delle streghe: i «liberali» applaudono, i conservatori protestano

(Dal nostro inviato speciale)
Bucarest, febbraio.

Da quasi mezzo secolo, sotto tutti i regimi, Gheorghe Storin interpretava il Re Lear *di Shakespeare. Mai, dicono, ci fu attore più adatto a interpretare la dolente figura d'un re senza corona ridotto alla pazzia dalla scoperta dell'ingratitudine e dai rimorsi: Aveva una voce intensa e grave; il pubblico scattava in piedi, tanta era l'emozione, appena l'udiva. E' rimasto nella leggenda: a ottantacinque anni, ormai quasi cieco, dominava la scena come un titano. Alla sua morte la Romania si mise a lutto. Scompariva l'attore che interpretava nel modo più tradizionale, riducendola all'estrema semplicità emotiva, privandola di ogni sottinteso, la vicenda teatrale che i romeni conoscono ed amano più d'ogni altra: il miracolo, ovunque difficile, di uno Shakespeare «neutro», che non pone problemi né politici né civili, e non fa riflettere.* «Non ci sarà più — *scrissero i giornali* — un re Lear a Bucarest».

Rischio calcolato

C'è invece, da tre mesi, un nuovo re Lear, che divide i romeni e costringe a riflettere. Non «neutro», ma fortemente impegnato e [illegible] apertamente polemico, mette in crisi il sapiente equilibrio della «libertà con cautela» teorizzata da Adrei Strihau. Forse è un gesto rivoluzionario, forse è un rischio calcolato che il regime affronta. Le polemiche divampano roventi, ovunque, nei giornali, tra il pubblico, in seno allo stesso partito. Polemiche su Shakespeare, il teatro, l'arte.

Il sottinteso è politico; unisce i tradizionalisti in arte ai conservatori in politica e li oppone agli innovatori in arte e in politica. Ma il regista, Jan Pangiulescu, folta barba, lunghi capelli, cade dalle nuvole. Racconta, spiega, ammicca, allude, divertito, ironico, a volte paradossale, poi si ferma: «Polemico io? Perché, contro chi?». *C'è una regia rivoluzionaria, resa apertamente attuale (costumi contemporanei, cori di giovani che protestano* [illegible] *delle streghe, personaggi che simboleggiano la coscienza dei popoli) e un* Re Lear *ricostruito nella struttura e nel linguaggio che mostra come, intorno ad ogni potente, prevalgano rituali e formule paralizzanti. Ma Pangiulescu nega:* «Politica? Io conosco solo la tecnica di utilizzare gli attori». «Solo tecnica — *aggiunge il direttore del teatro* —. Il resto lo fa Shakespeare, capite?».

Bisogna capire. La politica non c'entra, neppure quando Pangiulescu dice che il problema che il suo re Lear pone è la ricerca della propria sfera di libertà: «C'è ambiguità un po' dovunque e in tutti, si può [illegible] liberi così?». *Bisogna sempre capire. Il* [illegible] *re Lear non è il vecchio della tragedia di Shakespeare: è giovane e aitante.* «Non ha senso porre il problema della libertà con un uomo che è sull'orlo della tomba. Che nuova condizione va [illegible]do? Invece un giovane Lear può davvero significare la ricerca della libertà, la libertà di scegliersi un destino nuovo».

«E questo le sembra niente?». Pangiulescu è molto divertito, si frega le mani: «Tutti dicono così, ma io dico di no, io continuerò [illegible] a dire che non abbiamo pensato di fare una rivoluzione».

Bucarest. Ufficiali dell'esercito agitano fiori alla sfilata del Primo Maggio (Foto Team - L'Espresso)

Parole ambigue

«Perché vi attaccano?». «Ma è chiaro: per uno spirito di tradizione davvero esasperato; vogliono uno Shakespeare imbalsamato. E' vero, il problema centrale, nel mio *Re Lear*, è quello dei rapporti tra noi e la situazione di crisi in cui viviamo, ma io che c'entro? Ci sono, alla fine del secondo atto, due personaggi immobili che guardano fissi dinanzi a loro e pronunciano frasi [illegible]. E' vero, rappresentano i popoli che guardano, lamentano, commentano la sorte di Paesi in pericolo o in schiavitù. Alcuni l'hanno capito, altri no; ma io non intendevo fare nessuna polemica. Io sono convinto che la tragedia vera non si raggiunge al teatro, ma nella vita, quando c'è un gioco di tragico e di grottesco. E' di lì che il teatro attinge. Allora io ho voluto dire che il tragico e il grottesco si uniscono fuori di questo teatro? Io so che il teatro attinge dalla vita. La libertà e l'ambiguità devono per forza avere che fare con la politica?».

Un'aria ingenua che disarma. «Perché, allora, tante polemiche?». «Proprio non lo so. Io sto a posto: ho detto fin dall'inizio che non m'interessano. E' una lite fra gli intellettuali. Vivono delle parole, sfuggono alla vita e si soddisfano della magia della parola. Fanno retorica».

«Lei non è un intellettuale?». «Non lo so, ma lei deve capire, non è così semplice, non è così chiaro, capisce?». *Si parla di Shakespeare, sempre attuale, che ogni epoca reinterpreta a proprio modo per i bisogni del tempo e che perciò finisce sempre col dire qualcosa; si parla di uno studioso, Jean Rott, che ha illustrato lo* «Shakespeare provocatore»: «Cose superate», *dice Pangiulescu.* «Superate, [illegible] vere?». «Cosa rispondere? Andiamo, io non so rispondere, [illegible] che le dico? Il momento culminante [illegible] mio *Re Lear* è quando, alla fine, si vede che tutti sono colpevoli, perciò nessuno è colpevole». *«Né colpevoli né responsabili?».* «E' difficile rispondere, non rispondo adesso: si vedrà».

In realtà niente è casuale. Pangiulescu ha i suoi precedenti. Sei anni or sono già fece scandalo con un Riccardo II *di Shakespeare che polemizzava contro l'ambizione e il meccanismo di sumantizzanti del potere; lo cercò la difesa dell'uomo contro il potere. E fu tra coloro che, poi, difesero un* Troilo e Cressida *anch'esso innovatore. Ha diretto per cinque anni un teatro, sa quali sono i problemi dei rapporti col pubblico. E certo sa quello che dice quando racconta:* «Io vengo ogni sera per vedere [illegible] fa il pubblico. E' interessante. Non è alla fine che accetta o respinge il mio *Re Lear*, ma al principio, alla prima scena, quando s'accorge che tutto è diverso. E' importante: in quel momento o prende tutto perché è nuovo, diverso e più vero o rifiuta tutto perché non vuol cambiare, s'intende, il suo Shakespeare».

Il pubblico, ogni sera, si divide a metà. Io l'ho visto: applaudivano gli spettatori meglio vestiti, coloro che mostrano anche dall'aspetto esteriore di appartenere a quella che ironicamente viene chiamata la «nuova classe». Gli applausi [illegible] *quando Lear, disperato, dice:* «So quando qualcuno è vivo e quando è morto». *E niente, neppure nel pubblico, è casuale.*

Non è per caso, lo racconta lo stesso Pangiulescu, che l'interpretazione più esatta del suo Re Lear *sia venuta dalle riviste culturali dei giovani e dal quotidiano giovanile del partito. Ci fu un momento in cui la partita sembrava perduta. Le polemiche si elevavano sempre più in alto, fino a raggiungere i problemi del modo di far politica e fingendo di ignorare l'oggetto del discorso; i conservatori stavano prevalendo. Via via che dalla regia del* Re Lear *si pas*[illegible] *a problemi più gravi, i difensori di Pangiulescu si traevano indietro, diventava per loro sempre più difficile una difesa che scoprisse con chiarezza tutte le carte.*

Fu allora che intervenne il quotidiano giovanile del partito, con cinque articoli espliciti e netti in difesa del re Lear giovane, che cerca una nuova condizione umana e può cercarla: «Ci piace — *scrissero* — questo re Lear che sogna la vita libera; è giusto mostrare che sbaglia quando si illude che troverà un'altra esistenza conservando le insegne dell'antico prestigio». *Fu indetto un referendum tra i giovani lettori: tutti risposero a favore del re Lear di Pangiulescu,* «che attenua il tragico e accentua il grottesco, e sottolinea il ruolo del buffone in equilibrio tra illusione e realtà».

Tutti ne parlano

Ora da tutte le città di provincia chiedono di avere il nuovo Re Lear. Se ne discute nelle scuole: i ragazzi impongono ai professori di parlare del re Lear giovane. «Contestano, i giovani?». «Non ci [illegible] ancora arrivati, per fortuna; ma si informano, hanno capito». *C'è sempre da capire. Il direttore del teatro è molto attento e sembra che chieda quel tanto di complicità che basta a non dar troppo nell'occhio:* «Un giorno si presenta una professoressa, dice che i suoi allievi volevano tutti vedere il *Re Lear* per poi discuterne, e chiede trenta biglietti tutti insieme».

«Un bel successo, no?». «Come no? Però le dissi: tutta una scolaresca in una sera è un po' troppo; faccia venire i suoi ragazzi a tre o quattro per volta».

Tutti hanno capito che un'epoca tramonta. Direttori, registi, attori, sono salariati dello Stato, come [illegible] *sovvenzionati dallo Stato i giornali e le riviste. Tutti sanno che il teatro, a Bucarest, prende le grandi masse, è cosa diversa dai saggi di estetica e dai libri di scrittori difficili. Quando Pangiulescu* [illegible] *che dirigerà altri lavori di drammaturghi occidentali e dice di Brecht:* «Lo preparo per l'autunno, ma mi raggela con la sua sicurezza», *tradisce inquietudini e dubbi molto diffusi.*

E' un movimento lento. C'è un aneddoto che lo descrive. Una volta un tenore dell'opera si strappò dal mento la barba finta del personaggio che interpretava e, in uno scatto di nervi, la calpestò. Fu denunciato per aver «maltrattato la barba del popolo». Poi venne il periodo in cui i direttori badavano a che i tenori non avessero scatti di nervi. La terza tappa fu quella dell'astuzia: a un tenore nervoso fu data in regalo, come proprietà privata, la barba finta del personaggio da interpretare. Così, se gli veniva, calpestava un bene personale, e non c'erano guai. Ora qualsiasi tenore può calpestare una barba del popolo impunemente, ma bada a non farsene un vanto.

L'estendersi di nuovi diritti dalle élites alle masse richiede prudenza. Ciò che accade intorno a Re Lear *riflette l'ambizione e la difficoltà di realizzare, senza rischi, un nuovo corso.*

Michele Tito

LA MONDANITÀ IN ITALIA: PALERMO

C'è una "borghesia della lupara,,

Mafia e speculazione edilizia hanno creato un gruppo di neo-miliardari; nessuno, tuttavia, li accoglie in società - Il tono della capitale è dato dai «figli della Regione»: la nuova aristocrazia nata dal governo locale, di stile «americano»

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, febbraio.

Li chiamano «figli della Regione» per dargli un'esatta classificazione sociale: sono coloro che, col potere, dispongono praticamente della ricchezza (poca o tanta che sia) di cui si alimenta la vita palermitana. Fino al 1945 furono gli aristocratici latifondisti e proprietari delle miniere di zolfo ad esercitare la *leadership*, a dare il tono alla società palermitana.

Vivere di politica

Oggi sono gli uomini politici, gli alti burocrati con stipendi fra le seicentomila ed il milione il mese, i funzionari dei vari enti regionali (Ente minerario, Ente di sviluppo agricolo, Ente di sviluppo industriale), gli appaltatori amici degli uomini politici e degli alti burocrati a formare la nuova classe dirigente. Una classe che si potrebbe definire borghese ma con dimensione siciliana. «*La nostra* — dice Leonardo Sciascia — *è una borghesia esclusivamente parassitaria. Nella misura in cui la Regione può essere considerata un'impresa, la nostra diventa una borghesia imprenditoriale per gli stipendi e gli intrallazzi. La borghesia palermitana è tale soltanto al limite di sfruttamento di certe posizioni politico-amministrative*».

Giudizio severo ed un po' generalizzato; oggi la [illegible] palermitana, peraltro, gravita attorno ad una sola fonte di benessere, la Regione. Nonostante i settecento miliardi inutilizzati nelle banche, che procurano un giro d'interessi piuttosto complicato, essa dispensa denaro a sufficienza per dare a Palermo quel tono di capitale che aveva perduto da tempo.

In questa classe sociale, che tenta di sfondare in alto con il lusso, le feste sfarzose, l'iscrizione ai circoli un tempo considerati fra i più esclusivi d'Italia, come il Bellini, l'Unione, la Vela, non è compresa però quell'altra fetta di società che si è tentati di definire «la borghesia della lupara», cioè i grandi imprenditori edili, gli speculatori delle aree fabbricabili, gente che è sempre sfuggita al codice penale per motivi fin troppo chiari e che ha messo insieme fortune colossali, valutabili a molti miliardi, servendosi direttamente o indirettamente di appoggi che qualche rapporto con la mafia o la lupara dovevano averlo. Basti ricordare la strage di viale Lazio l'anno scorso nel cantiere dei fratelli Moncada, o anche soltanto il caso dell'impresario Vassallo, proposto per il confino. Cito questi due nomi perché sono i più noti, ma vi sono altri che da carrettieri analfabeti sono giunti al fastigio dei miliardi nel giro di dieci, quindici anni.

Costoro, però, non sono considerati classe sociale; anzi, nonostante la loro ricchezza, sono tuttora respinti in una sorta di limbo. Soltanto i loro figli riescono, talvolta, ad evaderne, quando i loro coetanei figli di aristocratici, di uomini politici o di alti burocrati li invitano per un giro di poker o di *chemin de fer*, durante il quale, stranamente, perdono sempre, e forte. La [illegible] società palermitana, scomparsa l'aristocrazia, rimane perciò quella formata dai «figli della Regione» e da pochi, grossi commercianti. Tutti hanno ormai la villa fuori città per il *weekend*: da Cefalù a Punta Raisi, lungo una delle costiere più suggestive d'Italia, sono sorte orrende villette ideate da capomastri e firmate da geometri incuranti del [illegible] in cui inserivano i deformi cubi di cemento armato. Ma, se cento chilometri di costa sono irrimediabilmente rovinati dal cattivo gusto, ai figli della Regione» appagano il piacere di partire la sera di venerdì per vivere due giorni in villa.

«*Restare in città il sabato sera è ormai démodé* — mi dice il marchese Niccolò Notarbartolo di Montallegro —. *La serata chic a Palermo è il venerdì*». Infatti il venerdì sera le discoteche sono [illegible] affollatissime, più che il sabato, perché i «figli della Regione» imitano anche in queste forme di snobismo la classe che, nonostante la sua decadenza economica, rimane ancora un punto fermo di riferimento nel gusto, nella scelta del negozio d'abbigliamento, del ristorante da frequentare. In ogni città, come ha detto il [illegible] Giovanni Nuvoletti nel suo volume sullo snobismo *Gardenie e caviale*, ci sono cento metri quadrati fatali, in cui chi riesce ad entrare, sia pure di sfuggita, già si qualifica socialmente. Questi cento metri quadrati, a Palermo, sono costituiti dallo «Harrys Bar», proprietà di un aristocratico, il marchese Francesco Bottino, e dal «Charleston», un [illegible] in stile *liberty* degno di qualsiasi capitale; il primo locale non è proprio per tutti, il secondo è un po' più abbordabile, e cenarvi in piccola compagnia è già un [illegible] di distinzione.

Il solito triangolo

Quest'ultimo è frequentato soprattutto dai politici, che da alcuni anni sono diventati più mondani, girano per salotti e *cocktail parties*, hanno imparato a indossare lo *smoking* durante le prime al Teatro Massimo e si sforzano di apparire efficienti, moderni, salutisti, sportivi, disinvolti, secondo la formula messa in voga da Kennedy. Ma anche questi atteggiamenti finiscono per rivelarsi come un'imitazione dell'aristocrazia, di cui hanno adottato tutto, anche gli aspetti deteriori. La borghesia palermitana ad un certo livello appare persino più disinvolta dell'aristocrazia d'un tempo; l'adulterio, ad esempio, vien quasi ostentato proprio come segno di affrancamento sociale, in una maniera non riscontrabile in altre città. Le più fiere del triangolo amoroso sono le donne, la moglie e l'amante, come se intendessero esaltare le qualità virili dell'uomo che condividono, talvolta con inimicizia. E' come un ritorno all'harem, che non è poi molto in contrasto con una società che mitizza il maschio e tanto ha praticato il delitto d'onore, il ratto con le nozze riparatrici.

La classe dei nuovi ricchi è diventata classe dirigente troppo in fretta per possedere già la sicurezza di sé, la disinvoltura mondana che altri hanno conquistato con lenta maturazione; e non parlo soltanto di aristocrazia, ma anche di quella borghesia colta dove medici, avvocati, magistrati si trasmettono la professione di padre in figlio come una investitura. Forse i figli dei «figli della Regione», quelli che oggi posseggono le più ruggenti fuoriserie e le motociclette più mostruose, saranno già diversi: a meno che non degenerino, come accade a qualche figliolo di grandi imprenditori edili che stanno divorando fortune al gioco ed in pazzie più rapidamente di quanto il padre le abbia messe insieme.

Ostentare indifferenza per la ricchezza, sperperare in futilità per il gusto di apparire è un altro aspetto della nuova borghesia palermitana che punta sulla sola autentica industria isolana, la Regione. Alcuni tentano di rompere gli schemi: [illegible] ha fatto un [illegible] miliardario arricchitosi con la sansa delle olive. Non [illegible]zio della passione per le fuoriserie (ha cambiato sei Maserati in un anno), decise di organizzare una gran festa nella villa che possiede fra gli aranceti già verso Mondello. Però non aveva conoscenze dirette né tra i «figli della Regione» né tra gli aristocratici. Si rivolse ad un avvocato pregandolo di invitargli un certo numero di ospiti. Ne arrivarono circa trecento, tutta la più bella gente di Palermo.

«*Noi ci conoscevamo tutti fra noi* — mi dice una giovane contessa che ha partecipato alla festa — *la sola persona che non conoscevamo era il padrone di casa. Io non l'ho nemmeno veduto*».

Francesco Rosso

E' morto l'editore Giuseppe Laterza

(Nostro servizio particolare)
Bari, 4 febbraio.

E' morto stamani Giuseppe Laterza, presidente del consiglio d'amministrazione della società editrice, uno dei figli di Giovanni, fondatore della Casa. Egli era nato a Bari nel 1908. Dopo esperienze di lavoro a Milano e Lipsia assunse la direzione della libreria annessa alla Casa editrice, e la gestì con successo.

Della sua libreria fece un centro di antifascismo: vi si raccolsero intellettuali di varie tendenze (tra cui Tommaso Fiore, Guido De Ruggero, Guido Calogero), ma sensibili all'influenza di Benedetto Croce; per la sua opposizione al regime scontò alcuni mesi di carcere nel 1943. Tre anni fa venne nominato presidente della società editrice; allargò il campo delle pubblicazioni, pur rispettando la tradizione paterna e continuando la gloriosa collana degli «Scrittori d'Italia».

r. s.

Misure di emergenza per evitare lo sciopero di lunedì

Domani l'ordine del prefetto ai medici delle cliniche: "Restate ai vostri posti,,

La precettazione dovrebbe impedire la chiusura degli istituti sanitari dell'Università - Presentate le richieste per il Centro di emodialisi e le unità coronariche - L'assessore Malan per il rene artificiale

Quarto e quinto sequestro di libri contabili nella clinica medica

Fra due giorni le cliniche universitarie saranno paralizzate se non interverrà la «precettazione» dei medici. Il prefetto dott. Salerno ha dichiarato: «Se ragioni di ordine pubblico renderanno necessario il provvedimento, valendomi dei poteri eccezionali che la legge mi conferisce, precetterò i medici secondo le esigenze». Il medico provinciale dott. Lovino ha detto: «In un modo o nell'altro l'assistenza non mancherà; le cliniche sono convenzionate con l'ospedale: tocca al San Giovanni esporre al prefetto le necessità in ordine alla salvaguardia della salute dei cittadini. Io ho fatto i passi dovuti, il piano è pronto ad entrare in azione».

Fino a questo momento nessun ordine è stato diffuso. Per l'adozione di provvedimenti eccezionali occorre che si manifesti una situazione ugualmente eccezionale. Il prefetto non può decidere, per ora, di precettare i medici. Lo farà, sentito l'ospedale, l'autorità sanitaria e il rettore, quando la concreta evidenza renderà indispensabile e indilazionabile la grave misura. Dice un giurista: «*Altrimenti il "precetto" potrebbe suonare come coartazione dello sciopero, che è un diritto costituzionale*».

E' altrettanto un diritto la salute, che deve essere garantita a ogni cittadino; in particolare i malati gravi, gravissimi, intrasportabili che in questo momento soffrono nelle corsie delle cliniche. Parecchi hanno bisogno di assistenza continuata, la vita di altri dipende dal «monitoraggio permanente» che rivela ai medici come intervenire, con farmaci o altre terapie d'urgenza per ristabilire l'equilibrio di un organismo minacciato dalla morte. Le unità coronariche sono al completo; nei respiratori artificiali della rianimazione ci sono quattro persone.

Che cosa succederebbe se l'ordine che impegna i medici a restare al loro posto (come essi sperano e desiderano) non fosse dato? E' un'ipotesi assurda. L'ordine verrà, e in tempo utile; forse domani stesso. Il ministro della Sanità, in contatto con il prefetto e con il medico provinciale, ha ottenuto ampie assicurazioni: la popolazione può stare tranquilla. L'assistenza proseguirà, nei [illegible] letti delle cliniche, affidata agli stessi medici che hanno proclamato, sia pure con grande dolore e [illegible] della portata del loro gesto, «l'astensione globale».

Il commissario straordinario Martini, insieme con il direttore sanitario dell'ospedale, prof. Di Aichelburg, ha presentato ieri pomeriggio al prefetto le prime liste dei medici da precettare nei servizi di terapia intensiva e speciali: 10 per ciascuna unità coronarica, 10 per il rene artificiale. Oggi alle 17, commissario e direttore torneranno dal dott. Salerno per portargli gli elenchi, nel frattempo completati dai clinici, di tutti gli altri medici.

Riunioni a tutti i livelli si sono svolte ieri. Il consiglio della facoltà di medicina ha espresso solidarietà allo sciopero; il medico provinciale ha avuto colloqui con l'ospedale e con il prefetto. «*Tutto è predisposto* — dichiara il dott. Lovino — *per affrontare l'emergenza. Nessuno soffrirà per lo sciopero dei medici universitari*».

* *

L'imminente sciopero dei medici universitari ripropone, con drammatica urgenza, problemi da anni insoluti. Primi tra tutti quelli dei servizi di alta specializzazione e di terapia intensiva, come il rene artificiale e le unità coronariche. Sono affidati, come è noto, a medici in maggioranza non strutturati, cioè non inseriti in organico e quindi non pagati.

Le 9 di ieri mattina. Davanti al direttore del Centro di emodialisi, prof. Vercellone, all'aiuto prof. Piccoli e a tutti gli altri medici ci sono cinque persone: il padre di Donatella Mazza e un colonnello, una casalinga, un funzionario dell'Inail e una giovane impiegata. I loro figli, marito, moglie e sorella rischierebbero la morte se i medici facessero sciopero. Si tratta di uremici gravi, hanno bisogno che il loro sangue sia lavato chi due, chi tre volte la settimana. Queste cinque persone sperano che i medici siano «precettati», si rendono conto che, in qualunque caso, i loro congiunti non verranno abbandonati. Ma sono venuti qui, anche in rappresentanza di tutti gli altri parenti dei dializzati (che sono in totale 35 più 3 acuti), per esprimere i loro sentimenti:

— *Siamo indignati di come ci trattano. E' inammissibile che dobbiate lavorare, e con orari inumani, soltanto perché ve lo impone la coscienza. Provveda l'ospedale, proceda chi vuole: ma non si può andare avanti in questo modo, soltanto confidando nel vostro cuore.*

I medici del Centro sono 10, di cui 2 effettivi; 3 sono pagati a 100 mila lire il mese, gli altri «non strutturati». Dice Vercellone:

— *E' la [illegible] notte di fila che si lavora senza sosta. Siamo al punto di rottura, al cosiddetto «rischio lavorativo». Quando la fatica supera certi limiti ogni errore è possibile. Malgrado tutto questo nella stanza accanto ci sono una ragazza di 23 anni e una madre di 30 che dovranno morire se non si trova un posto per loro. E noi, purtroppo, non ne abbiamo.*

Il crudele destino di queste donne è lo stesso di altre [illegible] persone all'anno di Torino e provincia: muoiono perché il Centro di emodialisi della Clinica medica è saturo e loro non sono in grado di sobbarcarsi il disagio e alla spesa di continui, massacranti viaggi per andare altrove a farsi curare. Ammesso che altrove trovino posto.

— *E' una realtà agghiacciante* — afferma Vercellone — *sulla quale bisogna aprire gli occhi. A Torino ci dovrebbero essere altri 5 Centri di emodialisi e 17 in Piemonte. Bisognerebbe che questo nostro Centro, funzionante giorno e notte per supplire al servizio che l'ospedale non fa, fosse il «Centro-pilota» che tutti sogniamo; per preparare le «équipes» specializzate, per mettere a punto ed esperimentare nuove tecniche. Ma anche per fare scuola a chi deve imparare i segreti della terapia in modo da poter diffondere la dialisi domiciliare. E' l'unico mezzo per salvare un numero sempre più vasto di uremici e mantenerli così agli affetti della famiglia e alla società.*

Presente alla riunione c'è l'assessore all'Igiene, prof. Frida Malan. Ascolta le voci angosciate dei parenti dei malati e le parole dei medici che li rassicurano poi dichiara:

— *Scriverò subito al nuovo commissario del S. Giovanni, Walter Martini. Ecco che cosa gli dirò: E' vero che la «precettazione» risolverà il problema immediato del Centro di nefrologia e dialisi della Clinica medica, ma è molto triste che solo in occasione di tale emergenza le autorità siano costrette a riconoscere ufficialmente il lavoro di alta qualificazione, grande sacrificio e indispensabile alla vita umana effettuato da questi medici in un Centro che non è riconosciuto in alcuna maniera, né nella sua individualità, né nella sua struttura.*

Più volte la prof. Malan ha parlato delle necessità dell'emodialisi in Commissione sanitaria del Comune; più volte ha avuto colloqui con il prof. Vercellone sulla mancanza di ogni veste giuridica e di ogni strutturazione del Centro. Prima di assistere alla riunione ha visitato le corsie, stipate come sempre. Afferma:

— *Scriverò al commissario del San Giovanni che la tragica situazione del Centro è superiore a quanto più sapevo e immaginavo. Solo in questa settimana sono stati eseguiti 86 trattamenti notturni suppletivi con un «surmenage» di medici e infermieri tale da compromettere i limiti di sicurezza. Due inferme non possono essere trattate per insufficienza di posti; settimanalmente viene rifiutato il ricovero ad altri pazienti nelle stesse condizioni. E' una condanna a morte sicura.*

Più tardi l'assessore all'Igiene ci ha comunicato:

— *Ho chiesto un colloquio al commissario Martini, unitamente all'«équipe» nefrologica. La situazione va risolta e non ricordata soltanto quando uno stato eccezionale la rivela in modo clamoroso all'opinione pubblica.*

* *

All'ospedale S. Giovanni, presente il medico provinciale, è avvenuto il passaggio delle consegne dall'ex presidente avv. Bardanello al prom. Martini, nominato commissario straordinario dal presidente della Giunta regionale dott. Calleri che ha anche sciolto il consiglio d'amministrazione dell'ospedale.

In merito l'ex consigliere dott. Fazio ha dichiarato: «*Il provvedimento si è reso necessario dato che il consiglio dal 31 dicembre '70 era nell'impossibilità di funzionare perché l'avv. Bardanello (che a tale data aveva presentato le dimissioni per ragioni personali anche se a carattere politico) si era rifiutato di convocarlo anche quando ne avrebbe avuto obbligo a termine di statuto, cioè quando 4 consiglieri, tra cui io, gliene avevano fatto richiesta*». Lo stesso rifiuto fu opposto dal consigliere anziano.

Il dott. Fazio sottolinea che alla data del suo scioglimento il consiglio «*risultava ancora costituito in numero legale e avrebbe potuto esercitare le sue funzioni*» e afferma che in un momento tanto delicato per la vita dell'ente «*la nomina di un commissario non appare opportuna*». A suo parere il consiglio regionale avrebbe potuto invece provvedere alla nomina del nuovo consiglio [illegible] che non è stata fatta «*per i ricorrenti contrasti tra i partiti della maggioranza e in seno soprattutto alla dc*».

* *

Quarto e quinto sequestro in Clinica medica. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Zagrebelsky si è recato ieri mattina nell'istituto diretto dal prof. Dogliotti e ha richiesto la consegna di altri documenti relativi al reparto pensionanti e alle prestazioni a pagamento dell'ultimo quinquennio.

Il direttore era fuori Torino per motivi professionali. Il magistrato ha avuto un lungo colloquio con il ragioniere incaricato di tenere i conti della clinica: alla fine i libri e le ricevute, chiusi in parecchi grossi classificatori, sono stati reperiti e consegnati.

Nel pomeriggio seconda visita del dott. Zagrebelsky a Clinica medica. Questa volta il prof. Dogliotti c'era. Il colloquio ha avuto luogo nell'ufficio del direttore e si è concluso con il sequestro di altre carte.

Il suo atteggiamento ha insospettito un brigadiere

Sorpreso con due valigie al Monte di pietà impegnava 30 chili d'argenteria rubata

Ha detto: «Me l'ha affidata mia cugina» - La donna si difende: «L'ho avuta da un conoscente, pensavo che non ci fosse niente di male» - Denunciata per ricettazione

Svaligiata una villa in collina: bottino di 40 milioni

Peppina Loche interrogata per il furto dell'argenteria

Un francese di 22 anni, Pier Marcel Mai, piazza Arbarello 6, si è recato ieri pomeriggio al Monte di pietà con due valigie piene d'argenteria: 30 chilogrammi di oggetti lavorati, valore 10 milioni. Appena entrato nel locale, ha aperto i bagagli per mostrare la merce all'impiegato. Ma aveva un atteggiamento sospetto. Era per caso presente il brigadiere [illegible] della squadra mobile che ha voluto vederci chiaro ed ha invitato il giovane a seguirlo.

«*Io non c'entro niente* — ha detto il Mai. — *Sono stato incaricato di impegnare l'argenteria da mia cugina, Peppina Loche, 34 anni, abita anche lei in piazza Arbarello 6*». La donna è stata invitata in Questura. Le indagini affidate al dott. Baranello, dirigente della sezione furti e al maresciallo Catalfamo, hanno avuto conclusione immediata. L'argenteria è stata rubata nella notte fra l'11 e il 12 gennaio dalla villa di Maurizio Wolkhart, 32 anni, corso Giovanni Lanza 14.

La Loche si è difesa: «*Un conoscente mi ha portato in casa questa roba, mi ha pregato di impegnarla: ho pensato che non ci fosse niente di male*». E' stata denunciata a piede libero per ricettazione. Anche le responsabilità del Mai saranno vagliate dal magistrato. La polizia nel frattempo avrebbe identificato gli autori del furto nella villa.

★ La villa di un giovane consulente pubblicitario è stata svaligiata a Moncalieri: dai primi accertamenti, il danno è di 40 milioni. Proprietario è Fabrizio Chieli, 29 anni, che abita con la moglie Carola, di 27 e il figlio Federico, di 5, in strada Santa Brigida 151. Mercoledì i coniugi col bambino si sono recati a Torino: usciti di casa verso le 14, sono tornati a Moncalieri alle 23. Aperta la porta, si sono trovati davanti a uno spettacolo desolante: dalle pareti erano scomparsi i quadri d'autore e le stampe antiche, i cassetti dei mobili erano aperti e vuoti, gli armadi in disordine.

Il Chieli ha subito telefonato ai carabinieri. Poi, con la moglie, non gli è rimasto che stendere un elenco degli oggetti rubati. Un De Chirico (cavaliere a cavallo), un Sironi e un pastello di Annigoni, un disegno di De Chirico e uno di Mancini, una pergamena della Scuola Toscana raffigurante l'Annunciazione. Questi i «pezzi» più pregevoli e di maggior valore.

I ladri hanno scelto con cura i soprammobili più costosi (e anche più commerciabili): sette scatole di tartaruga rifinite in oro, soprammobili e posate d'argento, un sigillo d'oro. Dalla camera da letto sono sparite tutte le pellicce della signora Chieli: tre di visone (bianco, nero e bruno), una di giaguaro, una di volpe, una di castoro, oltre a quattro borsette di coccodrillo.

Rubata anche una cinepresa, un televisore e una radio. Il valore, come si è detto, si aggira sui 40 milioni, ma ad elenco ultimato, la cifra risulterà forse più alta.

Il cap. Ruggeri che comanda la compagnia di Moncalieri si è recato sul luogo per le prime indagini. E' stato accertato che i ladri sono passati dal pianterreno, dopo aver rotto una porta a vetri. Hanno agito nell'oscurità e si sono serviti di un furgone per caricare la refurtiva. Gli abitanti delle case e ville vicine non si sono accorti di nulla. Unica consolazione per i Chieli: tutti gli oggetti erano assicurati.

★ Cinque medaglie commemorative dello Statuto Albertino del 1848 sono state rubate dal museo del Risorgimento, a Palazzo Carignano. Erano in una vetrinetta in un angolo della sala 11. Il furto è avvenuto nei giorni scorsi, ma è stato scoperto soltanto ieri. Il direttore e conservatore del Museo, prof. Luciano Vernetti, ha presentato denuncia alla polizia.

Le medaglie erano state esposte due anni fa, il ladro ha sfilato il pannello posteriore della vetrina, probabilmente durante le ore di visita, approfittando della scarsa sorveglianza dovuta alla mancanza di personale. Dato il valore storico dei «pezzi» rubati gli inquirenti ritengono che si tratti di un furto su commissione di un collezionista.

temperatura di ieri

massima	+ 5,3
minima	— 2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media + 1,6; press. 749; umid. 68%; cielo quasi sereno; anidride solf. 0,635 parti per milione. **Previsioni:** sereno o poco nuvoloso, visibilità buona, localmente ridotta; venti deboli in pianura, moderati o forti su rilievi, temp. in diminuzione. **Temperatura a Caselle:** mass. + 8,4; min. — 2; media + 2,2. **Sole:** sorge 7,43, tram. 17,41. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 6,7; minima — 0,7.

Collaborazione tra cittadini e polizia per la lotta alla delinquenza in collina

Il commissario di Borgo Po partecipa ad un dibattito con gli abitanti della sua zona - Consigli per difenderci dai ladri - Molti i furti, scarsi gli agenti

E' possibile la collaborazione tra cittadini e polizia per arginare la dilagante delinquenza? Il tema si è posto ieri sera in un incontro — il primo del genere a Torino — tra il dott. Barbanti dirigente il commissariato Borgo Po e un gruppo di abitanti della zona collinare. L'occasione ha consentito al pubblico (il teatro Erba al corso Moncalieri era completo) di manifestare la propria apprensione per le condizioni di insicurezza dovute al continuo aumento dell'aggressività della malavita.

Il dott. Barbanti ha illustrato i sistemi di prevenzione che dovrebbero essere adottati dai cittadini, specie da quelli che abitano in ville o condomini isolati. Innanzitutto munirsi di serrature valide, con chiavi lunghe che sono le più efficienti; non lasciare la cassetta delle lettere piena o comunque non far trapelare che la casa è disabitata (taluni lasciano addirittura un biglietto alla porta per dire che restano assenti per dieci giorni e i ladri in tal modo possono entrare e anche rifocillarsi con tutta tranquillità); munire le serrande di congegni che non consentano il sollevamento dall'esterno; provvedersi di impianti antifurto.

Altre raccomandazioni utili: essere cauti nel far entrare in casa personale occasionale che potrebbe poi fornire, anche involontariamente, delle indicazioni ai ladri; diffidare di certe telefonate allarmistiche che possono essere fatte per allontanare di casa i proprietari; confidare alla polizia i minimi sospetti. Il commissario ha posto in evidenza lo scarso senso civico di molti cittadini, i quali scoprendo un furto in casa del vicino, si guardano dall'intervenire o dal dare l'allarme. «*Chiunque può telefonarci, anche restando anonimo* — dice il dott. Barbanti — *per segnalarci anche i più negli indizi. Correremo dieci volte inutilmente, ma l'undicesima prenderemo i ladri*».

La discussione è stata accesissima ed ha dimostrato che il problema è scottante. Le strade sono insicure, i furti si susseguono: in una casa con otto appartamenti, sei inquilini sono stati derubati nel giro di due anni.

Altre voci si sono levate contro la scarsità di agenti e altre ancora hanno riconosciuto che pure la polizia a volte è impotente perché ostacolata dalla legge che, preoccupata di salvaguardare le libertà del cittadino, finisce col favorire i malviventi. Il dott. Barbanti: «*La nostra zona va da Moncalieri a S. Mauro, è molto estesa*».

Il commissario ha assicurato che cercherà di ottenere dai superiori almeno una autoradio in più per la perlustrazione della zona e per accorrere alle chiamate d'allarme. Fra le richieste del pubblico: un poliziotto che giri continuamente nella zona collinare, impari a conoscere gli abitanti e possa raccogliere confidenze e sospetti. «*Se uno ha la sensazione di correre pericolo, che cosa deve fare?*». «Telefonare al 113 o al commissariato di zona». «*Se trovo il ladro in casa, posso spararagli?*». Risposta difficile, ci sono sentenze contraddittorie: il commissario consiglia di non sparare e di far intervenire la polizia.

La madre che si è gettata nel Po con la bimba

Voleva portarsi in fondo al fiume anche l'altro figlio di quattro anni

Non si è uccisa in un impeto disperato, ma secondo un gelido, allucinante piano di sterminio - Ha mercanteggiato col marito a lungo la vita del piccolo Matteo - Oggi i funerali della sorellina, il corpo della madre non è stato ancora trovato

La nonna di Ripalta si accascia davanti alla piccola bara. Il padre: «Anche questa doveva capitarmi, sono disgraziato»

Gli elicotteri hanno sorvolato il Po e i canotti dei vigili del fuoco ne hanno scandagliato il letto anche ieri, alla ricerca del corpo di Rosetta Tiano. Ma il fiume ha restituito soltanto la piccola Ripalta e trattiene la madre, probabilmente impigliata sul fondo. Le ricerche sono state inutili. Ma, per i carabinieri del Nucleo investigativo, non ci sono più dubbi: «*Anche la donna si è uccisa*».

L'inchiesta ha rivelato che non è stato un suicidio commesso in un impeto di rabbia e disperazione. La prima sommaria ricostruzione della tragica sera era stata questa: c'è una lite violenta, la donna esce di casa stravolta, rabbia e frustrazione le crescono dentro tra l'allegro frastuono dei baracconi di piazza Vittorio, dove una testimone l'ha vista, fino al cieco abbandono alla vertiginosa suggestione della corrente che scorre poco lontano.

Ora si sa che Rosetta già altre volte aveva rivolto al marito dure e angosciate accuse. Forse aveva anche pensato ad un gesto estremo, ma i [illegible] con il marito si erano [illegible] a liti e a pianti.

L'altra sera ha deciso di uccidersi e ha tentato di portare con sé in fondo al fiume i due figli. Ecco come gli inquirenti ricostruiscono la vicenda. Verso le 19 c'è la scenata in casa di Antonio e Natalina Cottiglia. Leonardo dice che va a trovarli per giocare a carte, ma Rosetta [illegible] che il suo interesse per la vicina sia di ben altra natura. La va a cercare, la trova e gli getta in faccia, urlando, recriminazioni e sospetti.

Poco più tardi, a casa, non urla più. Sembra tornata calma, normale. Quel che accade lo racconta lo stesso Leonardo, e probabilmente non dice bugie. «*Da casa* — ha dichiarato ai carabinieri — *mi ha detto che usciva per andare a prendere una borsa dal calzolaio. Voleva portare con sé i bimbi, Matteo e Ripalta*».

Nella mente di Rosetta c'è un gelido e preciso disegno: scomparire insieme con i figli. Matteo si salva perché il padre si rifiuta: «*Portare i bimbi fuori a quest'ora?*». La moglie mercanteggia a lungo, finisce col rinunciare a Matteo, ma insiste per la più piccola: «*Porto almeno lei. E' sempre chiusa in casa, non prende mai una boccata d'aria*». Questo è il dialogo che l'uomo ha riferito ai carabinieri, e poche cose appaiono così assurde e struggenti come rileggere ora queste frasi, sapendo quel che è accaduto un'ora più tardi.

Per raggiungere il Po, con la bimba stretta al petto, la donna deve soltanto attraversare piazza Vittorio. C'è nell'aria profumo di cannella e zucchero filato, gli altoparlanti diffondono musiche allegre, gli imbonitori [illegible] il loro richiamo. Rosetta impiega un'ora per attraversare la grande piazza piena di luci, colori, frastuono. Alle 23 è a pochi metri dal Po, davanti alla giostra degli aeroplani: «*Vestita con un cappotto nero, il viso triste*», dice Maddalena Complerchi che è stata l'ultima a vederla. Questa è l'ora a cui l'autopsia fa risalire la morte di Ripalta. Poco lontano dalla giostra una breve scaletta scende a filo della corrente: qui è finita l'altro ieri la traccia della donna che i cani poliziotti seguivano, uno ha cercato di gettarsi in acqua, uggiolando impaziente.

Così si ricostruisce ora il dramma e non sembrano sussistere altri dubbi: queste sono state le ultime ore di Rosetta Tiano, nella luce cruda dell'inchiesta. Ma, prima, c'è l'impenetrabile ombra della lunga disperazione che l'ha portata a concepire, freddamente, questo disegno di morte per sé e per i suoi due bambini. Chi sa, i parenti di lei, si sono lasciati sfuggire soltanto una frase: «*Piangi, piangi, porterai per molto tempo questo rimorso*», e l'hanno rivolta al marito.

Leonardo Tiano è stato interrogato ieri per l'ultima volta. Una delle ultime cose che ha detto, dopo aver firmato il verbale, è stata: «*Sono un disgraziato, mi è capitata anche questa. Con tutti i pensieri che ho per il lavoro e le cambiali che si accumulano*». Oggi si riporteranno a casa, dal cimitero di S. Mauro, il corpo della piccola Ripalta, alle 11,30. Il funerale è fissato per le 14,30.

Specchio dei tempi

La cattiva scuola continua (e non basterà la riforma, è nella vita) - Livellamento in nome dell'uguaglianza - Le implacabili regole delle assicurazioni - «Una casa per la mia bambina» - Signor Antonio, «onesto» protettore, può rispondere?

Un lettore ci scrive:

«Da oltre venticinque anni sono un assiduo lettore del tuo giornale e, pur non condividendo qualche volta i giudizi e le opinioni dei tuoi collaboratori, ritengo sempre *La Stampa* il quotidiano più qualificato. A parziale conferma di quanto sopra, ricordo d'aver letto un articolo sul tuo giornale, subito dopo l'ultimo conflitto, nel quale un tuo cronista commentava un misfatto compiuto da giovani di venti-venticinque anni; la colpa, scriveva allora il cronista, non è tanto dei giovani, ma bensì del clima di violenza in cui questi giovani sono nati e, logicamente, della cattiva scuola che questi giovani hanno frequentato.

«Finita la guerra, alla scuola si è dato un nuovo indirizzo. (La riforma non è ancora perfezionata). I giovani che ora hanno venti-venticinque anni, i vari Calcagno, Brollo e compagni (trascuro quelli che ogni giorno si azzuffano davanti alle Università), oltre che essere nati in clima democratico, frequentano o hanno frequentato la nuova scuola ed i risultati sono davvero sorprendenti! E' sufficiente dare uno sguardo ad una qualsiasi pagina del tuo giornale, per rimanerne stupefatti: furti, scassi, droga, sequestri di persona, assassinii, ecc.

«Ora, tramite la tua ospitalità, vorrei porre una domanda a quel cronista che spero sia tuttora in vita. La domanda è questa: quando la riforma sarà perfezionata, crede che otterremo ancora migliori risultati di quelli conseguiti finora?».

Paolo Imperi

Una lettrice ci scrive:

«Insegno da molti anni in una scuola media e purtroppo ogni anno ho in classe alcune bambine con un livello intellettuale al di sotto della media. Povere piccole, stanno lì, non danno fastidio, sono raggianti di fronte ad un elogio, ma ne capiscono poco o niente. Prendendole a [illegible] per tu, magari [illegible] qualcosa, ma con enorme fatica mia e loro e dopo molto tempo. Della fatica non m'importa, tanta è la soddisfazione di essere riuscita a farmi capire, ma è mio diritto far perdere tanto tempo [illegible]? Tra di loro ce ne sono di intelligentine che sono veramente desiderose d'imparare, ma che a forza di sentirmi ripetere le stesse cose si annoiano e si abituano a non fare attenzione.

«Per il recupero relativo di una si nuoce allo sviluppo intellettuale di molte. Oggi si tende a livellare tutto. E' bello che si tenti di eliminare i ricchissimi o i poverissimi, ma perché ridurre anche il livello intellettuale e culturale all'assoluta mediocrità? Ho suggerito di formare delle classi differenziali per queste piccoline, ma i moderni pedagogisti coadiuvati dagli psicologi mi hanno guardata biecamente: "E' un marchio per tutta la vita!".

«E allora come facciamo? Lasciarle scaldare il banco facendo loro qualche domandina ogni tanto e poi regolarmente bocciarle?». *Segue la firma*

Una lettrice ci scrive da Trofarello:

«Circa cinque mesi fa ho avuto un incidente in seguito al quale mi sono fratturata una gamba. Purtroppo mi trovo ancora ingessata e, molto probabilmente, ne avrò ancora per molto tempo. E' giusto che l'assicurazione liquidi le spese sostenute soltanto a cura terminata? Se la mia completa guarigione avverrà tra un anno, è giusto che io debba attendere tanto tempo per avere il rimborso del denaro finora speso?

«Sarebbe logico che l'assicurazione, nel prolungarsi della malattia oltre i tre mesi, desse un piccolo acconto. Tuttalpiù l'assicurazione potrebbe inviare un medico per stabilire quali sono le reali condizioni del paziente e, in base a queste, fissare un anticipo ragionevole. In sostanza, una persona che non disponesse della somma necessaria per curarsi, dovrebbe andare ad elemosinare per fare fronte alle spese necessarie?».

Laura Trimarchi

Una lettrice ci scrive:

«Ho 23 anni, ho studiato fino alla terza magistrale poi ho dovuto interrompere gli studi per motivi finanziari e, non avendo trovato altro, faccio la cameriera presso una famiglia. Ho una bambina bellissima di due anni e mezzo e non sono sposata. Tu sai che gli affitti sono proibitivi e per questo motivo non posso tenere la bambina con me e sono costretta quindi a mandarla a balia. Il mio stipendio è di 70.000 lire mensili; 40.000 se ne vanno alla balia. Alla fine del mese riesco a mettere via, qualche volta, 10.000 lire, ma non sempre, perché per la bambina ci sono sempre spese impreviste.

«Circa un mese fa, ho fatto domanda presso l'Azienda Autonoma Case Popolari per avere un'abitazione, mi hanno detto che me la daranno, ma non sanno quando. Non potresti fare qualche cosa, affinché questa benedetta casa mi venga assegnata al più presto? Te ne sarei molto grata. Oltre al lato economico, c'è una cosa molto importante: ho il diritto di vivere con la mia bambina, e la mia bimba ha il diritto di vivere con sua madre. In questi due anni e mezzo, avremo trascorso sì e no quattro o cinque mesi insieme; la posso vedere solo per alcune ore al giovedì e alla domenica pomeriggio. Se avessi la casa, la bambina andrebbe all'asilo e alla sera staremmo insieme. La voglia di lavorare e la salute non mi mancano per fortuna».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Sono un onesto cittadino che con il mio piccolo negozio di fotografo tiro avanti con molti sacrifici e privazioni (ho moglie e 3 bimbi). Puntualmente ogni anno presento la denuncia Vanoni e pago le non indifferenti tasse. Ho appena finito di ascoltare la telefonata fatta dal signor Antonio alla rubrica "3131" della Radio. Si dichiara "onesto" protettore e considera la sua "professione" alla pari di un lavoro qualsiasi come fare l'idraulico o il vetraio.

«Vorrei sapere da questo "onesto" cittadino: la fa lei la regolare denuncia Vanoni segnalando le entrate e uscite del suo "onesto" lavoro? Così da poter pagare anche lei giustamente le tasse allo Stato? Ha lei un registro per dar modo agli accertatori di poter controllare le eventuali evasioni fiscali e poterlo così tassare nella giusta proporzione e pagare le tasse come le paga l'onesto operaio o impiegato che sia o come un grosso industriale o piccolo commerciante come me, tenendo un libro (e relative fatture) di carico e scarico?

«Se il sig. "Antonio" si sente tanto onesto, a parte l'infame mestiere suo, dichiari al "3131" oppure a *Specchio dei tempi* quanto paga di tasse e imposte inerenti al suo "onesto" lavoro». *Lino Piumatti*

"Aiutatemi, mio figlio ha un tumore,,

Undici anni, il male lo ha colpito al cervello - La madre spera che a Zurigo possano salvarlo - Mormora: «Era vivace, muore giorno per giorno»; e piange - Un primo aiuto di «Specchio dei tempi» per la visita di uno specialista

«*La terribile verità* — dice Piera B. di 55 anni — *l'ho saputa due settimane or sono. Il mio bambino era vivace, bravo a scuola. Poi è cambiato, s'è fatto strano. "Ha bisogno di un buon psicologo" mi aveva detto un medico. Ma c'era ben altro. Il mio piccolo ha un tumore al cervello. Muore giorno per giorno. Forse solo un'operazione in Svizzera può salvarlo. Ma come facciamo? Non abbiamo mezzi e lui è condannato a morire*».

Abitano in un alloggio a pianterreno di via Artom, modesto, ma ben tenuto. Il padre Modesto M., [illegible] anni è pensionato Inam, la madre bada alla casa. Gente che ha sempre lavorato; mai una spesa inutile, altrimenti il bilancio non quadra. Elio, il figlio di 11 anni, era il loro orgoglio e la loro speranza.

Il calvario è incominciato due anni fa, sui banchi di scuola. All'improvviso gli si è annebbiata la vista, s'è fatto portare a casa. «*Debolezze* — hanno detto — *basta uno [illegible] ricostituente*». Ma le condizioni del ragazzino non sono migliorate. E' diventato scontroso, chiuso in se stesso, sospettoso. «*Ma cos'hai?*» gli domandavano i compagni, lui non rispondeva. Emicranie, la vista che continuava ad indebolirsi, irrequietezza. «*E' una crisi di sviluppo*», ha diagnosticato un altro medico. A fatica Elio ha terminato la quarta elementare, ma non è potuto andare oltre.

Altre visite cliniche, ospedale. Lui che deperisce di giorno in giorno e nessuno sa dirgli che cos'ha. «*Mamma, mi sento stanco, non ce la faccio più*», si lamenta. In gennaio entra nella clinica neurochirurgica delle Molinette. Lastre al cervello, la diagnosi è terribile: «*Un tumore enorme, si può tentare di operarlo, ma ci sono poche speranze*».

Elio è sottoposto ad un intervento preparatorio, poi torna a casa in attesa dell'operazione che deciderà del suo destino. Ma la madre vorrebbe portarlo in Svizzera nell'ospedale cantonale di Zurigo dal prof. Kraineburg. Ci dice: «*Un nostro conoscente di 30 anni era nelle stesse condizioni di Elio, è andato lassù e sono riusciti a guarirlo. Anche il mio bambino potrebbe essere salvato. Purtroppo però i nostri mezzi sono insufficienti. Sono mortificata di chiedere aiuto, ma si tratta della vita di mio figlio*».

Il ragazzo ora passa le giornate leggendo e guardando la televisione, rimpiange la scuola, prova nostalgia dei compagni. Gli hanno nascosto la gravità delle sue condizioni, ma sembra che le capisca. Ci dice: «*Da grande vorrei fare il tornitore o il rappresentante, sono mestieri che mi sono sempre piaciuti. O magari continuare gli studi*». Si ferma un istante, poi aggiunge: «*Naturalmente se riuscirò a guarire...*».

Oggi *Specchio dei tempi* porterà ai suoi genitori 200 mila lire. E' un primo aiuto. Serviranno per il viaggio in Svizzera e la visita del prof. Kraineburg.

Stamattina l'incontro per la giunta regionale

Il pri: «Siamo disponibili per un lavoro serio, non per dispute sugli schieramenti»

Questa mattina riprendono nella sede della democrazia cristiana le trattative per la formazione della Giunta regionale. Ieri si sono riuniti il gruppo consiliare dc e la segreteria regionale, anche gli altri partiti hanno esaminato la situazione. L'esecutivo repubblicano chiede «*un chiarimento preliminare in seguito alle affermazioni fatte dal capogruppo socialista il quale ha affermato che il psi è un partito di frontiera, di massa e di governo, che ritiene di dover ottenere equilibri più avanzati.*

«*E' fin troppo evidente* — prosegue il documento repubblicano — *l'equivoco di mascherare con un documento programmatico l'invito alla dc a partecipare a trattative a due che preludono a un nuovo schieramento e quindi abbandonare in realtà la discussione sui contenuti*».

L'esecutivo repubblicano esprime un «*giudizio negativo sul comportamento del psi*» e si dichiara «*disponibile a lavorare sui contenuti programmatici, ma non per dispute sugli schieramenti, né se queste preludono a nuovi equilibri politici né se sono ulteriori manovre per equilibri di potere. Su questi punti ritiene necessaria una chiara presa di posizione di tutte le forze del Centro Sinistra*».

Conseguenze dello sciopero nelle aziende delle materie plastiche

Per mancanza di pezzi la Fiat dovrà ridurre l'orario a 20 mila lavoratori

Un comunicato dell'Unione Industriale: « Se non affluissero regolari rifornimenti, le riduzioni potrebbero già cominciare lunedì; accumulate finora 26 mila automobili incomplete » - Il pericolo della Cassa di integrazione

L'occupazione dei 3 stabilimenti Eti; martedì sciopero in Val di Susa, giovedì a Lanzo

Lunedì a Milano verranno riprese le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per il settore delle materie plastiche. Intanto proseguono gli scioperi articolati con il calo della produzione. Alla Carrara e Matta (400 dipendenti), ieri non si è lavorato, perché gli operai del turno di notte hanno bloccato gli ingressi. La situazione è stata esaminata in un incontro della commissione interna con la direzione dell'azienda all'Unione industriale. Oggi il lavoro dovrebbe svolgersi regolarmente.

Ieri mattina l'Unione industriale ha convocato i sindacati provinciali dei metalmeccanici « per informarli — è detto in una nota — della situazione che si è venuta a creare negli stabilimenti automobilistici dove, mancando parti in plastica, si sono accumulate oltre 26 mila vetture incomplete ». Il comunicato prosegue: « L'Unione industriale ha preavvisato i sindacati che, salvo cambiamenti radicali della situazione, alla Fiat dovranno essere attuate, già nella giornata di lunedì [illegible] febbraio, riduzioni di orario per oltre 20 mila lavoratori. Le modalità di tali riduzioni saranno precisate in un nuovo incontro previsto per oggi ».

Negli ambienti sindacali si accenna al pericolo di dover ricorrere alla Cassa integrazione. Il provvedimento, se verrà deciso, dovrebbe riguardare i reparti Carrozzeria, Meccanica e Presse di Mirafiori, Rivalta e Lingotto.

Dopo l'incontro la Fismic-Sida ha diffuso una nota in cui tra l'altro sottolinea « la necessità di avere una contrattazione diversa, non più basata sulle categorie tradizionali, ma sulla omogeneità delle produzioni principali e complementari dell'industria dell'auto. Ciò significa in sostanza realizzare il contratto dell'auto. Nel caso specifico delle sospensioni è urgente un diverso e più responsabile atteggiamento degli industriali della plastica per facilitare la soluzione della vertenza. L'autorità politica, che invoca la ripresa produttiva, è chiamata in causa di fronte a questa grave situazione ».

La vertenza tessile

Negli stabilimenti del Cotonificio Eti di Sant'Antonino, Mathi e San Giorgio Canavese l'occupazione prosegue secondo le modalità stabilite dai sindacati della Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori si alternano in turni di presenza e garantiscono la vigilanza sugli impianti ed il controllo degli ingressi. Delegazioni di lavoratori di altre aziende, sindaci e consiglieri comunali si sono recati nelle fabbriche per esprimere solidarietà ed assicurare appoggio nella vertenza in difesa del posto di lavoro. Frattanto si stanno organizzando scioperi e manifestazioni pubbliche nella Valle di Susa, nelle valli di Lanzo e nel Canavese.

In Val di Susa è proclamato per martedì uno sciopero generale a [illegible] — secondo quanto deciso dal Comitato di lotta, riunitosi l'altra sera a Sant'Antonino — parteciperanno i lavoratori di tutte le aziende ed i commercianti. Tra le manifestazioni in programma sono previsti il blocco della statale, con interruzione del traffico, e della ferrovia, con la fermata dei treni.

L'assessore al Lavoro della Provincia Bozzello ha riunito ieri a Torino il Comitato di coordinamento costituito dai sindaci Favro di Susa, Blandino di S. Ambrogio, Sibille di Exilles, Tamarin di Bussoleno, Castagneri di Borgone, i presidenti del Consiglio della bassa valle Silvestro e dell'alta valle Bermond. Hanno partecipato all'incontro anche l'assessore provinciale alla montagna Giuglar ed il consigliere [illegible]. Il Comitato ha deciso di sollecitare un incontro con il presidente dell'Eti per avere notizie dirette e particolareggiate sul programma dell'azienda, in vista dell'atteggiamento da assumere durante lo sciopero generale di martedì in Val di Susa.

E' poi stato fatto un esame generale della situazione economica della Valle, « con particolare riferimento — informa un comunicato — alla grave situazione determinatasi nel settore tessile ». In merito è stata approvata la proposta dell'assessore [illegible] « di svolgere un'approfondita indagine per cogliere tutti gli aspetti della questione allo scopo d'indicare le linee dell'azione che l'ente pubblico può svolgere per favorire il rilancio dell'economia ». Il comitato si riunirà nuovamente mercoledì [illegible] febbraio alle [illegible].

Traforo del Fréjus

In questa prospettiva la Società per il traforo del Fréjus considera particolarmente favorevole l'assicurazione data dal ministro del Bilancio Giolitti al presidente avv. Oberto circa l'esame del progetto da parte del Comitato della programmazione economica per l'inserimento nel piano nazionale. « Speriamo — ha detto Oberto — di appaltare i lavori a settembre. Contemporaneamente si potrà avviare la costruzione dell'autostrada tenendo conto della situazione geologica del territorio. Sono opere che contribuiranno allo sviluppo economico e industriale della Valle, richiesto dagli amministratori e dalle popolazioni ».

Ieri sera a Mathi il Comitato di lotta ha deciso una manifestazione di protesta per giovedì prossimo 11 febbraio. Sarà indetto uno sciopero generale in tutte le fabbriche delle Valli di Lanzo con chiusura dei negozi, blocco della circolazione stradale e della ferrovia Torino-Nord. Durante la seduta il Comitato si è trasferito nella fabbrica dell'Eti per continuare la riunione con gli operai che occupano lo stabilimento.

Domani alle 16 nel cinematografo di San Giorgio Canavese si svolgerà un'assemblea generale della zona con sindaci, consiglieri, sindacalisti e lavoratori. Tema dell'incontro: l'azione da svolgere per mobilitare l'opinione pubblica contro il progetto dell'Eti di chiudere il locale stabilimento tessile.

I rappresentanti nazionali delle Confederazioni del lavoro Cgil, Cisl e Uil dovevano incontrarsi ieri a Roma con il ministro Donat-Cattin per un esame delle difficoltà che travagliano il settore tessile e mettono in pericolo i posti di lavoro. Ma all'ultimo momento il colloquio è stato rinviato a mercoledì prossimo 10 febbraio. Nei giorni successivi, probabilmente il 16 od il 17 febbraio, i dirigenti nazionali dei sindacati avranno un incontro sullo stesso tema con i rappresentanti degli industriali.

Si è svolta ieri la prima giornata dello sciopero proclamato per ieri e oggi dagli avvocati e dai medici contro « il trattamento punitivo che il governo intende riservare ai redditi libero-professionali » con la riforma fiscale. Prevede, tra l'altro « l'istituzione di libri contabili soggetti a controllo ».

Sciopero professionisti

L'astensione degli avvocati dalle cause civili e penali è stata ieri quasi totale. Anche oggi, con ogni probabilità, non si terrà alcun processo. Indetta dal Sindacato Forense si è svolta a Palazzo di Giustizia, con la partecipazione di esponenti del Consiglio dell'Ordine, un'assemblea di protesta nella quale sono stati discussi i temi fondamentali dell'agitazione: libri contabili, contrari al segreto professionale; imposta patrimoniale, prevista come [illegible] di capitale e lavoro, mentre il reddito professionale è di puro lavoro; imposta di valore aggiunto (Iva), nella misura del 12 per cento che gli avvocati non ritengono applicabile alle prestazioni professionali in quanto il tributo dovrebbe gravare su beni di consumo.

L'assemblea ha deciso all'unanimità di costituire un comitato di agitazione di categoria e interprofessionale, con il compito, tra l'altro, di promuovere l'astensione da ogni attività e misure di protesta ad oltranza. Il comitato inviterà gli avvocati a dare le dimissioni da tutte le funzioni onorarie finora svolte gratuitamente (giudici conciliatori, vice pretori, commissione imposte) e ad astenersi dal patrocinio gratuito, dalle difese d'ufficio e dalle funzioni di p.m. in pretura. Il comitato, che ha già preso accordi con gli Ordini degli ingegneri e architetti, dei commercialisti, dei geometri, si riunisce stamane alle 9.

Poligrafici — Continua l'agitazione per il rinnovo del contratto delle aziende commerciali e dei periodici. Cgil, Cisl e Uil comunicano che mercoledì 10 febbraio, in concomitanza con lo sciopero nazionale della categoria, si svolgerà una manifestazione pubblica. I lavoratori si raduneranno alle 9 in piazza Carducci e sfileranno in corteo per corso Bramante, corso Galileo, via Cernaia, piazza Statuto dove si terrà una pubblica assemblea.

Ospedalieri — Ieri i segretari dei sindacati provinciali Cisl, Cgil e Uil sono stati ricevuti dal Prefetto. Gli hanno chiesto d'intervenire per far togliere il veto della Provincia all'assunzione di nuovo personale. Inoltre i sindacalisti hanno sollecitato la nomina dei rappresentanti della Prefettura nel Consiglio d'amministrazione dell'Opera Pia.

Ferrovie — I sindacati hanno indetto uno sciopero del personale di linea per oggi pomeriggio. La vertenza riguarda il completamento degli organici e la [illegible] di mezzi di trasporto per recarsi a riparare le linee.

Nelle ore libere dal lavoro si dedicano ai problemi della comunità

Gli abitanti di un villaggio nel Savonese si sono costruiti la chiesa e l'asilo nido

A Vispa, una frazione di Carcare - Raccolgono fondi facendo lavori di imbianchino, idraulico, muratore - Il parroco, quando non dice Messa o insegna a Savona, fa il garzone in un distributore di benzina e mette a disposizione delle opere sociali anche i proventi delle funzioni - « Specchio dei tempi » ha portato un aiuto ai promotori dell'iniziativa

Ogni centro, grande o piccolo, ha sempre problemi da risolvere nell'interesse della collettività. Problemi che si trascinano magari per decenni, nell'attesa che lo Stato o gli Enti pubblici trovino i fondi necessari. Ma c'è anche chi mette in pratica il vecchio proverbio « Chi fa da sé fa per tre ».

Una simpatica lettera a *Specchio dei tempi* ci ha portati a Vispa, una frazione di Carcare nel Savonese. Cinquecento abitanti, quasi tutti assorbiti dagli stabilimenti della zona: la « Ferrania », la « Montecatini », le vetrerie ed altri. Mancava un asilo, non c'era la chiesa, le attività sociali non appagavano le aspirazioni soprattutto dei giovani.

Cinque anni fa, un gruppo di volenterosi — studenti, impiegati, operai, massaie — ha pensato di riunirsi in una « consulta della comunità ». Per realizzare, appunto, quello che la burocrazia e la scarsità di fondi aveva sempre impedito di condurre a compimento. Nelle ore libere la popolazione ha costruito con le proprie mani una suggestiva chiesa all'imbocco dell'autostrada. I membri della consulta sono anche riusciti ad istituire una accogliente « scuola materna » che ospita una trentina di bimbi, assistiti da una maestra e da una suora. La refezione e le varie spese sono, naturalmente, a carico della comunità.

Non basta. I promotori della iniziativa raccolgono carta da macero e oggetti vecchi, li vendono e col ricavato aiutano le persone più bisognose. Si trasformano in imbianchini, idraulici, elettricisti, falegnami, vetrai: il modesto reddito finisce anch'esso nel fondo comune, per incrementare il funzionamento dell'opera intrapresa con molto entusiasmo e pochi mezzi.

Da un paio d'anni, a reggere la parrocchia di Vispa è stato chiamato un giovane prete, don Angelo Biglia, nativo di Canelli. Ha subito capito che l'idea dei suoi fedeli meritava di essere appoggiata non solo spiritualmente. Nella canonica si è riservato solo una stanza e cucina, gli altri locali li ha messi a disposizione della « consulta della comunità ». Malgrado gli impegni [illegible] e l'incarico di insegnante presso un istituto di Savona, trova il modo di contribuire finanziariamente ai bisogni della comunità lavorando come « garzone » in un distributore di benzina e versando alla « consulta » le offerte per i funerali, battesimi e matrimoni. La « consulta » ha allestito anche un centro di lettura, riunendo le bibliotechine sparse nelle varie frazioni e che erano diventate praticamente inutili. Per questa finalità istruttiva la «consulta» ha ottenuto l'appoggio del Provveditorato agli Studi di Savona.

Gli abitanti di Vispa ci [illegible] anche un altro grosso problema, che purtroppo non possono risolvere nel loro ambito: le scuole elementari. Gli alunni crescono di numero ogni anno, adesso sono una quarantina, ospitati in due sole aule. Ma si spera che la situazione venga presto affrontata e migliorata dagli organi competenti. Lo spirito di sacrificio, l'esempio di fattiva dedizione al proprio lembo di terra meritavano un gesto di simpatia da parte di *Specchio dei tempi*. Abbiamo consegnato alla « consulta della comunità » un modesto contributo di 200 mila lire. Serviranno a concretare altre iniziative di carattere collettivo.

g. l.

Un gruppo di bimbi con la maestra nell'asilo costruito dai loro padri nelle ore libere

La Fiera dei Vini ha quasi cent'anni

E ne mostra gli acciacchi — Inaugurata in sordina

Domani si inizia ufficialmente il Carnevale: ieri sera, con una semplice cerimonia a cui hanno partecipato Gianduja e Giacometta, pur senza indossare i tradizionali costumi, la Fiera dei Vini ha aperto i battenti della sua 98ª edizione. E' dunque quasi centenaria e denuncia, purtroppo, gli acciacchi dell'età.

Nel grande padiglione sono stati allestiti, seguendo uno schema che non si rinnova mai, gli stands delle [illegible] espositrici. Ragazze nei costumi regionali [illegible] vini delle loro terre, friggono le porchette [illegible] elettrici, cucinano i crauti nelle grandi pentole. L'odore penetrante del fritto accoglie i visitatori all'ingresso. In qualche padiglione orchestre campagnole tentano di ravvivare l'atmosfera suonando vecchi motivi folcloristici. Si mangiano costosi panini (200 lire ed oltre), si beve un bicchiere di vino (100 lire), si può anche cenare (prezzi da 3 mila lire in su).

Negli stands dell'artigianato africano e cinese, si vendono souvenirs: bruciatori d'incenso, statuette di giada e di avorio. Nel secondo padiglione sono esposti mobili, radio, televisori, frigoriferi. I visitatori gettano i mozziconi di sigarette sul pavimento di legno. I vigili del fuoco fanno buona guardia, gli agenti sorvegliano. Ma tutto è tranquillo. Difficile, di questi tempi, trovare un ubriaco alla Fiera dei Vini: la gente arriva, fa un giro veloce, beve un bicchiere e se ne va.

La Torino-Orbassano bloccata a Beinasco

Per 4 giorni, causa i lavori della tangenziale Sud

Domani, lunedì, martedì e mercoledì il traffico sulla strada per Orbassano verrà deviato all'altezza della frazione Fornaci di Beinasco. A questo punto la provinciale sarà chiusa e le macchine dovranno proseguire per le vie S. Felice e Giotto. Rientreranno sulla Torino-Orbassano all'altezza della strada per Rivalta.

La [illegible] verrà fatta soltanto nelle ore diurne e sospesa [illegible]. In questo giorno la strada per Orbassano sarà riaperta interamente al traffico che non dovrà subire intralci. Il provvedimento, disposto dalla Provincia, è imposto dai lavori per la costruzione della tangenziale sud. Lungo il tratto di strada che verrà chiuso provvisoriamente l'Impresa Sogno deve collocare le travi del cavalcavia che attraverserà la provinciale Torino-Orbassano.

Ingegneria biomedica

Si apre oggi a Torino, per iniziativa della Facoltà di Ingegneria del Politecnico, un « Seminario di ingegneria biomedica » diretto dal prof. Ario Romiti. La inaugurazione, alla quale presenzierà il rettore, si terrà alle 14,30 nei locali [illegible] di ingegneria aerospaziale.

L'ingegneria biomedica è una scienza ancora agli inizi, una specie di « ingegneria degli esseri viventi », la cui importanza viene via via sempre più riconosciuta dagli studiosi. A dimostrare l'ampiezza dei temi trattati basterà un elenco, incompleto, dei corsi, la cui durata è prevista in cinque mesi: fisiologia generale, fluidodinamica e elettrochimica biomedica, meccanica dei tessuti (ossa, articolazioni e protesi); stimolatori cardiomuscolari; uso dei calcolatori in medicina.

Corso Regina: soltanto il raddoppio del ponte sul Po eviterà l'"embolo"

Stasera gli assessori spiegheranno la situazione al Consiglio di quartiere — Si discuteranno anche i problemi urbanistici e di viabilità della zona

Sulla prima parte del ricostruendo ponte di corso Regina Margherita, aperta al traffico l'altro ieri si circola con difficoltà. E' naturale: fin che il ponte non sarà raddoppiato non si potrà sperare in un transito veloce. Per ridurre il disagio il Comune ha vietato il passaggio agli autocarri nelle due direzioni. E i vigili ieri hanno fatto rispettare con impegno questa norma, la circolazione pesante è stata dirottata sul ponte di Sassi.

Quando il Comune avrà demolito il ponte vecchio e avrà costruito anche la seconda parte di quello nuovo, l'opera sarà larga complessivamente 36 metri e avrà 8 corsie (2 per i mezzi pubblici e le altre per i mezzi privati), che smaltiranno agevolmente il traffico interno ed esterno. A Torino ci sono d'altronde altri ponti ancora più larghi, dove la circolazione funziona benissimo: in corso Potenza è di 55 metri e ha 12 corsie, in corso Svizzera 52 metri e 12 corsie, in corso Tortona 41 metri e 10 corsie, in corso Giulio Cesare 36 metri e 8 corsie. I ponti larghi hanno sempre favorito il passaggio. Dalle 8 alle 20, nel nuovo ponte sono passati l'altro giorno 20.851 automobili (10.852 verso il centro e 9999 verso l'interno della città), 1127 autocarri (non c'erano le guardie), 633 mezzi pubblici. I tecnici del Comune hanno calcolato una velocità oraria di 8 chilometri, con un ingombro di 10 metri per ogni auto. Il raddoppio della costruzione appare più che mai necessario.

Intanto per dare il via allo smantellamento del vecchio ponte si attende l'assemblea del comitato di quartiere di Borgo Po indetta per stasera. Il comitato chiede al Comune di rinunciare alla costruzione della seconda parte del nuovo ponte. Molti abitanti sollecitano anche la sistemazione dell'area alberata lungo la riva destra del Po e il ritiro del progetto di un'arteria di collegamento con la futura tangenziale Est. Stasera l'assessore ai lavori pubblici Magliano e l'assessore al decentramento Alessio riferiranno ampiamente su tutti questi argomenti, ma soprattutto sul problema più urgente, e cioè la prosecuzione dei lavori per il ponte.

Non è ammissibile che tali lavori vengano interrotti. Anche perché le [illegible] della seconda metà devono essere completate prima delle piene del fiume, entro il mese di marzo; ogni ritardo potrebbe compromettere l'esito delle opere, impedendo all'impresa di consegnare il ponte entro l'estate del '72 secondo gli impegni.

D'altra parte il Comune, prima di decidere la costruzione del ponte, ha esaminato a lungo il problema. Finora si attraversava il Po nel tratto centrale della città su due ponti: quello napoleonico di piazza Vittorio, monumento nazionale, e quello di corso Regina, insufficiente e con fondazioni incerte su pali di legno. I tecnici stabilirono che l'unica soluzione era abbattere questo ponte e ricostruirlo più ampio.

Il problema del ponte di corso Regina Margherita non riguarda soltanto i collegamenti tra Vanchiglia, Vanchiglietta e Borgo Po, tra la città e la collina, ma tutta la parte a Nord-Est della città, senza contare il transito da corso Moncalieri (strada di Genova) per chi si dirige a Milano. Questo passaggio (ora appena attenuato), ha procurato alla vecchia costruzione il nome infausto di « ponte dell'embolo ». L'unico sollievo si è avuto con l'ordinanza [illegible] Carli, quando ha disposto che gli autocarri venissero convogliati sul ponte di Sassi. E' un palliativo. Il problema sarà risolto soltanto quando il ponte verrà ampliato nella sua larghezza di 36 metri.

Posta NORD/SUD

Napoletano, faceva il cuoco di bordo, ora presenta piatti orientali ai frequentatori di un night club - «... Quanto sa di sale lo pane altrui » - Quindici infermieri meridionali attendono di essere trasferiti ai loro paesi d'origine - « Basta con la violenza » (Reggio Calabria)

E' una figura caratteristica delle notti torinesi: Marcello Magliocco, chef di un noto locale notturno. Nato cinquantasette anni fa a Napoli, da undici vive a Torino, dopo aver trascorso la maggior parte della sua vita in giro per il mondo. Ha imparato il mestiere di cuoco sui transatlantici e sui mercantili: « Mi sono imbarcato a 14 anni — *racconta* — su un cargo che trasportava merci su e giù per il Mediterraneo. Non so quante volte ho fatto il giro del mondo ». *La sua valigia, la cassetta scura del vecchio marinaio, è piena di ricordi: statuette d'avorio della Nuova Guinea; Budda di giada di Shangai; bruciatori d'incenso di Hongkong; frecce e lance del Borneo.* « Ma le cose più importanti — *dice* — le ho chiuse qui dentro », *e si tocca la fronte.*

In ogni porto ha imparato qualcosa di nuovo. « Mi sono specializzato nei piatti orientali e nel pesce, anche se, a dire il vero, la cucina italiana è sempre la migliore. Ma l'esotismo attira i clienti e, ogni tanto, è anche bello gustare un piatto nuovo, diverso dai soliti ». *Sposato e padre di sei figli* (« Col mio lavoro li mandavo in fasce e li ritrovavo all'asilo »), *ha una grande nostalgia della vita sul mare.* « Ho vissuto sei mesi a Singapore, lavoravo nel ristorante di un romano. Un'avventura magnifica: purtroppo è finita presto. Ho dovuto lasciare tutto e correre al porto per reimbarcarmi: la franchigia era finita, ancora 24 ore e sarei stato un disertore ».

Il suo sogno più grande: « Poter vivere a Nauru, un isolotto della Polinesia, con una vegetazione lussureggiante, un clima stupendo, un mare incredibile. Ci vivono pochi bianchi, quando ci sono stato io erano una [illegible]. Il resto della popolazione, poche centinaia di persone, sono indigeni. Lì non c'è televisione o altro: si vive a contatto con la natura, sempre col sole ».

Come mai uno spirito irrequieto come il suo ha scelto Torino come residenza? « Perché amo questa città. L'ho conosciuta la prima volta nel '37 e sono rimasto toccato dalla sua bellezza. La vecchia Torino, con le carrozze, la gente elegante, i caffè concerto. Adesso molto è cambiato, ma continua ad essere la mia città preferita. Forse perché qui la gente si fa gli affari suoi, senza disturbare gli altri. Per un giramondo come me, napoletano per giunta, non c'è oasi di riposo migliore di questa ».

Marcello Magliocco, lo chef che dopo aver girato per tutti i continenti ha « scoperto » Torino e vi si è fermato

« Faccio la domestica ma non sono una schiava »

Una ragazza sarda scrive:

Ho bisogno di sfogarmi: sono a Torino da dieci mesi, lavoro come domestica presso una famiglia piemontese. Non posso dire di essere soddisfatta: sono povera, non ho potuto studiare e per aiutare i miei genitori al paese ho dovuto accettare di fare questo mestiere. Non mi vergogno: se me lo chiedono dico a tutti che faccio la domestica e non mi nascondo dietro quell'assurda frase « collaboratrice familiare », come fanno alcune mie colleghe.

Mi umilia invece essere trattata con la freddezza e il distacco di cui mi gratificano i miei padroni. D'accordo, sono la « serva », come dicono in Piemonte, ma anch'io sono un essere umano. Passo la maggior parte delle giornate chiusa in casa, ho poche ore libere la domenica e il giovedì, e quando sono fuori guardo ogni momento l'orologio perché, se rincaso dopo le sette, anche solo di cinque minuti, sono rimproveri e male parole. Se quando servo in tavola dimentico qualcosa o non rispetto le regole del galateo (ma chi me le ha poi mai l'ha scritto!), me lo rinfacciano in presenza di tutti, con cattiveria.

Se quando il padrone rientra non mi trova già sulla porta, pronta a sfilargli il cappotto, urla come un [illegible]. Se il telefono è occupato è sempre colpa mia, mentre io non lo uso mai, mentre i loro figli stanno ore all'apparecchio. Quando mi siedo in cucina per mangiare, sola come un cane, incominciano a suonare i campanelli: porta questo, manca quello, sbrigati, ecc. Quando mi risiedo il piatto è freddo, non ho più voglia di mangiare, ma solo di piangere. Io non voglio giudicare i miei padroni: loro sono ricchi, hanno studiato, io invece devo servirli. Ma il fatto di essere una domestica non comporta anche di dover sopportare delle continue umiliazioni.

Forse sono una pessimista, ma mi sembra che la mia vita sia inutile. Non ho nessuno con cui confidarmi, mi pare di essere una schiava. I padroni mi trattano come una cosa, non come un essere umano. Purtroppo risponde al vero un vecchio proverbio della mia terra: « Mezza una mossa de pane in domo tua, che una mossa de pezza in domo anzena ».

Segue la firma

« L'ospedale è regionale Resteremo sempre qui? »

Un immigrato illustra il disagio di alcuni infermieri del Centro traumatologico dell'Inail, impossibilitati a tornare nei loro paesi d'origine.

Sono un immigrato napoletano che lavora con piacere e successo in una fabbrica di Torino. Sono rimasto vittima di un infortunio, con la frattura della gamba sinistra. Per questo sono stato ricoverato al Centro traumatologico Inail, un grande e moderno ospedale, degno della città che mi ospita. Qui ho ricevuto un'assistenza amorosa ed efficiente da parte del personale specializzato che vi lavora.

Purtroppo, gli infermieri di questo ospedale erano tanto premurosi e ligi al proprio dovere, quanto avviliti e demoralizzati perché, come mi hanno raccontato, con il nuovo decreto il Centro traumatologico passa dall'Inail alle dipendenze dell'Ente ospedaliero regionale e, quindi, per gli infermieri immigrati diminuisce la possibilità di ottenere il sospirato e tanto atteso trasferimento nelle regioni d'origine, che sono poi quelle del Mezzogiorno.

Si tratta di quindici persone che si vengono a trovare in una penosa situazione perché erano stati assunti dall'Inail centrale di Roma e mandati a lavorare nell'ospedale torinese con molte possibilità, se non addirittura la certezza, di essere trasferiti dopo tre anni nella regione d'origine. Per questo molti di loro si sono assoggettati a un lungo e forzato distacco dai parenti, ai paesi hanno lasciato mogli e figli, fiduciosi di poter tornare un giorno con loro e di non essere costretti a lavorare lontano da casa per poter guadagnare qualche soldo per mantenere i propri congiunti.

Chi scrive sa quanto è doloroso vivere lontano dalla propria famiglia, fra gente simpatica e civile fin che si vuole, ma pur sempre disinteressata ai problemi di un immigrato, alle sue nostalgie, ai suoi rimpianti. Per questo ho scritto, sperando che il mio appello venga letto dai responsabili e qualcuno si dia da fare per fare ottenere a questi 15 infermieri il trasferimento. Così com'è stato fatto, in epoca antecedente, per gli inservienti, che sono stati tutti trasferiti.

Segue la firma

Cose da Medioevo in pieno secolo XX

Un lettore scrive da Chiavenna:

Reggio Calabria lotta per essere riconosciuta capoluogo della Regione calabrese, ed è una lotta senza esclusione di colpi, ove la violenza detta legge. Di pochi giorni or sono è l'increscioso episodio che ha avuto come vittima un carabiniere, assediato dai rivoltosi, picchiato a sangue, ed issato, svenuto, sopra un rudimentale rogo. Nel XX secolo, queste cose da Medioevo non dovrebbero esistere. Non ci si getta contro un inerme, colpevole solo di compiere il suo dovere. E' una vigliaccheria indegna di un essere civile.

Tali brutalità sono indice di una sempre più dilagante violenza, di un minor rispetto alle istituzioni dello Stato, e quindi allo Stato stesso. Ma cosa credono di ottenere con questo braccio di ferro con il governo? Ammettiamo che Reggio riesca a vincere questa assurda battaglia, allora sarà sicuramente Catanzaro a protestare, e la violenza non avrà fine. Probabilmente, quelli di Reggio non hanno il buonsenso di comprendere quando è ora di finirla. Forse vi sono motivi seri per i quali vogliono Reggio capoluogo, ma ciò non giustifica la barbarie. Se tutte le città private del privilegio di essere capoluogo si comportassero come Reggio, l'Italia diverrebbe in poco tempo un campo di battaglia con tragiche conseguenze. Sarebbe poi giusto che i danni che arrecano alla loro città fossero i cittadini di Reggio a pagarli, non gli altri cittadini italiani, che da anni pagano per l'alluvione pro Calabria, e vedono ora il loro denaro calpestato da coloro che si voleva aiutare. E' ora che ognuno assuma tutte le sue responsabilità, senza coinvolgere il resto della nazione.

Dovrebbero anche capire che le forze dell'ordine non hanno nulla di personale contro Reggio, ma sono lì solo perché mandati, anche loro sono esseri umani, hanno dei nervi che a lungo andare cedono, eppure devono sopportare in silenzio. Guai a cedere, si attirerebbero addosso i fulmini di certi individui che sono incapaci di distinguere tra coloro che ci difendono e coloro che vogliono gettarci nel caos. E' ingiusto, illogico riversare l'odio sopra i nostri soldati. La violenza rende simili ad animali assetati di sangue, di vendetta, ma è disumano, oltre che poco intelligente, giungere a simili estremi. Si deve capire che ormai è ora di ritornare esseri umani.

Segue la firma

ECHI DI CRONACA

Offerte dei lettori per i carabinieri uccisi

Abbiamo già ricevuto circa 22 milioni

La tragedia di Novi Ligure continua a suscitare commozione. I nostri lettori lo dimostrano anche con le offerte: ieri abbiamo ricevuto in totale 2.339.720 lire. La più significativa è quella dell'Unione Industriale, che ha inviato 1 milione « quale contributo all'iniziativa di Specchio dei tempi per le famiglie dei carabinieri deceduti a Novi Ligure nel compimento del loro dovere ». La sottoscrizione per le vedove ed i bimbi di Candido Leo, Giuseppe Barbarino e Clemente Villani Conti ha così raggiunto la somma di lire 21 milioni 871.975.

Unione Industriale di Torino Lire 1.000.000; Famiglia Aggaggio 150.000; Dipendenti della Banca d'Italia, Sede di Torino 105.700; Famiglia N. N. con cordoglio [illegible]; Artoni Celli 30.000; Dipendenti Eias - Kompass Pubblicità, Torino 30.000; L. R. 30.000; Un gruppo di Carabinieri 30.000; Ugo e Maria 20.000; E. B. 20.000; M. F. 20.000; In memoria di Adriana Rinonapoli 20.000.

Marisa e mamma in ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 20.000; Ugo 20.000; E. G. M. 20 mila; E. N. D. 20.000; E. B. Alessandra 20.000; B. Ercole, Bordighera 20.000; N. N. 20.000; N. N. 20.000; Jeanne e Giuseppe 20.000; Ruggero Gibellato, Treviso 20.000; Luca e Marco 15.000; N. N. 15 mila; Silvia, Giovanna, Guido, Asti 15.000.

I coinquilini di via Sommacampagna 8: Milone, Venturella, Bonada, Serra, Beltrametti, Peluso ricordando Max Sulliotti 11.500; Mirtho 10.000; N. N. 10 mila; Susy Ceruti 10.000; In memoria di Michel la sua famiglia 10.000; Rossano Michele e Luisa 10.000.

Per solidarietà ai compagni d'Arma, Appuntato Bosio Giacomo e famiglia 10.000; Dr. Rosso Umberto e Valeria 10.000; N. N. 10.000; N. N. in memoria dei suoi cari 10.000; M. L. in memoria del marito [illegible]; N. S. [illegible] In onore di Papa Giovanni XXIII, Piero e Maria Teresa 10.000; N. N. [illegible]; In memoria di E. B. 10.000; A. G. 10.000; O. M. B. 10.000; De Martino 10.000; In ricordo di Loredana 10.000.

Abrigo, Bastianel, Bert, Bianco, Cornaglia, Marchiaro, Martin, Novara, Scaglia, [illegible] 10.000; La piccola Claudia [illegible] Ventura per i bimbi senza papà 10.000; G. V. 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000; Marta e Alfredo 10.000; Gino Luca e Paolo 10.000; N. N. Ivrea 10.000; Una Nonna di Torre Pellice 10.000; L. G. 10.000; Dr. Ing. Renato Zinnari 10.000; Federica B. 10.000; Dr. R. Occhetto 10.000; Mario e Lina 10.000; Libera Regis 10.000.

Associazione Nazionale Carabinieri Sezione « Giovanni Lupano » Med. Arg. V. M., Novi Ligure 10.000; N. N. Alessandria 10.000; Vigili Urbani Sezione XI Barriera Nizza, via Finalmarina 23 9500; N. N. 8000; L. A. 6000.

In memoria del Marese. Magg. CC. Francesco Bianchetta, le figlie 6000; B. R. 5000; Antonella e Andrea ricordando il nonno 5000; In memoria del marito, Marese. Magg. del CC., C. P. 5000; Luisa Scoffone 5000.

Per onorare la memoria del bravo e simpatico attore Nino Besozzi, un'ammiratrice degli Anni 30, E. R. 5000; Cielia Romana 5000; B. B. in memoria del padre 5000; N. N. 5000; Paola e Marco 5000; U. F. 5000; Adriana e Guria 5000; In suffragio dei nostri defunti, E. R. M. 5000.

Una figlia alla memoria di suo padre Maresciallo dei CC. 5000; N. N. 5000; Un ragazzo del '99 5000; Alessandro e Cristina [illegible] Silvia e Paola 5000; In memoria di Enrico e Caterina Borio 5000; Marco, Franca e Giovanni 5000; Simona e Salvatore, Asti 5000; A. F. 5000; Una pensionata 5000; D. R., Rivarolo 5000; N. P. N., Loano 5000; Antonella Nurra, Vercelli 5000; Peroncini Cielia, Rivalta 5000; N. N. 5000.

Giustina Bussino 5000; Primo Bosano, Asti 3000; In memoria di Franca 5000; A. R. 5000; N. N., Milano 3000; Francesca Trigiani per onorare la memoria della signora Cornelia Curato Delduca 3000; Nonno Natale 3000; Guglielmo, Mirella, Stefano 3000; E. T. 3000.

Modestamente vicini alle famiglie dei Carabinieri caduti in servizio, A. S. e B. G., pensionati, Loano 3000; I. S., Asti 3000; N. N., Santhià 3000; Maria e Giuseppe Luparia 3000; Maria e Mario 2000; Una mamma 2000; G. S. 2000; In memoria del babbo 2000; Adriana, Nonna e Mario 2000; Massimo e Alberto 2000, Giulia Eugenio 2000.

Pensionato classe 1896, conosce Iddio e anche la giustizia, via G. Verdi 45 1000; Nonna Argia 1000; Aldo in memoria della nonna Pina 1000; Stefania, Paola, Davide 1000; R. B. 1000; Una pensionata da Torino 1000; Gildo Teresa in Parigi 1000; Bruna, figlia di un ex carabiniere 1000.

Totale	L. 2.339.720
Totale precedente	» 19.531.255
Totale generale	L. 21.871.975

Il concerto della Northern per l'Unione musicale

Malcolm e i suoi solisti

L'orchestra britannica in Vivaldi, Janacek, Haydn, Britten, Bach

I solisti che si dedicano alla musica d'assieme sono uno degli aspetti più incoraggianti del costume musicale moderno; anche George Malcolm, uno dei pochi concertisti che possano riempire una serata e una sala col suono del suo clavicembalo, vi si è dedicato, alla testa della Northern Sinfonia Orchestra con la quale si è presentato al Conservatorio per l'Unione Musicale.

Gli dobbiamo gratitudine innanzitutto per il bellissimo programma, aperto con uno dei più entusiasmanti *Concerti* dell'op. 3 di Vivaldi, quello in la minore per due violini. E' seguita la suite *Mladi (Giovinezza)* per sestetto di fiati di Janacek, scritta a settant'anni, con ammirevole maestria, in una struttura di brevi e illuminanti frasi autonome, subito ripetute come proverbi o detti popolari (a proposito di Janacek, quando ci diverranno consueti i suoi tanti capolavori? Gli splendidi *Quartetti*, il *Taccuino di uno scomparso*, per restare nella musica da camera: l'Ente Regio ci ha appena messi sulla soglia del suo teatro con *Jenufa*, allestita la passata stagione).

Anche con una *Sinfonia* di Haydn, la serata usciva dai sentieri più battuti: era la numero 22 detta «Il filosofo», scritta nel 1764 per casa Esterhazy in un'epoca in cui il genere sinfonico era ancora in via di consolidamento (la prima *Sinfonia* di Mozart è del '65, Beethoven deve ancora nascere); qui sta appunto la ragione del più grande interesse, specie nella eccentrica distribuzione dei movimenti e nella singolare presenza di due corni inglesi in organico, oltre ovviamente alla freschezza delle invenzioni.

L'orchestra britannica si compone nella maggior parte di giovani solisti di notevole classe individuale, come ha mostrato senza ombra di dubbio il sestetto di Janacek. Altrettanto soddisfacente è il risultato complessivo sotto l'impronta signorile e civilissima che il Malcolm le trasmette: nella *Sinfonia* di Haydn, ad esempio, in quello che gli storici chiamano il *Singende Allegro* (Allegro cantante) la qualità del suono e la controllata intensità espressiva degli archi hanno avuto risultati particolarmente convincenti.

In *A simple symphonie* di Britten, con cui il programma è proseguito, i musicisti si sono poi mostrati con disinvoltura a casa loro; invece, alcune timidezze nella compagine, coraggiosamente ridotta nel numero, hanno dato qualche rigidezza al 5° *Concerto brandeburghese* di Bach che ha terminato la serata. In conclusione, un incontro, applaudito con calore dal pubblico, di cui è auspicabile un sollecito rinnovo. **g. p.**

PRIME SULLO SCHERMO

Mafiosi pasticcioni

«Cose di Cosa Nostra» un film di Steno

(Ideal) - Qualche facile risata suscita *Cose di Cosa Nostra*, film a colori di Steno, che rimanipola soltanto scherzosamente, basando il racconto su equivoci e malintesi, la storia di una vendetta personale tra mafiosi d'estrazione americana. Vittima del regolamento di conti un *boss* di laggiù, fattosi relegare dalle autorità in un remoto paesino siculo, difficilmente raggiungibile dai *killers* del sindacato del crimine. Dove insospettirebbero i malviventi veri può passare inosservato un «giustiziere» occasionale e apparentemente inoffensivo, quale può essere un malcapitato sposino cui viene imposto di «sbucciare l'arancia», in altri termini di far fuori il *boss*.

Lo sposino, che è privo del tutto della volontà di uccidere, cerca un sostituto e lo trova in un guappo napoletano ex spasimante della propria sposina e gran pasticcione: imitato in questo da un panciuto agente romano in borghese che, nell'intrigo, ha subodorato un (inesistente) traffico di droga. Messosi sulla strada dei «qui pro quo», il film la percorre fino in fondo, stemperando nella farsa vernacola ciò che poteva esserci di sinistro e di tragico nello spunto iniziale.

Tutto sommato, un innocuo scherzo al quale danno pittoresco contributo interpreti di diversa classe e nazionalità: Carlo Giuffrè, Salvo Randone, Fabrizi, De Sica, Mario Feliciani, nonché, napoletanizzati dal doppiaggio, il francese Jean-Claude Brialy e l'americana Pamela Tiffin, imparruccata di corvini abbondanti capelli. **vice**

Bubu di Montparnasse in serata benefica

Bubu il film di Mario Bolognini, tratto dal romanzo *Bubu de Montparnasse* di Charles Louis Philippe, ed interpretato da Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo e Luigi Proietti sarà proiettato martedì 9, ore 21,30, al Carignano, in anteprima nazionale.

L'incasso della serata, alla quale parteciperanno gli attori, sarà devoluto al Centro tutela minori di Torino. Le prenotazioni si fanno presso il Cim, in via Massena 20 (tel. 531.973).

Centro Universitario Cinematografico — Stasera e sabato, alle 21,30, presso l'Unione Culturale, verrà proiettato il film di Miclos Jancsó «L'armata a cavallo», 1967.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

10,10: Edizione straordinaria del Telegiornale per la discesa sulla Luna di «Antares».
12,30: Il film comico.
13 —: «La terza età».
13,30: Telegiornale.
14 —: Corso di francese.
14,30: Corso di tedesco.
14,50: Edizione straordinaria del Telegiornale per la prima passeggiata sulla Luna degli uomini di «Apollo 14».
17 —: «Uno, due... e tre», programma di film e documentari per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: a) «L'amico libro»; 18,05: b) «Cartone animato»; 18,15: c) «Avventura».
18,45: Musiche di Beethoven col trio Stern-Rose-Istomin.
19,15: Romanzo poliziesco.
19,45: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Tv 7», settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel.
22,15: «Milledischi», rassegna di attualità musicale redatta da Giancarlo Bertelli e Maurizio Costanzo. Il programma (in venti puntate) comprenderà un notiziario, alcuni servizi filmati, un'inchiesta, ed un servizio sul Midem di Cannes.
23 —: Telegiornale.

I programmi del pomeriggio subiranno, probabilmente, variazioni per il protrarsi dei collegamenti con «Apollo 14».

Secondo programma

17 —: Ippica: Corsa tris di trotto.
21 —: Telegiornale.
21,15: «L'ereditiera», commedia di Ruth e August Goetz; adattamento di Edmo Fenoglio. Interpreti: Ileana Ghione, Maria Teresa Albani, Ivo Garrani, Nino Castelnuovo. New York 1850. Non bella e non più giovanissima, una ragazza americana di facoltosa famiglia viene circuita da un giovane avventuriero che le fa credere di amarla.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 14,45: Apollo 14, esplorazione lunare; 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi; 19,50: «Il prisma», problemi economici e sociali; 20,40: «Quando c'è l'amore», telefilm; 21,30: «L'altra metà», i problemi della donna; 22,35: Pattinaggio.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23,15
6 — Segnale orario
6,05 Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Regioni anno primo
7,25 Orchestre varie
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Canzoni
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
10 — Apollo 14: atterraggio sulla Luna
11,30 Musiche di Schubert
12,10 Dischi
12,31 Federico eccetera eccetera
12,43 Quadrifoglio
13,15 I favolosi: Tom Jones
13,27 Una commedia in trenta minuti: «La bisbetica domata», di Shakespeare
14,05 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Musica leggera
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Contrappunto
19,30 Country Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Un classico all'anno
21 — Musica leggera
21,15 Concerto: direttore Rudolf Kempe

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24.
6 — Il mattiniere
6,25 Per i naviganti
7,35 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con F. Cigliano e gli Aphrodite's Child
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori
9,50 «Ivanhoe» di W. Scott
10,05 Canzoni
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Regionali
12,35 Noi, i Beatles
13 — Hit parade
13,45 Quadrante
14 — Come e perchè
14,05 Su di giri
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Canzoni
15,35 Per i naviganti
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,05 Come e perchè
18,15 Musica leggera
18,45 Canzoni
19,02 Morandi sera
19,55 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21 — Libri stasera
21,45 Dischi
22 — Il senzatitolo
22,40 «Roderick Random» di T. Smollett
23 — Per i naviganti
23,05 Canzoni

TERZO

Giornale radio: ore 18; 21.
9,25 Conversazione
9,30 Musiche di Haendel
10 — Concerto: Brahms; Reger
10,55 Musica e poesia
11,45 Musiche italiane
12,10 Meridiano di Greenwich
12,20 Musiche di balletto
13 — Intermezzo
14 — Due voci, due epoche
14,30 Musiche di Schoenberg
15 — «Goyescas» di Granados
16 — Avanguardia
16,35 Musiche di Haydn
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Sui mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Conversazione
17,45 Jazz
18,15 Quadrante economico
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Musiche di Schubert
20,15 L'influenza del tempo e del clima
20,45 Conversazione
21,30 Musiche di Schubert

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: questa sera ore 21,15 Walter Chiari in «L'idiota degli amanti fortunati» ... Carignano, t. 535.440.
AUDITORIUM DI TORINO: I Concerti di Torino, ...
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Lilla Brignone, ...
TEATRO ERBA: questa sera ore 21,15 ... «L'avventura di un povero cristiano» di Ignazio Silone. ...
TEATRO STABILE - ALFIERI: ...
ALCIONE: Comp. L. Gracy-Sbarra e Carini ...
DA GIPO CABARET ...
GIANDUJA MARIONETTE ...

GALLERIE E MUSEI

ARTE VIVA (G. Casalis 12, t. 760.501): Pers. del pittore Luciano Silvani.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): Bartolini, Burri, Bay opere grafiche.
SETTEBELLO (v. Goito 6, t. 669.762): Mostra contemporanea.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

GALLERIA ACCADEMIA (v. Accademia Albertina 3): Ermanno Zamboni.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): Giovanni Mazzotta pers. Or.: 10-13, 16-20.
HILTON (v. Arsenale 27, t. 531.936): Personale di Mimi Schiavoni.
LA BUSSOLA (v. Po 9): omaggio a Mutta (olpinti, disegni, incisioni). Orario 10-13; 16-20.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Grafica di Orfeo Tamburi.
MARTANO: esp. Mauro Reggiani.
QUAGLINO - INCONTRI (p. San Carlo 177): espone Romano Parmeggiani.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, t. 877.857): Casorati, Cassinari, Pozzati, Romoso, Tubiani. Disegni orig., opere grafiche incis.
VIOTTI (v. Viotti 8): Personale di Fernando De Angelis.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 Pers. J. Demarik «Quando l'amore se n'è andato», S. Hayward, B. Davis (St. Uniti 1965, col., min. 114). Viet. 18.

PALAGHIACCIO: 15-17,45, 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

MAFFEI: «Il prete sposato», Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Colori. Vietato minori anni 18.
TORINO: «Anonimo veneziano», con Florinda Bolkan, T. Musante. Technicolor. Vietato min. 14. Orario: 10,20, 12,20, 14,20, 16,20, 18,20, 20,25, 22,35.

ALEXANDRA: «Nini Tirabuscio, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, G. Moschin. Techn.
COLOSSEO: «Uomini e cobra», K. Douglas, H. Fonda, H. Cronin. Colori. Vietato minori anni 14.
FARO: «Nini Tirabuscio, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, G. Moschin. Technicolor.
FIAMMA: «Nini Tirabuscio, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, G. Moschin. Technicolor.
FORTINO: «L'impossibilità di essere normale», E. Gould, C. Bergen. Colori. Vietato minori anni 18.
HOLLYWOOD: «Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana», G. Garko. Colori. 1ª visione Torino. Apertura 14,45. Ult. 22,30.
LA PERLA: «Un elmetto pieno di fifa», P. McEnery, A. Bourvil. Colori.
MASSAUA: «Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana», G. Garko, S. Scott. Colori.
MASSIMO: «L'impossibilità di essere normale», E. Gould, C. Bergen. Colori. Vietato minori anni 18.
ORFEO: «Concerto per pistola solista», A. Mistle, G. Moschin, E. Stewart. Technicolor, scope. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
PRINCIPE: «Un elmetto pieno di fifa», P. McEnery, A. Bourvil. Colori.
STATUTO: «Nini Tirabuscio, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, G. Moschin. Technicolor.

ADRIANO: «Miliardario ma bagnino», Elvis Presley. Technicolor.
ALCIONE: Comp. L. Gracy-Sbarra e Carini in «Due cittadini al di sopra di ogni sospetto»; rivista 16,15, 21,30. Film «L'ora del mondo». Technicolor.
ALPI: «Ancora dollari per i McGregor», P. Lee Lawrence. Colori, scope.
REGINA: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger, L. Buzzanca. Technicolor. Viet. min. 14.

MILANO: «Alvarez Kelly», W. Holden, R. Widmark. Colori. ...

LA CRONACA TELEVISIVA

Prima candelina per "Rischiatutto"

Il quiz ha compiuto un anno - Conferma del campione - Oggi riprese dalla Luna

Con la puntata di ieri il *Rischiatutto* ha compiuto un anno. Ripetiamo, un anno: non tre o cinque anni. L'avvenimento non ci sembra eccezionale. Francamente né ci turba né ci esalta. Lo registriamo come possiamo registrare la fine di padre Brown e il ritorno stagionale di *Orizzonti della scienza e della tecnica*.

Ma la Rai è andata al settimo cielo e ha diffuso comunicati su comunicati, uno dei quali di ragguardevole mole, contenente giudizi e dichiarazioni non solo di Mike Bongiorno (presentatore e, con Paolo Limiti, ideatore del gioco), e del regista Turchetti, ma di illustri esperti di sociologia e di psicologia, di romanzieri, di giornalisti, di letterati, di critici cinematografici, di attori popolari, ognuno dei quali dice gravemente la sua sul quiz: uno squadrone di nomi come non era mai stato mobilitato prima d'ora per l'avallo di un successo.

Che il successo esista, nessuno lo può contestare, specie se ci si attiene agli osannanti dati forniti dalla stessa Rai: una media di venti milioni di spettatori, un indice di gradimento che oscilla attorno all'80. L'idea di rilanciare un autentico quiz (e non più il quiz-rivista) sul modello di *Lascia o raddoppia?* è stata indubbiamente felice: è il trionfo della tradizione, è il recupero della valletta, della cabina, del pulsante, del paternalismo e delle *gaffes* di Bongiorno (abile ed efficace diremmo quasi contro la sua volontà: l'uomo giusto per il posto giusto), della *suspense* per somme cospicue perse o guadagnate in pochi minuti, dell'equivoco della «cultura» diffusa attraverso un giochetto a premio (spesso, com'è capitato di recente, piatto e noioso).

Comunque è abbastanza singolare questo clangore di trombe: sembra che la tv non abbia altro da esibire e da vantare, e che nel suo bilancio veramente positivo non ci sia, alla fin fine, che un *Rischiatutto*.

Ma veniamo alla serata di ieri: l'«anziano» — come l'aveva definito Bongiorno, più o meno suo coetaneo — Ernesto Marcello Latini, cinquantenne, si è confermato campione vincendo con facilità altri 8 milioni (8 milioni e 100 mila di totale). Dopo un periodo di interregno, il quiz sembra aver trovato un campione e anche un personaggio atto a commuovere le folle: l'«anziano» in gamba che sbaraglia i giovani per solidità di preparazione e sveltezza di riflessi e di dito al pulsante... Cosa si vuole di più?

* *

E' andata in onda (dopo *Tribuna sindacale*, con la conferenza-stampa di Bruno Storti della Cisl) la prima parte dello sceneggiato *La rosa bianca* di Falivena e Guardamagna, con la regia di Alberto Negrin.

Preferiamo parlarne globalmente e ampiamente dopo la seconda e ultima parte che vedremo giovedì prossimo (un distacco eccessivo, che non possiamo certo approvare). Ma sin d'ora ci sembra una cosa di grande e profondo impegno e degna della massima attenzione sia per il testo sia per la nervosa e incisiva regia. La rievocazione di un coraggioso e disperato movimento di resistenza al nazismo nella stessa Germania — «La rosa bianca», appunto — è parsa, almeno in questa prima parte, ricca di forza interiore che si è tradotta in uno spettacolo teso e convincente.

* *

Accenniamo a *L'approdo* dell'altra sera che era un medaglione sulla figura e sull'opera di Albert Camus, riconsiderate oggi, ad una decina di anni dalla morte: prima della trasmissione, che faceva con acutezza il punto sull'attività di uno degli scrittori più amati e discussi del dopoguerra, è stato brevemente commemorato l'autore del servizio, Antonio Barolini, romanziere, giornalista, studioso e uomo civile, assiduo collaboratore de *L'approdo*, scomparso in questi giorni.

* *

Stasera il «nazionale» sarà aperto come di consueto dal rotocalco *Tv 7*; indi debutto di *Milledischi*, rassegna di attualità musicale. Il «secondo» sarà interamente occupato dal dramma *L'ereditiera* di Goetz.

Ma i programmi di maggior rilievo dovrebbero essere le riprese dall'«Apollo 14»: sono previsti due collegamenti in diretta, uno alle 10 e 10 circa per l'allunaggio e l'altro dalle 14 e 50 circa sino alle 19 o alle 20 per le immagini della prima passeggiata lunare.

* *

E' in preparazione *Arte contro*, una documentazione in tre puntate, a cura di Alberto Caldana con la consulenza di Giulio Carlo Argan, sulle vicende dell'arte e degli artisti nel periodo fra gli Anni 20 e gli Anni 40 e della protesta espressa attraverso la cultura nei confronti del fascismo e del nazismo.

Da dopodomani, domenica, alle 17 e 55, prenderà il via *La freccia d'oro*, quiz-varietà con Pippo Baudo.

Radio: sul «nazionale» alle 21,15 *Concerto sinfonico*; sul «secondo» alle 11 *Libri stasera*; sul «terzo» alle 14 *Due voci, due epoche*, alle 11 e 30 musiche di *Schönberg* e alle 17,45 *Jazz*.

u. bz.

In un rifugio segreto, dopo l'operazione

Patty Pravo convalescente pensa al suo nuovo "show"

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 4 febbraio.

(g. m.) Patty Pravo è introvabile: il rifugio, dove sta trascorrendo la convalescenza dopo l'operazione, non è stato scoperto. I dirigenti della sua nuova casa discografica hanno detto di non sapere dove si trovi la cantante. Pare che si trovi in montagna, assistita da alcuni amici ed in particolare da Linda Wolf, la «maga» che negli ultimi tempi è stata vista spesso vicino alla cantante.

Sarebbe stata Linda Wolf a convincere Patty Pravo a farsi operare per un ascesso pelvico. La cantante aveva rimandato per mesi la decisione, nonostante i sempre più frequenti svenimenti e le crisi che le avevano anche impedito di tenere alcune «serate».

Patty Pravo aveva finora rimandato, cercando di «autoconvincersi» che non era indispensabile ricorrere alle cure del chirurgo. Linda Wolf l'avrebbe però convinta, Patty si è fatta ricoverare in una clinica milanese, dove ha subito l'intervento chirurgico.

Tutto è andato bene, anche se nelle 24 ore successive all'operazione vi sarebbero state gravi preoccupazioni per la sua salute. Ora Patty sta trascorrendo un periodo di pieno *relax*, lontano dai suoi *fans* e dai giornalisti, che vorrebbero avvicinarla per sapere da lei i particolari dell'intervento. Rimessasi, nonostante la dieta impostale dai medici a base di semolino e di frutta cotta, Patty pensa già al suo rientro. Potrebbe avvenire il prossimo 19 febbraio, al festival televisivo di Montecarlo, dove inciderà per la tv un programma in cinque puntate, intitolato *A come Andromeda*.

Il puzzle di Faye tra le panchine

Faye Dunaway indossatrice in una scena del film «Puzzle of a Downfall Child» prodotto da Paul Newman (Farabola)

Incontro con lo scrittore della "Baby kolor karamella"

Tom Wolfe, il rapsodo degli hippies

Parlerà oggi al Carignano sulla «rivolta degli adolescenti» per i Venerdì letterari

«Volete sapere se ho preso la droga? Ebbene, sì, l'ho presa. Sono uno scrittore giornalista, quando voglio descrivere un certo mondo, devo conoscerlo in tutti i suoi aspetti. Volete sapere se ho avuto la tentazione di riprovarci? No. E' stata una esperienza necessaria, ma sgradevole. Alcuni ne fanno uso, credendo poi di concentrarsi meglio. Io ne ho avuto il piacere che prova chi si mette nel cannone per esserne poi sparato fuori».

Chi parla è Tom Wolfe, il cronista-rapsodo dei giovani motociclisti, delle auto truccate, dei «demolition derby» con le macchine che si sfasciano una contro l'altra, del nuovo snobismo americano, della pop-art, di Mac Luhan, del creatore di *Playboy*. E degli hippies. Il pubblico italiano lo ha conosciuto per la prima volta l'anno scorso, quando una serie di suoi saggi apparvero sotto il titolo «La baby aerodinamica kolor karamella»; e da poche settimane è in libreria il romanzo inchiesta «L'acid test al rinfresko elettriko», dove egli descrive una comunità di giovani dediti all'Lsd. Oggi inizierà la sua tournée di conferenze in Italia parlando al Carignano per i «Venerdì letterari» su «Passione e distacco della ribellione adolescente».

Ha 37 anni, l'aria di un ragazzo liceale: un ragazzo un po' dandy, che sottolinea anche nell'abbigliamento: un vestito tutto bianco di lana, col fazzoletto blu nel taschino, calzini a scacchi, cravatta azzurra; capelli rossi, lunghi, pettinati con una cura ostentata. Fin dal suo modo di presentarsi alla conferenza stampa, sembra voglia confondersi col mondo che egli più ama descrivere. E le domande sulla sua attività letteraria si mescolano a quelle sul suo guardaroba. Tom Wolfe non respinge nulla, risponde con un tono compunto che mimetizza assai bene l'ironia.

Perché si veste così?

«Perché è più comodo. Perché è piacevole. Una volta portavo l'abito bianco d'estate: ma un anno, a Venezia, mi accorsi che teneva caldo. D'inverno, a gennaio, è la sua stagione. Vestirsi è divertente, e io mi ci impegno: anche se mi rendo conto che oggi le mie scelte in questo campo appartengono già alla retroguardia».

Spende molto per vestirsi?

«Sì. E confesso che il problema del vestiario mi impoverisce. Ma ci sono persone che spendono in malte, in penne stilografiche, in pezzi di arredamento. Io lascio i miei soldi alla boutique: non mi dispiace affatto. Così sono poi costretto a scrivere di nuovo per guadagnare».

Qualcuno cerca di provocarlo; gli chiede se si vestirebbe allo stesso modo per svolgere una inchiesta su uno sciopero, o su una manifestazione di negri, o su una rivolta in università. Tom Wolfe aggira la domanda. Avverte che le sue ricerche non si rivolgono ai «temi apocalittici», come la guerra nel Vietnam, o il problema razziale. Il suo mondo è quello della civiltà californiana, o newyorchese; delle gallerie d'arte alla moda, dei ristoranti dove le cameriere sono costrette a servire in topless, delle strade dove i ragazzi si affrontano in rumorose sfide a tutte le leggi del traffico; o dei gruppi che si rifugiano nei boschi, alla ricerca di un loro polemico nirvana. E' un mondo che ha descritto in pagine vivacissime, di un giornalismo sempre personale, pieno di riferimenti curiosi, di accostamenti liberi, osservazioni sorprendenti; eppure, a suo modo, oggettivo. Come ha raggiunto questo suo stile, così poco ortodosso, nel giornale di oggi?

«Ci sono arrivato quasi per disperazione. Feci la mia prima inchiesta sui carrozzieri di Los Angeles e non riuscivo a dare una forma decente a quanto avevo raccolto. Il mio direttore mi chiese allora di buttare giù una traccia, per passarla a un estensore. Scrissi quella "traccia" come se fosse una lettera a un amico, dove mi potevo abbandonare, disinvolto, senza essere controllato da nessuno». E la lettera fu il primo pezzo, scintillante, della *«Baby aerodinamica kolor karamella»*.

Tom Wolfe non giudica mai gli ambienti che descrive; si direbbe quasi che, dopo esserci vissuto a lungo in mezzo, per raccogliere quanto gli serve, si senta coinvolto coi suoi personaggi: quasi compiaciuto. E' così? o è soltanto l'esito finale di una tecnica forse troppo affinata?

«Uno scrittore deve sempre essere coinvolto, se vuole fare vivere i suoi personaggi. L'importante è che non finisca per identificarsi con essi. E' quanto è successo a Ken Kesey, il protagonista dell'"Acid test al rinfresko elettriko". Entrò nel gruppo degli hippies, sperimentò la droga, e non ne uscì più. Come scrittore è finito».

Lo scrittore americano, durante la conferenza stampa

Ha lo stesso distacco verso gli ambienti della civiltà supertecnologica, che ha descritto in tanti altri saggi? Il suo modo di rievocare le imprese dei motociclisti e dei corridori d'automobile suscita, a volte, un senso di angoscia: quasi che la civiltà dell'uomo debba dissolversi nelle imprese di un motore. Era questo lo stato d'animo che voleva ispirare?

«No, certamente. Perché questa angoscia? Sono solo gli intellettuali che odiano le macchine, e pensano di fuggire nei boschi. O, magari, i politici. Per tanti giovani, la moto rappresenta un modo di affermazione, la sentono con gioia. Si tratta soltanto di non divinizzarla, come fanno quei ragazzi che la tengono nel soggiorno, dove un tempo c'era il crocifisso». Lo scrittore si guarda intorno, fuori dalla finestra c'è la vecchia sagoma della Mole. *«Se c'è un paese dove ho avuto la sensazione che la gente abbia la follia dell'auto è proprio l'Italia. Oggi, sull'autostrada Milano-Torino, guidavo a 160 all'ora, su una via piena di traffico, circondata da vistosi motel ogni pochi chilometri, e continuamente dovevo stringere sulla destra perché c'era qualcuno che voleva ancora passarmi. Vi parrà strano, ma questa situazione mi sembra più americana della nostra».*

Giorgio Calcagno

Chiede una stufa in palcoscenico

La Quattrini nuda teme solo il freddo

In «Diana e la Tuda» apparirà svestita (contro le indicazioni di Pirandello)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 febbraio.

«L'attrice Paola Quattrini apparirà completamente nuda durante i primi dieci minuti del dramma di Pirandello "Diana e la Tuda" che andrà in scena il 5 febbraio a Roma al Teatro delle Arti. Il testo pirandelliano vuole che Tuda, la bella modella dello scultore Sirio Dossi, appaia senza veli mentre posa per la sua statua». E' bastato *che questo annunzio fosse pubblicato due giorni fa — a pagamento — su tutti i giornali della capitale perché immediatamente il ritmo delle prenotazioni al botteghino del teatro si facesse frenetico: per le prime repliche è già annunziato il tutto esaurito.*

E' un risultato, questo, che non erano riusciti a raggiungere né le dichiarazioni del regista Arnoldo Foà sull'allestimento dello spettacolo, né le foto di scena diffuse fra i giornali, né le notizie fornite intorno alla commedia. La promessa di un nudo femminile, invece, ha messo in moto il provincialismo del pubblico, il suo desiderio di scandalo, il gusto del pettegolezzo, la curiosità pruriginosa.

Eppure l'erotismo è diventato un fatto quotidiano. Certi episodi di appena qualche anno orsono — come quel festival cinematografico, in Sila, che degenerò in una specie di mischia satiresca con le dive minacciate, percosse, inseguite e concupite dai maschi locali — sembrano oggi appartenere al costume di un'epoca definitivamente conclusa. Persino in tv, poche sere fa, ha fatto la sua prima apparizione il nudo femminile, nella riduzione cinematografica di un racconto di Cecov, senza suscitare né l'intervento di qualche zelante censore né le proteste di qualche benpensante spettatore.

Nonostante tutto questo il pubblico romano, invitato a vedere senza veli sul palcoscenico una bella ragazza, ha risposto con prontezza. E neppure si porrà il quesito se sia legittima o no la trovata del regista. Non è di Pirandello infatti l'idea di esporre al pubblico la modella nuda.

I critici diranno la loro sull'operazione che Arnoldo Foà ha operato sul testo. Paola Quattrini non ha trovato nulla da ridire su quanto il regista le ha chiesto. Ha poco più di vent'anni, ma il suo curriculum professionale è ricco e rispettabilissimo. Lavora da quando aveva cinque anni. Ha preso parte a numerosi film, da bambina. Poi ha proseguito a recitare in teatro e televisione. Al suo attivo, già un matrimonio e una separazione.

La preoccupazione che alla vigilia del debutto maggiormente la travaglia, è quella del freddo. «Non vorrei recitare starnutendo — *ha detto* — né mostrare al pubblico un nudo viola». *Dotata di un solido senso pratico, e di una precisa coscienza professionale, ha chiesto — ed ottenuto — che fra le quinte sia allestito un servizio supplementare di stufe, almeno per i primi dieci minuti di spettacolo.*

Liliana Madeo

Il governo inglese rifiuta le sovvenzioni

Pornografi, ma senza soldi

«Lo Stato non può incoraggiare gli spettacoli particolari, il pubblico se li paghi» - Una Lady protesta contro la decadenza dei costumi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 4 febbraio.

Il governo britannico non sovvenzionerà più le compagnie teatrali che mettono in scena spettacoli apertamente blasfemi o pornografici. Lo ha dichiarato Lord Eccles, ministro responsabile per l'arte, in un dibattito alla Camera dei Lords sull'uso e sull'abuso dei mezzi di comunicazione. Il dibattito è stato condotto con l'abituale distacco. I pari del regno non sono apparsi particolarmente preoccupati dalla «*ondata di pornografia*» che si sarebbe abbattuta sul paese.

Ha detto Lord Eccles, tra le risate generali: «*Date le condizioni atmosferiche prevalenti in Gran Bretagna, è improbabile che il nudo abbia qui un grande futuro*». Il nudo in teatro, comunque, ha ricevuto l'approvazione ufficiale del governo conservatore. Lord Eccles ha detto che le donne e gli uomini senza indumenti a teatro (sempre che siano sul palcoscenico) vanno bene. Tuttavia, egli ha aggiunto che la simulazione dell'atto sessuale sulla scena non lo trova consenziente.

Per questa ragione, Lord Eccles ha detto che si propone di chiedere al «Consiglio per le arti» di non concedere più sussidi a quelle compagnie teatrali che offendono volgarmente la morale. Il ministro inglese ha aggiunto: «*Non sappiamo quale possa essere l'effetto della pornografia, ma è certo che la società tollerante non può essere purgata con nuove leggi*».

Soltanto Lady Emmett di Amberley ha sostenuto la tesi che la decadenza dei costumi ha superato il limite del consentito. La società tollerante, secondo la nobile signora, distrugge le cose belle della vita e mina il carattere britannico. Neanche lei, ha detto, vorrebbe che i giornali pubblicassero prediche, ma ha espresso il desiderio che non mettessero tanto in risalto «*il lato sordido e animale*» della vita.

Il governo conservatore non ha intenzione di resuscitare la censura teatrale, abolita tre anni or sono. Lord Eccles, ha detto: «*Se certa gente vuole riunirsi in una cantina per assistere a spettacolini straordinari, lo faccia pure, ma paghi. Lo Stato non può incoraggiare l'immoralità, finanziandola*».

Lady Bacon, laborista, ha raccontato di avere visto un programma televisivo in cui si chiedeva ai ragazzini protestanti dell'Irlanda del Nord se lanciassero pietre contro i bambini cattolici e viceversa. Lady Bacon ha commentato: «*Ciò è molto peggio dei programmi erotici o del nudo frontale*». La nobildonna ha confessato di avere votato per l'abolizione della legge che puniva l'omosessualità, ma ha detto di sentire i brividi quando vede alla tv due uomini che si abbracciano.

Renato Proni

Erba sovrintendente dell'Ente lirico Regio

(b. a.) Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, onorevole Matteotti, ha firmato il decreto che nomina il nuovo sovrintendente all'Ente lirico Teatro Regio di Torino, quale successore del sovrintendente dimissionario dott. Bruno Tedeschi per la restante parte del quadriennio, e cioè fino al 22 marzo 1972. E' il comm. Giuseppe Erba, il cui nome era stato proposto dal Consiglio comunale torinese nella seduta dell'8 gennaio scorso. Il sindaco ing. Porcellana, nella sua qualità di presidente, ha convocato il Comitato amministrativo del Regio per lunedì 15 febbraio.

Dvorak all'Auditorium

Stasera alle 21,15, all'Auditorium della Rai, per la stagione sinfonica invernale, il maestro ungherese Istvan Kerstenz dirigerà il «Requiem» di Dvorak, per soli, coro e orchestra. Solisti di canto Radmila Bakocevic, Julia Hamari, Robert Ilosfalvi, Peter Meven. Maestro del coro Ruggero Maghini.

Il dibattito questa sera

Subnormali e società al Circolo della stampa

Il problema dei subnormali sarà discusso stasera alle 21 al Circolo della stampa, in un dibattito organizzato in collaborazione con il gruppo «Aletheia» dal titolo «Handicappati e società, un dialogo difficile». Vi parteciperanno il dott. Bruno Lucisano (relatore), i professori Filippo Barbano, Mirella Casale Antonione, Diego De Caro, Livia Di Cagno Cominotti, G. B. Lusso, Angela Massucco Costa, Giangiacomo Rovera, Riccardo Taglioli, i dottori Rolando Picchioni, Giuseppe Rosso e Giuseppe Sacchetti. Moderatore il professor Sergio Guazzotti.

Anna Moffo colta da malore in aereo

Roma, 4 febbraio.

La cantante Anna Moffo, di ritorno dagli Stati Uniti, è stata colta da un malore nell'aereo che la riportava in Italia e, subito dopo l'atterraggio, avvenuto all'una di questa mattina, è svenuta mentre stavano portandola all'infermeria del «Leonardo da Vinci».

Il regista Mario Lanfranchi, marito della Moffo, ha detto che la moglie era reduce dalla Florida e che, nel pomeriggio di oggi, doveva ripartire per Cagliari. Era impegnata in una «Traviata» al Teatro Massimo.

La cantante dopo le prime cure nell'infermeria dell'aeroporto è stata trasportata a casa. Dovrà stare in assoluto riposo per almeno due settimane. (Ansa)

L'obiezione di coscienza — Domani, alle 16, nella sala conferenze della Galleria d'Arte Moderna, corso G. Ferraris 30, per il Centro Giovanile Torinese, Bruno Segre dirigerà un dibattito sul problema dell'obiezione di coscienza in Italia. Verrà proiettato il film «Non uccidere» di Claude Autant-Lara.

Il Salone della moda pronta

Oggi si apre il Samia

In un clima di incertezza commerciale e stilistica, si apre oggi il 32° Samia, che sarà inaugurato alle 10,30 dall'on. Loris Biagioni, sottosegretario al ministero dell'Industria, Commercio ed Artigianato. Quest'anno si è registrata una piccola flessione nel numero delle ditte espositrici, italiane e straniere. Ciò non toglie che il Samia sia sempre la più valida manifestazione italiana della moda pronta, una passerella internazionale seconda solo al Salone del «prêt-à-porter» di Parigi.

Si prevede che il numero dei visitatori sarà superiore a quello delle passate edizioni: le prenotazioni hanno già largamente superato quelle dell'anno scorso. Questa volta il Samia, contrariamente al solito, non lancerà una nuova linea. L'incertezza dei produttori fra mini, maxi, midi, longuettes, shorts, è ancora grande, il gusto della clientela non ha ancora trovato un orientamento.

Questa 32ª edizione del Salone mercato dell'abbigliamento, che presenta le novità per l'autunno-inverno, propone ai consumatori due soluzioni: una moda, che potrebbe essere definita «normale», per le persone dai gusti semplici; una versione estrosa, ricca di fantasia e colori, per chi ama l'eccentricità, per le *teenagers*. Mentre alle prime vengono consigliati abiti di lunghezza a metà strada fra il ginocchio e il polpaccio, per gli altri tutto è permesso. La fantasia degli stilisti, dei creatori di moda, sembra non avere limiti. Accanto alle maxigonne si potranno ammirare i mini-shorts. Questi calzoncini si possono portare in ogni momento della giornata: al mattino per andare al mercato, la sera ad un ricevimento. Londra e Parigi ne sono invase.

f. for.

Al Circolo della stampa

Domani Walter Chiari con le sue tre partner

Walter Chiari verrà domani alle ore 17 al Circolo della stampa, con le attrici Lydia Alfonsi, Paola Mannoni e Vanna Busoni. Sono le sue tre «partners» nella commedia *L'ultimo degli amanti infuocati*, di Neil Simon, in scena da giovedì scorso, con grande successo, al Teatro Alfieri. Chiari parlerà della sua vita di attore e delle sue esperienze personali in un libero dialogo al pubblico.

Ieri cancelli sbarrati per tutta la mattinata

Riaperto il Salone della nautica dopo una chiusura per protesta

A Genova - I costruttori sono preoccupati per la progettata estensione dell'imposta sul valore aggiunto alla nautica da diporto - « Se il provvedimento sarà attuato, dicono, il mercato subirà un tracollo » - Il pubblico è tornato nei saloni della mostra nel pomeriggio

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 4 febbraio.

Il Salone nautico di Genova è rimasto chiuso questa mattina in segno di protesta contro la progettata estensione dell'Iva (Imposta sul valore aggiunto) alla nautica da diporto. Poi, nel pomeriggio, viste le *« confortanti notizie pervenute nelle ultime ore da autorevoli fonti governative »*, costruttori ed espositori hanno deciso di riaprire (alle quattordici) i cancelli della manifestazione *« più importante e più completa del mondo »*. Ma lo stato di agitazione rimane: *« Siamo vivamente preoccupati* — ha dichiarato stasera Astrid Muckermann, segretaria generale dell'Ucina, l'organizzazione di categoria dei costruttori — *se i cantieri dovranno pagare l'Iva sarà la rovina »*.

Alla riapertura del Salone, che invece doveva restare chiuso per l'intera giornata (e, in base a quello che avrebbe deciso stasera un'assemblea, eventualmente anche nei prossimi giorni) non è escluso abbia contribuito l'atteggiamento dell'Ente Fiera. Contrario in un primo tempo alla chiusura, l'Ente aveva poi acconsentito a mezza giornata di protesta, ma avrebbe quasi certamente riaperto comunque oggi pomeriggio.

La chiusura di mezza giornata ha provocato egualmente disagio: durante la mattinata, oltre duemila persone si sono presentate ai cancelli della Fiera, per visitare il Salone.

All'origine della protesta dei costruttori di imbarcazioni da diporto c'è una proposta di emendamento all'art. 5 della legge di riforma tributaria presentato dall'on. Ciampaglia, napoletano, del psu. Secondo l'Ucina, che ha diffuso stasera un comunicato, *« se dal primo gennaio 1972 la categoria fosse gravata dall'imposizione dell'Iva, che potrebbe raggiungere in taluni casi una percentuale superiore al 30 per cento sull'intero valore del prodotto finito a carico dell'acquirente, si verificherebbero un crollo del mercato, la conseguente stasi e poi la interruzione della produzione, con gravi riflessi sull'occupazione della manodopera »*. Serva da esempio, dicono i costruttori, quanto è accaduto in Francia e negli altri Paesi del Mec, che già hanno adottato il sistema dell'Iva: *« con aliquote peraltro inferiori a quelle previste per l'Italia »*; in Francia si è avuto un aumento dei prezzi delle barche del 24 per cento, che ha provocato, ha detto il vice presidente dell'Ucina, Gino Gervasoni, *« la distruzione dell'industria nautica »*.

Ma c'è di più: l'Ucina nel suo comunicato sostiene che *« l'accoglimento dell'emendamento Ciampaglia rovescerebbe in maniera radicale e d'improvviso la politica fiscale adottata fino ad oggi nei confronti del settore, attraverso la legge numero 939 del 1965 alla quale si doveva lo sviluppo dell'industria nautica »*.

Grazie a quella legge, infatti, i cantieri italiani godono di un « premio », sotto forma di « rimborso dell'Ige » concesso nel '65 alle barche in plastica nella misura del 6,80 per cento, poi ridotto al 5,50 per cento, ma esteso, dallo scorso anno, anche a quelle in legno. Ecco perché, a conti fatti, sommando l'aumento registrato in Francia alla perdita del « premio statale » ci sarebbe un balzo in avanti dei prezzi del 30 per cento circa.

La proposta dell'on. Ciampaglia, affermano i costruttori, *« costituisce una inspiegabile e grave forzatura alla situazione in atto e si traduce in pratica in una imposizione fiscale ex novo, di carattere discriminatorio e ad unico danno del settore nautico. Inoltre, l'emendamento appare come un tradimento dei principi che ispirarono l'applicazione dell'Iva, la quale costituisce strumento di ristrutturazione fiscale e non di una nuova imposizione discriminatoria, capace di distruggere addirittura un ramo di attività senza assicurare peraltro un gettito apprezzabile al fisco »*.

Di qui l'allarme dei costruttori, che la scorsa notte, nel corso di un'assemblea animatissima, hanno deciso la protesta. La riunione ha avuto inizio in un'atmosfera preoccupata, ma con toni pacati. La notizia della proposta di emendamento era giunta nel pomeriggio al Salone come una « bomba », senza che però tutti potessero rendersi conto esattamente dei termini del problema (non molti conoscevano il testo esatto dell'emendamento). All'assemblea, convocata d'urgenza, hanno preso parte un centinaio degli oltre cinquecento espositori del Salone. Ha cominciato a parlare il presidente dell'Ucina, Gian Pietro Baglietto. Ha detto: *« L'Iva per noi può pregiudicare la vita e la sopravvivenza delle nostre aziende. Questa tassa sarebbe la morte per tutti noi. Siamo un'industria giovane, sviluppatasi negli ultimi anni. Dobbiamo farci sentire e far valere la nostra forza »*.

E' poi intervenuto il vice presidente del Consiglio regionale ligure, ed ex presidente dell'Ente Fiera, Carlo Pastorino: *« A nome del presidente della Giunta, Dagnino, vi comunico che la Regione si è mossa, agendo su tutti i capigruppo della Camera e sui ministri. Da Roma ho avuto notizia che l'emendamento non sarà votato stasera, ma domani. E' in corso un'azione perché sia ritirato o respinto. Che si arrivi a questo non credo: è quasi certa però, a mio giudizio, una modifica radicale tale da favorire la nautica popolare »*.

E' venuto, quindi, il momento delle scelte: prima è stata approvata quasi all'unanimità la chiusura per mezza giornata del Salone, con riserva di proseguire in caso di cattive notizie da Roma; poi la mozione, con un improvviso colpo di scena, è stata annullata. Infine, la decisione, verso mezzanotte: chiusura per la giornata di oggi, quindi nuova assemblea per decidere il da farsi.

m. b.

La vittima sarà lei?

Roma. Katia Christine interpreta il film « La vittima designata » di Lucidi (Tel. Team)

Scontri tra avvocati al processo di Milano

Sospeso al mattino, il dibattito sull'occupazione delle case in via Mac Mahon è ripreso nel pomeriggio

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 febbraio.

(g. m.) Gravi incidenti sono avvenuti stamane tra avvocati che aderivano allo sciopero dei professionisti e i difensori dei 25 estremisti di sinistra processati per gli incidenti avvenuti il 23 gennaio scorso in seguito all'occupazione delle case popolari di via Mac Mahon. Il presidente è stato costretto a sospendere l'udienza e a rinviarla al pomeriggio.

Alla ripresa del processo, il presidente della settima sezione, Salvini, aveva invitato i componenti del collegio di difesa a dichiarare se erano disposti a seguire il dibattito malgrado la concomitanza dello sciopero. Tutti si sono pronunciati per la prosecuzione dell'udienza.

Si è iniziato il dibattimento, ma ben presto veniva interrotto: poco prima di mezzogiorno, circa cento avvocati hanno lasciato l'aula dove erano riuniti in assemblea e vociando si sono diretti verso l'Aula Magna.

Capitanati dal presidente dell'Ordine, Prisco, hanno sparso a terra le pratiche del processo. Subito sono nati battibecchi e colluttazioni, mentre il pubblico, composto per la maggior parte da militanti dell'estrema sinistra, reagiva, gridando a sua volta e salutando con il pugno chiuso. Anche gli imputati si sono uniti al clamore generale, protestando contro l'intrusione, ma sono stati ricondotti alla calma dal loro compagno Francesco Schianchi. Il presidente Salvini, non riuscendo a sedare il tumulto, ordinava alla forza pubblica di intervenire e di fare sgomberare l'aula.

Alla ripresa dell'udienza, nel pomeriggio, sono stati interrogati Antonio Piccarretta, funzionario tecnico dell'Istituto case popolari, un altro funzionario dell'Istituto autonomo delle case popolari, Agrati, il commissario di p.s. Lombardi, che diresse l'operazione di sgombero, e altri due funzionari della questura: il dott. Luigi Vittoria e il dott. Antonio Pagnozzi.

Approvato il bilancio '71 all'ospedale di Carmagnola

Carmagnola, 4 febbraio.

(f. f.) Il consiglio di amministrazione dell'ospedale San Lorenzo di Carmagnola, presieduto da Giovanni Tuninetti, ha approvato in questi giorni il bilancio per l'esercizio finanziario 1971. Questo pareggia sulla cifra di un miliardo, 128 milioni e 123 mila lire. La retta di degenza a carico di istituti mutualistici è stata determinata per il 1971 in lire 11.550 giornaliere, con un aumento pari al 37,50 % su quello del '70. Questo aumento è determinato dall'applicazione degli ultimi contratti nazionali a favore del personale e dei medici.

« Per motivi di sicurezza »

Sospesi alla Pirelli quattrocento operai

Milano, 4 febbraio.

« La direzione della Pirelli — informa un comunicato emesso stasera dalla società — *ha sospeso alle 17,30 di oggi, per motivi di sicurezza, la lavorazione in alcuni reparti dove sono stati estromessi o si sono astenuti dal lavoro gli assistenti di fabbrica ed i capisquadra. La sospensione riguarda esclusivamente il secondo turno odierno »*.

La sospensione di cui parla il comunicato della Pirelli interessa complessivamente circa 400 operai dei reparti 8041, 8843, 8644 e 8858.

(Ansa)

L'esame della riforma tributaria

Votato alla Camera l'articolo per i redditi dei professionisti

I professionisti sono stati inclusi tra le categorie tassabili su reddito professionale - Detassazione sui redditi agrari da due milioni e mezzo a sette milioni e mezzo - Vivaci scontri verbali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

La riforma tributaria non sarà approvata entro il 5 febbraio, com'era stato concordato. La Camera da domattina sospende i lavori, in occasione del Congresso del psu: l'esame della legge sarà ripreso il giorno 16.

Nella seduta di oggi sono stati votati i principi della sovrimposta locale sui patrimoni, che si applica anche ai redditi d'impresa e professionali. Sull'inclusione dei liberi professionisti nella patrimoniale il dibattito è stato vivacissimo, sfiorando gli scontri personali.

La frase che ha acceso gli animi è stata pronunciata dall'on. Raucci (pci) interrompendo l'altoatesino Ritz: *« Qui stiamo facendo la Camera delle corporazioni »*. Poco dopo, l'on. Libertini (psiup) ha ripreso l'accusa, osservando che moltissimi, nel Centro Sinistra, erano stati i difensori *« corporativi »* dei professionisti. Ma, ha detto, *« o costoro intendono difendere i professionisti a basso reddito, e allora devono appoggiare le nostre richieste di detassare in basso e surtassare in alto, o difendono i grandi evasori fiscali che sono tra i professionisti, e allora fanno una battaglia che è persa »*.

L'inclusione dei professionisti tra le categorie tassabili in base al reddito patrimoniale è stata approvata in fine di seduta con l'ultimo degli emendamenti presentati dalla maggioranza e accolti dal governo. Maggioranza e governo hanno votato, però, un altro loro emendamento con il quale dai redditi agrari, d'impresa e professionali ai fini dell'imposta si sottrae la metà del reddito nella fascia tra 2 milioni e mezzo e 7 milioni e mezzo. Sotto non v'è imposizione, sopra è totale.

Governo e maggioranza hanno respinto la richiesta presentata dalle tre formazioni di sinistra (pci, psiup e Manifesto) per sostituire l'imposta sui redditi patrimoniali con l'imposta pura sul patrimonio. Il ministro Preti ha detto che oggi vi sono quasi esclusivamente patrimoni immobiliari che quindi si colpiscono agendo con le aliquote progressive sui redditi.

Vi sono invece, ha detto Preti, patrimoni terrieri assai poco produttivi (l'agricoltura partecipa appena con il 12 per cento al reddito nazionale). Unica eccezione i patrimoni in aree fabbricabili, sui quali il fisco agisce con l'imposta sull'incremento di valore e il governo agirà con l'imminente riforma per la casa, che introdurrà un agile meccanismo d'esproprio a basso prezzo per le costruzioni edilizie. Di conseguenza è socialmente più giusta la forma dell'imposta adottata, che non tocca i patrimoni, ma i redditi che ne conseguono, in misura proporzionale.

Il ministro stesso ha detto che quest'imposta è, in realtà, null'altro che una sovrimposta locale a vantaggio dei Comuni, delle Province e delle Regioni e che le sue aliquote sono inferiori a quelle che attualmente si fanno pagare ai professionisti.

Il resto dell'art. 8 è stato approvato senza variazioni. In quanto possibile la sovrimposta sarà applicata alla fonte, salvo rivalsa. L'accertamento dell'imposta sarà fatto dallo Stato e il gettito immediatamente attribuito agli enti locali. La misura dell'imposta varia, secondo decisioni locali, dall'8,9 al 14,7 per cento. La sovrimposta pagata non è deducibile ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche o giuridiche.

g. m.

(A pag. 18: deciso lo sciopero a oltranza dei professionisti).

Un documento del Vaticano

Eretici meno cattivi

Decise nuove norme per il Sant'Uffizio - I religiosi sotto accusa avranno un difensore - Non si parlerà più di « eresia », ma di « opinioni erronee »

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 4 febbraio.

« Non c'è sedia elettrica e nemmeno la camera a gas » per gli autori di libri che incappino in qualche modo nella sfera di competenza della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio). Con questa frase ad effetto mons. Giuseppe Tomko, cecoslovacco, ha presentato stamane ai giornalisti un documento che stabilisce la nuova « procedura per l'esame delle dottrine » approvato da Paolo VI il 25 agosto dello scorso anno e pubblicato soltanto ora, dopo essere stato sottoposto all'esame dei vescovi. Vi si parla di « opinioni erronee », non vi compare mai la parola « eresia », che oggi « non si usa », come ha spiegato il prelato.

Il formulario che aveva adottato il Sant'Uffizio e soppresso, anni fa, da Paolo VI, per mettere all'Indice opere letterarie e teologiche, è stato ripudiato. *« Mi preme che non chiamiate tribunale la Congregazione per la dottrina della fede, né processo quello fatto agli autori*, ha detto ai giornalisti mons. Tomko. *Le pressioni che una volta si usavano non ci sono più. Oggi si procede " pastoralmente ", col metodo della convinzione. Si cerca di evitare le sanzioni ad ogni costo, parlare di sanzioni canoniche è equivoco; ciò di cui si giudica non è un crimine, ma un errore che non è paragonabile ad un omicidio »*.

Il regolamento per l'esame delle dottrine si compone di 18 articoli. L'elemento saliente è la legalizzazione di una nuova figura destinata ad avere grande importanza nei procedimenti istruiti presso il dicastero: quella del relatore *pro auctore*, che avrà il compito di presentare gli aspetti positivi delle opinioni esaminate e di prospettare gli eventuali meriti dell'imputato.

Una sorta di avvocato difensore che già Benedetto XIV, verso la metà del '700, aveva anticipato in cause di questo genere e di cui la Congregazione per la dottrina della fede ha fatto, recentemente, esperienza diretta chiamando il teologo gesuita Karl Rahner a spiegare dinanzi all'autorità romana quelli che egli riteneva fossero pregi e difetti delle *« sospette »* teorie del teologo olandese padre Schillebeeck.

Il nuovo regolamento prevede due tipi di procedura, la straordinaria e l'ordinaria. La prima si applica quando si giudichi l'*« opinione erronea »* di particolare gravità e tale da causare immediati gravi danni alla comunità dei fedeli. In questo caso il metodo seguito sarà quanto più rapido possibile: si darà avviso al vescovo interessato perché l'autore venga invitato a correggersi, a scanso di provvedimenti che potrebbero essere presi dai cardinali e vescovi del dicastero romano nella loro riunione settimanale.

La procedura straordinaria, in sostanza, conserva un carattere autoritario in ragione dell'urgenza. Non così è per la *« ordinaria »*, in cui l'istruttoria passa per due fasi. Nella prima due esperti nominati dal *« congresso »* dei superiori e degli *« officiali »* del dicastero stendono i loro voti, il relatore *pro auctore* contrappone la sua difesa *« in spirito di verità e di obiettività »*, infine i *« consultori »* (32, per metà italiani) esprimono il loro parere.

Nella seconda fase il tutto viene portato alla riunione dei cardinali e da ultimo al Papa per l'approvazione. I vescovi del luogo ove hanno avuto origine le teorie esaminate dalla Congregazione potranno essere o non essere preavvisati, a giudizio dei membri del dicastero romano: *« Se la gravità del caso non è tanto chiara*, spiega questa sera l'*Osservatore Romano*, *si preferisce non inquietare l'ordinario o gli ordinari interessati e non mettere eventualmente in pena l'autore prima che l'esame dimostri la pericolosità delle sue opinioni in rapporto alla dottrina della fede »*. Se la gravità sarà accertata, l'autore potrà essere invitato a *« dialogare »*. Gli si offre la possibilità di spiegare meglio il proprio pensiero oppure di *« riconsiderare le proprie opinioni erronee »*.

Infine, se sarà necessario, lo si inviterà a Roma per un *« colloquio »* diretto. Soltanto allora si avranno le decisioni finali dei cardinali del dicastero e del Papa, cui spetta l'ultima parola. In caso di condanna, si informerà l'opinione pubblica che le teorie espresse dall'autore giudicato non sono conformi alla dottrina cattolica.

Filippo Pucci

Improvvisa tragedia sulla riviera adriatica di Romagna

Colpo di vento rovescia tre motobarche tre pescatori morti, quattro assiderati

La tempesta si è abbattuta su alcune imbarcazioni partite per la pesca: tre sono affondate, una si è arenata

(Dal nostro corrispondente)
Rimini, 4 febbraio.

(e. m.) Tre pescatori sono morti annegati e quattro sono stati ricoverati in ospedale, assiderati, in seguito al rovesciamento di tre motobarche causato da un violento colpo di vento abbattutosi sulla riviera adriatica di Romagna tra le 13,30 e le 14.

Il vento, con raffiche a 33 nodi (circa 63 chilometri), ha investito quattro motobarche partite per la pesca delle vongole davanti al litorale di Riccione e Cattolica. Una di esse, la « Nuovo Riccione », è stata rovesciata e affondata davanti al porto di Riccione: i tre uomini che erano a bordo, scaraventati in mare, hanno tentato di salvarsi a nuoto. Uno di questi, Dario Marcaccini, 40 anni, di Cattolica, è morto, mentre i suoi due compagni sono stati raccolti sulla spiaggia ormai privi di forze e trasportati all'ospedale di Riccione. I sanitari hanno riscontrato loro sintomi di assideramento. I salvati sono Abramo Marcaccini, 46 anni, di Gradara, e Umberto Grossi, 55 anni, di Misano Adriatico (Forlì).

Un'altra imbarcazione da pesca, la « Milva », è stata rovesciata dalla violentissima raffica di vento nei pressi del porto di Cattolica. Dei tre uomini che costituivano l'equipaggio, due sono stati salvati per il tempestivo intervento di soccorritori gettatisi coraggiosamente in loro aiuto, alcuni nuotando, altri con un pattino; il terzo, Giuseppe Mulazzani, 56 anni, di Riccione, è invece morto. I due marinai salvati sono stati ricoverati per assideramento all'ospedale di Cattolica. Essi sono i cugini Giorgio e Giuliano Bacchiani, rispettivamente di 32 e 35 anni.

La terza motobarca si è arenata sulle secche sabbiose davanti al porto di Riccione e sono subito cominciate le operazioni per disincagliarla. La quarta è riuscita invece a giungere nel porto di Cattolica.

Un'altra barca a motore è stata rovesciata dalle onde nel primo pomeriggio di oggi, davanti alla riva di Casalborsetti, una spiaggia a nord di Ravenna. Delle tre persone che erano a bordo, tutti residenti ad Alfonsine, una, Duilio Minguzzi, 40 anni, autista, è scomparsa tra i flutti e non è stato rintracciato; le altre due, Giuseppe Faccani, 43 anni, e Ugo Brunetti, 49 anni, sono state soccorse e ricoverate all'ospedale con sintomi di asfissia da annegamento.

La sciagura è avvenuta intorno alle 15,30. La barca si trovava a circa 300 metri dalla riva per una battuta di pesca, quando si è levato improvvisamente un forte vento che ha sollevato violente ondate. L'imbarcazione si è trovata subito in difficoltà, poi un'ondata più alta delle altre l'ha investita in pieno, rovesciandola e affondandola. I tre, che avevano appena fatto in tempo a indossare il salvagente, si sono trovati in acqua.

In loro soccorso si sono portate alcune persone che si trovavano sulla riva e che sono riuscite a portare in salvo il Faccani e il Brunetti. Il Minguzzi, invece, è scomparso tra i flutti. A tarda sera è stato trovato il suo salvagente, a circa due chilometri di distanza, ma del corpo nessuna traccia.

Il tempo che farà

Al Nord e sulle regioni centrali tirreniche, generalmente poco nuvoloso. Tendenza a formazioni nuvolose sull'arco alpino. Sulle regioni centrali adriatiche, su quelle meridionali e sulle isole, annuvolamenti irregolari anche intensi con locali precipitazioni, che potranno assumere in certe zone anche carattere nevoso. Nevicate sui rilievi appenninici e miste a pioggia lungo il versante adriatico. Temperatura: *in diminuzione.* Venti: *prevalentemente deboli con colpi di vento nelle zone temporalesche.* Mari: *da leggermente mossi a mossi con moto ondoso in aumento.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-2	12	L'Aquila	-2	2
Trento	3	8	Roma	6	11
Verona	-1	9	Campob.	-1	0
Trieste	2	9	Bari	4	8
Venezia	1	10	Napoli	3	8
Milano	-1	9	Potenza	-5	7
Genova	5	11	Catanzaro	3	6
Sanremo	11	17	Reggio C.	4	9
Bologna	0	6	Messina	5	10
Firenze	-2	12	Palermo	8	12
Pisa	1	11	Catania	7	11
Ancona	3	8	Alghero	8	12
Perugia	-1	4	Cagliari	7	12
Pescara	0	8			

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	2	8
Londra	6	12
Amsterdam	-4	8
Bruxelles	2	6
Madrid	0	8
Mosca	-10	-2
Stoccolma	-4	-3
New York	-13	-5
San Francisco	7	13
Los Angeles	7	19
Chicago	-7	-1
Miami	20	22
Hongkong	11	13
Buenos Aires	21	31
Rio	20	39

Neve e freddo al Centro e al Sud

(Dal nostro corrispondente)
L'Aquila, 4 febbraio.

(b. v.) La neve è tornata a cadere sull'Abruzzo. Da circa sei ore nevica su tutti i rilievi e nelle zone al disopra dei 500 metri.

E' nevicato abbondantemente anche su Popoli, in provincia di Pescara.

Napoli, 4 febbraio.

(a. l.) Freddo intenso su tutta la Campania e la temperatura nelle ultime ore è scesa al di sotto dello zero. Abbondanti nevicate si sono avute in Irpinia e nel Sannio, dove tutti i monti dell'Appennino Centrale al di sopra dei 500 metri sono coperti da un bianco manto. La neve non ha risparmiato i monti del Salernitano ed alcune zone dell'alto Casertano. A Napoli, il Vesuvio dalla scorsa notte appare ammantato di bianco.

Brindisi, 4 febbraio.

(c. s.) Abbondanti nevicate si sono avute sulla Valle d'Itria ed in particolare sulle contrade tra Locorotondo (Bari) e Martina Franca (Taranto). La neve è anche caduta sulla zona dei trulli nel comprensorio di Fasano.

La temperatura è dovunque al di sotto della media stagionale. In alcune località del retroterra sono stati sospesi i lavori nelle campagne.

Palermo, 4 febbraio.

(a. r.) L'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla Sicilia fin dalla notte scorsa non accenna ad attenuarsi. Violenti scrosci d'acqua si alternano a parziali schiarite su tutto il Palermitano e sulla Sicilia occidentale. Pioggia e nuvolosità sono accompagnate in quasi tutti i centri da una sensibile diminuzione della temperatura e nelle località più alte dalla caduta di neve. Nevica su Enna e su tutto il sistema montuoso delle Madonie al di sopra dei 900 metri.

A porte chiuse la scabrosa storia di provincia

Entrano in scena i "cuori solitari,, al processo per la lolita di Varese

Luciano Fiore, accusato con l'amante di sfruttamento della ragazzina, ha ammesso di avere fatto pubblicare annunci su un settimanale per «soli uomini» - Uno diceva: «Bella signora disposta conoscere altra signora o signorina scopo amicizia...» - «Lo facevo per conoscere gente, ha detto l'imputato, per parlare di automobili e di bambini»

(Dal nostro inviato speciale)
Varese, 4 febbraio.

In questa scabrosa storia di provincia non potevano davvero mancare gli appelli dei «cuori solitari» e dei «giovani e simpatici coniugi spregiudicati» pubblicati da un settimanale prevalentemente erotico. Lo si è saputo stamane al processo per lo scandalo della lolita di Varese.

Ancora un'udienza a porte chiuse. Nell'aula, cioè, soltanto magistrati, avvocati e imputati. Gli estranei, fuori. Ma anche nei corridoi si riesce a sapere qualcosa.

Si sa che il presidente Porrello interroga Luciano Fiore, che è accusato — con la sua convivente Giuliana Malugani — di avere corrotto e avviato alla prostituzione l'adolescente Laura Nigro. Pesano su di lui altre accuse del genere, vittima la servetta Maria Doggi, che all'epoca dei fatti aveva 15 anni. E poi c'è Anna Caradosso, una bimbetta che allora aveva 12 anni, che anche lei ha le sue da raccontare.

Fiore nega tutto. La Nigro? Sì, l'ha vista in casa, non è mai andato più in là di un saluto affrettato. Ha saputo che la ragazzina rubacchiava ed è stato d'accordo con la Malugani nel cacciarla. Questo dice Fiore. La Doggi? Afferma che gli era antipatica, perché picchiava le gemelline, figlie sue e della Malugani. La Caradosso? L'ha vista due o tre volte in casa, sempre per pochi minuti e quasi senza badarle, non se la ricorda e se la incontrasse adesso non la riconoscerebbe.

Nega tutto. Difende se stesso, ma sembra più preoccupato di difendere l'amica Malugani. «*Lei una sfruttatrice? Ma se ha prestato soldi a mezza Varese, disinteressatamente e molte volte non glieli hanno restituiti*». Dice che

Varese. L'imputata Nadia Cervini fra la madre e l'avvocato difensore (Foto Moisio)

il suo stipendio era 280-300 mila lire il mese e che la Malugani riceveva mensilmente 100 mila lire di «alimenti» dal marito.

A un certo punto dell'interrogatorio viene fuori la storia dell'annuncio sulla rivista «per soli uomini». Non si sa se l'idea è venuta al Fiore o alla sua amica. Comunque, un paio di anni fa è apparso sulla rivista — tra tanti altri dello stesso genere — questo trafiletto: «*Bella signora giovane disposta conoscere altra signora o signorina scopo amicizia disinteressata*». Seguiva un numero di patente con «fermo posta Varese».

Il Fiore dice di avere inviato questo annuncio per curiosità, per vedere se davvero c'è gente che risponde a sciocchezze del genere. Pare che di questa gente ce ne sia parecchia. Al «fermo posta» di Varese, per quel numero di patente, sono arrivate decine di lettere. Tante che potrebbero formare un volumetto, e sarebbe un libro di un certo interesse.

Sarebbe una storia di provincia costruita sul filo della noia e della velleità. Parlerebbe di disfatte, di delusioni e di beffe. I personaggi sono per lo più ambigui o squallidi, oltre a qualche profittatore sfacciato. Ma c'è anche l'ingenuo che davvero crede a una «amicizia disinteressata» offerta lì, su una rivista sgualdrata.

Le «porte chiuse» impediscono di sapere quale uso hanno fatto Fiore e Malugani di tutte quelle lettere. Qualche episodio lo sentiamo qua e là. Storie banali o goffe. Appuntamenti che incominciavano con un «buongiorno», continuavano per qualche minuto nell'imbarazzo e si concludevano con un «buongiorno». C'è quella signora incontrata al cancello di un giardino (e all'appuntamento sembra ci fosse andato il Fiore invece della Malugani) che dopo poche frasi imbarazzate ha salutato in fretta dicendo: «*Devo andare. Sa, ho i bambini soli*».

Delusioni molte, ma anche qualche avventuretta, seppure meschina. «*Il primo annuncio lo avevo fatto per curiosità* — sembra abbia detto stamane il Fiore —. *Poi ci ho preso gusto, desideravo conoscere altra gente*». Ancora annunci. Altri incontri, inviti a casa. «*Si parlava dei figli, di automobili, io vendo auto*», avrebbe detto il Fiore.

Sembra che attraverso questi annunci Fiore-Malugani abbiano conosciuto Carlo Sanvito e Gianna Serra, che ora sono sul banco degli imputati, anch'essi trascinativi da Laura Nigro. Tra le altre cose la Serra è accusata di sfruttamento della prostituzione e il Sanvito deve anche lui difendersi da accuse infamanti. Ebbene, Sanvito-Serra andavano in via Raimoldi, ospiti di Fiore-Malugani e che cosa facevano le due coppie? «*Si parlava di bambini e di automobili*» avrebbe risposto stamane il Fiore.

L'udienza termina e Luciano Fiore torna al banco degli imputati, parlotta con il suo difensore, avv. Alfonso Brighina, e con Giuliana Malugani. Lei gli dice: «*Bravo, sei stato calmo*», ma adesso lei rompe in pianto perché fra poco i carabinieri gli metteranno i ferri ai polsi e lo riporteranno in cella. E tra le lacrime dice: «*Ho una grande speranza: che quelle ragazze quando verranno a testimoniare, dicano: "Non è vero niente". Forse morirei dalla gioia*».

Una quindicina di altri imputati (sei sono assenti per malattia) se ne vanno a casa a piede libero. Qualcuno si ferma a guardare il Fiore che piange e lui che gli dice: «*Su, su tesoro*», e c'è anche la moglie del Fiore che gli fa animo. Altri escono torvi, ma c'è chi è perfino sorridente e uno dice: «*Sono un gaglioffo, ecco cosa sono*». Amici gli battono le mani sulle spalle: «*Ma no, cosa dici? Proprio tu...*». «*No* — risponde — *sono un gaglioffo, altrimenti non mi troverei qui*».

Il processo riprende martedì mattina.

Luciano Curino

Varese. Giuliana Malugani in aula (Foto Moisio)

Erano stati ad una festa

Morenti per una sbornia due impiegati di Milano

Hanno 18 e 19 anni - Trovati in strada svenuti, sono stati ricoverati all'ospedale

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 febbraio.

(g. m.) Un'allegra serata fra amici è finita male per due giovani: entrambi sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata per avere bevuto troppi liquori.

Ieri sera un tassista, Paolo Mannuzzi, ha trovato a terra svenuto in piazza Buonarroti il diciottenne William Buoli, abitante in via Jacopino da Tradate, disegnatore pubblicitario. Credendo che fosse rimasto vittima di qualche incidente, lo ha raccolto e trasportato all'ospedale Fatebenefratelli. Qui i medici hanno però accertato che il Buoli presentava segni di grave intossicazione da liquori.

E' stata così avvertita la polizia. Una pattuglia è stata inviata ad indagare nella zona dove il giovane era stato raccolto. Si trovava così pure l'amico, l'impiegato Angelo Scarioni, di 19 anni, abitante in via Mac Mahon. Anche lui è stato trasportato al Fatebenefratelli, dove i medici lo hanno trovato in gravi condizioni, sempre a causa dell'alcool bevuto. Il giovane è stato anche medicato per alcune ferite al volto. Mentre, in preda all'alcool, cercava di allontanarsi, deve essere caduto a terra, picchiando con il volto e ferendosi.

Poiché i due giovani, per le condizioni in cui si trovano non possono ancora essere interrogati, gli investigatori hanno dovuto ricostruire la loro serata in base ad alcune testimonianze. Il Buoli e lo Scarioni avevano trascorso la serata in un'abitazione di via Seprio, dove una ditta pubblicitaria aveva organizzato una festa.

Evidentemente, avevano fatto eccessivo onore al whisky ed agli altri liquori serviti. Usciti in cattive condizioni dalla festa, si erano poi sentiti male in strada.

Qui il Buoli, caduto a terra, era stato notato dal tassista. L'amico aveva invece cercato di allontanarsi da solo, ma era caduto anche lui, ferendosi al volto. Entrambi sono ricoverati al reparto rianimazione dell'ospedale. I sanitari si sono riservati la prognosi, poiché presentano gravi sintomi di intossicazione.

Giovane artigiano muore nel rogo del laboratorio

Brescia, 4 febbraio.

(s. m.) Un giovane artigiano, Francesco Forelli, di 30 anni, ha perso la vita quest'oggi nel rogo del proprio laboratorio a Ome. Il poveretto, avvertito dal padre che lo aiuta nella fabbricazione dei mobili, che nel solaio della casa di loro proprietà era divampato un incendio, accorreva immediatamente in soffitta ma veniva subito investito dalle fiamme.

Decisa dal ministro Mariotti

Polemica sostituzione all'Ufficio stupefacenti

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

Il ministro della Sanità, Mariotti, ha sostituito il dottor Alessandro Simeone, capo dell'Ufficio centrale stupefacenti, col dott. Romano Capasso. La decisione del ministro è collegata alle vivaci polemiche che ha provocato un film presentato in una conferenza stampa dal dottor Simeone.

Il documentario illustra i vari tipi di droga e i loro effetti, soprattutto in coloro che hanno contratto l'assuefazione. Si tratta di immagini impressionanti, commentate dalla lettura di un testo.

Data la carica ricoperta dal Simeone, l'iniziativa era stata attribuita al ministero della Sanità, al quale sono state mosse critiche negative per la violenza delle immagini e per il linguaggio usato nel testo. Un documentario giudicato inadatto per informare gli alunni delle scuole sul pericolo della droga.

In libertà provvisoria

Scarcerato a Milano l'alpinista Compagnoni

Milano, 4 febbraio.

(g. m.) Alle 20 di questa sera Achille Compagnoni ha potuto lasciare il carcere. Ad attenderlo c'era il maggiore dei suoi figli. Compagnoni ha detto di aver passato la notte in una delle celle «rinnovate» di San Vittore, una cella cioè provvista di servizi igienici.

Lo scalatore, che nel 1954 conquistò la cima del K 2, ha respinto le accuse giustificando il proprio stato di nervosismo con la necessità di ricoverare al più presto in ospedale il giornalista che si trovava a bordo dell'auto: Alberto Ballarin, feritosi a Cervinia su una pista di bob.

Pur concedendo la libertà provvisoria all'alpinista, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Sinagra prosegue l'istruttoria a suo carico. Il ritardo per la scarcerazione è dovuto al fatto che, solo oggi a mezzogiorno, è giunto a Milano il certificato penale di Compagnoni spedito ieri da Sondrio.

Condannata una giovane signora di Roma

Rischia un anno la moglie che risponde "no,, al marito

Secondo la legge si sottrae agli obblighi di assistenza familiare

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

La moglie che senza giustificazione si sottrae ai suoi doveri coniugali e si rifiuta al marito è responsabile di violazione degli obblighi di assistenza familiare e corre quindi il rischio di essere condannata a una pena che può arrivare anche a un anno di reclusione. E' quanto è accaduto alla moglie di un impiegato di banca: il pretore l'aveva condannata a un mese di reclusione, il tribunale ha in pratica confermato la sua colpevolezza, limitandosi ad applicare la amnistia.

Il principio giuridico non è nuovo, ma è abbastanza originale l'episodio che ha consentito al pretore e al tribunale di confermarlo.

Lei ha 22 anni, lui 36. Il loro matrimonio era andato avanti soltanto per breve tempo, poi il naufragio con strascichi in tribunale. Il marito aveva denunciata la moglie per adulterio (sosteneva di averla sorpresa in casa con un ingegnere amico suo, quando ancora era in vigore la legge che puniva l'infedeltà della donna) e per ingiurie; la moglie aveva replicato denunciando il marito per lesioni. La polemica non si era esaurita in sede penale. L'impiegato di banca, infatti, si era rivolto al tribunale civile perché gli venisse concessa la separazione dalla moglie per colpa di lei.

Alla prima udienza inutilmente il presidente aveva cercato di convincere i coniugi a riconciliarsi: poi, mentre nei corridoi del palazzo di Giustizia stavano per presentarsi al giudice istruttore, marito e moglie si erano decisi, improvvisamente, a riprendere la vita in comune o quanto meno a tentare di riprenderla. E di comune accordo, anziché dal magistrato, erano andati per i fatti loro. Per strada — questo è stato il racconto del marito — avevano cominciato a fare progetti: a lui sembrava di aver convinto la moglie ad andare a casa.

Infatti a casa andarono, ma giunti sul pianerottolo lei entrò e chiuse subito la porta dicendo al marito esplicitamente che non intendeva avere alcun rapporto con lui. Da qui la denuncia, l'incriminazione per violazione degli obblighi di assistenza familiare, la condanna del pretore a un mese e la conferma della sentenza in tribunale. **g. g.**

Al tribunale di Genova

Oggi la sentenza per il «Granefors»

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 4 febbraio.

(m. b.) Viva attesa a Genova per la sentenza del processo «Granefors». Domani si saprà la sorte dei tre marittimi jugoslavi imputati di aver assassinato e gettato in mare, la notte fra il 30 giugno e il 1° luglio del 1969, il comandante della «Granefors», il secondo ufficiale di coperta e il mozzo, tutti e tre italiani. I tre jugoslavi si sono sempre dichiarati innocenti.

I difensori, che hanno concluso ieri sera le loro arringhe (oggi il processo è sospeso) hanno chiesto l'assoluzione dei tre imputati: a loro avviso i vari indizi allineati dall'accusa non sono diventati prova di colpevolezza per i tre imputati.

Le pene richieste dal p.m. sono state: 30 anni di reclusione per il primo ufficiale Glavicic e per il caporale di macchina Babac e 24 anni per il marinaio Vukic. La minor pena richiesta per quest'ultimo dipende dal fatto che, al momento del delitto, il marinaio era minorenne.

(Continua a pag. 19)

I treni nel 1972

Più veloci da Torino a Savona

Nella fase conclusiva il programma di ammodernamento. Sarà attivato il doppio binario

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 4 febbraio.

Entro un anno i treni potranno viaggiare da Torino a Savona alla velocità di 140 km/ora: i «rapidi» copriranno il percorso in un'ora e mezzo e gli «accelerati» in meno di tre ore. Oggi, la velocità dei convogli si aggira, mediamente, sui 60/70 km all'ora e i tempi di percorrenza variano dalle due ore e dieci per i «rapidi», alle quattro ore per gli «accelerati».

Il programma di ammodernamento della Torino-Savona, messo a punto dal Ministero dei Trasporti nell'autunno 1969, è ormai entrato nella fase conclusiva. «*Per il prossimo ottobre* — assicurano i tecnici — *realizzeremo la trasformazione della corrente da alternata in continua; per la primavera del 1972 attiveremo il doppio binario*».

Sempre per il 1972, un altro ministero, quello dei Lavori pubblici, si è impegnato ad ultimare il raddoppio del tratto Savona-Varazze (da Varazze a Genova i treni corrono già sul doppio binario). Di conseguenza entrerà in funzione la nuova stazione di Savona-Mongrifone, pronta fin dal 1963, ma sinora inutilizzata.

Da Torino a Savona, via Fossano, ci sono 149 chilometri. Attualmente, il doppio binario arriva fino a Fossano (64 km), ma questo vantaggio è annullato dalla sosta forzata che i convogli devono compiere a Carmagnola (29 km da Torino) per il cambio del locomotore, dato che l'alimentazione passa dalla corrente continua a quella alternata. A Ceva, altra fermata: bisogno aggiungere uno o due locomotori, a seconda del numero e del peso delle carrozze, per superare i dislivelli dei colli di Cadibona e Belbo. Qui la velocità scende a valori bassissimi, meno di 50 km/ora.

Il disagio per i viaggiatori è grave, ma il danno per le industrie, provocato dalla insufficienza della linea, è ancor più rilevante. Ed è un danno che ricade in misura notevole anche sul porto di Savona, che dovrebbe essere lo sbocco naturale della grande area piemontese.

Il programma di ammodernamento comprende il raddoppio del tratto Fossano-Ceva (39 km), il passaggio dalla corrente trifase alla corrente continua, da Carmagnola a Savona, e il «riclassamento» dell'intera linea, che sarà effettuato, tra l'altro, con l'adozione di apparecchiature elettriche centrali per la manovra automatica degli scambi e con la sostituzione degli attuali binari con un tipo più pesante: inoltre si sta procedendo alla correzione delle curve per adeguare la linea alle nuove velocità.

Ammodernamenti sono in corso anche sui tratti di linea che si dipartono dalla Torino-Fossano-Savona: trasformazione dell'alimentazione, da alternata a continua sulla Fossano-Cuneo e sulla Carmagnola-Bra-Ceva; trazione a vapore o con diesel sulla Cuneo-Mondovì; trazione con diesel sulla Savona-Alessandria.

Il «riclassamento» dell'intera linea comporterà anche il cambio dei locomotori attualmente in esercizio. «*Oggi* — dicono i tecnici — *sulla Torino-Savona sono in servizio locomotori che hanno mezzo secolo di vita, vero e proprio materiale da museo. Con la corrente continua, i nuovi binari e le nuove massicciate, sarà possibile impiegare le più moderne motrici, quelle che sfrecciano come aeroplani*».

Altra caratteristica del piano di ammodernamento delle ferrovie savonesi (il costo globale dell'operazione si aggira sui 17 miliardi) è la nuova stazione di Savona-Mongrifone, con il conseguente spostamento a monte della linea ferroviaria. L'attuale stazione ha già compiuto i cento anni di vita e li dimostra tutti: le sale d'aspetto sono squallide, non ci sono sottopassaggi, lungo i binari mancano le tettoie e quando piove è un guaio. La vecchia linea ferroviaria, inoltre, soffoca la città con i suoi passaggi a livello.

La nuova stazione sorge oltre la riva del torrente Letimbro, nella zona dove si sta espandendo Savona. Il livello dei binari è sopraelevato e non intralcia i futuri sviluppi della viabilità urbana. La stazione consta di due edifici: uno con tutti i servizi per il pubblico e un altro, collegato al primo con sottopassaggi, che costituisce la parte ferroviaria vera e propria. Vi sono 10 binari per i treni passeggeri, contro gli attuali cinque. L'entrata in funzione della nuova stazione è però legata al raddoppio del tratto Savona-Varazze.

Filiberto Dani

NEL PAESE DOVE TUTTI VOGLIONO LA LICENZA MEDIA

Una sera in una strana scuola

Gli allievi lavorano durante il giorno - Hanno dai venti ai sessant'anni - Arrivano con le sedie portate da casa, a volte con il trattore - Le storie del marmista e del falegname - Due coniugi lasciano i tre figli alla nonna per seguire le lezioni - I professori sono volontari

Ceredo. Tutto il paese a scuola per prendere la licenza media (Foto Farabola)

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 4 febbraio.

Sono quasi le otto di sera, giungono i primi allievi: sono marmisti, muratori, falegnami, agricoltori. Uno arriva reggendo una sedia tolta alla cucina di casa, perché i banchi della vecchia «elementare» non sono sufficienti ad ospitare tutti. Un altro parcheggia il trattore sullo spiazzo di terra battuta al margine della strada. Si infilano svelti in questo minuscolo edificio che sembra una scatola bianca nella breve radura sotto la montagna. Sta per cominciare la lezione a Ceredo di Sant'Anna d'Alfaedo, il paesino del Veronese dove quasi tutta la popolazione attiva ha deciso di tornare a scuola per cercare di raggiungere la licenza media.

Giorgio Ledri, 25 anni, occupato presso un'impresa per la lavorazione del marmo, mostra i suoi quaderni, come uno scolaro diligente. Con una calligrafia rotonda, accurata, paziente, c'è scritto il titolo di un tema: «Quale figura storica, letteraria o scientifica ti ha maggiormente colpito in questo periodo scolastico?» poi è riportata una poesia di Ungaretti.

«*Vengo qui perché ho voglia di imparare* — dice Giorgio Ledri — *e per avere il diploma. Spero di poter cambiare mestiere, perché quello che faccio adesso è duro e anche di poca ; lute. Per esempio, mi piacerebbe andare come infermiere all'ospedale. Ma ho fatto soltanto la quinta elementare: non credo che basti*».

Lavora dalle 9 alle 11 ore al giorno, cena in fretta, e infine viene a trascorrere altre due ore in quest'aula. «*I compiti? Li faccio dopo la scuola, e la domenica mattina. Non è una cosa facile, però. Per me il più difficile è il francese, io non l'ho mai nemmeno sentito parlare. Adesso qualche parola la capisco, ma è una fatica. Anche in matematica non sono molto bravo. Insomma mi arrangio, ecco*».

In un angolo in fondo al locale, c'è un falegname: ha 55 anni. «*Non ho mai potuto istruirmi. Anche se non mi daranno il diploma, non mi importa. Penso di passare meglio il tempo qui dentro che in altri posti*». E un muratore, ventottenne, che si chiama Giovanni Benedetti: «*A dire la verità ho cominciato a servire che avevo 6 anni: andavo a pascolare le bestie. Dopo, ho cambiato tanti padroni. Per un certo periodo ho fatto il vaccaro in montagna. Per la scuola io ho avuto poco tempo. Adesso, finalmente, posso imparare qualche cosa di più*».

Nel mezzo della fila, siedono, l'uno accanto all'altro due coniugi: sembrano due compagni che il tempo abbia dimenticato sul banco. «*Abbiamo deciso insieme* — dice lei — *e ci troviamo bene*». «*Però* — aggiunge lui — *c'è anche un po' di sacrificio, perché abbiamo tre figli, e quando veniamo qui dobbiamo portarli da mia suocera*».

L'animatore di questa scuola è Giovanni Solinas, un insegnante di italiano, carico di fervore, che, da un paio d'anni, abita a Ceredo. Racconta: «*Un giorno di settembre, vennero da me due operai: mi chiesero se era possibile ottenere il diploma di terza media. Io rimasi perplesso, anche perché non do mai ripetizioni. Il caso mi parve comunque interessante. Pensai: e se altri avessero lo stesso desiderio? Si potrebbero mettere tutti insieme. Vedremo, risposi, ma la cosa migliore sarebbe poter fare un corso serale. Guardate un po' se riuscite a trovare qualcuno disposto a studiare con voi*». I due uomini accolsero l'invito con entusiasmo, la voce fece presto a passare da una casa all'altra, a fare il giro del paesino. Quaranta allievi sono il risultato della rapida propaganda.

«*Si tratta di gente raccolta così, alla buona* — osserva Giovanni Solinas —. *L'esperimento poteva anche non riuscire, si pensava che qualcuno si stancasse. Invece, dopo quattro mesi, il numero di coloro che frequentano il corso è rimasto invariato. Io ritengo che almeno la metà sia in grado di ottenere la licenza media. E gli altri saranno contenti lo stesso, perché ciò che li spinge è un'autentica voglia di sapere*».

Nessuno degli insegnanti ha chiesto retribuzioni. A Solinas è affidato l'italiano, il cappellano don Carlo Alberto Benedetti si occupa di storia e geografia, il prof. Lorenzo Giacopaini della matematica. E la professoressa di francese è Christine Callet, una giovane che da qualche tempo vive in Italia; risiede a Verona, lavora in una scuola a Bergamo e tre volte la settimana sale fino a Ceredo. Stasera tocca a lei, c'è lezione di francese. E' una serata particolare, nell'aula stretta c'è un poco' di trambusto, di agitazione; è venuta una «troupe» della televisione, per alcune riprese. La luce dei riflettori travolge quella delle due lampadine che pendono dal soffitto e abbaglia le file di marmisti, di operai.

Accompagnata dal ronzio della macchina da presa, la signorina Callet, dice: «*Cominciamo, come al solito, con qualche esercizio di pronuncia. Io scrivo, e voi leggete ad alta voce*». Traccia alla lavagna alcune parole, spiega come si pronunciano e attende. La risposta non è compatta, qualcuno resta esitante. L'insegnante insiste: «*Coraggio, dovete ripetere tutti*». Il falegname, che sta nell'angolo, si tormenta un risvolto della giacca, poi infila nel coro la sua voce timida.

Giuliano Marchesini

L'episodio a Napoli

Tre bimbi accusano il padre d'omicidio

Avrebbe ucciso la moglie con un pugno in testa

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 4 febbraio.

La magistratura sta indagando sulla morte di una giovane madre di 37 anni, Elena Perone, deceduta in circostanze misteriose nella sua abitazione nel gennaio dello scorso anno. Secondo la diagnosi dei medici, la donna sarebbe morta per paralisi cardiaca. Ma i tre figlioletti Andrea, Franco e Lucia di 9, 7 e 5 anni, hanno negli ultimi tempi lanciato gravissime accuse contro il padre, un fattorino dell'Atan di 42 anni, Giuseppe Cipolletta.

I fanciulli sostengono che la madre avrebbe cessato di vivere per un violento pugno ricevuto dal padre, durante un concitato litigio. Sul caso dovrà pronunciarsi il giudice, dott. Lepore, che ha disposto per l'esumazione della salma e la perizia necroscopica. Altre indagini con interrogatori di parenti ed amici della coppia di coniugi sono in corso per far luce sull'intricato giallo e stabilire se le accuse lanciate dai figli della sventurata donna non siano frutto di una vivida immaginazione infantile.

La mattina del 14 gennaio 1970, Giuseppe Cipolletta esce visibilmente sconvolto dalla sua abitazione in via Vecchia Milano 131 a Piscinola, popoloso rione periferico di Napoli, e si precipita a chiedere aiuto alla suocera Maria Sita, abitante poco distante. La moglie Elena era stata colta da malore e non dava più segni di vita. Un medico prontamente accorso ne constata il decesso e la diagnosi è di paralisi cardiaca. I parenti, impressionati dal fulmineo decesso ed a conoscenza che fra i due coniugi non corrono da tempo buoni rapporti, insistono per ottenere il parere di un secondo sanitario, il quale riscontra un ecchimosi sul collo della poveretta, ma conclude anch'egli per collasso cardiaco.

I piccini, dopo la morte della madre, si trasferiscono in casa della nonna materna ed è durante questo soggiorno che si verifica il colpo di scena. I ragazzi riferiscono di aver assistito ad un violento litigio fra i genitori e di aver visto cadere la mamma per terra dopo aver ricevuto un forte pugno sulla testa dal padre.

a. l.

Vittima di due autostoppisti

Con la pistola alla nuca da Udine sino a Milano

Stava andando a Trieste quando ha preso sulla vettura due giovani - Costretto ad invertire la marcia. Alla stazione milanese gli aggressori sono scomparsi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 febbraio.

(g. m.) Un automobilista, che aveva preso a bordo due autostoppisti, è stato costretto sotto la minaccia di una pistola a portarli da Udine a Milano. Protagonista dell'avventura è Severino Romano, di 23 anni, abitante a Milano.

Il Romano ha raccontato ai carabinieri che aveva appena imboccato l'autostrada che da Udine porta a Trieste quando due giovani, che erano sul bordo della carreggiata, gli hanno chiesto un passaggio. «*Avevano una pesante valigia e io li ho presi a bordo* — ha proseguito nel suo racconto il Romano — *ma, dopo una decina di minuti, ho sentito alla nuca la canna d'una pistola...*».

L'uomo, che aveva preso posto sul sedile posteriore, ha intimato al guidatore di invertire il senso di marcia e di portarli a Milano. «*Non ho potuto fare altro che obbedire* — ha proseguito il commerciante — *e durante tutto il tragitto sono stato minacciato di morte. Giunto a Milano sono stato costretto a raggiungere la Stazione Centrale perché i due dovevano prendere il treno per Torino. Non essendo pratico della città, ho dovuto girare per mezz'ora, anche perché i due autostoppisti non mi consentivano di chiedere informazioni*».

Alla fine, i due devono essersi stancati e avendo fretta di proseguire il viaggio si sono fatti scaricare in una via del centro, scomparendo subito tra la folla.

Severino Romano ha raggiunto allora il più vicino comando dei carabinieri dove ha raccontato l'episodio. Ha fatto agli inquirenti un'accurata descrizione dei suoi «rapitori», che sarebbero due giovani (sui 25 anni) con basettoni e folti capelli neri; parlavano con marcato accento sardo. I carabinieri hanno messo in allarme il comando di Torino perché ricerchi i due giovani.

Un giovane a Ivrea

Con una mossa di karatè blocca un bandito armato

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 4 febbraio.

(r. n.) Una giovane «cintura verde» di karatè ha bloccato ieri sera con una mossa fulminea un uomo che gli ha puntato contro la pistola probabilmente per rapinarlo. L'episodio è avvenuto a tarda ora a Vestignè. Un passante, Arnaldo Garetto, transitando davanti alla macelleria di Cesare Fornera di 47 anni, notava un uomo dal fare sospetto appostato nei pressi del negozio.

Temendo che meditasse un furto, il Garetto correva ad avvertire il figlio del macellaio, Graziano di 18 anni. Il giovane andava davanti al negozio e si avvicinava allo sconosciuto il quale estraeva subito una pistola e gliela puntava al petto mormorando parole incomprensibili. Il Fornera cercava di calmarlo dicendogli: «*Non sparare, ti do tutto quello che vuoi*».

L'uomo abbassava gli occhi un attimo e fulmineamente il Fornera metteva in pratica le sue conoscenze di karatè immobilizzandolo. Accorreva anche il Garetto che aveva seguito la scena a distanza e l'energumeno veniva bloccato fino all'arrivo dei carabinieri. Accompagnato in caserma veniva riconosciuto per il trentacinquenne Vittorio Saltarel.

Sentenza del giudice istruttore a Milano

Agente che ferì un ladro in fuga prosciolto perché "non è reato„

Colpì il giovane (20 anni) mentre era su un'auto rubata - Secondo il magistrato «il poliziotto voleva sparare nelle gomme» per bloccare la vettura

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 febbraio.

Quali sono i criteri che regolano l'uso delle armi da parte della polizia? A questo argomento è dedicata la sentenza con la quale il giudice istruttore dott. Romano Bonavitacola ha dichiarato non doversi procedere, perché il fatto non costituisce reato, contro il vice brigadiere di pubblica sicurezza Pietro La Cavalla della squadra mobile di Milano, accusato di lesioni colpose per avere ferito a colpi di pistola un ladro in fuga.

Alla mezzanotte del 15 agosto dello scorso anno, una pattuglia di polizia, chiamata in via Tibaldi dove era stata segnalata la presenza di alcuni ladri d'auto, incrociò un'«Alfa Romeo 1750», targata Novara, con quattro persone a bordo, che si allontanava velocemente.

Un'altra pattuglia di agenti, accorsa in appoggio, tentò di fermare la «1750» ma fu costretta a desistere anche perché i fuggitivi tentarono di speronare l'auto della polizia. Il vice brigadiere La Cavalla sparò allora, a scopo intimidatorio, un colpo di pistola in aria e subito dopo altri due colpi consecutivi contro le gomme della vettura in fuga.

La «1750» si fermò, Gianfranco Nobili, di 20 anni, rimasto ferito alla schiena, Luigi Bassano, di 31 anni, e Tiziano Valisi, di 18, furono arrestati per avere rubato in precedenza un'auto a Novara ed un'altra a Busto Arsizio (Varese). Una giovane donna che era con loro risultò del tutto estranea ai fatti.

I tre furono rinviati a giudizio per furto e per alcuni reati minori; fu denunciato anche il vice brigadiere Pietro La Cavalla, di 28 anni, da Bisceglie (Bari), per lesioni colpose contro il Nobili, che era guarito dopo quaranta giorni. Il pubblico ministero chiese non doversi procedere contro il vice brigadiere per mancanza di querela. Di avviso diverso è stato, come si è visto, il giudice istruttore, il quale lo ha invece prosciolto perché il fatto non costituisce reato.

Nella motivazione della sentenza, affermato che «*non è pensabile che l'agente avesse inteso colpire le persone*» e che i colpi «*sono stati tutti sparati in basso, all'evidente scopo di forare le gomme, e solo per una impercettibile deviazione della traiettoria un proiettile ha ferito uno degli occupanti, sul sedile posteriore*», il magistrato ha sostenuto che «*la violenza da respingere non occorre che integri gli estremi del pericolo attuale di un'offesa ingiusta. Il termine, cioè, deve assumere un'eccezione meno rigorosa, in relazione del resto al fatto che non è minacciato un diritto proprio o altrui, ma l'efficienza dell'istituzione, che il pubblico ufficiale rappresenta, nell'esercizio delle sue funzioni*».

«*E' stato da taluno obbiettato che la fuga è un diritto dell'indiziato. Ma* — ha rilevato il giudice istruttore — *a parte che non risultano norme che sanciscano un tale riconoscimento, militano argomenti contro l'opposta impostazione*». Dopo avere esposto le norme che prevedono l'uso delle armi (nelle azioni di contrabbando, per evitare l'evasione di detenuti o l'espatrio clandestino, nei servizi di sentinella e nei casi previsti dalla convenzione sui diritti dell'uomo) nella sentenza è stato osservato che in tutti questi casi non è vietato al pubblico ufficiale di sparare per il solo fatto che la persona è in fuga.

Per quanto riguarda l'episodio in questione, la sentenza ha concluso rilevando che «*data la velocità spericolata degli indiziati, la mancanza di dati per la loro identificazione e l'impossibilità di fermarli in altro modo, per esempio con lo sbarramento della strada, non v'era altra scelta per gli inseguitori che sparare nelle gomme dell'auto, a bordo della quale essi viaggiavano*».

g. m.

In un alloggio delle case popolari di Acilia presso Roma

Bimbo ucciso dal fumo del materasso incendiato dalla sorellina mentre gioca

Aveva 14 mesi - La bambina (tre anni) ha preso i fiammiferi in cucina ed ha cominciato ad accenderli - Uno è caduto sul letto ed ha causato il rogo - La madre era uscita per la spesa

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

Un bambino di 14 mesi, Marco Fabiani, è morto per l'incendio del materasso in un alloggio delle case popolari di Acilia, una cittadina industriale a Sud di Roma, al 25° chilometro della via del mare. La sorellina, Roberta, che ancora non ha compiuto 3 anni, è ricoverata nell'ospedale romano di Sant'Eugenio: è sotto la tenda a ossigeno; ha il corpo piagato da ustioni gravissime. La sua sofferenza è atroce e i sanitari si riservano la prognosi.

Il piccolo Marco è morto soffocato dal fumo del materasso che ardeva lentamente sul letto dei genitori, dove si trovava Roberta. E' stata quest'ultima a provocare la disgrazia. La bambina, rimasta sola in casa, ha preso in cucina una scatola di fiammiferi, è tornata nella stanza dov'era il fratellino ed ha cominciato ad accenderli. Uno deve essere caduto sul materasso e l'ha incendiato. Si è alzata una densa nuvola di fumo. Marco, che stava dormendo, è rimasto soffocato ed avvelenato. Roberta, paralizzata dal terrore, non ha avuto la forza di gridare. Sono stati la madre ed un inquilino a trovare i due bimbi e a spegnere l'incendio.

Il fatto è accaduto stamane alle 10,30. Marco e Roberta erano soli in casa: il padre, Antonio, 25 anni, si era recato a Roma per il suo lavoro di idraulico, in un condominio del quartiere Monte Mario, ancora da ultimare. La madre, Gabriella, 20 anni, si era assentata per fare la spesa.

Gabriella Fabiani quando è uscita dall'alloggio era tranquilla: Marco dormiva nel suo lettino; Roberta giocava sul letto dei genitori, accanto a quello del fratello. L'assenza della donna è durata non più di mezz'ora.

E' tornata a casa, in via Ozzano 106, poco prima delle 11. Con la borsa della spesa è salita fino al quarto piano: giunta sul pianerottolo ha avvertito un odore acre, di fumo denso. Ha intuito che qualcosa di grave doveva essere accaduto. In preda all'angoscia, ha suonato il campanello dell'alloggio del reverendo Kennet Aschcroft, un prete anglicano che vive nello stabile con la moglie e i figli; poi ha lasciato cadere la borsa, ed è salita di corsa al quinto piano. Ha aperto la porta: una nuvola di fumo si è diffusa per la scala.

Gabriella Fabiani è caduta sul pavimento, svenuta. Il primo a entrare nell'alloggio è stato il reverendo Aschcroft. Il religioso si è recato nella stanza da letto. Il fumo gli impediva di vedere. Si è gettato a terra e, camminando carponi, è riuscito a trovare la culla di Marco. Ha preso in braccio il bambino, poi ha inciampato nel corpo di Roberta: era a terra, quasi sotto il letto dei genitori. Il materasso ardeva lentamente.

Quando il reverendo Aschcroft ha lasciato l'alloggio, Marco respirava ancora: è morto mentre in auto lo trasportavano all'ospedale romano di Sant'Eugenio.

Il fuoco aveva attaccato soltanto il materasso del letto dei coniugi. Domato l'incendio, i vigili ne hanno accertate le cause: sul pavimento, tra la culla e il letto, sono stati trovati alcuni fiammiferi svedesi. Li aveva presi dalla cucina Roberta e, durante l'assenza della mamma, aveva cominciato ad accenderli a uno a uno per osservare la fiammella.

ANALISI

La riforma delle spie

(Parigi affida i servizi segreti ai civili, sottraendoli ai militari)

Parigi, 4 febbraio.

Più o meno in segreto, la Francia sta rinnovando radicalmente i suoi servizi di spionaggio. Il mutamento si presta a qualche considerazione: in senso ristretto e locale, vi si può vedere un segno del clima diverso che spira all'Eliseo dacché Georges Pompidou è succeduto al generale De Gaulle. In senso lato [illegible] riflette la evoluzione e l'ampliamento che il concetto stesso di spionaggio ha subito, [illegible] solo in Francia, negli ultimi decenni.

Dopo il clamoroso scandalo parigino del rapimento — con la complicità malaccorta e grossolana dei servizi segreti — e dell'assassinio del *leader* marocchino Mehdi Ben Barka, nel 1965, il [illegible] De Gaulle aveva passato lo Sdece (« *Servizio di documentazione estera e contro spionaggio* »: in parole semplici spionaggio) nelle mani dei militari, sotto l'autorità del ministro della Difesa, togliendolo al controllo della Presidenza del Consiglio. I funzionari civili vennero via via estromessi. Era un po' come sottrarre un'inchiesta alla [illegible]sponsabilità del commissario Maigret per affidarla alla più burocratica gendarmeria.

Le conseguenze furono preoccupanti: « *Giunto all'Eliseo* — ha scritto il *Figaro* — *Pompidou non tardò a meravigliarsi dell'insufficienza dell'organizzazione [illegible] a convincersi della necessità urgente di sburocratizzare e demilitarizzare almeno [illegible] parte delle sue reclute* ». Il presidente ha così iniziato un processo inverso [illegible] quello adott[illegible] dal suo predecessore. E per prima cosa ha sostituito il generale Guibaud, capo dello Sdece, con un civile, il conte Alexandre [illegible] Marenches.

Non si tratta solo di capovolgere la politica successiva al 1965 rimettendo i *dossiers* nelle mani dell'anziano Maigret: ma di modernizzare l'intero sistema, sbarazzandolo dalla filosofia sorpassata della vecchia guardia, militare o no. I servizi segreti francesi (allo Sdece si affianca completamente la Dst, ovvero « Direzione della sorveglianza territoriale » incaricata del controspionaggio in patria) in verità erano rimasti fermi a concetti assai vetusti, attirandosi critiche sarcastiche: l'ultima la scorsa setti[illegible] con una pesante concione televisiva del capo del controspionaggio, Jean Roche, il quale con una serie di *gaffes* accusò pure il ministero degli Esteri di essere al servizio del nemico.

Le due organizzazioni di sicurezza, come ha rilevato il *Nouvel Observateur*, hanno una radicata mentalità manichea: e tendono a [illegible]dere tutti i buoni da una parte (all'Ovest) e tutti i cattivi o nemici dall'altra (all'Est). « *Lo Sdece* — afferma [illegible] rivista — *ha accumulato a dir poco cent'anni di ritardo: continuando immancabilmente ad assegnare ai suoi agenti il compito di localizzare la quinta divisione blindata bulgara o le mosse dello stato maggiore della seconda armata aerea romena* ».

« *Nell'èra attuale e in particolare dalla fine dell'ultima guerra* — leggiamo ancora sul *Figaro* — *le attività dei servizi segreti si sono allargate ai settori politici, economici, industriali e scientifici* ». In tal senso anche i Paesi alleati sono un terreno di caccia, perché commercialmente sono degli avversari [illegible] « concorrenti ». « *Per esempio, si può star certi che l'aereo civile supersonico sovietico* Tupolev 144 *non sarà mai un rivale per il* Concorde. *Siccome nessuna compagnia occidentale lo comprerà, il vero rivale, se nascerà, vedrà la luce a Seattle, negli Stati Uniti* » (*Nouvel Observateur*). I militari e i funzionari tradizionali dello Sdece cresciuti nella guerra fredda non hanno la mentalità abbastanza elastica per afferrare simili sottigliezze e metterle a frutto: per questo Pompidou, incurante delle manovre della quinta divisione blindata bulgara, ha avviato la riforma.

Carlo Cavicchioli

Gli U. S. confermano la grande operazione in Indocina

Tutto pronto per l'invasione del Laos

Trentamila uomini (21 mila sudvietnamiti, 9 mila americani) e 500 aerei sono ammassati a 200 metri dal confine - Gli S. U. appoggerebbero l'operazione soltanto con l'aeronautica - L'ordine d'attacco potrebbe essere annullato, se Hanoi desse « chiari segni » di voler sospendere gli aiuti ai guerriglieri

(Dal nostro corrispondente)
New York, 4 febbraio.

Tutto è pronto per l'offensiva americana e sudvietnamita nel Laos. Trentamila soldati, di cui novemila Usa, e 500 aerei sono ammassati fino a 200 metri dal confine. L'ex base dei marines a Khe Sanh è stata riaperta ed un'altra ancora più avanzata è sorta a Lang Vei. Improvvisati aeroporti militari [illegible] in funzione nelle stesse aree. La strada n. 9, che entra in territorio laotiano e s'incrocia con la pista di Ho Chi Minh, è riattivata. Si tratta della maggiore operazione militare dalla penetrazione in Cambogia lo scorso maggio, e la comanderebbe lo stesso generale d'allora, Do Cao Tri. Le notizie sono ufficiali. Alle 9 di stamane, ora italiana, il comando militare alleato nel Vi[illegible] ha tolto l'embargo imposto quasi una settimana fa.

Il New York Times scrive stamattina che il governo di Saigon ha già autorizzato l'offensiva; si aspetta la decisione finale di Nixon. « Fonti bene informate — sostiene il giornale — dicono che il Presidente, sebbene conscio dei vantaggi di una tale operazione, tema una reazione negativa dell'opinione pubblica americana e del Congresso. Rappresenta un'incognita anche la reazione russa... ». *Gli Usa parteciperebbero all'offensiva solo con l'aviazione: caccia, bombardieri, elicotteri, apparecchi da ricognizione. Oggi il ministro della Difesa Laird ha ribadito pubblicamente:* « N[illegible] ci sono e non ci saranno forze di terra americane né nel Laos, né nel Cambogia. Non intendiamo chiedere alle Camere il permesso di impiegare di nuovo le nostre truppe fuori dal Vietnam ».

L'ordine [illegible] scatenare l'offensiva potrebbe dipendere dal comportamento di Hanoi. L'operazione è stata organizzata per due motivi. Perché Hanoi ha intensificato di recente le forniture belliche ai guerriglieri comunisti nel Laos, [illegible] Cambogia e nel Vietnam del Sud attraverso la pista di Ho Chi Minh; e perché gli americani vogliono mettere i sudvietnamiti in grado di spezzare la pista in qualsiasi momento. Perciò, se Hanoi desse segno di rallentare la guerriglia, Nixon forse temporeggerebbe. Ma le prospettive non sono incoraggianti. Il delegato americano alle trattative di Parigi per la pace in Vietnam, Bruce, stamane ha accusato Hanoi di malafede, e ha minacciato « altre soluzioni » del conflitto.

All'interno del Laos, inoltre, la situazione peggiora. Dopo aver occupato ieri il centro strategico di Muong Soui, il Pathet Lao minaccia ora di sottrarre alle forze governative [illegible] il controllo delle basi di Sam Thong e Long Tieng, nella Piana delle Giare. Contemporaneamente, in Cambogia i comunisti sono riapparsi nei « santuari » sgombrati dopo maggio. Sempre a Parigi, i sudvietnamiti hanno stamane dichiarato [illegible] non poter restare con [illegible] braccia incrociate » dinanzi a questa escalation. Essi hanno già lanciato 10 mila uomini in territorio cambogiano, [illegible] l'appoggio dell'aviazione militare americana.

Da [illegible] momento all'altro, perciò, Washington e Saigon potrebbero incominciare una delle più complesse operazioni militari degli ultimi anni in Indocina. Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha detto oggi che il concentramento militare ai confini del Laos « è solo [illegible] prima fase » d'un disegno più vasto. « Da sabato — scrive il N.Y. Ti[illegible] — truppe alleate sono in movimento nell'estrema provincia settentrionale [illegible] Sud Vietnam, Quang Tri... Alcune unità americane sono appostate sui confini e formano uno "schermo" per le basi principali... A duecento metri dal territorio laotiano due cartelli fatti installare dal comando avvertono che il personale Usa non può superare quel punto ».

Secondo l'autorevole quotidiano, nella provincia di Quang Tri si annidano 30 mila comunisti. Sporadici cannoneggiamenti sono in corso, « e può darsi che alcuni obiettivi si trovino nel Laos » dice il New York Times. *L'offensiva è stata battezzata* Dewey Canyon II *(la prima avvenne nel '68, ma non sconfinò dal Vietnam). Da tempo la pista di Ho Chi Minh è bersaglio dei bombardieri americani anche nella parte laotiana, in periodiche incursioni. La posizione del governo di Vientiane, [illegible] questa grave crisi, è incerta. Souvanna Phouma oggi s'è limitato a negare che l'offensiva si fosse già iniziata.*

A Washington il leader della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, ha manifestato il timore che l'offensiva possa coinvolgere nel conflitto anche la Thailandia.

Ennio Caretto

Le citazioni

« Un anno fa l'amministrazione Nixon cominciò a convincersi che la guerra in Indocina era vinta e non fece mistero di questa convinzione. Ora il Presidente farebbe meglio a smetterla [illegible] i discorsi di vittoria [illegible] a rivedere i piani per la rielezione ».
(« The Times »)

« Kruscev sare[illegible]e stato un ottimo giocatore di poker: primo, perché gli piaceva vincere; secondo, perché sapeva organizzarsi per vincere; terzo, perché gli piaceva il "bluff" ».
(« Int. Herald Tribune »)

« L'argilla di cui era fatto il f[illegible] "colosso" doveva contenere del petrolio: la conferenza di Teheran lo ha dimostrato con i disastrosi risultati per i grossi Paesi consumatori ».
(« Le Monde »)

Sadat accoglie l'appello del segretario dell'Onu Thant

L'Egitto prolunga di un mese la tregua e chiede un primo ritiro degli israeliani

[illegible] Cairo esige che prima del 7 marzo le truppe di Tel Aviv comincino [illegible] lasciare la riva orientale del Canale - « Se le condizioni verranno accettate, riapriremo Suez »

Anwar Sadat

Il Cairo, 4 febbraio.

Nel suo atteso discorso all'Assemblea nazionale, il presidente della Rau Sadat ha detto che l'Egitto osserverà per altri trenta giorni, fino al 7 marzo, l'attuale tregua lungo il Canale di Suez, accogliendo così l'appello del segretario generale dell'Onu.

Sadat ha proposto che pri[illegible] [illegible] 7 marzo avvenga un ritiro parziale delle truppe israeliane che presidiano la riva orientale del Canale di Suez, nel quadro di un generale ritiro dai territori arabi occupati. Ha fatto inoltre presente che, se ciò avvenisse, l'Egitto riaprirebbe alla navigazione internazionale il Canale di Suez.

Il Presidente della Rau ha rivelato di avere scritto una lettera sulla situazione nel Medio Oriente al presidente americano Nixon, e di dovere, purtroppo, fare presente che la risposta successivamente pervenutagli ha confermato gli antichi pregiudizi dell'America a favore di Israele. Sadat ha ribadito che tra gli scopi della politica perseguita dal [illegible] paese c'è quello di recuperare i territori arabi occupati da Israele, cioè la parte araba di Gerusalemme, la riva occidentale del Giordano, la zona di Gaza, la penisola [illegible] Sinai e le alture di Golan in Siria.

Sulla proposta per un primo e parziale ritiro israeliano dalla sponda orientale del Canale di Suez, il Presidente della Rau ha detto che si tratta di una iniziativa egiziana che vuol contribuire [illegible] una sistemazione pacifica.

Sadat ritiene che nulla, all'infuori della forza, potreb[illegible] espellere Israele dai territori occupati e che [illegible] ormai tempo che altri, compresa la comunità internazionale, facciano fronte alle proprie responsabilità, come l'Egitto ha fatto fronte alle proprie. L'Egitto — ha detto ancora Sadat — ha un diritto (e [illegible] sollecita) ed ha anche la forza per ottenere questo diritto.

Per l'adesione della Rau alla proroga della tregua (fino [illegible] 7 marzo, perché si è tenuto conto dei 28 giorni [illegible] febbraio) Sadat ha dichiarato che la condizione di questa proroga sarà un « concreto progresso » negli sforzi [illegible] soluzione pacifica. Egli ha chiesto che il segretario generale dell'Onu, Thant, si accerti di questi progressi e riferisca poi al Consiglio [illegible] Sicurezza prima della nuova scadenza della tregua. (Ansa - Upi)

Sollievo all'Onu per l'annuncio di Sadat

(Dal nostro corrispondente)
New York, 4 febbraio.

L'annuncio che l'Egitto protrarrà la tregua nel Medio Oriente di [illegible] altro mese è stato accolto [illegible] sollievo alle Nazioni Unite. Il segretario generale Thant ha fatto ufficiosamente sapere che in questo periodo di tempo preparerà un rapporto sulla situazione [illegible] sondaggi di pa[illegible] Thant spera che la missione Jarring possa continuare il suo lav[illegible] « con più rapidi risultati », [illegible] un'atmosfera [illegible] distesa di quella delle ultime settimane.

Alle Nazioni Unite è in cor[illegible] oggi [illegible] riunione dei rappresentanti dei Quattro Gran[illegible]. La riunione, che ieri si preannunciava drammatica, prenderà atto sia dell'appello di Thant di due giorni fa per la pace nel Medio Oriente, sia del discorso di Sadat di oggi all'Assemblea.

Non si [illegible] ancora se verrà [illegible] un comunicato e in quale forma (la riunione si concluderà quando [illegible] Italia sarà notte). Una certa preoccupazione circonda l'invito di Sadat a Tel Aviv [illegible] ritirare almeno parzialmente le truppe dai territori occupati nei prossimi trenta giorni.

e. c.

Scoperti in Irlanda 15 omicidi politici?

Li avrebbe trovati un detective di Scotland Yard, indagando sull'assassinio di un giovane

(Nostro servizio particolare)
Londra, [illegible] febbraio.

Scotland Yard sta pensando di allargare le sue indagini su un omicidio a Belfast, perché le prove, sinora raccolte sul posto dai suoi investigatori, lasciano sospettare che nella capitale dell'Ulster altre persone siano state assassinate per ragioni politiche. Un giornale della sera ha scritto che, a Belfast, 15 persone sarebbero state vittime [illegible] delitti perpetrati da una delle fazioni estremiste, probabilmente dall'Esercito Repubblicano Irlandese.

Scotland Yard non ha confermato il numero delle [illegible]sone assassinate, ma ha am[illegible] di [illegible] sul punto di inviare altri *detectives* a [illegible]fast. [illegible] scoperta di [illegible] serie [illegible] omicidi politici avrebbe notevoli ripercussioni sulla delicata situazione nell'Irlanda del Nord.

La sequela di delitti a sfondo politico è stata scoperta dal capo sovrintendente investigatore di Scotland Yard, Eric Payton. Payton, che fa parte della « Squadra omicidi » di Scotland Yard, si trova a Belfast per indagare sull'assassinio del ventottenne John Joseph Kavanagh, il cui cadavere f[illegible] ritrovato nel centro della città, sulle rive del fiume Blackstaff.

Il *Times* di oggi scrive che, a Belfast, molte persone credono che l'Esercito Repubblicano Irlandese (un'organizzazione che usa anche la violenza per l'unificazione [illegible]l'Irlanda) abbia ucciso alcune persone nei quartieri della città sotto il suo controllo. I protestanti sostengono che in alcune [illegible] di Belfast, [illegible] « Ira » ha instaurato un regime di terrore; e Kavanagh, sul cui omicidio Scotland Yard sta [illegible] abitava appunto in una zona in cui vige l'autorità dei repubblicani.

I protestanti affermano pure che parecchie persone [illegible]no state giustiziate dagli estremisti cattolici, senza che i loro cadaveri siano stati ancora ritrovati. Qualche mese fa, due cittadini furono uccisi per la strada da sicari. La polizia dell'Ulster sta anche indagando sull'uccisione di un industriale — avvenuta qualche giorno prima [illegible] Natale — in una zona dominata dai cattolici.

r. p.

Morti cinquanta operai per un crollo [illegible] Brasile

Rio de Janeiro, 4 febbraio.

Una cinquantina di operai sono rimasti uccisi oggi, e altri cento circa feriti, per il crollo di un padiglione fieristico.

Poco prima, 200 [illegible] loro avevano tolto le scaffalature sotto un'immensa volta di cemento [illegible]to. All'ora della colazione, molti si erano seduti sotto la volta, al riparo dal sole. Mentre anco[illegible] stavano aprendo i cartocci il tetto è crollato. (Ap)

Pankow ripropone Berlino "3° Stato", Bonn risponde: "L'offerta c'interessa"

L'accettazione di Brandt rischia di suscitare reazioni tra i berlinesi occidentali

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 febbraio.

La Germania comunista si è dichiarata oggi disposta a risolvere l'annoso problema delle vie di comunicazione con Berlino. La proposta — sorprendente in apparenza, se si considera che [illegible] cinque giorni, fino a lunedì, la Germania comunista aveva paralizzato quasi completamente le strade verso l'ex capitale, e ancora ieri aveva preannunciato minacciosamente nuovi blocchi — è stata fatta dal Primo Ministro Willi Stoph. Ma aveva la [illegible] chiara contropartita.

Parlando a [illegible] delegazione di comunisti di Berlino Occidentale, il [illegible] del governo della Germania Orientale ha proposto al Senato di Berlino Est (cioè al governo della città) di stipulare un accordo che regoli i problemi in [illegible] da un quarto di secolo, che « *permetta legami economici, scientifici, tecnici [illegible] culturali con tutti gli Stati, compresa la Repubblica [illegible] democratica tedesca* ». Stoph [illegible] è dichiarato disposto a « *trattative per il transito* ».

Una proposta certamente allettante per gli abitanti di Berlino Occidentale, isolati in territorio comunista, legati all'Occidente soltanto attraverso i cordoni ombelicali delle strade e delle ferrovie, spesso interrotti, circondati dal filo spinato, divisi dai parenti dell'Est dal tragico « muro ». Ma la proposta è come un'esca che nasconde l'amo: Willi Stoph ha posto la condizione di sempre, che Berlino Occidentale venga riconosciuta come « *entità politica autonoma* » (cioè [illegible] terzo stato [illegible]esco), e che nella città cessi la presenza politica della Repubblica Federale.

In sostanza, nulla di nuovo. Perciò ha sorpreso la reazione della Bonn ufficiale: il portavoce del governo, Ruediger von Wechmar, ha detto nel pomeriggio ai giornalisti che la proposta è « *interessante* », e che verrà esaminata attentamente dal governo federale e dai suoi tre alleati occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) responsabili per Berlino. [illegible] borgomastro di Berlino, Klaus Schuetz, al quale è stata offerta l'esca di trattative separate per risolvere i problemi dei berlinesi, ha [illegible]sposto diplomaticamente, dicendo di non avere ancora avuto alcuna proposta concreta, ma ha assicurato che « *Berlino non si lascerà isolare dai tre alleati occidentali, garanti per la città* ».

Lo scopo della manovra della Germania comunista sembra evidente: da una parte, accentuare le diffidenze (forti soprattutto negli Stati Uniti) degli alleati occidentali verso la Repubblica Federale, dall'altra creare malcontento nell'opinione pubblica berlinese, la quale anela da più di due decenni a una soluzione e a cui non importa da quale parte essa venga, se d[illegible] grandi p[illegible]ze o dalla Germania comunista in accordo con il Senato della città.

Tito Sansa

Gruppo parlamentare fra tedeschi [illegible] russi

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 febbraio.

(t. s.) Nonostante il vento gelido che ha ripreso a soffiare da Mosca (ne fanno fede informazioni da Washington, secondo le quali diplomatici sovietici si sarebbero dichiarati delusi della « Ostpolitik » di Brandt, e il Cremlino introdurrebbe tornare alla propaganda contro i « revanscisti tedeschi »), a Bonn è stato costituito il gruppo parlamentare tedesco-sovietico. L'associazione, che ha lo scopo di curare i contatti con parlamentari sovietici, [illegible] 110 iscritti di tutti i partiti rappresentati al « Bundestag ».

È scienziata, ha 10 figli e si dichiara felice

« Soltanto famiglia e lavoro » spiega su *Komsomolskaja Pravda* - Lettrici indignate: « E' impossibile »

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 4 febbraio.

La donna più ammirata e contestata dell'Unione Sovietica si chiama Margarita Kopylova: è una bella signora bionda, di mezz'età, docente di immunologia e patofisiologia all'Università di Riga e madre di dieci bambini. La celebrità della Kopylova è esplosa improvvisamente dopo che la signora, intervistata dalla *Komsomolskaja Pravda*, aveva dichiarato che « *una prole numerosa non toglie niente, anzi arricchisce la donna moderna ed emancipata* ».

L'affermazione della Kopylova frantumava uno dei miti negativi della condizione della donna sovietica. La maggior parte delle donne che partecipano alle cosiddette « attività produttive » lamentano l'impossibilità di essere al tempo stesso buone lavoratrici [illegible] buone madri. Compresse tra lavoro e famiglia, le donne che lavorano, e sono la maggioranza, vivono in uno stato di tensione permanente e [illegible]sto logorio psico-fisico si riflette negativamente sulla loro vita coniugale.

Anni fa, la rivista *Novyi Mir*, ancora sotto [illegible] direzione di Aleksandr Tvardovskij, pubblicò un racconto autobiografico di Natalja Baranovskaja — « *Una settimana come un'altra* » — che descriveva con toni drammatici la situazione di una giovane donna-lavoratrice, madre di due bambini: tra lavoro e faccende domestiche, affermava [illegible] Baranovskaja, non mi resta un attimo per respirare, né un minuto per pensare a me stessa. Quell'articolo provocò una presa di coscienza della propria infelicità da parte di molte altre donne.

Si spiega così [illegible] [illegible] dichiarazioni di Margarita Kopylova abbiano suscitato una tempesta di reazioni, in gran parte incredule e quasi derisorie. « *A che serve raccontare frottole ai lettori?* », hanno scritto venti lettrici indignate alla *Komsomolskaja Pravda*. « *Pubblicate l'indirizzo della Kopylova* — hanno chiesto altre — *perché vogliamo vedere [illegible] i nostri occhi questo fenomeno* ». Alcune lettrici più giovani, incerte tra lo scetticismo e l'ammirazione, hanno deciso [illegible] recarsi a Riga per conoscere questa felice scienziata-madre: le impiegate di una fabbrica moscovita hanno fatto una colletta per inviare una loro rappresentante a casa di Margarita. La delegata è tornata entusiasta: « *Voglio avere anch'io dieci figli* », ha detto alla *Komsomolskaja Pravda*.

Sembra [illegible] effetti, che Margarita Kopylova riesca ad incantare tutti con quella che il giornale ha definito « *una pedagogia del buon senso, priva di scoperte e di bizzarrie moderne* ». « *La donna* — dice — *deve essere donna per quanto alta possa essere la sua posizione sociale. Questo non significa essere conservatori, anzi è un passo avanti. Imitare l'uomo in tutto e [illegible] tutto, questa sì sarebbe un'altra schiavitù! La donna significa amore e l'amore significa figli. Amare bisogna, amare, soltanto amare!* ».

« *Tutti mi domandano* — continua Margarita — *dove trovo il tempo libero. Accidenti al tempo libero, il mio scopo è non averne affatto. Come faccio ad educare i figli? Ma la migliore educazione dei figli è che essi possano vedere i loro genitori condurre [illegible] vita sana e laboriosa. Certo, tra me, mio marito e i miei figli, c'è molta collaborazione: tutti provvediamo a turno a fare la spesa, ma la cosa importante è non fare del mangiare un culto* ».

Nulla è un problema per questa « eroina della maternità socialista ».

In [illegible] paese angustiato da gravi problemi demografici — da anni le autorità lamentano la scarsità delle nascite — [illegible] filosofia di vita di Margarita Kopylova potrà forse diventare [illegible]sto per tutte le donne sovietiche. Così come [illegible] poderoso braccio del minatore Stakanov divennero l'emblema del buon lavoratore socialista negli anni [illegible] primi piani quinquennali.

p. g.

I colloqui di Ferrari-Aggradi a Londra

Appello dell'Italia agli inglesi "Non voltate le spalle al Mec"

Il ministro del Tesoro dichiara: « Sarebbe un disastro se la Gran Bretagna fermasse l'Europa per una percentuale troppo esigua »

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 4 febbraio.

Giornate importanti nel negoziato Londra-Mec. Dopo i contrasti manifestatisi a Bruxelles, all'inizio di questa settimana, tra l'Inghilterra e i Sei, Londra è ora esortata dall'Italia [illegible] dalla Germania a mostrarsi più flessibile e a non mettere a repentaglio la storica trattativa. L'esortazione italiana è giunta dal ministro [illegible] Tesoro Ferrari-Aggradi; l'esortazione tedesca dal ministro degli Esteri Walter Scheel, che è arrivato oggi e si è subito incontrato [illegible] il collega Sir Alec Douglas-Home. E' un momento difficile, non [illegible]rivo di rischi: ma prevale ancora la fiducia.

Le cause della disputa sono note. A Bruxelles, il rappresentante [illegible] Londra, Geoffrey Rippon, ha ripetuto che il contributo inglese al fondo comunitario [illegible] dovrebbe superare, il primo anno, il 3 per cento e arrivare al 15 dopo cinque anni. Questo lustro è il cosiddetto « periodo di transizione », che, salvo un'intesa su un altro triennio di « assestamento », dovrebbe terminare nel '78: dopodiché Londra verserebbe per intero il suo contributo, computato secondo le importazioni e altri oneri. I Sei del Mec non sono unanimi nelle loro proposte, ma lo sono nel considerare insufficiente quel 3 per cento iniziale. La Francia vuole non meno del 20 per cento. Per agevolare un comprome[illegible], l'Italia ha preferito non fissare una cifra.

Nel colloquio [illegible] il cancelliere dello Scacchiere Anthony Barber, Ferrari-Aggradi ha ricordato agli inglesi la necessità di « far presto », di risolvere la controversia prima che da economica diventi politica. Più tardi, in un brindisi [illegible] Lancaster House, ha [illegible] chiaramente: « *Occorre uno sforzo comu[illegible]... conosciamo le difficoltà e l'importanza degli aspetti finanziari, ma questi elementi non giustificano [illegible] fronte alla storia la rinuncia ad accordarsi. Tanto più che quando la Gran Bretagna sarà entrata nella Comunità molte cose si mostreranno sotto un diverso aspetto e Londra potrà, dal di dentro, svolgere con pienezza la sua parte e far valere sempre meglio le proprie esigenze, che diventeranno le esigenze [illegible] tutti* ».

Ferrari-Aggradi ha dato oggi ai giornalisti, prima di ripartire per Roma, altre indicazioni. Ha ricordato che l'Inghilterra ha già compiuto un notevole passo « accettando le parti vitali » degli accordi comunitari: sarebbe ora una delusione, anzi un disastro, se la sua insistenza su [illegible] percentuale iniziale troppo esigua dovesse fermare l'evoluzione dell'Europa. Londra [illegible] deve avere eccessivi timori, « *In una Cee allargata vi saranno benefici per tutti... l'Inghilterra potrà far valere il suo prestigio e potrà ottenere eventuali aiuti... se la sterlina si trovasse in pericolo, l'intera Cee la difenderebbe perché sarebbe un problema comunitario* ».

Già s'intravede qualche schiarita. Rippon ha dichiarato ai giornalisti che l'Inghilterra « *potrebbe essere disposta a pagare di più* », purché i Sei « *riducano le loro richieste* ». E' più o meno quanto ha detto oggi Douglas-Home al tedesco S[illegible]l e gli ha detto pure che spera in un accordo entro l'estate.

Mario Ciriello

Congresso del pc cèco a Praga il 25 maggio

Il filo-russo Indra accolto nel Praesidium si presenta come avversario diretto di Husak

Praga, [illegible] febbraio.

L'agenzia « Ceteka » annuncia che il 14° Congresso del partito comunista cecoslovacco è stato convocato per il 25 maggio prossimo. Il presidente [illegible] consiglio centrale dei sindacati, Jan Piller, si è dimesso da membro del presidium ed è stato sostituito da Alois Indra, finora membro supplente e segretario del comitato centrale. Indra è uno degli esponenti più conservatori del pc cèco; fece tutta la carriera all'ombra di Novotny e Dubcek lo mise in disparte; ora [illegible] ripresenta [illegible] avversario diretto di Husak per il potere.

E' già stato deciso, come afferma un comunicato ufficiale, che al congresso la principale relazione sarà tenuta da H[illegible] Vi sa[illegible] inoltre altre due relazioni: una di Milos Jakes, sull'attività della commissione centrale di controllo da lui presieduta, e l'altra del primo ministro Lubomir Strougal, sulle « principali linee della politica economica del partito nel periodo 1971-75 » (non è impiegata la parola « piano », mentre in questo periodo dovrebbe essere definitivamente varato, in coordinamento con gli altri Paesi comunisti est-europei, il piano 1971-75).

Husak ha letto oggi un rapporto del presidium sull'« applicazione delle conclusioni del plenum del dicembre 1970 ». Il « leader » cecoslovacco ha definito l'attuale come un periodo [illegible] « accresciuta attività delle organizzazioni di partito e di rafforzata unità ideologica, organizzativa e di azione del partito ». Secondo Husak, l'atmosfera nel partito e il grado [illegible] consolidamento raggiunto nel Paese rendono possibile al partito comunista cominciare ad affrontare in modo globale tutti i problemi della società cecoslovacca ». (Ansa)

Una corrispondenza del Borba

Gli alleati di Varsavia non si fidano di Gierek?

Belgrado, [illegible] febbraio.

Secondo l'inviato speciale a Varsavia del *Borba*, Lazar Martinovic, la recente visita [illegible] Gierek agli scioperanti di Stettino susciterebbe l'inquietudine dei Paesi socialisti.

Martinovic scrive tra l'altro: « *A Varsavia pervengono notizie non confermate secondo cui il viaggio di Gierek sulla Costa Baltica, e in particolare le condizioni nelle quali è stato riferito del viaggio, sarebbero il tema di discussioni in certi paesi vicini appartenenti al campo socialista. Sembra che in tali paesi si giudichi che il nuovo leader del partito polacco abbia creato un precedente le cui conseguenze estreme pos[illegible] influire su alcune norme stabilite dei rapporti interni in tali paesi* ».

(Ansa - Afp)

Pretura di Santhià

In data 14-1-1971 il Pretore [illegible] Santhià ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro CORDA Tonino, nato il 26-5-1943 a [illegible], res. a Santhià, via [illegible] 11

IMPUTATO

a) del reato p.p. dall'art. 25 DPR 12-2-1965 n. 162, per avere smerciato [illegible] vino contenuto in [illegible] prive delle indicazioni di [illegible];

b) [illegible] reato p.p. dall'art. 25 DPR 12-2-65 n. 162, per non avere tenuto esposto nel [illegible] il cartello con l'indicazione del grado alcoolico dei vini smerciati [illegible].

In Santhià, il [illegible]-1970.

OMISSIS

Condanna il suddetto imputato alla pena di L. 60.000 di ammenda e ordina la pubblicazione del decreto sui giornali « La Stampa » di Torino e « La Sesia » di Vercelli, e l'affissione del decreto all'albo della Camera di Commercio di Vercelli e del Comune di Santhià.

Per estratto conforme.

Santhià, li 27-1-1971.

Il Cancelliere
F. MOGGIO

Pretura di Santhià

In data 14-1-1971 il Pretore di Santhià ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro ALLARA Gianfranco, nato il 29-1-1941 a Asti, res. a Santhià, via R. Sanzio 6

IMPUTATO

della contravv. p.p. dagli artt. 25, [illegible] 106 DPR 12-2-65 n. 162, per avere venduto [illegible] vino in bottiglie chiuse con tappo di sughero non munite [illegible] prive di qualsiasi indicazione.

In Santhià, il 17-10-1970.

OMISSIS

Condanna il suddetto imputato alla pena di L. 30.000 di ammenda e ordina la pubblicazione del decreto sul giornale « La Stampa » di Torino e « La Sesia » di Vercelli e l'affissione del decreto all'albo della Camera di Commercio di Vercelli e del Comune di Santhià.

Per estratto conforme all'originale

Santhià, li 27-1-1971

Il Cancelliere
F. MOGGIO

Pretura di Santhià

In data 17-12-1970, il Pretore di Santhià ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro GUARCO Domenico, nato il 4-2-1930 a Quinto V.se, res. a S. [illegible] V.se

IMPUTATO

della contravv. p.p. dagli artt. 5, [illegible] e la L. 18-3-58 n. [illegible], e la L. 5-6-62 n. 586, per avere venduto una partita di kg 206,500 di [illegible] contenuto in 34 sacchetti confezionati [illegible] e cioè [illegible] prive di [illegible].

Acc. in Carisio il 13-10-70

OMISSIS

Condanna il suddetto imputato alla pena di L. [illegible] di ammenda e ordina la pubblicazione del decreto sui giornali « La Sesia » di Vercelli e « La Stampa » di Torino, e l'affissione del decreto all'albo della Camera di Commercio di Vercelli e del Comune di S. Giacomo V.se.

Per estratto conforme

Santhià, li 27-1-1971.

Il Cancelliere
F. MOGGIO

Guida all'educazione sessuale

Questi "tabù„ duri a morire

Non lasciamo i nostri figli in balia d'una società fortemente erotizzata

Parlare « ancora » di educazione sessuale può sembrare volere sfondare una porta aperta o può far arricciare il naso a molte persone che ritengono ormai superato l'argomento. Non è più di moda, dicono alcuni, e altri: ma basta con questa ossessione. Eppure la realtà che ci circonda è talmente incivile in fatto [illegible] comportamenti sessuali, da indurci a ritornare sull'argomento.

La prima constatazione che ci viene da fare è che per l'Italia Freud non è mai andato al di là delle cattedre universitarie e degli ambienti « be[illegible] culturalmente. Ci accorgiamo cioè che se per alcuni il problema dell'educazione sessuale da dare ai propri figli è stato risolto o è in via di felice soluzione, per altri, e in particolare per quelli meno privilegiati economicamente e culturalmente, ivi compresa la piccola-borghesia, l'abisso di pregiudizi e di ignoranza continua a imperversare.

Eppure dell'argomento da tempo non si fa più mistero.

Marilù Tolo: il gioco del pudore si aggiorna

Anche i giornali femminili ad alta tiratura, sia di ispirazione cattolica che laica, si [illegible] occupati, seppure molto superficialmente, dell'argomento. Sono nate associazioni e sono fiorite iniziative varie.

Aver denunciato un tabù non equivale dunque ad averlo sconfitto. Il tabù del sesso, poi, si alimenta di molti miti le cui radici affondano nel più profondo della nostra formazione culturale e affettiva, e come ogni battaglia su un problema di « costume », anche l'attuale ha scadenze lontane, spesso incerte e abbisogna di tempi lunghi di maturazione.

Il mito più persistente, figlio dell'ignoranza e della viltà degli adulti, è che l'incultura dei giovani sui problemi del sesso è sinonimo di innocenza, di tranquillità dei sensi e dello spirito. Quasi che i figli vivessero sotto [illegible] campana di vetro e non avessero altra fonte di informazione al di fuori della famiglia.

E' quasi superfluo far rilevare come la società nel suo insieme si è fortemente erotizzata e attraverso varie vie irrompe nelle nostre case e influenza negativamente i giovani. In assenza di un intervento consapevole degli adulti, saranno queste le uniche fonti [illegible] « educazione » oltre alle consuete « confidenze » degli amici più esperti. Ma non si tratta tanto di fare una crociata [illegible] il dilagante erotismo, quanto di preparare i giovani a recepire nella giusta misura e qualità il prodotto offerto, sviluppando il loro senso critico e la loro capacità di discernimento.

Ciò è possibile solo se i giovani saranno forniti di una propria tavola di valori e quindi di una propria personalità, seppure relativa all'età che stanno attraversando, da contrapporre a quella che gli si propone. La nostra assenza significa lasciarli in balìa di sollecitazioni incontrollate, esponendoli quindi ai pericoli di un disarmonico sviluppo della propria vita affettiva e sessuale, con gravi riflessi su tutto il loro futuro di adulti.

Ma il problema [illegible] si pone solo a livello individuale. L'Italia sta diventando [illegible] grande paese industriale e non è concepibile che i suoi cittadini restino immersi nei silenzi dell'incultura pre-industriale. La nostra civiltà è già di per se stessa logorante e non è ammissibile che essa si porti dietro il bagaglio di frustrazioni, di nevrosi, di irrazionalità che ci provengono dal medio-evo. Di fronte alla libertà di idee, di costumi, di rapporti che caratterizza l'attuale modo di essere della gioventù, i « valori » piccolo-borghesi tradizionali risultano assolutamente inadeguati.

Aida Ribero

Intervista con Rabanne, sanguigno sarto francese

Alta moda: fine del minuetto

« E' tempo che smettiamo di crederci dei semidei: siamo solo dei fornitori di vestiti »

Rabanne: « Il nudo ci fa paura, bisogna mostrarlo »

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 4 febbraio.

« *Saint-Laurent come sarto si sta distruggendo. Sinora si è sostenuto perché aveva vicino Christiane Bailly* (n.d.r.: stilista molto quotata che lavora, tra gli altri, per Chloé) *e perché è [illegible] lanciato da Lee Radziwill, la sorella di Jackie Onassis. Adesso che questa gente si cura meno di lui, vedete che cosa si mette a fare. Ascolta i consigli di Paloma Picasso, una ragazza introversa ed infelice, come tutti i figli dei geni. Tra l'altro si dice che la Casa Saint-Laurent, il cui maggiore azionista [illegible] finanziere [illegible] Salomon, sia stata messa in vendita. E per ora, non ci sarebbe nessuno disposto a comprarla* ».

Queste [illegible] dice Paco Rabanne, colui che Chanel chiamava il « metalmeccanico » perché fa i vestiti di ferro. Afferma di assumere l'intera responsabilità delle sue dichiarazioni. « *E non si tratta di invidia* — spiego — *perché io mi ritengo il peggiore dei couturiers di Parigi. Ho ancora tutto da imparare. Però conosco molto bene la storia del costume e come critico non mi si inganna* ».

Amore e odio

Far parlare della moda francese a questo tipo nero e baffuto che assomiglia a Pancho Villa ed il cui atelier consiste in tre stanzette imbiancate a calce in un mezzanino di periferia, è un po' come andare a sentire un'opera lirica a Parma, in loggione. E' un punto di osservazione assolutamente parziale, settario. I fischi e gli [illegible] si incrociano e si sovrappongono; amore e odio sono esasperati sotto la spinta emotiva; molti « crucifige » appaiono ingiustificati e così le esaltazioni. Però, tra tutto il narcisismo del mondo della moda, i minuetti, e i veleni sprazzati reciprocamente [illegible] la cipria, qui, in [illegible] alla gigioneria, si sente almeno un discorso sanguigno.

« *Lo sapete tutti che, nella vecchia formula, l'alta moda è già morta. Non è che i sarti siano tutti degli imbecilli fuori del tempo e lavorino, come voi vedete, per un mondo scomparso che andava in Rolls Royce. Hanno imbalsamato questo cadavere glorioso e lo rispolverano due volte l'anno solo perché serve come potentissimo veicolo pubblicitario a quella che è una delle più grandi industrie di Francia: i profumi. Ciò che io rimprovero a Saint-Laurent non è certo di fare dei modelli per puntellare la sua vasta rete di produzione. E' di farli in modo assurdo, sbagliato, inutile: con le idee di ieri* ».

Oltranzista

Ma abbiamo visto lungo una intera settimana che Saint-Laurent [illegible] è [illegible] il solo a riprendere [illegible] del passato: lo hanno fatto Patou, Esterel, in un modo un po' matto, [illegible] anche Marc Bohan per Dior. « *Marc Bohan è sfortunato* — spara questo tiratore accanito — *gli è andata male tre volte: la prima con la Casa Raphael, la seconda quando si è messo a lavorare da solo, adesso con Dior. Qualcuno, nel nostro ambiente, sostiene che Dior, la prossima stagione, non si presenterà nel calendario delle collezioni della haute couture. Non credo che Dior chiuda definitivamente i battenti in questo suo settore. E' probabile che cambi il timoniere. E' tempo che [illegible] si smetta di crederci dei semidei: [illegible] soltanto dei fornitori di vestiti. Ma in quanto tali, esattamente come se fabbricassimo bulloni [illegible] marmellata, abbiamo il dovere di andare avanti e non indietro* ».

Oltranzista come pochi, Paco Rabanne non usa neppure un centimetro di tessuto tradizionale. [illegible] lana, né cotone, né seta. Il suo debole è il metallo. Quando deve addolcirsi un po', ripiegare su qualcosa di più morbido, si serve del poliuretano al posto del daino, del « vynil » e dello « skai » invece della nappa, sostituisce al lamé pastiglie di « fiberglass » e con il taffetà metallizzato, di puro alluminio, costruisce capi da sera, tute, smoking e abiti da ballo. Il suo ultimo esperimento, in fase [illegible] collaudo, è un impermeabile: che durante tutto il ciclo [illegible] lavorazione [illegible] viene mai [illegible] dalla [illegible] dell'uomo e in nessun momento si p[illegible] allo [illegible]dlo di « tessuto ». Da [illegible] parte la macchina ingoia una polvere, che è « cloruro di vinile », dall'altra sforna il modello finito. Sarà messo in vendita a 5 mila lire. E' orrendo.

« *Non è questo che conta. E' l'essere riusciti a farlo. Lo miglioreremo. Ecco quello che si chiederà allo stilista in avvenire: di diventare un ricercatore. Tra un anno, due anni al massimo l'alta moda anche come rito, come balletto [illegible] veli e deshabillés, sarà definitivamente scomparsa. E subito rinata, sdoppiandosi: da un lato avremo l'artigianato d'arte, le tante piccole fucine di "pièces" uniche senza di che non soltanto [illegible] gusto ma i pilastri di una civiltà rischierebbero di crollare; dall'altro i laboratori di prototipi che serviranno alla grande industria della confezione* ».

Paco Rabanne ritiene di parlare di « futuribili », [illegible] che non si [illegible] ancora realizzate. Forse non si è accorto che almeno due nomi della moda francese seguono da tempo questa linea sperimentale: Courrèges e Cardin.

« *Sono d'accordo sul nome di Courrèges. Negli ultimi [illegible] è stato il solo creatore. Tutti ritengono che sia [illegible] Mary Quant ad inventare la minigonna. Non è vero. L'ha inventata Courrèges. E adesso ha fatto qualcosa di molto importante: ha già sotterrato, per conto suo, l'alta moda, non ha più usato questa parola neppure per la sua ultima sfilata. L'ha chiamata "collezione di prototipi". Cardin, lui, è una girandola di trovate. Ma, per un fenomeno curioso, la "sua moda" non "fa moda". Ha un'industria colossale, ventimila persone in ventisei paesi del mondo. Vende e guadagna ciò che vuole. Però, avete mai visto una donna "vestita Cardin" così come esiste quella vestita Courrèges o Chanel?* ».

C'è un punto su cui il ruvido costruttore di [illegible] s'incontra con l'inventore della donna-petalo: è il nudo. Cardin, tuttavia, lo prevede come un evento vicino ma non imminente e sarà un nudo casto, tranquillo, naturale. Paco Rabanne l'ha già quasi realizzato con il suo slip di ferro dorato, sia per l'uomo che per la donna. Pare avere una forte componente erotica. « *Non è assolutamente vero. Il fatto è che noi siamo traumatizzati da 2000 anni di tabù attorno alla parola "amore". Il sesso ancora c'ingombra, ci fa paura. Per liberarcene, bisogna [illegible]strarlo* ».

Mirella Appiotti

La « donna petalo » di Pierre Cardin (Foto Grazia Neri)

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Dubbi e curiosità di giovani spose

Due giovani donne di Foggia (« Siamo ricche e conosciute con rispetto ») sono vivamente interessate ad approfondire quanto già sanno sull'amore « propriamente carnale », e se sono libere di volerlo o costrette soltanto a subirlo, se l'iniziativa spetta al maschio o anche a loro stesse, e — problema dei problemi — se poi le colpe giovanili possono cancellarsi con una vita [illegible] seguito esemplare.

I « se », nella lettera, sono più numerosi di quelli scelti per caratterizzare le immediate preoccupazioni della giovinezza, e quelle future, delle due ricche e rispettate ragazze. L'idea centrale, comunque, è che la buona novella si è sparsa: qualche cosa nella tradizionale misura della donna diventa [illegible] angusto. Lo scrivono i settimanali femminili, le cronache dei quotidiani, i romanzi, la radio e la televisione. Chiederlo a me, dunque, è inutile; ma anche gli accertamenti inutili non guastano.

La mia opinione è che « nella tradizionale misura della donna » i mutamenti [illegible] forma e non di sostanza. La scena è sempre quella, cambiano i riflettori che l'illuminano; e dalla penombra passiamo all'esplo[illegible] luminosa del « cinquemila » puntati sul palcoscenico. Scambiamo per maggiore libertà, il diritto che concediamo agli altri di guardarci, di osservarci, nei momenti più intimi. Ma non abbiamo un grammo [illegible] più dei diritti che di nascosto facevamo uso — [illegible] era il caso — quando Berta filava.

Rispondere ai tre « se », riportati nel primo capoverso, già chiarisce la situazione: questo famoso « rapporto carnale » le donne sono libere di volerlo o costrette a subirlo? La risposta onesta è che via via, secondo le circostanze, tale rapporto si subisce o si pretende. I movimenti femminili, in questo campo, non hanno ottenuto nulla di meglio di quanto Eva, seimila e rotti anni fa, riscosse e pagò. Da sola, senza l'aiuto di nessuno, nel Paradiso terrestre del suo primo anno coniugale e negli anni [illegible] dopo, nel « deserto oltre il torrente Cedron ».

La differenza, forse, consiste che nel 1971 l'allusività è sostituita dall'impetuosità. Ma il risultato non cambia. L'iniziativa, in amore, a chi spetta? Spetta al maschio, in genere, chiamato oscuramente dalla donna; con le infinite eccezioni che la « casa » contempla. Nel trascorrere dei secoli non escludo che qualche soave donnina abbia atteso tutta la vita, [illegible] sollecitarla, l'iniziativa del maschio. Non lo nego, nel mondo succede di tutto.

La differenza, forse, nel 1971, consiste nel dire chiaramente a chi finge di non capire quanto, in altri momenti, non dicevano, [illegible] che « lui » capiva benissimo.

Alla terza domanda: [illegible] poi le colpe giovanili possono cancellarsi con una vita in seguito esemplare, la risposta è che questo tipo di [illegible] rimane strettamente legato al periodo nel quale avvenne, e a mio avviso un amore certo ne annulla perfino il ricordo. Da questo punto di vista, una sincera evoluzione ha trasformato i rapporti tra uomo [illegible] e donna, vantaggiosamente per entrambi.

Quindi, quel tanto che la donna [illegible] guadagnato nel [illegible] drammatico mutamento esteriore non ha una contropartita reale. Ma il suo mondo intimo ne ha tratto giovamento. I traumi determinati dalla ipocrisia, lentamente si sciolgono. Acquista sicurezza, quanto in lei era sottinteso diventa chiaro, la sua antica passività (insieme autentica e falsa) lascia posto a una responsabilità attiva. Il suo destino è controfirmato da lei, nella gioia e nel dolore. In un certo senso, si è preclusa da [illegible] stessa la ritorsione del vittimismo. E', in sostanza, la contraente di un contratto a parità di [illegible]dizioni.

Per il resto, tutto procede e procederà secondo [illegible] misteriosa giustizia dei sessi in accordo e in conflitto. La Bibbia dice che il secondo nome femminile della storia è Ada. Io penso che nello spazio di tempo trascorso tra Eva e Ada tutto era fatto, scoperto, provato. A [illegible] rimane di rifare, riscoprire, riprovare. Piacevole, ma costoso.

Giulietta Masina

I pittori ci consigliano qualche costume

Un po' d'estro per Carnevale

Ibrahim Kodra — L'acconciatura [illegible] Robert Carrol — Gianfilippo Usellini

[illegible]' Carnevale, un'altra volta. Contrariamente al famoso detto dei latini, noi impazziamo quasi tutto l'anno, ma ridiamo ben raramente. L'inverno sta consumando giorni fermi, freddi e convulsi; la gente passa veloce, avvolta in cappottoni e sciarpe; gli ombrelli sono diventati parte stabile del paesaggio. Talvolta, abbiamo l'impressione che anche Carnevale sia diventato banale, risaputo e logoro come la maggior parte delle nostre parole. Per scuoterci di dosso questi mesi senza colore, [illegible] con il rivoluzionare gli abituali costumi: ce ne suggeriscono i pittori Robert Carrol, Ibrahim Kodra, Gianfilippo Usellini.

Robert Carrol: *Decorate una calzamaglia scollata, leggera, color carne, a fiori e foglie di carta e seta, in varia grandezza e colore. Sbizzarritevi ad applicarli singoli, a grappoli, a figure geometriche, a composizioni di fantasia. Intrecciatene qualche striscia ai capelli (che, con l'aiuto di un opportuno toupet, risulteranno lunghissimi). Sul volto ed al décolleté, dipingete corolle identiche a quelle della capigliatura. Una variante per chi ama il nude-look (e non soffre il freddo): un bikini, o topless, e cascate di fiori. Trucco a pigmento dorato.*

Ibrahim Kodra: *Procuratevi molte monete fuori corso: da un artigiano, fatele dorare od argentare, secondo la spesa che volete sostenere (oppure smaltatele voi stesse, a vivaci tinte); praticate poi [illegible] piccolo foro, collegatele e passatele l'una all'altra a mo' di collane. Una la porrete sul capo, a diadema; alcune monete diventeranno orecchini; altre, un alto ed aderente collier a più file. Capelli lunghi, un [illegible] rigonfi alla nuca, lisci al collo e morbidi sulle spalle. Trucco verde, a diverse tonalità, [illegible] occhi, guance e labbra; stes[illegible] colore alle unghie. Abito a motivi geometrici raffiguranti, magari, dei pesci stilizzati.*

Gianfilippo Usellini: *Su una calzamaglia leggera, color carne, dipingete, a larghe pennellate di colori vivacissimi, un costume a due pezzi. Rialzate, rigonfiandoli un poco, i capelli. Sotto [illegible] nuca, fissate alcuni variopinti nastri, opportunamente inamidati; lo stesso in fondo alla colonna vertebrale, a mo' di coda, e ad una coscia, a guisa di giarrettiera « belle époque ». Se non ve la [illegible]tite di adoperare i pennelli, ricorrete a dei foulards. Se proprio volete impersonare l'auspicio ai mesi caldi, tirate fuori dal cassetto il vostro « due pezzi » ed usate quello senza calzamaglia, ovviamente, ma con gli ornamenti [illegible] praddetti. Grandi orecchini a tinte armonizzanti; trucco marcato, labbra ben rosse.*

Ornella Rota

Un prontuario di ricette per ringiovanire

Lo Zen in cucina: il segreto dei longevi monaci buddisti

Lo yin si espande, lo zucchero è yin. Lo yang si [illegible] trae: il sale è yang. Il riso è il re dei re: il riso vestito o bruno che ha sette pelli, non il riso levigato e bianco che siamo abituati a vedere. Vi piace, nella pentola [illegible] risotto, il fondo un poco bruciacchiato e vi divertite a staccarlo? Fate [illegible] cosa importantissima. E' una parte yang, molto ricca di minerali e ottima per persone yin. E il gomasio cos'è? Un sale speciale fatto con semi di sesamo tostati e sale marino in proporzioni che variano a seconda delle stagioni e del grado di attività che si mantiene.

Yin e Yang

[illegible] incontra anche il sesamo, che conoscevamo soltanto [illegible]r la formula magica che apriva [illegible] porte sbarrate. E naturalmente l'orzo, il miglio, allo stato grezzo. Perché secondo la cucina macrobiotica, capace cioè di imprimere al nostro [illegible] uno sprint di ringiovanimento, potremmo vivere benissimo di cereali, anzi [illegible] uno solo. Il riso, che ha il perfetto dosaggio (nella proporzione di 5 a 1) [illegible] yin (potassio) e di yang (sodio) e quindi contiene tutti gli elementi [illegible] cui il nostro corpo ha bisogno.

Ai misteri di questa cucina vegetariana, praticata dai longevi monaci buddisti secondo le antiche tradizioni giapponesi, inizia [illegible] curioso libro dal titolo lungo quanto promettente: « La cucina macrobiotica Zen, ovvero la antica arte orientale di [illegible]gliere e preparare i cibi che assicurano [illegible] longevità e il ringiovanimento » (Sugar editore). In tanto euforico slancio, impresso [illegible] qualche tempo ai manuali e alle coloratissime riviste [illegible] cucina, proprio mentre gli appelli a salvezza della natura e [illegible] suoi frutti si fanno più drammatici in tutto il mondo e la materia prima di tante gustose [illegible] viene messa in crisi, [illegible] proposta della cucina Zen, povera e orgogliosa, forte soltanto della sua bilancia fra le due forze opposte dello yin e dello yang, stanno all'Artusi come un hippy sta al banchiere.

Per mantenere salute e giovinezza, invece di un calcolo dei punti e [illegible] calorie, c'è da istruirsi sulla natura yin o yang dei cibi, consultando l'apposito elenco, [illegible] dosarli nelle giuste proporzioni in vivande per lo meno inedite, essendosi p[illegible]urata la materia prima indispensabile in quei negozi, dedicati all'erboristeria e alla dietetica, che tengono gli elementi base per una cucina Zen. Esistono già anche da noi le [illegible]fite della macrobiotica, riconoscibili alla lucentezza dello sguardo, [illegible] sodo turgore della pelle, rosea di un tenero incarnato quasi fanciullesco e [illegible] comportamento assorto [illegible] chi sta compiendo, meritevole di premio, un esperimento arduo e non privo di strenue allegrezze.

Basta infatti accennare [illegible] ravvigliando, alla loro forma perfetta, al loro aspetto « en beauté », perché il raccoglimento austero ruscelli in un vivo chiacchierio, in cui gli indirizzi di segrete botteguccce, i principi della filosofia Zen si mescolano in un guazzabuglio giulivo e ricette da mettere in opera. Dopo essersi rilassate, beninteso, come afferma Michel Abehsara, autore del citato libretto, occorre « *lasciare tutti i pensieri spiacevoli fuori della porta, entrando in cucina* » e amare ciò che si fa. « *Se c'è un giorno che non amate nessuno, tanto meno voi stesse, [illegible] entrate in cucina* ».

Niente nevrosi

Naturalmente le neofite, di cui sopra, non [illegible] più affette da tali sentimenti, a badare ai quali, nevrosi della casalinga aiutando, nessuno potrebbe più avvicinarsi impunemente ai fornelli. Loro [illegible] reduci dalla dieta n. 7: per dieci giorni [illegible] mangia solo riso. Poi, il riso rimarrà l'alimento principale, ma vi sono aggiunti cibi secondari, tipo il pesce e il pollo. Le carni che si trovano talvolta nella dieta macrobiotica, non sono infatti altro che [illegible] semplice concessione ai desideri della gente: se si vogliono godere davvero i benefici della cucina Zen, bisogna cominciare eliminando le carni il più a lungo possibile. In quanto a Michel Abehsara, non solo li ha goduti, ma considera un'avventura esilarante e felice gli anni trascorsi dopo l'incontro con George Oshawa, una specie di mago del matrimonio tra filosofia e cucina, che gli aperse le porte della pace fisica e spirituale.

Così, a parte ogni esperimento, fra ascetismo e cucina, il libro può essere utile e divertente nella sede più consueta d'una guida ad altrimenti difficili piatti caratteristici, sempre un po' misteriosi nella memoria, al ritorno da un viaggio.

Lucia Sollazzo

Il nuovo romanzo "Io e lui,,

Moravia comico

Alberto Moravia: «Io e lui», Ed. Bompiani, pag. 390, lire 3000.

Ad onta delle intenzioni va[illegible]mente espresse dall'autore, nell'ultimo romanzo di Alberto Moravia, *Io e lui*, gli umori seminali non riescono davvero a sublimarsi in [illegible] comici; e non perché il riso si congeli, e diventi tagliente ed aspro, [illegible] l'urgenza del tragico. Più semplicemente, ogni volta che batte su quel tasto, la pagina diventa greve, s'affolla di particolari ed episodi ripetitivi, sembra stridere d'inadeguatezza. E allora, dimenticando la vocazione autentica di Moravia, le [illegible] atmosfere [illegible] e stagnanti, vien da rimpiangere l'effusa e colorita comicità dell'antica novella italiana, la sua schietta sensualità. Trascurando Freud, che qui imperversa, mi diverte pensare alla *Comedia de l'homo e de soi cinque sentimenti* di Gian Giorgio Alione: l'apologo, cioè, in cui la parte vilissima del corpo umano rivendica la dignità e l'essenzialità delle proprie funzioni.

Ma conviene parlare dell'apologo moraviano che, protetto dal titolo allusivo e intimistico, parrebbe lontanissimo da certe argomentazioni. Un intellettuale di sinistra, che lavora nel cinema e parla nel [illegible] in prima persona, è gratifi[illegible] e afflitto da un sesso smisurato: per lui, ogni incontro è pretesto d'avventura; non c'è occhio indiscreto o scenario austero a trattenerlo, possiede infatti un'alta considerazione di se stesso ed è preso da una furia di proselitismo. Ho detto «lui», che il sesso di Rico, il protagonista, giunge ad oggettivarsi come «persona», ed in[illegible] con quello che definirei l'ospite, un dibattito ostinato e petulante. «Loico» abilissimo, è sempre pronto a giustificare con i sofismi o l'antropologia le scalmane del sangue, che Rico [illegible] tende a [illegible] trastare. Vuol liberarsi di quell'essere ingombrante che s'introduce con la voce in falsetto anche nei suoi sogni ad occhi aperti, che gli impedisce di dedicarsi a un lavoro serio e, al limite, di «obiettare al mondo».

Desidera, in altre parole, sublimarsi. Freud l'ha spiegato: «*La pulsione sessuale è detta sublime nella misura in cui essa è deviata verso una nuova meta e tende verso oggetti socialmente valorizzati*». «Io» intende sublimarsi con l'attività artistica, in un lavoro che impegni anche la sua coscienza civile. Sta occupandosi, come sceneggiatore, di un film sulla contestazione giovanile, spera addirittura nella sua prima regia. Per non cedere alla dissipazione, vive solo, diviso dalla moglie, l'istintiva e torpida creatura che ha strappato ad una casa squillo.

* *

Ma [illegible] è soltanto «lui» a insorgere, a divagarlo in deliranti (e francamente fastidiosi) accessi d'erotomania. Anche il mondo «sublimato» gli si rivolta: prima Maurizio, il giovane quasi desessuato che capeggia un gruppuscolo di sinistra, ma è legato per censo ai finanziatori del film. Maurizio gli rimprovera in modo sferzante i suoi residui borghesi, gl'impone una taglia di cinque milioni a favore della rivoluzione, lo costringe ad una penosa autocritica davanti ai compagni. Ma il capitolo si risolve poi in una sarcastica parabola sulla contestazione, sull'automatismo ottuso in cui possono essere imprigionati il tumulto e la rabbia: alla riunione, gli interventi vengono scanditi e regolati dalle luci di un semaforo, tutto finisce quando l'apparecchio s'incanta sul giallo che significa «applausi».

Sarà anche il produttore Proti a umiliare Rico; affidandosi al [illegible] sicuro istinto commerciale, lo spingerà a modificare il suo soggetto in senso più apertamente «gauchiste». L'inevitabile, dunque, che [illegible] sconfitto: lo proclamano [illegible] te lettere i titoli dei vari capitoli del romanzo (desublimato, espropriato, mistificato, frustrato, analizzato, ecc.) che scandiscono le sfaccettature di un'unica storia, tutte le dimostrazioni possibili di [illegible] stesso [illegible] tema. Per non perdere la faccia Rico tenta di sedurre la moglie fattucchiera di Proti (sono pagine di orrore mortuario, dove affiorano, come in tutto lo scorcio sul mondo del cinema, la tipica crudeltà di Moravia e le scabre risorse del suo stile); in un impeto di rancore e rivolta vuol incendiare la villa del produttore, ma fallisce in modo grottesco.

L'antieroe torna a casa, dalla moglie Fausta. Ma per la prima volta riesce ad osservare con distacco, con occhi [illegible]pati, il conflitto che lo lacera. Riconosce di avere forse un temperamento eccessivo, [illegible] che il sesso diventa tanto più ossessionante quanto più si cerca di sopprimerlo e che, d'altra parte, il totale silenzio dell'Eros conduce all'impotenza e alla morte. «*Dunque continuerò ad essere il poveraccio desublimato che spera nella sublimazione e, confortato da questa speranza, non cessa un momento di lottare contro di te, anche se poi, il più delle volte, è costretto a cederti*».

* *

La lezione freudiana è stata svolta, pedantescamente, con ampiezza di corollari, tuttavia la morale risulta incerta. La resa all'Es, il riconoscimento del limite, si colorano di pessimismo, ma sembrano anche promettere una vaga serenità. Non a caso la storia si conclude con il ritorno a Fausta, così umile e sottomessa, incapace di reagire, se non [illegible] la pietà, ai capricci e alle velleità del marito. E' una reincarnazione, discreta quanto si vuole, del potente personaggio della *Romana*: certo Fausta è convinta come lei che «*coloro che accettano la propria vita che è anzitutto nullità, oscurità e debolezza, sono [illegible] spesso gai e spensierati*».

Del resto, la sublimazione di cui ci vengono forniti gli esempi nel libro, gli «*oggetti socialmente valorizzati*» cui tende il protagonista, appaiono in larga [illegible] compromessi e condizionati dal denaro. Non vi sfuggono nemmeno i giovani contestatori, aridi e indifferenziati automi, sensibili solo alla scarica del pulsante, non a chi lo preme. Si gira in tondo, senza veri sbocchi. Sesso e denaro, alienazione privata e alienazione sociale continuano ad essere per Moravia le costanti di un mondo irredimibile.

Lorenzo Mondo

Vivere in una Londra piccola, bianca e pulita

La deliziosa utopia dello scrittore vittoriano William Morris

William Morris: «Notizie da nessun luogo», trad. di Sandro Stratta, Ed. Silva, pag. 308, lire 3800.

Vittoriano assetato di giustizia universale, tra i trionfi del vapore e sotto un cielo affumicato dalle ciminiere delle grandi industrie, William Morris sognava una Londra «piccola, bianca e pulita» come i borghi e le rocche medioevali, che popolavano le sue fantasie più visionarie. Ai robusti ideali del progresso ottocentesco, che anche in Inghilterra avanzavano abbattendo gli alberi e nascondendo dietro un velo di grasso sudiciume le risorse della natura, egli contrapponeva il progetto di una società fondata sul libero e sereno lavoro degli artigiani. Nelle sue astratte e appassionate immaginazioni ogni operaio si sarebbe dovuto trasformare in un artefice libero dal bisogno, soltanto preoccupato di produrre per la gioia propria e del consumatore.

Non diversamente da Ruskin, del quale assimila taluni punti di vista, Morris avrebbe voluto cancellare dal mondo le inevitabili conseguenze della meccanizzazione industriale. La qualità delle merci scadeva, ubbidendo a un gusto sempre più frettoloso e volgare. Con autentico orrore, Morris si vedeva circondare da periferie simili a incubi scenografici: non sapeva risparmiare le critiche a un sistema sociale che lasciava crescere ai margini delle metropoli immensi serbatoi di miseria e di squallore. I suoi strali più acuminati colpivano i grandi architetti, che indifferenti al crescente caos trascorrevano le loro giornate «lontani dai fastidi della gente [illegible]», disegnando le case dei ricchi e i luoghi del lusso.

Sono idee polemiche, convinzioni e partiti presi, che si agitano anche sullo sfondo di questo libro nato nella tradizione della migliore narrativa utopistica. E si sa quale fortuna abbia avuto questa letteratura in Gran Bretagna, dallo Swift fino agli Huxley e agli Orwell. Come ognuno può vedere, la vicenda trova radici nella generosa adesione del Morris agli ideali di un socialismo umanitario e purtroppo senza presa di terra.

Una [illegible], dopo una discussione probabilmente vana sul futuro politico del mondo, il protagonista si corica con la mente in fiamme e la gola secca. Dopo un breve sonno agitato, si ridesta in un futuro ancora lontano. Dal momento che ha poggiato la testa sul guanciale, sono passati oltre centocinquant'anni.

Uscendo a passeggiare, il personaggio narrante si trova immerso in una straordinaria società a regime collettivistico, che sembra aver dimenticati la violenza e il dolore. Tra edificanti scoperte e impreviste beatitudini, comincia così un lungo vagabondaggio nell'impossibile. Al posto delle convulse strade cittadine, premute da una lacera folla, si stendono ridenti viali alberati e sentieri erbosi fiancheggiati da botteghe, dove sono esposti oggetti di squisita e preziosa fattura artigiana. Non avendo corso il denaro, chiunque si può liberamente servire a seconda dei propri bisogni e desideri. In un tale bengodi, dove tutti hanno abbastanza per vivere liberi, le leggi e i codici sono divenuti superflui. Non esistendo più la proprietà, nemmeno ci sono più i ladri essendo venuta meno la materia prima. In [illegible] di galeotti o di candidati alla galera, le prigioni hanno dovuto chiudere i battenti.

Fra tante invenzioni beatamente inconsistenti, le pagine migliori [illegible] quelle dedicate alla fosca e minuziosa cronaca dei conflitti sociali attraverso i quali si realizza il nuovo mondo descritto nel romanzo. Con la prosa incalzante di uno storico, che riassume un drammatico momento dell'umanità, l'autore ci fa assistere a tumultuose manifestazioni popolari soffocate nel sangue, illustra a vivaci colori i diversi schieramenti e partiti. Non senza una vivace immaginazione polemica, si diverte a supporre i commenti e gli articoli di fondo dei giornali conservatori e della stampa progressista.

Poeta esordiente nella scia di Dante Gabriele Rossetti, uomo politico, pittore e designer, Morris ha lasciato una durevole impronta del suo ingegno soprattutto in quelle cosiddette arti minori, che come i vestiti e le acconciature individuano immediatamente gli umori di un'epoca. Oltre alle realizzazioni tipografiche [illegible] celebri le sue stoffe a fiori e foglie, dove il disegno raggiunge un perfetto equilibrio tra natura e stile.

In questo [illegible], che [illegible] da molti anni nella traduzione italiana e apre inaspettato una promettente collana diretta da Sandro Stratta, Morris non espone, come forse vorrebbe, un preciso programma politico. Piuttosto, trascrive un miraggio: si sforza di dare sostanza a una visione fuggevole come i [illegible] gni del mattino. Lontano da ogni preoccupazione concreta, si abbandona a favoleggiare un paradiso terrestre nel quale vorrebbe vivere per sempre. Sp[illegible] le sue pagine prendono quota dimenticando il mondo sotto di loro. E non a torto, anche se con intenzione forse polemica, il Chesterton riconosceva proprio nella ostinazione del Morris utopista, sognatore a occhi aperti, la «vera dignità del poeta».

Antonio Debenedetti

Alberto Moravia e William Morris, nelle caricature di Levine (Copyright New York Review of Books and Opera Mundi)

"Living,, [illegible] Grotowski

Teatro povero

Due diverse esperienze d'avanguardia

Paradise Now, testo collettivo del Living Theatre, a cura di Franco Quadri, Ed. Einaudi, pag. 306, lire 2600.

Jerzy Grotowski: «Per un teatro povero», Ed. Bulzoni, pag. 304, lire 2600.

Living Theatre, Grotowski. Quante volte, negli ultimi anni, l'anarchica comunità di Julian Beck e Judith Malina e il solitario sperimentatore polacco sono stati citati insieme [illegible] modelli di un nuovo teatro, meglio: di un nuovo modo di fare e soprattutto di pensare teatro? Eppure la loro origine è diversa, la loro storia anche, e diverso addirittura il loro destino, come appare lampante da questi due [illegible] ad essi dedicati. La loro pubblicazione [illegible] contemporanea è forse il solo plausibile motivo di un altro improprio accostamento.

Due diversi destini: mentre infatti il volume in cui Grotowski ha raccolto i suoi scritti dal '65 al '67 offre [illegible] consuntivo del lavoro compiuto ma apre anche la vista sul futuro, *Paradise Now* segna l'atto di morte del Living [illegible] «*quando uscirà questo libro* — avverte Franco Quadri in un esauriente saggio introduttivo, significativamente intitolato «Il teatro dell'utopia» — *avrà già da tempo smesso di esistere in quanto [illegible] Theatre... Ora quattro differenti cellule, in quattro differenti parti del mondo, portano avanti ciascuna con il nome del Living Theatre le loro differenti ricerche*».

L'equazione artaudiana arte=vita, che per vent'anni fu alla base del lavoro di questa comunità egualitaria, non è stata risolta, ma i suoi componenti hanno almeno preso coscienza delle contraddizioni di un teatro che, per fare veramente la rivoluzione, doveva cominciare col negare se stesso. E, coerentemente, l'ha fatto. *Paradise Now*, [illegible] il Quadri pubblica con molti documenti (tra i quali, patetico messaggio in una bottiglia, l'ultima lettera di Beck prima di imbarcarsi per il Brasile con uno dei quattro gruppi in cui il Living si è scisso), è il testo — steso, si badi, dopo cinquanta rappresentazioni — di uno spettacolo e di un «sogno-viaggio» in otto stazioni, la cui trama è la rivoluzione e che si conclude con un invito perentorio a «liberare il teatro, e uscire nelle strade».

«*Da una parte c'è una tribù e dall'altra una équipe*», già osservava acutamente Raymonde Temkine nel suo libro su Grotowski (edito da De Donato) e aggiungeva: «*L'ideologia ha la precedenza nel Living, la tecnica nel gruppo di Grotowski*». E' abbastanza per comprendere la sostanziale differenza di metodi e di fini fra Beck e i suoi compagni e l'«Istituto di ricerche sulla recitazione» come ufficialmente si definisce il Teatro-Laboratorio di Wroclaw, di cui questo «taccuino» ripercorre il decennale itinerario attraverso le note, le dichiarazioni e le interviste del suo fondatore e le descrizioni, oltre che di alcuni spettacoli, di un rigoroso lavoro sull'attore affidate ai principali collaboratori del regista polacco.

Perché «teatro povero»? Perché rifiuta il «teatro ricco», o «totale» wagnerianamente parlando, che ricorre ad altre arti, discipline e tecniche per tentare di tener testa al cinema e alla tv. Grotowski, al contrario, va in ricognizione di tutto ciò di cui il teatro può fare a meno e lo elimina: scene, costumi, trucco, musica, effetti di luce, macchinismi, palcoscenico come zona separata o privilegiata della sala, e in un certo senso persino il testo. Gli rimane e gli basta «*un rapporto diretto e palpabile, una comunione di vita fra l'attore e lo spettatore senza il quale il teatro non può [illegible]stere*».

Da qui l'estrema importanza della tecnica scenica e personale dell'attore, il quale non vende né esibisce il [illegible] corpo (attore-cortigiana) ma lo offre in sacrificio (attore-santo) secondo un concetto dell'atto teatrale come atto di trasgressione, dove tuttavia «sacro» e «santità» hanno significati strettamente laici. E a chi l'accusa di fare un teatro d'*élite* (non più di sessanta persone per ogni spettacolo) Grotowski ribatte che [illegible] è una *élite* determinata dalla posizione sociale o economica dello spettatore, e neppure dal suo grado d'istruzione: riproponendo così, in una società socialista, una formula che, spogliata di ogni tendenziosità classista, può integrare, a pensarci bene, quella opposta di «teatro popolare».

Alberto Blandi

Ancora una [illegible] del mondo jiddish

Il fratello di Singer

I. J. Singer: «I fratelli Ashkenazi», Ed. Longanesi, pag. 787, lire 4000.

«*Sabbia. Tutto quel che abbiamo costruito, l'abbiamo costruito sulla sabbia*», mormoravano coprendosi gli occhi al funerale di Max Ashkenazi, che ormai era tornato «*la polvere che era e tutto in lui è polvere*». Sembra che un nulla assoluto si chiuda sulla storia, che col crepuscolo della borghesia finisca il mondo.

Il protagonista di questo romanzo di Israel Joschua Singer (fratello del più noto Isaac Bashevis) è il prototipo dell'indomita energia borghese-imprenditoriale in tutta la sua grandezza e in tutta la sua miseria, come ha notato Claudio Magris, sottolineando [illegible] nel romanzo ricorra «*il gran tema dell'ascesa e della decadenza borghese*».

Il tono epico dei *Fratelli Ashkenazi*, la tensione drammatica e la catastrofe finale in cui il sistema si sfascia sotto la spinta della rivoluzione, s[illegible] contenuti all'interno di un ironico ed integrale storicismo che sembra nascere per antitesi da quell'assoluta tensione religiosa (ebraica) verso un assoluto che, nel momento in cui trascende il tempo-storia, permette il distacco e il sorriso sull'eterno e futile divenire umano: non solo Max Ashkenazi, ma anche il rivoluzionario Nissan è rapidamente bruciato dalla storia.

L'ambiguità dell'atteggiamento di Singer nei [illegible] fronti della «*simbiosi ebraico borghese*», che è il vero nocciolo del romanzo, si spiega solo così. Singer sembra avere affrontato l'impresa di scrivere questo «romanzo storico» per chiarire (o per chiarirsi) il ruolo del suo popolo nella più recente storia dell'umanità. Ma di fronte alla complessità delle contraddizioni connesse al divenire storico, la prospettiva ebraica, lungi dall'offrire una possibilità di analisi, ribalta Singer nella superiore difesa dell'ironia, che tutto coinvolge, sia la rivoluzione, sia, ma ben più drammaticamente, l'ebraismo.

E' il dramma dei Singer che, emigrati negli Stati Uniti, hanno dovuto abbandonare una civiltà, quella dei ghetti ebraici polacchi, organizzata in un solido sistema di valori. Singer non sembra avere un atteggiamento nostalgico verso un mondo che riconosce inevitabilmente compromesso dalla storia, ma tenta di perpetuare la cultura del suo popolo senza cedimenti e palesando una capacità di emettere giudizi assolutamente impietosi anche nei confronti del proprio popolo.

I fratelli Ashkenazi è una delle ultime opere della civiltà ebraica ottocentesca e mitteleuropea scritte in jiddish: lingua che entro l'involucro di un alfabeto ebraico contiene un vocabolario tedesco e, ma solo in piccola parte, polacco ed ebraico. Per concludere, un libro importante di una cultura poco nota al grande pubblico, oggi praticamente inesistente in quanto tale, ma estremamente feconda nei suoi innesti sul tronco della cultura americana. Alcuni dei maggiori narratori contemporanei degli Stati Uniti derivano da questo connubio: Mailer, per esempio, e Bellow.

Giorgio Manacorda

D'Annunzio: frammenti d'un racconto mai scritto

Violante dalla bella voce

Gabriele D'Annunzio: «La Violante dalla bella voce», a cura e con un saggio di Eurialo De Michelis, Ed. Mondadori, pagine 228, lire [illegible]

La Violante dalla bella voce è nota ai lettori di D'Annunzio per l'episodio o «frammento» del *Libro segreto* (1935), che l'ha protagonista. Episodio che va anche sotto il nome di Timbra, la grande levriera sua antagonista in quanto ciò che la spingerà ad avventursi contro la bella donna e a deturparle il volto, sarà la gelosia per il padrone-poeta che l'ha ceduta a lei «*in pegno della sua dedizione*».

Ma la figura di questa donna, così soprannominata per la rassomiglianza alla Violante del museo di Vienna, quadro [illegible] attribuito a Tiziano, ma un tempo a Palma il Vecchio; questa Violante «*di [illegible]gue non latino*» (era americana), amica «*molto amata e molto desiderata*» del poeta (che la chiama anche Hermia, mentre il suo vero nome era Romaine Brooks), in effetti dalla vita era entrata nell'arte di D'Annunzio — sia pure con le variazioni fantastiche e le contaminazioni a lui consuete — un ventennio prima, in tre prose apparse nel *Corriere della Sera* il 25 febbraio, il 3 e il 17 marzo 1912, sotto il titolo di *Le faville del maglio*, comune a tutto questo genere di composizioni.

In quelle prose i precedenti dell'«evento tragico» — dall'estatica (ed estetica) ammirazione della voce umana alle schermaglie d'un amore ancora intellettuale ma [illegible] investire il corpo, [illegible] della cagna predilet[illegible] vengono evocati [illegible]

[illegible]

prio nel momento della conclusione [illegible]

[illegible] fine vi rinunciò, ripiegando sul «frammento», quale si legge nel *Libro segreto*.

Senonché tale frammento non è che una «quarta» favilla, scritta nello stesso [illegible] (1912) delle altre, ma mai comparsa in giornale, forse perché, non portandone a compimento la vicenda, non fu ritenuta pubblicabile da Luigi Albertini, direttore del *Corriere*, finché D'Annunzio non gli avesse mandato il seguito. Cosa che non avvenne, è da credere, per ragioni soprattutto intrinseche, per il venir meno di quella tensione, essenzialmente lirica, che presiede alla terza e soprattutto alla quarta favilla, proprio nel momento della conclusione, si direbbe, messa insieme tanto per sciogliere quel nodo drammatico così a lungo tenuto in sospeso, ma del quale a D'Annunzio interessano quasi soltanto le premesse, la «preparazione» di quell'incubo, quel senso misterioso d'attesa che sempre più gravano, oltre che sul suo animo, sul paesaggio e sulle cose. Però è proprio questa preparazione che, con l'incastro della favilla fra due tronconi informativi, quasi didascalici, perde, nel *Libro segreto*, alquanto della sua suggestività.

D'Annunzio e i levrieri

Ora, tutto questo è ragionato e dimostrato, sul fondamento di ricerche di prima mano, da uno dei più acuti e informati critici di D'Annunzio: Eurialo De Michelis. Il quale nel recentissimo volume *La Violante dalla bella voce*, ha raccolto, accompagnandoli con un ampio saggio e minutissime note, i testi delle tre faville, uscite solo nel *Corriere*; quello, [illegible]ginario, della quarta favilla, trovato negli archivi del Vittoriale; i brani del *Libro segreto* che la «completano», e infine le inedite «*Note per "La Violante..."*», di data incerta, forse tarda. Per modo che il lettore ha sott'occhio tutto l'*iter* della favilla, e, per quanto riguarda la quarta, può fare il confronto tra la primitiva stesura e le interpolazioni da [illegible] subite nel *Libro segreto*, in conseguenza del mutato animo del poeta [illegible]

[illegible]

Un ricorrente e squallido segno di [illegible]

[illegible] occupa [illegible] buona parte di questo frammento. Ritenendola press'a poco di quel tempo, come mettere d'accordo la calorosa giustificazione del futurismo come dell'arte che tenta, col sovvertimento d'ogni sintassi, di giungere ad esprimere l'inesprimibile, con la profezia che se l'arte di domani si innoverà, sarà «*non per sottigliezza ma per non so quale rudezza ingenua*»: profezia che sembra alludere al «neorealismo» della giovane letteratura?

Ora, sapendo che lo scritto è del 1912, anno di piena mareggiata futurista, tutto diventa chiaro, attese le intime connessioni fra dannunzianesimo e futurismo, malgrado questo talvolta si atteggiasse contro quello. Quanto alla «*rudezza ingenua*», si tratta evidentemente dell'arte primitiva, dell'arte negro-arcaica. Ma non è detto che certe notazioni sulla «inattualità», come oggi usa chiamarla, del linguaggio [illegible] abbiano ancora un loro valore. D'Annunzio riserva sempre qualche sorpresa.

Arnaldo Bocelli

Futurismo in erba

Gaetano Mariani: «Il p[illegible] Marinetti», Ed. Le Monnier, pag. 125, lire 2000.

La riscoperta del futurismo da parte della nostra letteratura d'avanguardia ha promosso, negli ultimi anni, una serie nutrita di studi. C'è chi ha ravvisato, con facile entusiasmo, nel proposito di Marinetti di voler «*distruggere i musei, le biblioteche di ogni specie*», di combattere «*contro il moralismo*» e «*contro ogni viltà opportunistica e utilitaria*», quasi una prefigurazione della più accesa contestazione giovanile. E si [illegible] ricordate, a questo proposito, alcune delle sue idee-muro da sfondare: «*Il principio della Famiglia è intangibile - La Società non può sussistere senza polizia e questura - Il dissidio fra capitale e lavoratori è insanabile*». Ma c'è chi, con maggiore prudenza, ha ricordato le opere da Marinetti dedicate al «suo *amico Benito Mussolini*», i suoi atteggiamenti di nazionalista acceso, di fascista pieno di zelo, paludato e solenne nell'Accademia d'Italia.

Difficile, se non disperata, l'impresa di trovare in Marinetti una linea unitaria: perché la sua pagina [illegible] permette semplificazioni e tagli, ma va letta (con più vivo [illegible] storico) in tutta la sua portata di immediatezza polemica e confusionaria. Piuttosto che il talento politico di Marinetti, va considerato il suo talento tecnico.

In questo senso, dopo tanta improvvisazione critica, particolarmente serio e finalmente fruttuoso ci pare questo studio che Gaetano Mariani ha dedicato al primo Marinetti, nell'esaminarne la produzione poetica francese, anteriore al famoso manifesto del febbraio 1909, e nell'individuarne «*all'interno della letteratura simbolista*» il tirocinio stilistico.

Il procedimento analogico e l'elaborazione del verso libero, su cui si baserà la sua rivoluzione stilistica, sono proprio trovati in poeti come Verhaeren, Kahn, Laforgue, Klingsor, di cui il Mariani scopre insospettate presenze nell'opera marinettiana, anche nella ricorrenza di alcuni temi-base (il mare, il sole, le stelle, l'Oriente favoloso ecc.). Si ha insomma la sensazione, da queste pagine del Mariani, che l'esperienza di Marinetti esca finalmente da quello sfondo di semplice cronaca letteraria in cui sembrava definitivamente confinato, per assumere una più precisa determinazione storica.

Giorgio De Rienzo

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

«All'Ergastolo / nemmeno per un'ora / ho saputo vivere / nel tempo della disfatta. / Basta poco per capirlo: / non più domande / a cui rispondere / né valori da rispettare / né verità da tacere. / Ora che il verbo amare / lo [illegible] balbettando / al primo passato remoto». Sono versi di Alfredo Bonazzi, l'ergastolano di «Porto azzurro» che si rese colpevole di omicidio nell'aprile del '60. Alla poesia di Bonazzi sono andati numerosi riconoscimenti (dodici premi [illegible]) e il caso dell'ergastolano-poeta ha suscitato già in altre occasioni l'interesse del pubblico. Teodoro Giuttari, che ha curato un'edizione antologica delle sue poesie (*L'ergastolo* [illegible], ed. Todariana, lire 2000) ne ripercorre la biografia, in un'ampia introduzione che si legge come un [illegible] attento [illegible]

[illegible] della guerra, le case di correzione, fino ai manicomi criminali. Poi nell'ergastolo, insospettatamente, una prima parola di fiducia e la scoperta (attraverso la lettura) di un mondo diverso da quello conosciuto nella vita; e di qui la ricostruzione lenta di un'esistenza più responsabile, il riscatto della propria umanità.

* *

I cavalieri teutonici *di Henryk Sienkiewicz, proposto ora in una limpida versione italiana (ed. Paoline, lire 5500), fu composto tra il 1897 e il 1900, dopo il grande successo europeo del* Quo vadis. *Con esso lo scrittore ritornava al filone della tradizione polacca per rievocare, sullo sfondo dell'Europa del XV secolo, le lotte della Lituania e della Polonia contro i Cavalieri dell'Ordine teutonico. Le pagine di più viva suggestione storica sono quelle* [illegible]

[illegible] re quasi [illegible] una sceneggiatura cinematografica ante litteram. *Un gusto scenografico, d'altra parte, che si può cogliere nell'intero arco del romanzo.*

* *

Un nutrito studio di Giovanni Getto, *I «Promessi sposi», i drammaturghi spagnoli e Cervantes*, inaugura il n. 4 di «Lettere italiane» (ed. Olschki). E' un capitolo di quella storia delle letture europee di Manzoni che il Getto è venuto scrivendo in questi anni, studiando i rapporti tra Schiller, Rousseau, Shakespeare e lo scrittore milanese. Completano questo fascicolo di «Lettere italiane», fra gli altri, un intervento di G. Viazzi sulle inedite «*Armonie sinfoniche*» di G. P. Lucini e una *Rassegna alfieriana* (1968-1970) di A. Fabrizi.

* *

Un famoso ingegnere aeronautico finlandese [illegible]

*[illegible] spetti si rivolgono, nella confusione di voci intorno a questi attentati, ai piani segreti della Cia. Ma c'è anche chi sospetta il più machiavellico piano di un'organizzazione neofascista, tesa a screditare gli americani, per chiedere lo smantellamento delle loro basi militari. David Martini, un investigatore inglese, amico dell'ingegnere di Zurigo, decide di indagare su questi fatti misteriosi, senza lasciarsi ingannare dalla notizia, che parla d'artefatto, dell'evasione, da un manicomio criminale di Brema, di un pazzo dinamitardo. Scoprirà presto che la nipote dell'amico non è morta e, successivamente, che lo stesso ingegnere gode di buona salute. Ma le cose non si semplificano in questo giallo serrato di Richard Raine (*Terrore sull'Europa*, ed. Garzanti, lire 1000), anzi continuano a complicarsi. Siamo in pieno clima di intrighi internazionali e di fantapolitica* [illegible]

g. der.

L'Europa nell'angolo

Guida alla storia contemporanea

Geoffrey Barraclough: «Guida alla storia contemporanea». Ed. Laterza, 287 pag., 1300 lire.

I testi scolastici su cui abbiamo studiato noi, e quelli su cui studiano i nostri figli, fanno incominciare la storia contemporanea nel 1789, [illegible] la Rivoluzione francese, o — più arbitrariamente — nel 1815, con la fine dell'avventura napoleonica e l'inizio dell'età liberal-nazionale. Geoffrey Barraclough ritiene che questa [illegible]tizione, viziata di eurocentrismo, sia erronea e che l'esperienza degli ultimi decenni ne dimostri l'infondatezza. L'età moderna finisce, a suo giudizio, nell'ultimo decennio dell'Ottocento: l'età contemporanea è cominciata [illegible] il 1960: i settant'anni di mezzo hanno rappresentato un'età di transizione da cui stiamo uscendo per andare *«verso un mondo del quale non possiamo delineare i contorni»*. E la tesi ch'egli espone nella sua *G[illegible] alla storia contemporanea*, non solo è convincente, ma ci aiuta [illegible] orientarci nel groviglio, in apparenza oscuro e contraddittorio, dei fatti politici quotidiani.

L'inglese Barraclough è uno specialista [illegible] storia europea, e particolarmente tedesca; forse è stata la constatazione, ovvia e generale, del declino dell'Europa a fargli riesaminare le partizioni tradizionali della storia. Ma egli [illegible] cade nell'errore, egualmente eurocentrico, di p[illegible]sare che la decadenza dell'egemonia europea segni da sola il confine tra l'età moderna e l'età contemporanea: il mondo intero è cambiato in ogni suo aspetto, dalla demografia alla cultura, dalla tecnica e dall'economia agli equilibri politici, tra la morte di Bismarck e quella di Kennedy.

Storici e politici di solito attribuiscono [illegible] «decadenza» dell'Europa al dissanguamento ed alle distruzioni delle due guerre mondiali. Barraclough non ne sottovaluta l'importanza; ma dimostra che il fenomeno è più vasto, ha cause più complesse, ed incominciò prima del 1914. Esso ha inizio, paradossalmente, proprio nel decennio in cui il nostro Continente allarga in misura mai vista i domini coloniali e sembra ribadire [illegible] propria egemonia. Le Potenze europee conquistano l'Africa e l'Asia, ma gli Stati Uniti e il Giappone [illegible] fermano in Estremo Oriente. Nel 1898 l'America, tolte le Filippine alla Spagna, diventa la prima potenza del Pacifico e nel 1905 i giapponesi, con la prima vittoria di un popolo di colore sull'uomo bianco, arrestano l'avanzata russa: è una svolta decisiva (i due conflitti mondiali accresceranno le conseguenze). Nell'anno stesso di Port Arthur, la fallita rivoluzione russa, quasi senza eco in Europa, ha effetti elettrizzanti in Asia, dalla Turchia alla Cina: è l'inizio di quel risveglio del Terzo Mondo, che diverrà un tema d[illegible] in questo dopoguerra.

Ma il mutamento dei rapporti di forza internazionali non è soltanto diplomatico e militare. La grande svolta tra Ottocento e Novecento è anzitutto demografica. L'espansione europea era stata sostenuta da un'eccezionale spinta delle nascite, che aveva raddoppiato in un secolo la popolazione del Continente e consentito [illegible] portare quaranta milioni d'emigranti nel resto del mondo. Alla fine del secolo la natalità europea regredisce, mentre esplode l'aumento delle genti asiatiche ed africane: gli abitanti dell'India raddoppiano in cinquant'anni, la legge del numero incomincia ad operare contro la razza bianca nel periodo stesso in cui l'Europa perde l'antico primato economico, industriale.

Più ancora della demografia, sono state le applicazioni tecniche delle scoperte scientifiche a creare il mondo d'oggi, tutto diverso da quello dei tempi di Bismarck: lo storico inglese osserva, giustamente, che gran parte di queste novità rivoluzionarie risalgono agli Anni Novanta del secolo scorso. Non vanno cercati in quel tempo solo l'avvento del motore a [illegible], dell'automobile e dell'aereo, l'inizio dell'età del petrolio e dell'elettricità, l'impulso prodigioso della chimica, gli studi pionieristici sui razzi. E' tra i due secoli che danno i primi frutti le ricerche atomiche: incomincia allora quel processo che condurrà [illegible] [illegible] nucleari, e quindi [illegible] caratteristica più nuova e importante dell'età nostra: *«Per [illegible] prima volta l'uomo si trova a faccia a faccia con la possibilità dell'autodistruzione»*.

Anche [illegible] scelta del 1960 [illegible] [illegible] [illegible] dell'età contemporanea potrebbe sembrare arbitraria: perché [illegible] il 1945, l'anno della prima esplosione atomica, od il 1956, che [illegible] la repressione di Budapest segna la spaccatura dell'Europa a tempo indefinito? La data assunta da Barraclough non è arbitraria, anche se discutibile. Sembra che attorno al '60 giungano a piena maturazione i fenomeni più caratterizzanti dell'età nostra. Nel 1900 un negro americano aveva scritto: *«Il proble[illegible] del XX secolo sarà il problema del colore della pelle»*; il 1960 segna la fine del dominio coloniale europeo anche in Africa ed un'esplosione drammatica dei conflitti razziali. Nel 1900 la Cina imperiale viveva i primi sussulti nazionalistici e rivoluzionari: nel '60 la Cina comunista si liberava anche dalla tutela russa. Alla fine dell'altro secolo Jules Verne favoleggiava di viaggi dalla Terra alla Luna; attorno al '60 [illegible] minciò l'epoca delle imprese spaziali.

E negli Anni Sessanta, con le prime rivolte giovanili e la letteratura della rivolta, sembra giunta al termine quella demolizione della cultura umanistica e della civiltà «borghese», che l'irrazionalismo aveva anticipato all'inizio del secolo. Forse è un fatto non [illegible] rivoluzionario dell'Ottobre 1917; [illegible] ci siamo dentro, e non possiamo giudicarlo. Non si fanno previsioni su un'età storica appena cominciata.

Carlo Casalegno

Gli straordinari «mercoledì» dello scienziato

Le scimmie di Pavlov

Ivan P. Pavlov: «I Mercoledì», a cura di Felice Piersanti, La Nuova Italia Editrice, pag. 346, L. 3000.

E' raro che il profano possa avventurarsi tra le pagine d'un testo rigorosamente scientifico e quindi all'apparenza esclusivo, senza inciampare e subire contraccolpi che subito umiliano le sue velleità e golosità di lettore. Forse ci [illegible] riesce più con i «grandi» che non con i cultori d'una divulgazione facile ma altrettanto micidiale ed equivoca. Proprio perché i «grandi», nel loro rispetto della ricerca, non pretendono di parlare attraverso un tessuto di terminologie e concetti troppo saccenti ed esoterici, ma si accostano (offrendo la mano agli altri) ai problemi di studio procedendo per gradi, limitando o addirittura stroncando l'illazione fantastica, intersecando domande, esponendo risposte legittime, [illegible] da consentire e stimolare nuovi cerchi concentrici d'attenzione.

Del grandissimo Pavlov, molti sanno e credono di sapere, per [illegible] dei suoi studi sui riflessi condizionali, del suo villaggio-laboratorio di Koltusi, presso Leningrado, «la mia fabbrica di succhi gastrici», come lui stesso lo definì, e per via del Nobel attribuitogli nel 1904 [illegible] virtù dei suoi fondamentali studi di fisiologia. I suoi ultimi anni (morì ottantasettenne nel [illegible]36) furono occupati dallo studio sull'attività nervosa superiore, ma trovarono un motivo più colloquiale in certi mercoledì, giornate in cui allievi e colleghi psichiatri erano soliti intrattenersi col Maestro esaminando e rivoltando casi, esperimenti, lunghe appassionante conversazioni.

Stenografati e pubblicati, questi dialoghi sono raccolti in sei volumi a cura dell'Accademia delle scienze sovietica, e una rapida scelta di tanto materiale appare oggi in versione italiana a cura di Felice Piersanti, che vi ha aggiunto una prefazione di grande respiro anche se qua e là viziata, forse, da innervazioni e prospettive socio-politiche troppo pungenti. La raccolta è preceduta, inoltre, da un articolo che lo stesso Pavlov scrisse nel 1934 per l'Enciclopedia medica sovietica, denso riassunto dei concetti basilari che guidarono il fisiologo nei suoi studi sui riflessi condizionati.

[illegible] è colpiti dal numero di domande che Pavlov rivolge alla cerchia di amici, allievi, interlocutori. Come se [illegible] fosse lui il Maestro, ma solo una delle voci-elementi che rendono possibile il confronto, cioè la ricerca. Sperimentatore convinto, uomo ottocentesco che forse appena avverte come il suo stesso lavoro inventi alcuni dei chiavistelli adatti a spalancare le porte del nuovo secolo, Pavlov vive sul fatto, col fatto. La sua descrizione sui movimenti degli scimpanzé Raffaele e Rosa (col cibo deposto dentro [illegible] cassa, e una serie di bastoni [illegible] diversa [illegible]zione, tra cui quello che, infilato in un foro, consente di sollevare il coperchio e agguantare il cibo) è una relazione così netta, così completa nelle sue minuzie che ad un lettore adeguato non può non fare venire in mente [illegible] le elencazioni di Robinson quando cataloga i suoi averi nell'isola deserta: averi che significano sopravvivenza, libertà.

L'oggetto, [illegible] serie dei movimenti, i collegamenti tra [illegible] gesto e l'altro, cioè il dispiegarsi di quei meccanismi dai quali dipende in concreto il processo d'elaborazione dell'intelligenza, costituiscono un racconto di straordinaria incisività. Raffaele, avido, [illegible] accende e si deprime per il cibo, raggiuntolo o no: Rosa sembra avviata a un gioco più sottile, persino più ambiguo, dalla l'attenzione puramente giocosa e quindi astratta che riversa sugli oggetti da mangiare. E — come certi artisti — stremati da prove che non portano a risultato, abbandonano: per un riposo che consente di smaltire la fatica. Riprendendo, tutto riesce più facile, anche [illegible] loro scimpanzé.

Di qui, le conversazioni prendono avvio per argomenti più complessi, l'inibizione della vecchiaia, l'interpretazione della paranoia, l'analisi delle idee ossessive, fino a quei «mercoledì» che esaminano alcuni casi psichiatrici, con soggetti isterici e psicastenici in cui Pavlov — magnifico e impetuoso per visione sintetica dei dati messi in tavola, per il continuo moto di risacca che riesce ad agitare tra domande e risposte — coinvolge anche [illegible] stesso, descrivendosi [illegible] le sue limitazioni caratteriali, nelle [illegible] paure prive del senso della realtà, e persino nella sua fisica decadenza di ottantenne.

Non è certo mio compito lanciare sonde verso le profondità di questo libro, il cui valore, ovviamente, balza al di là del piacere d'una lettura più o meno casuale. Ma un solo dato (o aneddoto) [illegible] pare di dovere sottolineare: mercoledì 19 settembre 1934, Pavlov s'impegna in una critica contro le concezioni idealistiche del neurologo inglese Sherrington. Questi, in un suo famoso studio, aveva denunciato la propria insicurezza sul rapporto tra attività nervosa e intelligenza. «Io trovo che qui non si tratta di [illegible] equivoco, [illegible] di insufficienza di pensiero, di una deformazione del significato», esclama Pavlov, angosciosamente scandalizzato e quasi nel dubbio di non capire più il termine inglese usato per intelligenza, cioè mind.

Su questa parola, sul significato che viene dai suoi collegamenti nel contesto del discorso, Pavlov ingaggia una conversazione fittissima con gli allievi che lo circondano, fino a ribattere le tesi di Sherrington. Il suo atteggiamento quasi «mistico», mentre l'atteggiamento «fisiologico» di Pavlov si ancora alla definizione di intelligenza «come un finissimo rapporto tra l'organismo e il mondo circostante».

Sembra un episodio banale, una minuscola battaglia intorno a chissà quale sesso degli angeli. Dimostra invece come uno scienziato consapevole dei sentieri affidatigli, quando avanza usi tutte le cautele, accumuli dubbi e ritrosie per [illegible] autoagevolarsi il cammino. Quando la sua intelligenza non cede all'arbitrio, ecco che lo scienziato offre una lezione a tutti coloro che maneggiano parole e si permettono autentiche avventure nei territori più astrusi a danno del prossimo più ancora che [illegible] se stessi.

Giovanni Arpino

Averell Harriman [illegible] John Kennedy, che lo nominò [illegible] ambasciatore volante

Harriman: 40 anni di ricordi

Negoziatore con l'Urss

W. Averell Harriman: «America and Russia in a Changing World». Doubleday & Co., N[illegible] York.

Per quarant'anni W. Averell Harriman ha avuto una parte di primo piano nella politica estera e interna americana. Discendente da una nota famiglia di costruttori di ferrovie e di banchieri, egli abbandonò la loro tradizionale fedeltà al partito repubblicano per collaborare all'attuazione delle riforme sociali del *New Deal* rooseveltiano. Durante la guerra e il primo dopoguerra, fu ambasciatore a Londra e a Mosca, ebbe compiti fondamentali nell'amministrare gli aiuti militari agli alleati europei e poi il Piano Marshall; e servì come Ministro del Commercio con Truman.

Dopo essere stato per quattro anni governatore dello Stato di New York, Harriman fu richiamato a Washington da Kennedy, che lo [illegible]minò suo ambasciatore volante e poi sottosegretario al Dipartimento di Stato; intraprese infine varie missioni per Johnson, capeggiando, fra l'altro, la delegazione americana alle conversazioni [illegible] Parigi per la pace nel Vietnam. Nelle scorse settimane, Harriman è tornato in Europa accompagnando, in qualità di consigliere per la politica estera, il senatore Edward Muskie, considerato il più probabile candidato democratico alla presidenza nel 1972.

Eccezionale coerenza

Più d'ogni altro rappresentante dell'Occidente, Harriman ha avuto occasione di trov[illegible] a diretto contatto con i massimi dirigenti sovietici: quando Stati Uniti e Urss erano alleati durante il conflitto mondiale, negli anni più crudi della guerra fredda, nella fase di più promettente disgelo (nel 1963 fu designato da Kennedy per negoziare con Kruscev il trattato per l'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e [illegible] i mari), ed infine nel periodo tuttora in corso, di altalena fra distensione e nuove tensioni.

Di questa esperienza senza pari Harriman ha distillato il succo [illegible] volume appena pubblicato negli Stati Uniti, intitolato appunto *America e Russia in un mondo che [illegible]bia*. Come nota Arthur Schlesinger jr. nella prefazione, l'atteggiamento di Harriman nei confronti dell'Urss è stato caratterizzato, attraverso le drammatiche vicende di quasi mezzo secolo, da un'eccezionale coerenza. Fu accusato d'essere un «duro» nel 1945 e un «molle» in anni recenti; ma si tratta di accuse che non tengono conto del mutare delle circostanze, soprattutto in relazione al passaggio del mondo comunista dal monolitismo staliniano alle attuali, profonde spaccature.

Sul «piccolo pianeta»

Harriman ha sempre considerato la Russia sovietica *«una società impegnata a sostenere e diffondere principi antitetici alle idee occidentali di democrazia e di civile libertà»*. Al tempo stesso, egli ha sempre [illegible] presente la necessità di trovare modi e mezzi per consentire alle due superpotenze mondiali di *«vivere insieme sullo stesso piccolo pianeta»*. Tale coesistenza, secondo Harriman, non può essere assicurata *«né con una politica di concessioni all'Urss, né organizzando crociate contro Mosca, ma con una difesa calma, vigile e razionale degli interessi democratici e con la ferma volontà di ricercare un accordo in tutti i casi in cui esso prospetta vantaggi reciproci»*.

Non a caso un'impostazione del genere — che combina idealismo e realismo, fermezza ed elasticità — ha procurato a Harriman il profondo rispetto dei rappresentanti della controparte, da Stalin a Kruscev [illegible] [illegible] Kossyghin. Quando, per esempio, venne annunciato che Harriman avrebbe condotto la trattativa per l'interdizione degli esperimenti nucleari, un'alta personalità sovietica disse a Schlesinger (allora assistente di Kennedy alla Casa Bianca): *«Adesso sappiamo che fate sul serio»*.

E' nello stesso spirito di equilibrio e con la stessa ragionata valutazione delle possibilità e dei limiti che Harriman guarda al futuro. Ci sono problemi e situazioni, egli scrive, in cui gli interessi degli Stati Uniti e dell'Urss appaiono paralleli: per esempio, anche Mosca *«desidera che India e Pakistan siano abbastanza forti per resistere a un'avanzata cinese [illegible] Sud e analoghi desideri ispirano la politica sovietica nel Sud-Est asiatico»*. Mosca ha contribuito a superare alcuni degli ostacoli all'avvio delle conversazioni di Parigi sul Vietnam e potrà favorire una soluzione negoziata del conflitto nella misura in cui Washington saprà valutare opportunamente lo spirito nazionalistico dei nord-vietnamiti e al tempo [illegible] tutelare il diritto dei sud-vietnamiti di scegliere il loro futuro.

Harriman ritiene egualmente possibile e urgente un'intesa, almeno parziale, per il controllo degli armamenti nucleari e si pronuncia nettamente a favore della *Ostpolitik* di Willy Brandt e di una conferenza per la sicurezza europea. D'altra parte, «una completa distensione» non gli sembra [illegible] prospettiva realistica in quanto *«gli obbiettivi sovietici e i nostri [illegible]ra divergono»*.

Leo J. Wollemborg

Una mode[illegible] e impegnata enciclopedia delle religioni

I cristiani [illegible] i "diversi"

Nel futuro si guarderà [illegible] quest'opera come al documento d'una mutazione profonda

Enciclopedia delle religioni, Ed. Vallecchi, 2 volumi dall'A alla G.

L'iniziativa d'una enciclopedia può rispondere a due scopi: il primo è di appagare le istanze di chi vuole notizie; [illegible] questo [illegible], è un semplice strumento di consultazione; fornisce date, cifre, in forma anodina, o, con termine spregiativo, nozionistica. Il secondo è più combattivo che informativo: è quello di piantare una bandiera su posizioni ancora contrastate, esporre un orientamento, affermarlo a più voci, per farsi udire meglio. Le enciclopedie di questo secondo tipo in genere appaiono nei [illegible]menti in cui i valori sono in crisi e [illegible] procede a una revisione radicale di tutto ciò che si [illegible] e in cui si crede.

La presente Enciclopedia, della quale sono già usciti due volumi imponenti e ne sono attesi altri quattro, appartiene a quest'ultima categoria, e va collocata nell'ambiente culturale che l'ha condizionata, come emanazione d'un gruppo pilota che, attraverso questa vasta opera sistematica, non si limita a registrare la fase attuale delle conoscenze, e i risultati di varie scuole interpretative su culti, riti e miti d'ogni luogo e d'ogni tempo, ma anche l'animo d'una corrente cattolica: ne rispecchia le intenzioni, le intime lacerazioni. Nel futuro, probabilmente si guarderà a quest'opera come al documento di una mutazione profonda, d'un travaglio in atto, come noi guardiamo a quella di D'Alembert, più per lo spirito che l'ha ispirata che per il suo contenuto scientifico.

Chi [illegible] gli autori

L'opera è affidata a un Comitato [illegible] studiosi altamente qualificati, coordinati da Mario Gozzini: uno storic[illegible] delle religioni, M. Adriani, tre sacerdoti, docenti, rispettivamente, di Scrittura, di Teologia morale e dogmatica (E. Chiavacci, V. Mannucci e S. Olivieri) e un teologo valdese, V. Vinay; l'iniziativa e gran parte delle voci estranee al cristianesimo appartengono a uno studioso laico, pettazzoniano, A. Di Nola.

Il proposito, esposto nell'introduzione, è *«registrare la fase di ripensamento che il pensiero cristiano sta attraversando»*, ripensamento che come primo atto vuole *«integrare la cultura occidentale con le altre»* che, fin qui, erano state giudicate inferiori, ma che tali non so[illegible] per questi studiosi, aperti a *«confronti critici»*, e ai criteri propri dell'etnologia moderna e a valutazioni storicistiche. *«Le altre religioni, le altre culture* — prosegue l'introduzione — *non [illegible]no semplicemente errori da respingere, ma vanno interpretate come preparazione all'Evangelo...»*.

A questo punto, la valutazione a sfondo positivistico di culture e religioni non europee e [illegible] cristiane si colora [illegible] finalismo. Le origini di questa impostazione sono additate nella Patristica: e ciò mi sembra vero [illegible] in parte. Fu, certo, una conquista del pensiero cristiano fare della storia una traiettoria a senso unico, confutando le concezioni che vedevano in essa il fato, o il caso, [illegible] [illegible] serie di cicli eternamente rinnovantisi, dopo catastrofi cosmiche. Dipanato così, il groviglio del divenire si snodava in un solo filo, teso [illegible]so la salvezza; pensiero greco e *virtus* [illegible] ne costituivano i gradini.

E' stato misurato al grammo il quantitativo di platonismo, stoicismo e neoplatonismo presente negli scritti dei padri; ma quei fattori metafisici ed etici venivano [illegible]ti come, nelle chiese, [illegible] colonne dei templi: dopo averli distrutti. I polemisti cristiani aggregavano quei detriti nella valanga che avrebbe spazzato via la filosofia antica e la tradizione romana, alle quali si contrapponevano vigorosamente. Non era la ricerca di elementi comuni ciò che li muoveva, ma il proposito di servirsi dei mezzi necessari per farsi intendere e sventare le obbiezioni più autorevoli; ma il fine era quello di sostituire la propria a una cultura superiore, antica e di altissimo prestigio. Oggi avviene il contrario: si rinuncia al presupposto che sia superiore la propria cultura, che è antica e di altissimo prestigio; si depongono umilmente, accanto ai prodotti delle altre concezioni, la cattedrale di Chartres e la Divina Commedia, Bach e la Cappella Sistina.

Ispiratori più vicini di Tertulliano e Lattanzio li cercherei piuttosto nel Catechismo Olandese — nel quale religio[illegible] antiche o semplici miti esistenziali, quali il buddismo o il marxismo, vanno sotto il titolo «Le vie verso Cristo»; o nel Concilio Vaticano II, ove le opinioni dei «diversi» [illegible] accolte come preparazione alla verità. L'angolazione dei credenti, molto sensibile in quest'opera benché vastissima e multipla, non altera tuttavia il rigore storico-critico nella trattazione delle religioni non cristia[illegible] ma tra l'uno e l'altro spirito una contraddizione esiste, e l'opera ne risente.

Le due [illegible]

Essa ha due anime: una ha il volto di Lévi-Strauss, l'altra quello di Savonarola. Segnalarne [illegible] compresenza e, ad opera compiuta, valutare [illegible] il tentativo di farle coabitare nello stesso [illegible] sia riuscito, è compito del critico: del teologo, giudicare se il tentativo stesso fosse temerario. Per le voci riguardanti la Chiesa, in effetti, il criterio non è altrettanto rigoroso e si riscontrano omissioni e parzialità più e meno sottili: squilibri, più che di metodo, di impostazione, che non è questo il luogo per rilevare.

La cultura italiana [illegible]cava d'un'opera che inserisse la religione nel vivo del pensiero contemporaneo. Questa enciclopedia vi riesce ed esprime il fermento [illegible] secolo [illegible] quello che è uno dei fronti più accesi della contestazione, assieme a quello della scuola. Aggiornare [illegible] articoli di fede e le materie di studio, infatti, è il fine d'un Concilio o d'una riforma scolastica; ma trasformare il criterio del conoscere e l'impostazione teoretica è indizio d'una rivolta che investe la coscienza d'una generazione.

Lidia Storoni

Date [illegible] Cesare... (Chiesa e potere)

Come si comportavano i cristiani delle origini

H. Rahner: «Chiesa e struttura politica nel cristianesimo primitivo», [illegible]. Jaca Book, pag. 243, lire 3200.

Sembra una questione facilissima da risolvere, che anzi, al limite, neppure [illegible] pone, se, per il cristiano, tutte le autorità discendono da Dio e dunque non possono essere in contrasto fra di loro. Eppure la convivenza nel cittadino dell'uomo di fede e nel cristiano del membro d'una comunità politica, il rapporto tra le due anime e le due società è riuscito difficile da stabilire. Fu uno dei problemi più affascinanti per il pensiero, [illegible] [illegible] è ancora.

«Servire con gioia»

Se risaliamo alle sue origini, al momento in cui il cristianesimo [illegible] in un impero tra i più saldamente concepiti e condotti, ritroviamo due reazioni paradossali e impreviste, che si sono per altro ripetute, [illegible] semplicità o complicazioni, in altre epoche: l'età [illegible] martiri, la prima, quella della sofferenza o dell'invisibilità della Chiesa, mostra negli scritti dei suoi teorici un'accettazione piena della pura autorità statale: il suo rifiuto si ha solo quando vengono in gioco i dogmi intangibili della fede e [illegible] ordina di non aderirvi. Per il resto il problema non si pone nemmeno: si è [illegible]stiani al di là dello Stato; tutto ciò che i cristiani hanno da dire allo Stato è un sì condizionato soltanto dal rifiuto del dispotismo. Lettere di papi e testi [illegible] apologisti [illegible] ribadiscono, con tranquillità o con foga: *«Noi crediamo solo Dio, per il resto vi serviamo con gioia»*, scrive Giustino martire ad Antonino Pio.

Quale logoramento di [illegible]sia, come [illegible] altre posizioni, [illegible] si verificò nei secoli [illegible]mediatamente successivi, fino all'editto di Costantino, che garantiva la libertà — più tardi sarà il privilegio — del culto cristiano? Fu la prova continua delle persecuzioni, che abituò a considerare lo Stato come [illegible] nemico, radicalizzò le posizioni, alimentò il desiderio di una rivincita? o fu il rovesciamento della situazione, [illegible] una minoranza debole a una maggioranza trionfante?

Certo il momento cruciale in questa politica fu raggiunto proprio quando la Chiesa si trovò ad affrontare uno Stato «convertito al cristianesimo». La difesa trop[illegible] facilmente poteva trasformarsi in offensiva, e la tentazione di una vittoria era troppo forte. L'equivoco dell'editto di Costantino, o peggio del successivo, di Teodosio, fu proprio quello di uno Stato laico e anche confessionale, che scatenò le pretese delle due parti. [illegible] confuse i limiti e le funzioni, preparò una concezione giuridica e una struttura politica [illegible] durò praticamente, e con effetti funesti [illegible] entrambe, per quasi quindici secoli.

Ci sono, nel volume di documenti dell'antica letteratura cristiana su questi temi, scelti da Hugo Rahner, pagine di grande interesse e importanza per un ricupero di posizioni genuine ed esatte. Solo bisognerà tener conto, nel leggere soprattutto le pagine di raccordo del curatore, che, come egli [illegible] riconosce alla fine, nel libro *«si è fin troppo inclini ad ascoltare una sola delle due parti che sono state protagoniste del dialogo, di portata storica, fra Chiesa e Stato»*. La realtà è più complessa e ci sono [illegible] ragioni degli altri: non soltanto perché lo Stato romano o bizantino non fu sempre e solamente un avversario per la Chiesa anche in quei primi secoli, ma soprattutto perché la resistenza a determinate pretese o asserzioni era mossa da un'acuta avvertenza politica e da una oggettiva esattezza di posizioni.

La figura di Ambrogio

Quando Ambrogio — figura centrale in questo proces[illegible] storico — esige che Teodosio ritiri l'ordine al vesco[illegible] [illegible] Callinico di ricostruire [illegible] sinagoga giudaica che aveva incendiato, sia prevaricando, anche [illegible] gli arride [illegible] suc[illegible]. [illegible] così la pagina qui riportata della *Storia ecclesiastica* di Teodoreto, con lo [illegible] ancora più [illegible] famoso tra gli stessi due personaggi dopo la strage di Tessalonica ordinata dall'imperatore, possono dare un'impressione ben più penosa di quella di un *«magnifico monumento al vescovo e all'imperatore contemporaneamente... un inno alla potenza divina sulla coscienza e sulla libertà di spirito»*, quali suscitano nel Rahner. La grande saggezza politica di un usurpatore, Massimo, poteva fargli scrivere, con inconsapevole ironia, all'«irragionevole» imperatore Valentiniano che aveva accordato agli ariani uguaglianza di diritti coi cattolici: *«E' pericoloso, credimi, mettersi in lotta con le cose di Dio»*.

Carlo Carena

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

I cinematografi di Milano di Alberto Lorenzi (Mursia, lire 8500) è un gradevole excursus rievocativo sul «decollo» e l'ascesa del cinema, come forma di spettacolo e [illegible] più come fenomeno sociale e [illegible] costume, nella metropoli lombarda. La [illegible] prende le [illegible] dall'apertura delle prime sale di proiezione in vecchi teatri e *tabarins* adattati alla meglio, e contiene a o[illegible] passo notizi[illegible] sorprendenti, come quella che nel [illegible] esistevano già a Milano quarantaquattro [illegible]grafi, poco meno della [illegible]tà di quelli d'oggi. Altrettanto ghiotta è la parte iconografica, [illegible] solo per le belle [illegible] [illegible] fotografie, ma anche per le numerose riproduzioni [illegible] manifesti, programmi, cartelloni «d'epoca».

A diffondere il convincimento che la persecuzione razziale contro gli amerindi sia un tratto caratteristico della colonizzazione anglosassone e della mentalità protestante hanno contribuito non poco la storiografia e la pubblicistica inglese e americana degli ultimi due secoli, che hanno esplorato a fondo e senza reticenze le vicende sanguinose della marcia verso il West. Meno abbondanti, e macchiate d'ipocrisia, [illegible] invece le testimonianze sulle vicende altrettanto sanguinose della colonizzazione spagnola e portoghese nei secoli successivi alla conquista; e certe manifestazioni superficiali del costume sudamericano sembrano confermare il luogo comune secondo cui nei Paesi di tradizione cattolica e di civiltà latina il razzismo sarebbe un fenomeno marginale. Scritto da due giornalisti francesi, Jacques Meunier e Anne-Marie Savarin, Il canto del Silbaco (Bolla, L. 2000) è insieme un saggio storico approfondito e un reportage illuminante sul sistematico genocidio degli indiani dell'Amazzonia.

* *

Una conferma di quanto sia difficile valutare obiettivamente i problemi di società in fase embrionale di sviluppo come quelle dell'Africa nera si riceve dalla lettura di *Dal colonialismo al socialismo africano*, un sintetico saggio di Hosea Jaffe sull'evoluzione politica ed economica della Tanzania dall'indipendenza ad oggi (Jaca Book, L. 1400). Requisitoria focosa e stringente contro certe manifestazioni del neocolonialismo britannico, [illegible] scritto di Jaffe tradisce una mancanza di realismo quando postula dai dirigenti della Tanzania, e in genere dai gruppi di potere dei Paesi africani di recente indipendenza, un'autonomia di vi[illegible] e d'azione che [illegible] fragili strutture sociali, [illegible] e culturali di quei Paesi rendono impossibile. L'autore coinvolge nella condanna perfino gli aiuti cinesi, sostenendo che in Tanzania la grande ferrovia e le altre opere pubbliche finanziate dalla Cina comunista servono sostanzialmente gli interessi delle grandi compagnie minerarie occidentali.

m. b.

LA STAMPA
Venerdì 5 Febbraio 1971
Anno 105 - Numero 30

I giovani del campionato si vedranno solo a Bari e a Torino

VALCAREGGI "RESISTE" ALLE NOVITÀ

Bet (riserva) nel clan degli azzurri Cereser forse "libero" nella Lega

Nove granata tra i convocati per la grande rassegna?

Sta per cominciare la grande rassegna del calcio azzurro, che caratterizzerà la seconda metà di febbraio. Tre nazionali professionistiche scenderanno in campo a Bari, Torino e Cagliari in incontri amichevoli. Saranno chiamati 54 giocatori: [illegible] massiccia selezione delle forze migliori del nostro campionato, una [illegible] di censimento in proiezione «mondiali» 1974. Dalle convocazioni saranno esclusi soltanto i juventini impegnati il 17 febbraio a Enschede, in Olanda, contro il Twente in Coppa delle Fiere.

NAZIONALE A — Lo stadio di Sant'Elia ospiterà per la prima volta la squadra azzurra contro la Spagna. Si tratta, in pratica, del «ritorno» della gara di preparazione al Messico disputata nella primavera scorsa a Madrid e conclusasi in parità (2-2). Contro l'undici di Kubala, Valcareggi intende mantenersi fedele alla sua linea [illegible] servatrice, la sua nazionale è quasi intoccabile. Sempre indisponibile Riva e scontata l'assenza di Cera, Valcareggi potrà provare Burgnich [illegible] libero, [illegible] Rosato stopper e con Poletti (o Bet) terzino a fianco di Facchetti. In porta dovrebbe essere confermato Albertosi (si gioca a Cagliari). Gli altri punti fissi [illegible] Bertini, Domenghini e De Sisti. Al centro dell'attacco Boninsegna con Prati ala sinistra. Per la maglia numero otto il solito dilemma: Mazzola o Rivera? Mazzola non è al massimo della forma e Rivera sta superando un periodo caratterizzato da alti e bassi. Per ora il milanista sembra il favorito. Anche se si tratta di un'amichevole difficilmente verrà ripristinata la discussa «staffetta». Tra i rincalzi tornerebbe d'attualità Juliano.

[illegible] LEGA — E' in pratica la Nazionale B, senza stranieri, l'ideale «cuscinetto» fra i giovani e la Nazionale A. E' la squadra che — affrontando a Torino la selezione di Budapest — dovrà fornire le indicazioni più interessanti sui «ricambi» che potrebbero diventare utili per Monaco '74. Azeglio Vicini potrà collaudare elementi come Carmignani (o Superchi), [illegible] i granata Fossati, Cereser, Agroppi e Maddè, i milanisti Biasiolo e Benetti, attaccanti del valore di Chiarugi, Savoldi I, Chinaglia. Si parla anche di Ferrante, Niccolai e Gori a cui Valcareggi darebbe la possibilità di giocare una partita [illegible] al «Comunale» torinese. Per ora, su questi ultimi tre, non è stata presa una decisione definitiva.

UNDER 23 — Bearzot non potrà disporre di Anastasi, Bettega, Spinosi, Capello, Marchetti e Cuccureddu, il «blocco» della Juventus, tuttavia schiererà una formazione interessante in grado di ben figurare [illegible]tro la Nazionale A d'Israele anche se l'incontro avrà carattere sperimentale e, più che il risultato, [illegible] l'affiatamento che i giovani [illegible] raggiungeranno in vista delle gare di Coppa Europa. In difesa le novità principali [illegible], molto probabilmente, l'esordio del portiere granata Castellini, del terzino bolognese Fedele e dello stopper interista Bellugi (al posto di Bet). In prima linea, oltre a Sala, fanno spicco altri due torinesi, Rampanti e Pulici. Castellini e Merlo [illegible] i «fuori età» cui potrebbe aggiungersi Biasiolo.

Bruno Bernardi

Il libero granata Cereser e la speranza giallorossa Bet, novità di Valcareggi

Kubala convoca ventidue giocatori per Cagliari

Tra gli spagnoli assente Luis

([illegible] nostro corrispondente)
Barcellona, 4 febbraio.

La stagione 1969-'70 è stata per la Nazionale spagnola, affidata a Ladislao Kubala, una stagione trionfale: vittorie su Finlandia, Germania Occidentale e Svizzera e pareggio con l'Italia nelle quattro partite disputate. Sotto lieti auspici si è [illegible] anche la stagione attuale, in quanto alla vittoria sulla Grecia (2-1) nell'amichevole disputata a Saragozza nell'ottobre [illegible] ha fatto seguito quella che la squadra ha ottenuto in novembre, a Siviglia (3-0), sull'Irlanda del Nord nel primo dei suoi incontri per la Coppa d'Europa cui partecipa raggruppata nel quarto girone del quale fanno parte la citata Irlanda del Nord, l'Urss e Cipro.

Prima degli incontri di Coppa d'Europa che disputeranno in trasferta con Cipro e Urss (rispettivamente in programma per i giorni 9 e 30 maggio), le «furie rosse» hanno un importante appuntamento con l'Italia a Cagliari il 20 corrente.

Kubala ha comunicato oggi i nomi dei ventidue giocatori convocati in vista del prossimo incontro tra le Nazionali della Spagna e dell'Italia:

PORTIERI: Iribar (Atletico Madrid), Rodri (Atletico Madrid), Esnaola (Real Sociedad).

TERZINI: De La Cruz (Granada), Sol (Valencia), Melo (Atletico Madrid), Gallego (Barcellona), Aguilar (Valencia).

MEDIANI: Costas (Celta), Tonono (Las Palmas), Claramunt I (Valencia).

ATTACCANTI: Lora (Sevilla), Pirri (Real Madrid), Amancio (Real Madrid), Rexach (Barcellona), Uriarte (Atletico Bilbao), Garate (Atletico Madrid), Marcial (Barcellona), Velasquez (Real Madrid), Churruca (Gijon), Arieta (Atletico Bilbao), Valdez (Valencia).

Dall'elenco il commissario tecnico è stato costretto a depennare la mezz'ala dell'Atletico Madrid, Luis, uno dei migliori giocatori iberici, non ancora completamente rimessosi da un infortunio di gioco che l'ha costretto all'inattività un paio di mesi. Tre giorni prima della partita che la Nazionale maggiore giocherà in Sardegna, Kubala presenzierà all'incontro tra le «Under 23» di Portogallo e di Spagna e non è escluso che della comitiva per Cagliari possa chiamare a fare parte qualcuno dei giovani impiegati contro il Portogallo.

Alfredo Giorgi

L'Ungheria a Torino conterà sull'Ujpest

(Nostro servizio particolare)
Budapest, 4 febbraio.

(r. s.) La selezione di Budapest che il 18 febbraio affronterà a Torino la Nazionale italiana di Lega sarà formata, quasi per intero, dall'Ujpest Dozsa, campione d'Ungheria. In questo periodo il campionato magiaro è [illegible] in pausa invernale: il girone di andata si è chiuso a fine novembre (l'Ujpest è al comando con tre punti di vantaggio sul Vasas, secondo in classifica) ed il girone di ritorno s'inizierà a marzo. Molte squadre sono in «tournée» all'estero, ad ogni modo il c. t. ungherese Hoffer non ha problemi: l'Ujpest rafforzata con un paio di elementi di altre compagini rimaste in sede, costituirà un valido banco di prova per la Nazionale-bis azzurra.

Nove giocatori dell'Ujpest hanno giocato in Nazionale, gli altri sono stati convocati come rincalzi. Hanno tutti una notevole esperienza. L'Ujpest è allenata da Laszlo Barotti, ex c. t. magiaro, è molto affiatata. Difficilmente potrà disporre del regista Gocs che nell'autunno scorso, contro l'Austria, in uno scontro con Hof (quello di Riva) si è infortunato seriamente ed ha dovuto rimanere parecchio tempo in clinica: è uscito da pochi giorni e si allena in palestra.

Altra assenza di rilievo sarà quella di Fazekas, l'attaccante considerato il miglior giocatore ungherese 1970, reduce da un incidente automobilistico (ha una spalla in disordine). In prima linea gli elementi di maggior spicco sono Bene e Dunai II, due autentici cannonieri. Molto interessante l'ala sinistra ventenne Nagy che ha esordito in Nazionale in Norvegia in Coppa Europa.

In difesa ci [illegible] altri elementi noti in campo internazionale, come il portiere Szentmihaly. A Torino, salvo ripensamenti, dovrebbe pertanto giocare, «camuffata» da selezione di Budapest o con la propria ragione sociale, l'Ujpest che, da qualche anno, in Ungheria vince tutto.

NAZIONALE A — Cagliari, 20 febbraio

Prati — Boninsegna — Domenghini
De Sisti — Mazzola Rivera — Bertini
Facchetti — Rosato — Burgnich (libero) — Poletti
Albertosi

Altri probabili convocati: Zoff, Bet, Ferrante, Juliano, Niccolai, Gori.

[illegible] LEGA — Torino, 18 febbraio

Chiarugi — Savoldi Chinaglia — Gori
Maddè — Benetti — Agroppi Biasiolo
Fossati — Cresci — Cereser (libero) — Roversi
Carmignani

Altri probabili convocati: Superchi o Vecchi, Perego, Santarini, Scala (Vicenza).

NAZIONALE UNDER 23 — Bari, 17 febbraio

Pulici — Villa — Rampanti
Sala — Merlo — Esposito
Fedele — Bellugi — Lippi (libero) — Sabadini
Castellini

Altri probabili convocati: Bordon, Rimbano, Morini (Varese), Bigon, Masso, Improta, Scala (Bologna).

Per ridurre i guadagni

Allenatori e giocatori rifiutano i massimali

Rocco, Invernizzi e Corso contrari al progetto del consiglio direttivo della Lega

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 febbraio.

L'intenzione del Consiglio direttivo della Lega nazionale di risanare il deficit del calcio professionistico attraverso il ridimensionamento dei guadagni degli allenatori ha suscitato non pochi malumori tra i diretti interessati.

L'allenatore del Milan, Nereo Rocco, ha detto: «I massimi di retribuzione [illegible] intende stabilire la Lega a me [illegible] benissimo. Spero anzi che li approvino al più presto: se riuscirò ad ottenere dalle società nelle quali ho lavorato la differenza fra i massimi che stabilisce la Lega e le somme che ho effettivamente guadagnato, potrò costruirmi un palazzo al mare e uno in montagna. Io ripeto però che i problemi del calcio italiano non si risolvono con la riduzione degli emolumenti agli allenatori. Giusto che i tecnici [illegible] guadagnino somme sproporzionate, ma allenatori che pretendano 100 milioni all'anno [illegible] mentre ce sono centinaia di altri tecnici che accettano di trasferirsi nelle zone più disagevoli d'Italia per 180 mila lire al mese e non per tutti i mesi dell'anno. Se vogliamo quindi occuparci seriamente del problema del deficit, dobbiamo cercare [illegible] la maniera di ridurre le spese, e se vogliamo invece occuparci del problema degli allenatori cominciamo a pensare a quei tecnici che non guadagnano neppure quanto basta per far vivere le loro famiglie...».

Il trainer dell'Inter, Gianni Invernizzi, ha dal suo canto affermato: «Se hanno intenzione di ridurre gli emolumenti agli Herrera, Pesaola e Scopigno, non è affar mio. Io comincio appena la carriera e [illegible] ho raggiunto guadagni di ammontare pari a quelli dei colleghi più famosi. Magari potessi essere tra quei tecnici che dovranno accettare un ridimensionamento dei guadagni! [illegible] comunque che le somme corrisposte agli allenatori incidano del tutto marginalmente sul deficit globale del calcio professionistico. Le spese di gestione debbono essere quindi ridotte in altro modo, non contestando il diritto di un professionista di non [illegible] a trovare [illegible] retribuzione adeguata alle sue capacità e alla sua fama».

Anche i giocatori, ovviamente, sono rimasti piuttosto perplessi dinanzi alla decisione del Consiglio direttivo della Lega nazionale di affidare alla commissione per gli affari sindacali il compito di fissare, per le diverse categorie di calciatori, una tabella di retribuzioni proporzionali agli incassi delle società di appartenenza ed alla classifica.

L'interista Mario Corso ha commentato: «Noi giocatori non abbiamo ancora parlato di questo progetto della Lega. Vogliamo sapere di preciso che intenzioni ha il Consiglio direttivo prima di prendere posizione. Per quanto riguarda il problema degli allenatori, possiamo anche capire la richiesta di un maggior equilibrio nelle retribuzioni. Il criterio del maggior equilibrio è valido anche per le retribuzioni dei giocatori. Io credo però che non sia giusto che i calciatori guadagnino meno, ad esempio, degli allenatori. Sono proprio i giocatori infatti che portano la gente allo stadio, ed è quindi giusto che, almeno i giocatori di [illegible] fama e di maggior popolarità chiedano retribuzioni superiori alla media».

David Messina

Giornalisti cestisti

Le cestiste del Fiat sono state sconfitte [illegible] sera (51-60) da una rappresentativa di giornalisti torinesi in un incontro di allenamento nella palestra di via Guala.

Israele presenterà a Bari quasi tutti i suoi "assi"

Una polemica fra Spiegler e Spiegel (questione di denari) ha incrinato l'armonia della squadra - La Nazionale A camuffata da rappresentativa di Lega

Due giorni [illegible] un pullman della società di autotrasporti Egged si fermò a Tel Aviv davanti alla sede della Federcalcio israeliana per caricare i venti calciatori convocati dal selezionatore Emanuel Sheffer in vista della partita con la Under 23 italiana a Bari. Visoker, il portiere della nazionale israeliana che Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti e Riva e anche Rivera, tentarono invano di battere a Toluca l'11 giugno 1970, si fece avanti e disse all'autista suo amico: «Cedimi il posto e fammi guidare». *Ma Sheffer lo fermò con un gesto.* «No», *disse l'allenatore* «Dimentica di essere l'autista della Egged e ricordati che a Bari dovrai fare soltanto il portiere».

Sul pullman [illegible] con i due anche il capitano Mordechai Spiegler. Il quasi suo omonimo Giora Spiegel e poi l'uno dopo l'altro il portiere di riserva Sorinon, i difensori ed i mediani Castro, Goldberg, Rosen, Rosenthal, Wallach, Lubetski, Karako, Bar e l'o polanski, i centrocampisti Shum e Feigenbaum e gli attaccanti Borad, Szabo, Seltzer, Rehurlich e Laperdon. Con il suo carico di atleti, [illegible] noti per [illegible] stati ai mondiali in Messico oppure meno noti in quanto chiamati ad Sheffer a sostituire, tra gli altri, Bello, Primo e Rom considerati fuori forma, il pullman si avviò lungo la strada che conduce al centro balneare di Herzlia, per deviare poi a sinistra verso l'interno in direzione del piccolo ma modernissimo kibbutz Shefaim non lontano dall'attrezzato Centro sportivo Wingate.

Sheffer, nel corso di una conversazione telefonica, ci ha detto: «La squadra non è più quella di Toluca, nè si poteva pretendere che riuscisse a conservare la carica rivelata in quella particolare occasione. Non siamo più riusciti a ottenere lo stesso rendimento nelle partite che abbiamo giocato in questa stagione contro il Borussia prima e il Crystal Palace di Londra poi. Gli impegni del campionato e di lavoro, hanno ovviamente avuto il sopravvento. Cercherò ora, in vista della difficile gara di Bari, di ricostruire nella quiete del kibbutz lo spirito [illegible] squadra, anche se c'è qualche cosa che [illegible] va».

[illegible]

testa nettamente, mentre il Maccabi di Tel Aviv, con Spiegel, è [illegible] al quinto posto. Spiegel dice: «Io a Bari non gioco: anzi non partirò per l'Italia».

«Ma lei gli crede», abbiamo chiesto a Sheffer. E lui: «No. Tanto è vero che l'ho incluso nella formazione che giocherà a Bari e che sarà composta da: Visoker; Goldberg, Castro; Rosen, Rosenthal, Wallach; Shum, Spiegel, Feigenbaum, Spiegler e Szabo».

Massimo Della Pergola

Adolfo Gori in Usa

Pisa, 4 febbraio.

(g. n.) Adolfo Gori, 31 anni, ex difensore della Spal, della Juventus e del Brescia giocherà in una squadra di calcio di New York.

Avvicinato dal trainer dei Lancers, Derosa, Gori ha deciso di tentare l'avventura americana: «Sarà come una vacanza», ha detto. Partirà con la moglie e i figli in [illegible], avrà alloggio gratuito e uno stipendio di mille dollari al mese. La stessa offerta è stata rifiutata da Bercellino.

Un battibecco tra Agroppi e il pubblico movimenta l'allenamento dei granata

Il giocatore risponde ad un insulto calciando il pallone in tribuna - Cadè interviene e riporta la calma - Rampanti, Maddè e Petrini esaminano il problema della prima linea

Maretta al Torino. Una frase deprecabile di un tifoso, tutto solo in un settore del parterre dietro ad una delle due porte, ha fatto saltare i nervi ad Agroppi che poco dopo, in seguito a nuovi insulti, ha avuto un momento di debolezza ed ha calciato la palla sugli spettatori. Cadè ha messo le cose a [illegible], con prontezza, richiamando prima il giocatore poi i tifosi. «Il Torino — *ha detto ad un gruppetto di persone dal piglio polemico* — è [illegible] lavorare. Se volete aiutarci, state zitti: un giocatore può sbagliare, ma voi non dovete criticarlo. Altrimenti ci alleneremo a porte chiuse».

L'episodio ha avuto inizio in seguito ad un intervento di Agroppi nei confronti di uno dei ragazzini della squadra di Ussello, impegnata nel settimanale allenamento con i granata. Agroppi, ad un certo punto, ha preso l'avversario per la maglia tentando di fermarlo. Cose che capitano soprattutto quando il terreno ostacola il recupero: un fallo normale, comunque, non certo catalogabile fra quelli «cattivi».

L'episodio di ieri s'inquadra, più o meno direttamente, nel momento difficile che sta attraversando il Torino. La sconfitta di Foggia ha raffreddato gli entusiasmi scaturiti dal successo sul Bologna: nel giro di pochi giorni una parte del pubblico è passata con troppa facilità dalla soddisfazione alla [illegible]. «In fin dei conti — *come dice Cadè* — a Foggia sono stati fermati alcuni grossi complessi, la stessa Inter ha rimediato un pareggio con molta fortuna. Noi siamo stati battuti dall'unico tiro in porta dei rossoneri».

I granata giocano, sono ammirevoli sul piano dell'impegno, eppure non riescono a realizzare soprattutto in trasferta. «Noi — *aggiunge Cadè* — non abbiamo mai cercato attenuanti; neppure quando abbiamo giocato privi di alcune delle pedine più importanti. Per inciso, visto che siamo finiti nuovamente in ballo, ricorderò che in tre delle quattro partite da noi perse, tutte in trasferta (Inter, Verona e Foggia) mancavamo del nostro [illegible]

[illegible]

Giorgio Gandolfi

[illegible]

Inter: altri malanni per Jair e Mazzola

Il brasiliano accusa nuove fitte alla gamba destra Sandrina, dopo l'influenza, ha un muscolo dolorante

(Nostro [illegible] particolare)
Milano, 4 febbraio.

(n. p.) All'Inter la situazione [illegible] sempre più allarmante: oggi [illegible] sono peggiorate le condizioni di Jair, e Mazzola è passato dall'influenza ad una contrattura muscolare che molto probabilmente lo costringerà a disertare la gara di Roma. Il brasiliano, che [illegible] ieri appariva recuperato, durante l'allenamento di [illegible] ha nuovamente avvertito una fitta alla gamba destra, per cui è ripiombato nell'incertezza. Mazzola, invece, riprendendo la preparazione ha lasciato il campo dopo appena venti minuti [illegible] notevolmente. Una diagnosi precisa non è [illegible] potrebbe essere un [illegible] dolore muscolare, ma [illegible] anche trattarsi di uno [illegible] se non proprio di uno stiramento. Da parte dell'allenatore e del medico c'è una discreta speranza di recuperarlo, ma il giocatore si è dichiarato decisamente pessimista: «Penso proprio che a Roma non giocherò», ha detto Mazzola.

Sicuramente all'Olimpico non giocherà Bellugi, al quale [illegible] è stata applicata una benda rigida al ginocchio destro distorto. Sempre molto in dubbio l'impiego di Bedin che oggi si è allenato a ritmo ridotto, mostrandosi tutt'altro che guarito dal versamento ematico alla gamba destra. In compenso sono migliorate le condizioni di Boninsegna: il centravanti all'Olimpico giocherà sicuramente.

Invernizzi diramerà l'elenco dei convocati soltanto domani, qualche ora prima della partenza per Roma (ore 12,20, in aereo).

Nella Juve e Bologna sicuri Haller e Causio

[illegible]

Opel Blitz: "la soluzione" General Motors per il trasporto leggero.

(Un diesel veloce e robusto per tutte le patenti.)

Con l'Opel Blitz la General Motors entra nel campo del trasporto leggero. Con un veicolo costruito per trasportare qualsiasi merce dappertutto e in poco tempo.
Eccone le caratteristiche:
[illegible] portate, [illegible] 20 quintali per patente [illegible] C; **5 versioni**, scudato, cabinato, cassonato, furgone normale, furgone alto; **3 passi**, per ogni esigenza di trasporto; **3 motori**, diesel [illegible] 2.1 e a benzina da 1.9 e 2,5 litri.

Esaminatelo e provatelo presso tutti i concessionari Opel General Motors. Scoprirete che in ognuna delle sue molte versioni Opel Blitz è **sicurezza** (doppio circuito frenante) **comfort** (sembra di guidare una vettura di lusso) **economia** (basso costo/km.).
In due parole Opel Blitz è tutto quello che vi serve per il vostro lavoro e in più è della General Motors. E la General Motors [illegible] promette invano.

2

Per ricevere informazioni dettagliate sull'Opel Blitz, inviate in busta chiusa questo tagliando a: General Motors Italia S.p.A. - Reparto Veicoli Industriali Piazzale dell'Industria, 40 - 00144 ROMA - E.U.R.
Gratis e senza alcun impegno da parte mia vogliate inviarmi la documentazione completa relativa all'Opel Blitz.
Signor
Via
Città
CAP

Adorni non più attore vuol diventare un grande regista

Liberato dal complesso-Merckx Gimondi tornerà da dominatore

Il neo-direttore sportivo della Salvarani si autoparagona a Picchi - E' convinto di ricostruire, soprattutto psicologicamente, Felice e di rendere funzionale l'alleanza con Gianni Motta - « Merckx è il più forte, ma con astuzia o fortuna lo si può battere » - La squadra in allenamento a Terracina, lungo il litorale laziale

(Dal nostro inviato speciale)
Terracina, 4 febbraio.

« Merckx non crede alla mia alleanza con Motta? — *dice Gimondi* —. Beh, per la verità, questa storia dell'alleanza ha stufato un pochino anche me. Siamo una coppia come un'altra, come Bitossi-Colombo, come Dancelli-Boifava, come Zilioli-Gosta Pettersson. Se non c'è niente di strano nel fatto che altre squadre ciclistiche abbiano due punte, non vedo perché si debba fare tanto clamore su di noi. Le alleanze contano quando le gambe funzionano bene. A che cosa mi servirebbe essere con Motta, se lo fossi ancora quello dell'anno scorso? Io debbo soprattutto allearmi con me stesso, ricostruire il Gimondi di una volta ».

Gimondi viene da una stagione grama. Nel 1970, tormentato da tutta una serie di guai fisici e condizionato dal complesso psicologico della « crociata anti-Merckx », Felice ha vinto pochissimo: ha fatto collezione di secondi posti, alcuni dei quali molto importanti — Giro d'Italia e campionato tricolore —, ma all'altezza del proprio prestigio non lo si è visto quasi mai. Di lui si è parlato, [illegible] troppa fretta [illegible] verità, come di un corridore finito. E Gimondi ha reagito con orgogliosa tenacia.

Nel ritiro di Terracina, sotto la guida dell'ex collega Vittorio Adorni, ora diventato direttore sportivo, Gimondi prepara [illegible] calma il suo domani. Adorni, che ha notevoli doti di psicologo, dice che l'importante, per Felice, è soprattutto guarire dal « complesso Merckx »: « Gimondi — *dichiara Vittorio* — va capito e aiutato. Era lui il primo della classe, prima che venisse fuori con tanta prepotenza la stella Merckx. La [illegible] è stata una reazione umana; la sua orgogliosa, cieca tenacia nell'opporsi a chi lo stava soppiantando è senz'altro comprensibile. Ma Felice ha sprecato molte, troppe energie nel [illegible] contro un muro. E' meglio tornare alla realtà, convincersi che di Merckx [illegible] n'è uno solo e che gli altri, tutti gli altri, si possono battere. Se poi si potrà, giocando d'astuzia o di fortuna, aggirare il muro e battere anche Eddy, tanto meglio, [illegible] non è il caso di condizionare tutto ad un impossibile duello ».

Gimondi è perfettamente d'accordo [illegible] i ragionamenti realistici del suo giovane direttore sportivo: « Quest'anno non mi propongo traguardi obbligati. E' inutile promettere che vincerò questa o quella corsa, per poi rimediare delle brutte figure. Da due mesi faccio della ginnastica respiratoria per migliorare la mia capacità polmonare. E' un difetto che mi hanno scoperto recentemente, ma non vorrei che gli si attribuisse un'importanza che non ha. I miei polmoni, in passato, mi avevano pur permesso di vincere qualcosa. Mi sento bene, non ho problemi, [illegible] non voglio crearmene prima del tempo. Quando sarò pronto, quando mi sentirò quello di una volta, sparerò le mie cartucce. Per un po' di tempo, tuttavia, dimenticatevi di me, quando fate i pronostici delle corse. Vi risparmierete delle delusioni o, chissà, propizierete qualche gradevole sorpresa ».

Qualcuno dice — osserviamo — che la coppia Gimondi-Motta sarà efficace soprattutto se sarà lei ad aiutare Gianni.

« Mi sembra un ragionamento azzardato, anche se io non ho alcun pregiudizio in proposito. Se andremo forte entrambi, indubbiamente vi saranno delle circostanze in cui aiuterò Motta e delle altre in cui lui aiuterà me. Siamo due professionisti piuttosto maturi di mestiere e sapremo senz'altro quel che dovremo fare ».

Ricostruire Gimondi, rendere funzionale un'alleanza con Motta in cui ben pochi credono: Vittorio Adorni si è assunto un ben duro compito per la [illegible] prima esperienza di direttore sportivo. Ma l'ex campione del mondo affronta il debutto con serenità anche se talvolta gli riesce difficile rendersi conto che qualcosa è cambiato, che quelli che erano colleghi fino a ieri, oggi sono i « suoi corridori ».

Vittorio è in peso forma come quando correva, alla mattina va in bicicletta con Gimondi e gli altri, sia pure piantando a metà l'allenamento in omaggio ai suoi 33 anni. Si autoparagona volentieri a Picchi, l'allenatore della Juventus.

« Ero un buon corridore — *dice di se stesso* — venivo considerato furbo, intelligente, maestro di tattica. Non so se queste doti basteranno per fare di me un buon direttore sportivo. Certe cose che si vedono pedalando in [illegible] agli altri, sfuggono quando si va in macchina [illegible] coda al gruppo. Con tutto ciò, ho fiducia. Ho cercato di impostare la vita della Salvarani su un piano di democrazia, di responsabilizzazione di ciascuno. Non faccio il sergente di ferro, di tutto discutiamo insieme, come in una famiglia. Spero che sia la tattica giusta per mantenere il clima psicologicamente più adatto a perseguire gli obiettivi che ci proponiamo: ritrovare, insieme, i veri Gimondi e Motta ».

Gianni Pignata

La "Dreher,, punta sull'ex olimpionico

Se la sfortuna ignora Vianelli

Dopo due stagioni fallimentari fra i professionisti vittima di una serie impressionante di contrattempi e disgrazie

(Dal nostro [illegible] speciale)
Terracina, 4 febbraio.

A San Felice [illegible] Circeo, a pochissimi chilometri dal ritiro collegiale [illegible] Gimondi e soci, si allena un'altra squadra ciclistica, la Dreher diretta da Franco Cribiori. Una squadra profondamente modificata, in meglio, rispetto alla scorsa stagione, con l'ingaggio del recordman dell'ora Ritter, dell'olimpionico Vianelli, di Schiavon e del giovane Urbani, grazie ai quali i biancorossi si preparano a contendere alla Scic di Dancelli e Boifava il ruolo di « squadra corsara ».

« L'anno scorso — dice Cribiori — abbiamo finito con l'essere soltanto una squadra di primavera. Una gran fiammata di Sercu all'inizio della stagione, e poi basta. La musica ora dovrebbe cambiare. Ritter [illegible] essere un buon protagonista [illegible] nel giro d'Italia che nelle prove a cronometro e se ritrovassimo il vero Vianelli, potremmo recitare un ruolo addirittura superiore alle previsioni ».

Pierfranco Vianelli, campione olimpionico del Messico, è professionista da due anni ma nessuno, in verità, se ne era accorto. Una serie impressionante di contrattempi, di malattie, di cadute lo ha sempre costretto a ricominciare da capo ogni volta che si sentiva vicino alla [illegible] ma da vero campione. La permanenza in un ambiente ostile — alla Molteni. Dancelli e [illegible] fava gli facevano una guerra crudele — lo aveva messo moralmente k.o., facendolo considerare un bluff, finito ancor prima di cominciare.

Pierfranco Vianelli

« Sono stati due anni spesi male — dice Vianelli — due anni da cancellare con un colpo di spugna. Vianelli professionista incomincia ora la sua carriera. Alla Dreher ho trovato forse l'ambiente adatto a me. Sono bresciano, ma dai miei ex colleghi bresciani io ho avuto soltanto dei dispetti e della ingratitudine. Non dico che mi vendicherò di Dancelli e Boifava. Non mi interessa. Chiedo solo di poter correre per due mesi di fila, senza essere messo al tappeto da qualche contrattempo. E non vedo l'ora che incomincino le corse, devo vincere, e subito, anche un circuito da poco. L'importante è ricominciare a vincere ».

La Dreher resta a San Felice del Circeo fino alla vigilia del Giro di Sardegna, a cui parteciperanno anche Ritter e Sercu, ora in allenamento a Milano in vista della « Sei giorni ». Prima o dopo la corsa sarda Cribiori ha intenzione di far sostenere al giovane rincalzo Fusar Imperatore, che ha rivelato recentemente buone doti di inseguitore, un tentativo di primato sui 100 chilometri. Il detentore del record è Ritter.

g. pig.

Trofeo italo-francese per il calcio femminile

(l. l.) Nel quadro delle iniziative assunte dalla nuova presidenza della Federazione italiana calcio femminile per assicurare un'attività agonistica anche alle squadre minori recentemente affiliate alla Federcalcio torinese, è stato varato oggi, [illegible] inizierà il 19 marzo, il 1° Trofeo internazionale — triennale non consecutivo — Sports Valdôtains, riservato alle società con sede in Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia.

Vi parteciperanno sei squadre italiane (tra cui l'Aosta) e sei francesi, divise in due gironi. Le due prime qualificate di ogni gruppo disputeranno le finali nel capoluogo della Regione autonoma valdostana alla fine di giugno.

Terzo nel Prix de la Marne

Buona difesa di Stangaro all'ippodromo di Vincennes

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 4 febbraio.

(r.) Il trottatore italiano Stangaro si è piazzato terzo a Vincennes nell'internazionale Prix de la Marne (120 [illegible] franchi — pari a 15 milioni di lire — [illegible] metri). La corsa è [illegible] vinta da Ura, un figlio della grande Gelinotte che era guidato dall'asso francese Jean René Gougeon. Al secondo posto Urielle. Entrambi avevano partecipato domenica scorsa al [illegible] d'Amérique.

Sperano in una stagione di successi

Gimondi E' nato a Sedrina (Bergamo) il 29 settembre 1942. Ha vinto due Giri d'Italia (nel '67 e nel '69) ed un Tour (nel '65). Nel '68 ha conquistato il titolo di campione d'Italia. E' esploso nel '66: primo alla Parigi-Roubaix, primo alla Parigi-Bruxelles e primo anche al Giro di Lombardia. Agli ultimi mondiali è giunto terzo

Motta E' nato a Cassano d'Adda (Milano) il 13 marzo 1943. Si è imposto nel Giro d'Italia del '66. Ha vinto per quattro volte la Tre Valli Varesine (nel '65, nel '66, nel '67 e nel '70). Nel '64 si è affermato nel Giro di Lombardia, nel '67 nella Milano-Torino, nel '68 nel Giro dell'Appennino e nel Giro dell'Emilia. Sei successi nel '70

Cento sciatori scandinavi fra i mille iscritti

Rilancio del fondismo con la Marcialonga

La prima maratona sciistica italiana in Val di Fiemme e Val di Fassa

Domenica prossima, in Val di Fiemme e in Val di Fassa, si disputerà la prima maratona sciistica italiana. Il successo della manifestazione è assicurato da tempo dal numero degli iscritti, di poco superiore alle mille unità. Ben di più sarebbero stati i partecipanti se il comitato organizzatore non avesse deciso di porre un limite alle iscrizioni per non complicare eccessivamente i servizi logistici, che si presentano molto difficili data la lunghezza del tracciato.

La competizione è stata denominata Marcialonga ed è « gemella » della celebre Vasaloppet svedese. In tal modo, si è ottenuta una certa pubblicità alla manifestazione anche nei Paesi scandinavi e i concorrenti norvegesi, svedesi e finlandesi sono circa un centinaio.

La gara si sviluppa su un tracciato di poco inferiore ai 70 chilometri e congiunge, partendo da Moena e concludendosi a Cavalese, le valli di Fassa e di Fiemme, che, vicine geograficamente, sono pur sempre state divise da una certa rivalità di campanile. La pista è stata attrezzata già nel periodo estivo, con una serie di ponti su diversi ruscelli e fossati, con numerosi spostamenti di masse di terra per rendere praticabili alcuni impervi valloni e addirittura con un paio di cavalcavia su strade di grande traffico.

La Marcialonga ha ottenuto, alla sua prima edizione, una massa di adesioni quale la stessa Vasaloppet non era riuscita a raggiungere fino a qualche anno fa. E', questa, la testimonianza di quanto sia attivo, in tutti i Paesi europei, il rilancio dello sci da fondo quale attività di massa.

g. v.

Arlberg-Kandahar

A Britt Lafforgue lo speciale femminile

Muerren, 4 febbraio.

Dopo una serie di sconfitte, fra cui due sulle nevi di casa, le tricolori di Francia sono tornate al successo, nella gara di apertura dell'Arlberg-Kandahar. In uno slalom speciale caratterizzato da numerosissime cadute e squalifiche (solo venti delle cinquantanove sciatrici al via sono state classificate). La ventiduenne Britt Lafforgue ha festeggiato la seconda vittoria stagionale dopo quella nello speciale di Grindelwald.

Dietro alla Lafforgue, a completare il successo francese, si sono classificate nell'ordine Florence Steurer, Daniele Debernard e Isabelle Mir, con distacchi da 18 centesimi a 1"32, seguite dalla canadese Judy Crawford e dalla austriaca Monika Kaserer.

Seconda prova degli assoluti

Vannetta Masciotta vittoriosa a Napoli

(Nostro servizio particolare)
Napoli, 4 febbraio.

(c. f.) La seconda prova dei campionati italiani assoluti di [illegible] è iniziata al palazzo dello sport di Napoli con il fioretto femminile, che ha visto il brillante successo dell'azzurra [illegible] Club scherma Torino Vannetta Masciotta, terza nella prima prova di Genova. Nell'assalto conclusivo la torinese, punzolata anche da un'errata decisione arbitrale, ha confermato il suo temperamento orgoglioso e battagliero, imponendosi e prendendo di infilata, con scattanti attacchi per 4 a 2, la grande favorita Antonella Ragno, vittoriosa a Genova. Per l'assegnazione del titolo si deciderà nella terza ed ultima prova a Bergamo il 3-4 aprile, fra la Masciotta e la Ragno, vista l'eliminazione della deludente tricolore in carica, la bresciana Lorenzoni, caduta in semifinale, così come la piacentina Bersani.

Questa la classifica finale: 1) Vannetta Masciotta-Stella, del Club scherma di Torino, con 5 vittorie; 2) Antonella Ragno-Lonzi, Raggetti Firenze, con 4 vittorie; 3) Giudice, Cus Roma, con 2 vittorie; 4) Pitoni, Club scherma Roma, con 2 vittorie.

Da sabato a Tolosa

Bocce: Francia-Italia ancora il vecchio duello

Domani e domenica, a Tolosa, è in programma il primo incontro ufficiale della stagione boccistica tra le Nazionali di Francia e Italia; la competizione si articola in 13 incontri (8 individuali, 4 a coppie e 1 a quadrette). Saranno nuovamente di fronte le rappresentative dei due Paesi che nel mondo delle bocce vengono giustamente considerati i migliori in senso assoluto; l'Italia, forte del titolo iridato conquistato a Digione, parte con i favori del pronostico, ma i francesi sono decisi a interrompere l'egemonia azzurra.

Gli italiani in gara sono: Umberto Granaglia, Aldo Barocetto, Franco Benevene, Michelangelo Macocco. Conferma in blocco della « vecchia guardia », di quegli uomini cioè che negli ultimi dieci anni hanno conquistato per l'Italia ben otto titoli mondiali e numerose altre affermazioni di prestigio. Granaglia, con quella odierna, ha raggiunto quota 51 nelle convocazioni azzurre, Barocetto 43, Macocco 38 e Benevene 37.

Francia-Italia di bocce, il duello che appassiona i tifosi di questo sport da molti anni, va visto anche oltre il significato espresso dalle cifre: quelli che un tempo erano i maestri e gli incontrastati dominatori sono stati costretti da un po' di tempo a recitare la scomoda parte dell'alunno che deve imparare, mentre [illegible] di un tempo sono diventati professori. In questa occasione, giocando in casa e di fronte al pubblico amico, i transalpini possono anche trovare la giornata buona e conseguire quel successo che vanno inseguendo ormai da parecchio tempo.

g. t.

NORD/SUD/Sportivo

A Torino 500 ragazzini scoprono il judo sotto la guida di un maestro partenopeo - Il ciclista più promettente del Fiat è un calabrese - Pallavolo a Napoli: le società sono cento

Aria del Vomero

« Ci sono diversi modi per fare dello sport, uno è cercare di diventar campioni, un altro è aiutare a diventar campioni gli altri. E quando un tuo allievo diventa campione, sei un po' campione anche tu... ».

Voleva diventare insegnante di educazione fisica, ma la vita è fatta a modo suo, e così ora è insegnante tecnico di judo, specialità bambini, e gli allievi sono circa cinquecento.

Gennaro Gargiulo, napoletano verace, aria del Vomero fuori della finestra la mattina in cui è nato, 33 anni fa. Studi di ragioneria (per volere del padre, impiegato di banca), un lavoro come contabile in un'azienda di materiale elettrico ed uno svago che costa poco: la lotta libera e greco-romana.

Fra gli amici napoletani c'è Nicola Tempesta (allora campione italiano, poi campione europeo), che lo convince a passare al judo, che diventa così la sua grande passione. Sei anni sotto la guida di Tempesta, fino alla cintura marrone, e diversi buoni piazzamenti [illegible] campionati regionali. A vent'anni il matrimonio e subito un bel paio di bambine. Poi l'assunzione alle Poste di Torino e il salto nel vuoto.

A Torino trova una sola cosa che lo collega a Napoli, agli amici, agli affetti: una palestra di judo, quella della Dogukai, dove lo aveva indirizzato Tempesta.

« Vai da [illegible] Gamba, è un bravo guaglione, amico mio, ci pensa lui, tu pensa alla salute... ».

Alla Dogukai trova una famiglia, altri amici, un « tatami » che è quasi uguale a quello di Napoli, e riprende ad allenarsi. L'Amministrazione delle Poste capisce questa sua passione e lo agevola come può; la moglie, lasciata a casa sola per buona parte delle ore libere, con le due bambine ed il maschietto (questi è nato a Torino) brontola un po', ma poi finisce col rassegnarsi.

E Gennarino diventa « Rino » e quando prende parte alle gare agonistiche sono i colori di Torino quelli che difende. Napoli, a poco a poco, diventa un bel ricordo.

E Torino lo ricompensa con generosità: prima la cintura nera, poi, lasciato lo sport agonistico, il brevetto della Fiap di « insegnante tecnico di judo », l'incarico di dirigente della sezione agonistica del judo [illegible] società, ed ora gli ha affidato cinquecento suoi piccoli figli perché ne ricavi dei futuri campioni, come i suoi compagni di palestra Veronese e Zingale, coi quali ancora si allena quotidianamente (li chiamano i « tre moschettieri »). Anche la moglie, una signora molto bella, non brontola più: la famiglia Gargiulo abita in un appartamento nel cuore di Torino, arredato con gusto. lei passa le poche ore libere a dipingere quadri (passione ereditata dal padre, che è pittore valentissimo) che racchiudono i colori violenti di Napoli, ed aspetta che Rino torni a casa, con i tre bambini andati anch'essi a lezione di judo dal papà, assieme ad altri cinquecento loro coetanei torinesi.

v. cam.

Il judoista Gennaro Gargiulo

L'amico Graglia

E' un calabrese il ciclista più promettente del Fiat, Tonino Scigliano, un giovane che lo scorso anno si è comportato molto bene, ottenendo importanti vittorie in campo nazionale. Scigliano è nato ventitré anni fa a Reggio Calabria e risiede a Torino con la famiglia dal 1962. Sotto l'esperta guida di Graglia, direttore sportivo del [illegible] aziendale torinese, ha trovato l'ambiente ideale e la giusta direzione per mettere in risalto i suoi non comuni mezzi atletici.

« Se nella passata stagione durante le [illegible] — dice il giovane ciclista — il mio rendimento atletico ha dato ottimi risultati, il merito è da attribuire esclusivamente a Graglia. I suoi consigli, infatti, mi hanno permesso di correggere molti errori, che in passato, quasi senza accorgermene, commettevo regolarmente ».

La grande aspirazione di Tonino è quella di diventare un ottimo professionista. Un progetto difficile da realizzare, ma conoscendo il carattere del calabrese è certo che presto lo vedremo gareggiare tra i « prof ».

f. ber.

Anche i mortaretti

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 4 febbraio.

(a. l.) Il boom della pallavolo è anche napoletano. Quasi cento complessi gareggiano nella provincia: sulle orme del basket, grazie all'entusiasmo lanciato dalle Universiadi torinesi e dalle trasmissioni televisive di alcune partite, il volley è diventato un fattore extra scolastico, facendo breccia anche nel cuore dello sportivo napoletano.

Napoli naturalmente detiene il record con 30 società: Avellino ne ha 10, Benevento 16, Caserta 14 e Salerno 16. I clubs napoletani più quotati sono Esercito, V. F. Padula, Cienal, Cus; in provincia emergono le doti dei sestetti dei Falchi di Aversa, del C. U. Normanni di Aversa, il Fiamma Saccuvo, l'Indomita Salerno e altri ancora.

La pallavolo napoletana [illegible] i suoi acrobatici giocatori, con i suoi duelli volanti sta conquistando anche il pubblico: in alcune gare dell'Esercito la palestra si rivela insufficiente a contenere gli spettatori. L'entusiasmo è incontenibile: c'è scappata persino una multa per lancio di mortaretti.

NOTIZIE IN BREVE

Pattinaggio: la Trapanese 4ª

Dopo le prime tre figure degli obbligatori, l'austriaca Trixi Schuba guida la classifica dei campionati europei di Zurigo con [illegible] punti, davanti all'ungherese Almassy, alla inglese Patricia Dodd e l'azzurra Rita Trapanese. L'italiana si è comportata bene: il suo punteggio è vicinissimo a quello della Dodd, ed è [illegible] probabile che l'Italia possa guadagnare in questi campionati europei almeno una medaglia.

Sabatini per Arcari

L'organizzatore Sabatini ha fissato definitivamente al [illegible] marzo il termine ultimo per l'effettuazione del campionato mondiale dei welter junior tra Arcari e Henrique. La data è stata accettata dopo che, in un primo tempo, era stato richiesto che Arcari fosse dichiarato decaduto dal titolo.

Sci: «internazionale» di fondo

Le squadre di Francia, Finlandia, Spagna, Bulgaria e Italia (A, B, C) parteciperanno alla coppa « Consiglio della Valle d'Aosta », gara internazionale maschile di fondo con [illegible] sci che si svolgerà domenica a Torgnon (Aosta). Tra gli italiani non sarà presente [illegible] nes, impegnato nella « Marcialonga ».

In memoria di Faggin

In ricordo di Leandro Faggin, il campione del mondo e olimpionico dell'inseguimento recentemente scomparso, la Sis (Società Imprese Sportive), organizzatrice della « Sei Giorni » ciclistica di Milano, ha [illegible] nel corso della manifestazione in programma dall'8 al 14 febbraio, un torneo di inseguimento nelle prove di contorno.

Michele insiste

Sono arrivati a Sapporo per partecipare alla settimana internazionale di sport invernali, nota anche come le « pre-Olimpiadi della neve », il carabiniere italiano Karl Brunner, campione del mondo di slittino, e la squadra italiana di bob a quattro. Parteciperà alle gare di bob a quattro anche il principe Michele di Kent, rimessosi dalla brutta caduta, nella quale incorse durante i campionati del mondo a Cervinia la settimana scorsa. Le competizioni avranno inizio domenica.

Fides in «Coppa»

La Fides Partenope ha battuto ieri sera il Legia di Varsavia 84-75 (45-38) in un incontro dei quarti di finale della Coppa delle Coppe di pallacanestro.

LA STAMPA
Venerdì 5 Febbraio 1971
Anno 105 - Numero 30

Deciso in una assemblea a Roma

Sciopero a oltranza per i professionisti

Ieri un'alta percentuale nelle astensioni dal lavoro Chiesto un incontro con il presidente del Consiglio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

Lo sciopero dei 450.000 liberi professionisti, già proclamato per oggi e domani, proseguirà ad oltranza. Così ha deciso una assemblea della categoria, svoltasi a Roma con la partecipazione di oltre duemila delegati provenienti da ogni parte d'Italia in rappresentanza di tutti gli Ordini professionali.

I motivi della protesta sono stati ampiamente dibattuti. Riguardano, in particolare, la elevata tassazione sui redditi di lavoro dei professionisti, paragonati ai redditi patrimoniali di impresa, all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nei confronti di categorie che ne dovrebbero essere escluse, all'istituzione di libri contabili che porterebbero alla violazione del segreto professionale, il versamento all'Inps di una aliquota del gettito dei contributi pagati alle casse di previdenza dei liberi professionisti.

«E' un trattamento inaccettabile, fortemente discriminante — ha affermato all'assemblea il prof. De Lorenzo, presidente della federazione degli Ordini dei medici — *nei confronti dei liberi professionisti».*

L'avv. Cappi, che rappresentava gli avvocati e i procuratori, ha detto che ci si opporrà fino in fondo alla soppressione delle libere professioni. Dopo aver manifestato la sua incredulità di fronte alle cifre rese note nei giorni scorsi per segnalare le evasioni fiscali dei liberi professionisti, l'avv. Cappi ha affermato: *«Si colpiscano gli evasori fiscali, e se veramente esistono in così gran numero, saremo noi stessi a denunciarli».*

La *«giustizia fiscale»* è stata reclamata dall'on. Guarra, in un successivo intervento: non si può, a suo avviso, tollerare anche nello stesso settore — ad esempio quello giudiziario — che alcuni redditi vengano considerati di lavoro ed altri di carattere patrimoniale.

Deciso lo sciopero ad oltranza, l'assemblea ha dato incarico ad una commissione di esprimere alla Presidenza del Consiglio l'esigenza di un dialogo immediato e concreto tra l'on. Colombo, i ministri interessati e i liberi professionisti in merito all'adozione delle misure necessarie a tutelare i loro diritti. L'assemblea ha rivolto un invito ai farmacisti italiani, che hanno aderito in minima parte alla manifestazione, perché *«si uniscano in misura massiccia al disappunto dei professionisti italiani».*

La partecipazione allo sciopero di oggi è stata elevata in quasi tutti i settori. L'attività giudiziaria è rimasta bloccata per l'assenza, quasi totale, degli avvocati e dei procuratori. Sospese le prestazioni dei commercialisti, dei veterinari, dei ragionieri, dei geometri. Quasi completa l'adesione dei medici professionisti, non legati da contratti a cliniche ed ospedali: in ogni caso sono stati assicurati i servizi di emergenza e di pronto soccorso. I notai hanno garantito i servizi essenziali nella loro qualità di pubblici ufficiali, pur condividendo i motivi dell'agitazione. Sostenuta, anche se non totale, la partecipazione degli ingegneri e degli architetti.

Altre categorie sono in fermento. Oggi hanno sospeso il lavoro i telefonici privati dipendenti dalla Sip per sollecitare la soluzione del problema del fondo adeguamento pensioni. Da domani al 27 febbraio seguiranno scioperi articolati, della durata complessiva di otto ore, sul piano regionale e provinciale. Si è iniziata la seconda fase dell'agitazione dei lavoratori grafici che si concluderà il 6 febbraio.

I sindacati hanno stabilito il programma per la terza fase: uno sciopero nazionale di ventiquattro ore per mercoledì 10 febbraio, scioperi articolati pari a due giornate lavorative nel periodo dall'8 al 17 febbraio, secondo le deliberazioni delle organizzazioni territoriali. Azioni per rivendicazioni aziendali sono state deliberate dai tessili del gruppo Eni, mentre il preannunciato incontro tra il ministro del Lavoro, Donat-Cattin, e i sindacati dei tessili per l'esame della situazione dell'intero settore è stato rinviato al 10 febbraio.

Giancarlo Fossi

Da Saragat la Giunta Trentino-Alto Adige

Roma, 4 febbraio.

«Le Regioni devono servire ad arricchire di contenuti e di spinte ideali la democrazia e la libertà; a rendere effettiva la partecipazione dei cittadini alle determinazioni e alle scelte che riguardano la vita nazionale». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ricevendo al Quirinale il presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, Grigolli, insieme ai membri della Giunta.

Saragat si è detto lieto dell'incontro con coloro che rappresentano una consolidata espressione dell'istituto autonomistico regionale che prende vita in tutto il paese.

Dopo aver messo in rilievo i risultati indubbiamente positivi dati dalla regione Trentino-Alto Adige, Saragat ha sottolineato la presenza nella stessa regione dei due gruppi linguistici italiano e tedesco. *(Ag. Italia)*

Sulla base di una futura "carta sindacale„

Storti: nel 1972 l'unità dopo congressi separati

Queste indicazioni sono uscite dai recenti incontri di Firenze - Per il segretario della Cisl non si raggiungerà l'unificazione senza la presenza di tutti i sindacati

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 febbraio.

Nuove reazioni ai risultati dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Firenze fra le segreterie confederali della Cgil, Cisl e Uil per il processo unitario. Intervenendo alla rubrica televisiva *«Tribuna sindacale»*, il segretario generale della Cisl, Storti, ha sottolineato che le confederazioni hanno proposto di elaborare insieme una *«carta sindacale»* che indichi una linea unitaria da seguire per la politica, il ruolo e l'autonomia del sindacato; problemi di notevole importanza che sono stati anche causa di divergenze. *«Se tale carta sarà approvata dagli organi responsabili* — ha precisato Storti — *nella primavera del '72 verrebbero convocati i congressi straordinari delle tre organizzazioni che potrebbero o, a seconda dei gusti, dovrebbero, precedere l'unificazione».*

Storti ha aggiunto che nel caso in cui una delle tre confederazioni non voglia seguire la strada dell'unificazione, il pericolo di dar vita ad un'altra organizzazione sindacale sarebbe assai grave. *«Noi vogliamo fare l'unità, non un nuovo pluralismo. Certo, se ci saranno forze irrilevanti, non saranno queste che potranno fermare il processo».*

Le organizzazioni sindacali degli edili (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil), dopo aver giudicato positivamente le decisioni prese al termine dei lavori, rilevano in un comunicato congiunto di aver fornito e di continuare a fornire, con il concorso massiccio del milione e mezzo di lavoratori che rappresentano, un contributo essenziale per il processo unitario. *«Questo contributo* — prosegue la nota — *ha avuto modo di assumere una particolare importanza nel corso della lotta per le riforme, nel quadro della quale i lavoratori edili e delle costruzioni hanno manifestato la loro volontà di una svolta sociale ed economica del Paese».*

Per il segretario generale della Fisba-Cisl, Sartori, gli incontri di Firenze sono serviti, in particolare, per verificare a che punto sia il cammino dell'unità sindacale. *«Ma* — ha osservato il segretario della federazione dei braccianti e salariati agricoli — *c'è un punto sul quale non sembra sia stata fatta ancora molta chiarezza ed è quello dell'autonomia».*

Secondo Sartori, tutti i sindacati debbono decidere che le correnti ideologiche o partitiche al loro interno debbono essere soppresse; che i dirigenti del sindacato devono essere espressi solo dal sindacato stesso; che il sindacato deve svolgere un ruolo di tutela e di crescita democratica nel paese in modo del tutto distinto da quel ruolo che si deve assegnare ai partiti politici.

Positivo anche il commento di Cicchitto, segretario nazionale dei tessili della Cgil. Egli ha detto che le decisioni prese dalle segreterie confederali rappresentano per molti versi un fatto nuovo che consentirà il pieno sviluppo di tutte le iniziative per rendere concreto l'impegno per il processo unitario.

Riserve hanno espresso invece sulla riunione di Firenze i segretari socialdemocratici della Uil, Ravecca, Bertelli e Sommi. Se anche c'è stato un ulteriore approfondimento del discorso unitario, i tre sindacalisti tengono a precisare che questo discorso non può prescindere dalla tesi che pone a fondamento di esso la certezza dell'autonomia e la precisazione del ruolo del sindacato nella società. *«Perciò* — essi dicono — *abbiamo insistito nelle nostre riserve anche al momento dell'approvazione del documento finale e nello stesso quadro abbiamo confermato il nostro giudizio contrario alle iniziative di quei sindacati che nell'intento di realizzare forme anticipate di unità finiscono con lo spezzare l'unità di classe».*

g. f.

Jacqueline: ritorno alla Casa Bianca

Washington, Jacqueline è giunta in America per un breve soggiorno. Ieri è stata ricevuta da Nixon (Foto Neri)

Washington, 4 febbraio.

Jacqueline Kennedy Onassis è tornata ieri sera alla Casa Bianca. Vi aveva messo piede l'ultima volta poco dopo l'assassinio del presidente Kennedy e non v'era più tornata, nonostante ripetuti inviti, ritenendo che fosse *«troppo doloroso»*. Ieri sera la vedova del presidente Kennedy ha accettato l'invito del presidente Nixon e della moglie, ed è andata alla Casa Bianca insieme ai figli Caroline e John. I tre sono giunti in aereo speciale da New York. Scopo dell'invito dei Nixon era di mostrare alla vedova del presidente i ritratti suo e di John Kennedy che saranno esposti ufficialmente in un salone della Casa Bianca, accanto ai ritratti di altri presidenti e delle loro mogli. I due ritratti sono di Shikler. *(Ansa-Upi)*

Le spoglie d'un Caduto a Giaveno da Addis Abeba

Giaveno, 4 febbraio.

(e. d. a.) Le spoglie di un fante di Giaveno, Celeste Portigliatti, classe 1911, caduto nel 1936 in Abissinia e sepolto ad Addis Abeba, torneranno in patria grazie all'interessamento di Hailé Selassié.

L'imperatore, legato da vincoli affettivi alla città di Torino, che ospita nel cimitero i resti di una sua figlia e di un suo nipote, e da simpatia per Giaveno dove conta numerose amicizie, al suo rientro ad Addis Abeba dopo la recente visita in Italia, ha scoperto nel cimitero della capitale un tumulo la cui lapide porta nome, cognome e città di origine del Caduto.

Hailé Selassié ha preso contatto con le autorità italiane, autorizzando la traslazione della salma. Tra un mese le spoglie del Caduto giungeranno a Giaveno.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

ULTIME NOTIZIE DI CRONACA

Colonnello in pensione si uccide con un colpo di pistola al cuore

Era in cura per esaurimento - Altre disgrazie: industriale si avvelena davanti all'ospedale Maria Vittoria; donna tenta il suicidio per la morte del marito

Un colonnello in pensione si è ucciso con un colpo di pistola al cuore. Si chiamava Nicolò Amodeo, 60 anni, da 15 abitava con la moglie Virginia Bo[illegible] in piazza Risorgimento 8. Si era congedato dall'artiglieria anzitempo per una disfunzione renale, da sei mesi era in cura per esaurimento nervoso. Spesso confidava ai vicini: «Non ce la faccio più».

Ieri avrebbe dovuto raggiungere con la moglie i suoceri malati a Rapallo; gli spiaceva trasferirsi al mare, ma aveva aderito al desiderio della moglie. Avevano già dato la disdetta dell'alloggio, il trasloco sarebbe avvenuto a marzo.

Virginia e Nicolò Amodeo hanno passato la mattinata a preparare i bagagli, dopo pranzo il colonnello si è messo a smontare e pulire la sua «Browning» calibro 7,65 nello studio, mentre la moglie riposava nel salotto. E' stata svegliata dalla detonazione. Ha lanciato un urlo, è accorsa a fianco del marito rantolante.

Uno studente di medicina, Alberto Alberti, che abita al piano di sopra, ha udito le grida ed è sceso per soccorrere lo sventurato, ma era già morto.

★ Un industriale ha tentato di uccidersi ingerendo in auto una forte dose di barbiturici. Si chiama Carlo Viale, 53 anni, abita con la famiglia, moglie e tre figli, in corso Mediterraneo 130, è contitolare delle fonderie «Rinet» di Borgaro. Ieri pomeriggio si è fermato con la propria 1500 nel parcheggio dei tassì di via Cibrario angolo corso Tassoni. Ha ingerito i tranquillanti e si è accasciato sul sedile.

E' stato notato alle 18,30 da un autista che ha avvertito la portineria dell'ospedale Maria Vittoria. L'ambulanza di Torino-Urgente lo ha portato al pronto soccorso. Dopo la lavanda gastrica è stato ricoverato al centro di rianimazione con prognosi riservata.

In tasca aveva un biglietto «Telefonate al 496.058» (numero della ditta Rinet), seguiva la sua firma. I familiari non sanno spiegare il motivo del tragico gesto.

★ Al Centro di rianimazione delle Molinette è ricoverata una vedova che ha tentato di uccidersi per la morte del marito, avvenuta a novembre. Marcella Astrego, 62 anni, via Barletta 122, soffre di esaurimento nervoso. I due figli ieri l'hanno trovata in coma nel suo letto.

Invalido in bicicletta è ucciso da un camion

Ieri alle 7,30 in piazza Galimberti, un invalido di 61 anni, [illegible] Parma, via Arnaz 13, padre di quattro figli, è stato ucciso da un camion mentre attraversava in bicicletta la piazza. Alla guida dell'autocarro investitore, un pesante mezzo del Tir, c'era Karl Chikchel di Vienna. Ha detto agli agenti: «L'uomo è sbucato da dietro alcune auto che si erano fermate per lasciarmi far manovra e permettermi di svoltare in via Tunisi. Me lo sono trovato di fronte all'improvviso: non ho neppure potuto tentare una frenata».

Un'ambulanza ha portato il Parma alle Molinette, ma non c'è stato nulla da fare: è arrivato cadavere.

★ L'orchestrale Enzo Rossini, 21 anni, via Lanzo 71, è stato arrestato dai carabinieri di Mirafiori. Era colpito da mandato di cattura del Tribunale di Torino per ricettazione continuata.

★ Divelta la saracinesca e spaccato il cristallo, i ladri hanno saccheggiato ieri notte la vetrina dell'orefice Giulio Bertolino, in corso Peschiera 161.

Un taxista è rapinato davanti alla sala danze

Un giovane si fa portare in corso Taranto - All'arrivo un complice punta la pistola: «Fuori i soldi»

Un tassista è stato rapinato da due giovani. Domenico Aimo Bod, 44 anni, corso Marconi 12, ieri sera alle 21,10 era fermo con la sua auto nel posteggio di via Palestrina. Racconta: «Si è presentato un ragazzo sui 25 anni, mi ha chiesto di portarlo alla "Lucciola", in corso Taranto angolo via Sangano. E' svelto, abbiamo [illegible] Non ho il denaro, ma se aspetta un momento arriva un mio amico"».

Il tassista s'è insospettito ed ha aperto la porta per scendere. In quell'istante gli si è parato al fianco un giovane, il complice di quello che era in macchina, e gli ha spianato contro una pistola: «Svelto, niente fatti il denaro», ha ingiunto. Domenico Aimo Bod ha consegnato il portafogli [illegible] gli ha intimato il giovane armato.

L'altro ha afferrato un braccio e ha portato via le chiavi del cruscotto, poi è balzato a terra ed entrambi sono fuggiti. Il tassista è rimasto fermo, nell'impossibilità di rimettere in moto il motore. A piedi ha raggiunto un telefono e ha avvertito la polizia che ha mandato sul posto una camionetta. Una battuta nella zona non ha avuto esito.

Domenico Aimo Bod

★ I carabinieri di Chieri hanno arrestato l'operaio Gioachino Campagna, 42 anni, immigrato da pochi mesi da Canicattì. Era ricercato dal giudice istruttore del Tribunale di Latina per rapina, lesioni e guida senza patente. Il 18 giugno scorso, passando in auto per Terracina, l'operaio rimase senza carburante. Per riprendere il viaggio pensò di rubarlo dal serbatoio di una vettura in sosta, ma venne scoperto dal proprietario, il turista [illegible] e per tentare la fuga lo picchiò a sangue.

Sei condanne a un obiettore

In totale: due anni e tre mesi di carcere - Riconosciuto seminfermo, non farà più il militare

Un «testimone di Geova» è comparso per la sesta volta davanti ai giudici militari. Si chiama Antonio Marchiafava, 29 anni, [illegible]

[illegible]

★ Un altro «testimone di Geova» è stato processato ieri mattina, [illegible] Giuseppe Monaco, 22 anni, di Torre Annunziata. [illegible]

Stato Civile di Torino

3 FEBBRAIO 1971

NATI — **Aruta** Salvatore; **Maritano** Raffaella; **Cespoli** Laura; **Sancasdolce** Paola; **Zanin** Paola; **Serra** Elisabetta; **Silipigni** Manuel; **Cagnin** Cristiano; **Fuser** Daniele; **Allice** Gabriella; **Antonetto** Paola; **Malatrazzo** Milena; **Sartoris** Simone; **Mulerozzi** Massimiliano; **Pastura** Mario; **Ardu** Valentina; **Sarno** Michelina; **Ronazzi** Emanuele; **Bossi** Marco; **Crivellaro** Patrizia; **Giannini** Lucia; **Autieo** Raffaele; **Fasone** Esmeralda; **Minutolo** Mario; **Morello** Massimo; **Summarco** Roberto; **Sferra** Tiziana; **Ferraris** Silvia; **Mula** Alessandra; **Crepaldi** Marco; **Gagliotta** Riccardo; **Serenei** Nicoletta; **Olivo** Saverio; **Battaglia** Paola; **Lai** Emanuel; **Polleeno** Monica; **Girardi** Consuelo; **Salu** Stefania; **Succu** Pietro; **Barboni** Loredana; **Corradino** Giuseppe; **Binello** Andrea; **Ricciotti** Walter; **Francesconi** Monica.

MORTI — **Caldera** Pasqualina ved. Bertinatto, di anni 94, nata a Cavagnolo, casal., abitante in str. San Mauro 210; **Leporatti** Elisa, a. 85, Pistoia, pens., c. Regina Margherita 78; **Prat** Maria, a. 89, Monfà (CN), casal., v. Cavour 47; **Galaratti** Mario, a. 64, Torino, pens., v. Tunisi 10; **Bruno** Antonio, a. 72, Barletta, pens., v. Maria Ausiliatrice 43; **Goveni** Ferruccio, a. 59, Ferrara, ing., v. Borgomanero 31; **Codevilla** Giuseppina ved. Dregni, a. 89, Tortona, pens., c. Bramante 76; **Quattrocchi** Mario in Pagano, anni 68, Collesano, casal., v. Giuberti 41; **Apra** Carlo, a. 68, Asti, pens., v. Arquata 23/70; **Miozzi** Umberto, a. 58, Caldogno, pens., v. Mombasiglio 102; **Giorgis** Felice, a. 86, Torino, pens., v. G. Prato 3; **Del Duca** Cornelia in Curato, a. 76, Pescitici, casal., v. Villa della Regina 1; **Scrivano** Vittoria, a. 85, Vignale, religiosa, v. Consolata 20; **Bonanno** Giuseppe, a. 66, Castellammare del Golfo, agricoltore, v. Gioberti 60; **Gay** Paolo, a. 90, Monte Castello, pens., v. Millefonti 39; **Borello** Lorenzino, a. 80, Torino, commerciante, c. Sommeiller, 4.

Deceduti in ospedale: **Della Bella** Ernesto, a. 76, Turin, operaio chimico; **Begauli** Vittoria ved. Racca, a. 83, Caselle Torinese, pens.; **Francia** Rosa in Zeneccelli, a. 66, Gabiano, pens.; **Brica** Bernardo, a. 58, Torino, pens.; **Garbin** Carolina in Turrin, a. 63, Isola Vicentina, pens.; **Luca** Caterina ved. Tonello, a. 84, Villanova Canavese, pens.; **Baldo** Augusta, a. 77, Tonco, religiosa; **Perona** Maria ved. Rediti, a. 75, Pradleves (CN), pens.; **Lazzari** Angelo, a. 48, Ponte Vico, autista; **Pantaleo** Carolina ved. Lombardo, anni 76, Marsala, pens.; **Dentis** Maria in Avigone, a. 26, Torino, casal.; **Pace** Sergio, mesi 4, Torino; **Vietti** Michelina ved. Fino, anni 74, Lerma, pens.; **Ros** Lorenzo, a. 93, Sacile, pens.; **Massa Trucat** Antonio, a. 79, Corio, pens.; **Bompiedi** Maria, a. 9, Alcara Li Fusi; **Cullino** Teresa, anni 47, Torino, casal.; **Borello** Lucia ved. Miotto, a. 70, Voghera, pens.; **Pasinato** Maria ved. Fuga, a. 69, San Giorgio, pens.; **Cravero** Maddalena ved. Menzio, anni 85, Savigliano, pens.; **Cannadona** Giuseppa, a. 62, Torino, pens.; **Pasinato** Teresa, a. 84, Cittadella, religiosa; **Lucon** Assunta, a. 63, Campo San Martino, religiosa; **Gresta** Giovanni, a. 57, San Chierico, imp.; **Castello** Antonio, a. 73, Lavello, pens.

Nati 41 - Matrimoni 20 - Morti 11

Il psu sul Libro bianco

«Non è sconvolgente — ha detto l'on. Righetti responsabile dell'ufficio studi — ma neppure tale da ingenerare considerazioni troppo ottimistiche»

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 febbraio.

L'on. Righetti, responsabile dell'ufficio studi del psu, ha illustrato nel corso di una conferenza stampa alcune valutazioni sul «Libro bianco» e sulle prospettive del dibattito congressuale a tale riguardo.

«Il panorama indicato dal "Libro bianco" — ha detto Righetti — *non è sconvolgente, ma neppure tale da ingenerare considerazioni troppo ottimistiche. Il dibattito che* [illegible] *del paese, sulla indicazione delle priorità».*

Righetti ha rilevato che ciò che interessa il psu e che costituirà motivo non secondario del confronto congressuale, [illegible] rende indispensabile alla pianificazione economica la politica dei redditi, che dev'essere rivolta a calcolare un compatibile ritmo di aumento salariale, ma anche a determinare una seria azione fiscale che incida sui redditi derivanti da cause diverse dal lavoro dipendente e autonomo. Righetti ha detto che *«l'esperienza* [illegible] *della Costituzione. L'istituzionalizzazione dei sindacati».*

Righetti ha infine detto che la politica delle consultazioni tra governo e sindacati è valida, ma che il psu preferisce formule diverse come le conferenze triangolari o i dibattiti in sede di programmazione economica. *«Quello che non accettiamo* — ha concluso Righetti — *è il concetto delle soluzioni concordate tra vertice di governo e sindacati perché in questa materia si viene a sminuire la funzione dei partiti e del Parlamento».*